19849

NOVELLE
AMERICANE

PER

ENRICHETTA BEECHER STOWE

AUTRICE

Della Capanna dello Zio Tom

PRIMA VERSIONE ITALIANA

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore n.° 26
1853

INDICE DELLE NOVELLE

NOVELLE AMERICANE

LO ZIO TIM

Avete mai veduto il piccolo villaggio di Newbury nella Nuova Inghilterra? Scommetto di no; giacchè Newbury è uno di quei villaggi fuori mano, ove non si va giammai, ammenochè una compagnia d'amici non si riunisca per farvi una gita. Piccolo canto di terreno verdeggiante, formando una curva, incavato, come un nido d'uccello, nel centro d'una mezza dozzina di alte colline che lo garantiscono dal vento e lo nascondono agli stranieri; Newbury è una fantasia, un capriccio della natura, *a niun altro simile.*

Gli abitanti di questo luogo eccentrico appartengono tutti a quella rispettabile e vecchia famiglia degli appassionati del suolo indigeno, che si maritano, muoiono e son seppelliti nell'istesso luogo in cui son nati. L'immobilità e la tradizione sembrano essere stati d'accordo per assoggettare questo luogo ad una legge immutabile. Il numero delle case, da più d'un secolo, non è affatto aumentato; quello degli abitanti è esattamente lo stesso. Nel tempo in cui vi dimorai, niun d'essi mi parve malato, ancorchè fosse presso a morire. Credo di aver osservato che queste buone genti eran tutte d'accordo, di morir della stessa morte: della morte cagionata dagli anni.

Questa istessa legge dell'immutabilità s'applica così bene alle cose come agli uomini. Qui, io vedeva una casa rossa, là una bruna, ed attraversando la maggiore strada del villaggio, vidi una casa gialla; tutte queste case erano separate una dall'altra sia da una siepe di chiusura, sia da numerosi fusti di tassobarbasso. Costantemente, all'istesso posto, io vedeva il presbitero e la casa dello *squire* Mosè, intravedeva, come per lo innanzi, la casa del diacono Ludlow, riparata dalla collina. Da questo lato, presso la strada traversa, io riconosceva le case dei signori Nadab ed Abihu Peters. Non lungi di là dimora il vecchio Smith, a due passi dalla cappella, al cui canto si trova la bottega del calzolajo Ebenezer Camp, in faccia al magazzino di mode di Pazienza Mosely, con a fianco, inoltre, il bazar di Conforto Scran, che vende accette, scuri, ditali di rame, fazzoletti a fantasia per tasca ed ogni sorta d'articoli immaginabili. Quivi trovasi pure la grande officina postale, ove si fanno notare per una inimitabile piegatura la maggior parte delle lettere, bollato

con un ditale e la cui soscrizione è messa a rovescio. Queste lettere sono invariabilmente dirette ai Dollys, Pollys, Peters e Mosesseses qui sopra denominati o non denominati.

Ora diciamo due parole dei costumi degli abitanti, delle arti, delle scienze, finalmente di tutto ciò che spetta agli abitanti di Newbury. A tre ore dopo mezzogiorno essi si visitano e fanno conversazione prima di ritirarsi alle proprie case. Il sabato sera, un po' prima del tramonto, essi non mancano mai di cessare dai loro lavori, nè la domenica d'andare alla chiesa; mantengono una scuola pubblica, malgrado tutti gli inconvenienti che ne sono inseparabili; mantengono religiosamente tra loro le relazioni di buon vicinato; leggono la Bibbia, temono Dio e si contentano di quello che hanno, chè alla fin fine è la miglior filosofia.

Questo è il luogo dove il signor Giacomo Benton, uno degli eroi di questo racconto, fece il suo ingresso nel 1800 o 1801. Nella sua qualità di Eroe, ci corre l'obbligo di farne il ritratto. Il signor Giacomo era uno di quei giovani americani tutto cuore, tutto energia, che si innalzano nel mondo come il sughero sulle acque. Possedeva ad un alto grado quella possente facoltà, distintiva del carattere nazionale, sì felicemente denominata « talento naturale ». Il talento naturale è un arte incomparabile di far tutto senza sforzo; di saper tutto senza aver nulla imparato, e di tirare un miglior partito della propria ignoranza, mentre che gli altri non fanno tornare a lor pro i vantaggi della scienza. A questa qualità principale si accoppiava un umore ardente, leggiero, festevole.

Ma non perderemo il nostro tempo nel descrivere minuziosamente la persona del nostro eroe; noi ci rimprovereremmo di fare a questo proposito la metà delle osservazioni che fecero tra esse le giovinette di Newbury, la domenica in cui, per la prima volta, egli si presentò in chiesa. Contentiamoci di dire che la sua aria esprimeva la franchezza mista ad una leggiera tinta d'impertinenza; che il suo sguardo scintillava di malizia; che nel suo portamento, nel gestire, e muoversi, si manifestava un umore gioviale e deciso. Insomma, la persona e l'aria del signor Giacomo attirarono simpatia, specialmente tra le donne. È vero che egli aveva molta presunzione di sè stesso, ben convinto che poteva acquistare le conoscenze più estese, e menare a buon fine le più difficili imprese. Questa giovanile presunzione dava a tutta la sua persona un'aria di gioja trionfante. Si potrà tacciare il nostro eroe di albagia; tuttavia, ammettiamo che vi sieno due specie di albagia: una piacevole, l'altra irritante. La sua albagia apparteneva alla prima specie. Nel fondo non era che l'impeto d'un animo troppo leggiero, sbalzato fuor dei limiti della decenza, dalle seducenti prospettive che gli offriva la sua viva immaginazione, così in riguardo agli altri come a sè stesso. Se piacevagli la lode, non mostrava meno ardore di lodare gli atti e le parole d'uno straniero, secondo il giro che prendeva la conversazione. È vero che gli eran più noti i proprii meriti che gli altrui, e prendeva per sè la più grossa parte in questa vanagloriosa distribuzione.

Quando Giacomo giunse a Newbury non aveva che diciotto anni, di talchè era difficile dire se avesse più dell'uomo che del fanciullo. In virtù di quella preoccupazione ch'egli un giorno doveva essere qualche cosa al mondo, lasciava il tetto paterno, dopo di avere accuratamente avvolte tutte le sue robe in un fazzoletto di tasca di cotone blù; poi s'era messo in via per cercar fortuna a Newbury. Non mai, prima del nostro eroe, in un villaggio americano uno straniero si era spinto sì rapidamente negl'impieghi, ed aveva esercitato tanti ufficii diversi. Giacomo, durante l'intera settimana, faceva da maestro di scuola; la domenica, cantava alla chiesa, ogni sera imparava a cantare ed a leggere i ragazzi del villaggio, e studiava, inoltre, il greco ed il latino col ministro, all'insaputa di tutti, per nascondere la sua intenzione d'entrare nel collegio con una moltiplicità d'occupazioni eterogenee.

Giacomo era molto dotto nei maneg-

gi e negli artificii con l'aiuto dei quali si giunge ad acquistare popolarità. Sapeva pure intromettersi decentemente in tutte le case dei dintorni ove era ricevuto; egli avrebbe potuto dire il luogo ove trovavasi il carratello di Sidro o la cesta per chiudervi i pomi. Egli attingeva in quello largamente per sè e per gli altri, e non si mostrava poco generoso distributore dei frutti che stavano nella cesta. Cose o persone, tutto ciò che gli sembrava bello e buono, amabile o sostanziale, cedeva nei dritti delle sue cure, del suo appetito o dei suoi omaggi; divorava con un volger di ciglia le mandorlate e le torte di pomi delle vecchie signore; corteggiava lo spirito, le grazie ed il merito, e si mostrava egualmente contento degli altri e di sè stesso. Era pur cosa meravigliosa la diversità delle cognizioni del signor Giacomo: sapeva a perfezione l'aritmetica e la storia, acchiappava gli scoiattoli colla facilità istessa con che seminava il grano; facèva versi e manici di zappe con eguale celerità: scioglieva le matasse di lana delle vecchie signore o cavava le macchie di grasso dai loro abiti; faceva mazzettini di fiori e frascherie per le giovinette; il sabato, dopo il mezzodì pescava le trote; la domenica discuteva le tesi di teologia; e tutto con generale soddisfazione. Infine dovunque il brillante giovane dirigeva i suoi passi, era colmato di attenzioni e di riguardo;

Simile in ogni cosa ai grandi vincitori
Che dietro ad essi traggonsi tutti i ribelli cuori.

Ma quello che fece circolare come un lampo la sua riputazione in tutto il paese, fu l'istoria d'un fantasma che egli solo avea il segreto di raccontare d'una certa maniera, che faceva venire, come volgarmente si dice, la pelle d'oca. Quando alla fine d'una lunga serata di inverno, Giacomo, dopo aver spacciata la ultima sua istoria del folletto, e destramente usciva fuor della casa, voi avreste potuto leggere sulla rozza fisonomia del padrone del luogo, ordinariamente un vecchio, le profonde impressioni che il nostro eroe avea prodotte; avreste potuto ascoltare anche questo istesso buon uomo, sclamare, in un parosismo d'ammirazione: « Questo diavolo di Giacomo, con i suoi incredibili racconti come vi scompiglia! è cosa meravigliosa! è cosa meravigliosa! »

Il leggiero ed impetuoso umore di Giacomo pareva apparentemente in disaccordo coi doveri d'un maestro di scuola. D'altronde la sua organizzazione partecipava talmente di quello del fanciullo scaltro e mordace, che sarebbegli stato presso a poco impossibile di mostrarsi rigorosamente severo a proposito delle scappate e delle biasimevoli imprese dei giovani scolari confidati alle sue cure. Quando s'avvedeva che i cuori di questi fanciulli bollivano d'impazienza, bruciavano dal desiderio di fare qualche gherminella, e di tentare qualche pazzia, egli si sentiva in fondo all'anima più disposto a divenire lor compagno ed ausiliario, che a costituirsi lor giudice. Questo singolare stato di cose avrebbe potuto produrre dispiacevoli conseguenze; ma avvenne il contrario. Come la reazione d'una piccola e vigorosa molla può bastare a far camminare tutta una macchina, così nella scuola l'attività del maestro essendosi comunicata ai suoi allievi, ne risultò un vigoroso slancio allo studio, e fino al punto che mai, in alcun tempo, i loro progressi non furono così rapidi che sotto Giacomo Benton. Ma, quando era sonata l'ora della fine della lezione, la vivacità di Giacomo, assai simile alla foga dell'acqua di Seltz sprigionata dal suo turacciolo, non conosceva limiti; saltava per di sopra alle panche e slanciavasi a traverso della sala degli studi con tanto ardore, come il più piccolo di tutti gli scolari. Allora l'avreste visto ritornare in casa, colla faccia radiante di gioia, allungar qualche volta la mano al di sopra d'una siepe e cogliere un fiore, o un grappolo d'uva spina, o precipitarsi in qualche cortile interno per aiutare una signora d'una certa età, a vòtare la sua tinozza, o per presentare i suoi rispetti alla Zia X, o alla signora I, giacchè egli sapeva tutta

l' importanza dei « poteri che avevano » e in ogni occasione si faceva il campione della causa delle vecchie signore.

Non ci dilungheremo sulle civetterie del signor Giacomo, la nomenclatura delle quali sarebbe troppo lunga, giacchè egli aveva il cuore sì tenero che diveniva amante di tutte le donne che incontrava, e se, per fortuna, le sue impressioni non si fossero tra loro reciprocamente distrutte, noi non sappiamo ciò che egli sarebbe divenuto. Ma alla perfine, questo cuore leggiero diventò prigioniero, molto fortunatamente per noi, che abbiamo già consacrate molte pagine alla sua *illustrazione*. Dopo questa liberalità a riguardo del nostro eroe, il meno che possiamo fare per la nostra eroina, è di raccomandare all'attenzione del lettore il paragrafo nel quale ci siamo ingegnati di dipingerla.

Vedete voi laggiù quella casa bruna, col suo largo tetto, abbassandosi quasi fino al suolo, da un lato, ed una grande arcata sospesa elevandosi al di sopra della porta principale? Voi l'avete senza dubbio spesso osservata questa casa. Non avete obbliato le materasse di penne ed i capezzali messi alle finestre in una placida mattina d'està; voi vi ricordate pure la gran porta ch'era fermata da una catena e da una grossa pietra; la finestra della dispensa ingraticolata di cortecce brunastre, e dando su d'una selva di piccole pertiche di cui si servivano per sostenere i fagiuoli.

Vi ricordate dei zeffiri che suolevano correre a traverso i piselli fioriti, e facevano barcollare gli steli delle spighe? e senza dubbio non avete dimenticato, che vane furono tutte le civetterie di tal genere messe in opera da questi istessi zeffiri presso una pannocchia di cavoli che vegetavano solennemente sull'istesso terreno. Qui, a due passi, voi potreste ammirare le rosse foglie della barbabietola e le brillanti pinne delle pastinache; là godreste dei fremiti dei ribes, simili alle onde del mare, arrampicandosi alla siepe di chiusura, e separati l'un dall'altro da numerosi cotogni. Più lungi, trovavate un piccolo pezzo di terra con parsimonia consacrato al diletto, e che rosseggia per fiorranci, papaveri e bocche di leoni. Infine, vi si vedeva una piccola invetriata racchiudente un geranio rosa, che pareva, guardandosi intorno intorno, considerarvisi estraneo, come un francese maestro di ballo in una chiesa di America.

Quivi è la dimora dello Zio Timoteo Griswold.

Zio Tim, come lo chiamavano, aveva un carattere che un pittore avrebbe disegnato non per la simmetria dei suoi tratti, ma a causa delle luci e delle ombre che presentava. Zio Tim era dotato di quel buon senso pratico, di quello spirito calcolatore, ch'è l'eredità ordinaria degli uomini della sua classe nella Nuova-Inghilterra; aveva pure un eccellente cuore; ma il suo spirito era come viziato da una brusca petulanza, che tenendo una specie di mezzo tra il piacevole ed il serio, dava un segno caratteristico alle sue parole ed alle sue azioni. Se aveste dimandato un servigio a zio Tim, egli vi tratteneva ordinariamente a discutere con lui, durante una mezzora; bisognava provargli con forza che voi avevate d'uopo di quel servigio; ed egli non mancando mai di dirvi che non poteva perdere il suo tempo aiutando questo e quello, e sempre bestemmiando la sua sorte, l'avreste, intanto, veduto disporsi per venirvi in aiuto. Egli finiva ordinariamente questa piccola scena lanciandovi un singolare colpo d'occhio che accompagnava con le seguenti parole a modo di conclusione: « Buono! buono! è giusto... vi vado; almeno, penso che vi devo andare. » E subito correva al luogo dove era chiamato: e se ne occupava fino al conseguimento delle sue brame; ma prima di partire, vi faceva, come un saluto, questa saggia esortazione: « Che non bisogna scomodar gli altri quando se ne può far senza. » Se i vicini di zio Tim si trovavano in qualche imbarazzo, la sollecitudine del buon uomo non veniva lor meno: « Essi non avrebbero dovuto agir così; trovava strano che avessero sì poco buon senso: » e, dopo queste benevole osservazioni, egli si metteva all'opera con tutte le sue forze per cavarli d'impaccio, rammaricandosi tra sè che

vi erano genti d'una indiscrezione e di una esigenza incredibile.

Un giovanetto traversa un campo di grano.

Si avvicina a zio Tim e gli dice: « Mio padre mi manda a chiedervi se potete prestargli quest' oggi la vostra marra.

— Perchè tuo padre non fa uso della sua?

— La nostra si è spezzata.

—Spezzata? E come ha fatto per spezzarla?

— Sono stato io che ieri l' ho spezzata, cercando con essa di colpire uno scoiattolo.

— E perchè volevi dare un colpo di marra a uno scoiattolo?

— Ma.... mio padre ha bisogno della vostra.

— Perchè tuo padre non ha fatto accomodar la sua? È una peste veramente la gente che ci dimanda in imprestito gli utensili.

— Ebbene! me ne farò improntare un' altra da qualche vicino.

E dicendo queste parole, il piccolo chieditore in prestito si pose a correre attraverso i campi, e, come stava per oltrepassare la siepe di chiusura, zio Tim gli gridò: « Oh! oh! piccolo furfante; ritorna qui. Ove andavi senza la marra?

— Io credeva che non voleste prestarmela.

— Ma non ti ho detto che rifiutava di prestartela. Ho detto forse questo io? Tò, eccola; tu puoi prenderla; ma no, la porterò io stesso a tuo padre, e tu gli dirai, aspettandomi, di non permetterti più di snidare un'altra volta gli scoiattoli con la sua marra.

La famiglia di zio Tim si componeva di zia Sally, sua moglie, d'un figlio e di una figlia. Il figlio, nel principio di questo racconto, studiava in un vicino collegio. Al contrario di zio Tim, zia Sally si mostrava costantemente amabile, benevola con le persone che reclamavano i suoi favori. Zia Sally era una di quelle rispettabili e piacevoli vecchie signore che voi avete potuto incontrare sovente, andando alla chiesa, armata d'un gran ventaglio e di un libro di salmi, tenendo in una mano una scorza d'arancia secca, o una stecca d'aralia destinata ai fanciulli che le promettevano di star cheti durante la preghiera. Ella era assai simile (mille perdoni del paragone) con la sua assiduità alla casa, al ramino del the, questo fedele compagno del focolaio americano; ed il leggiero e dolce rumoreggiamento dell'oggetto, assai bene corrispondeva alla dolce ed armonica voce della persona. Con questo amabile naturale, zia Sally non riguardava le bizzarrie e singolarità di zio Tim, che come cose le più semplici del mondo, e questo stesso spirito d'indulgenza e di bontà, pareva l'avesse anche trasmesso alla giovinetta Grazia, sua amatissima figlia.

Grazia era bella, affabile, vivace, festevole, espansiva e spiritosa, possedendo d'altra parte una forza di carattere che le dava imperio su sè medesima; ella sapeva volere e dominarsi; ma come la giovinetta non mostrava al mondo che le sue qualità attraenti, il mondo consumava le sue formole d'elogi in onore dell'amabile Grazia. Grazia non aveva mai abbandonato Newbury; una gran dama che, in questa solitudine, avesse raccolte le sue parole, e spiati i suoi atti, avrebbe tratto da questi studii la convinzione ch'ella era nata con la prescienza d'un tatto perfetto, d'una squisita delicatezza e di tutte le altre qualità che formano l'appannaggio privilegiato delle donne del più alto rango. È così che sulla piota dei boschi si veggono alcune volte umili fiori, ornati dalla natura solamente d'una meravigliosa peluria, sì fina e trasparente che la si prenderebbe per quella dei fiori sfuggiti dalle nostre stufe e dai nostri giardini. Ella era pure capacissima negli affari domestici, ed era assai difficile di non sorridere, allorchè cominciava dallo scompigliar tutto nella casa, per poi metterlo in ordine. Come la maggior parte delle ragazze americane Grazia si era data premura di gustare i frutti dell'albero della scienza, che orna una scuola di cantone, ma questi frutti erano insufficientissimi per dissetare la sua brama di sapere; ella avrebbe voluto abbeverarsi a fonti più abbondanti. Vano desiderio! Alcuni libri tarlati in

picciol numero composero soli il magro supplemento che le esiccate sorgenti del luogo, in materia di sapere, le permisero d'aggiungere al suo scarso bagaglio letterario. Ma se la giovinetta dovè rassegnarsi a circonscritte letture, ella cavò da questa penuria di libri un considerevole vantaggio che fu di fortificare il suo pensiero non esercitandolo che su d'un piccolo numero di soggetti. Una persona istruita, parlando con questa spiritosa fanciulla d'un umile villaggio, avrebbe gustato un meraviglioso piacere nel seguire nel suo vigoroso slancio il volo d'uno spirito giovane, indipendente e quasi senza coltura.

Come tutti i padri ai quali si lodano le figlie, Zio Tim provava una innocente gioia per gli elogi che si prodigavano d'ogni banda a Grazia; ma egli nascondeva questa gioia sotto queste parole, dette con indifferenza: « Io veramente non so perchè tutti del villaggio si mostrano sì premurosi con Grazia, giacchè, ciò nonpertanto, Grazia non ha nulla di straordinario. » Questo buon uomo, come un perpetuo oragano borbottava ad ogni minuto ed in ogni occasione, ma, in fondo, egli non regnava nè governava in casa sua; a Grazia sola il privilegio di regolar tutto, di ordinar tutto, e, regina domestica nel fatto, ella vedeva evaporarsi, come una bolla di sapone, i sembianti d'una opposizione senza consistenza, che non si manifestava che per dar corso ad un umore garrevole. Il seguente dialogo stabilirà la nostra osservazione.

— Padre mio, disse un giorno Grazia a suo padre, desidero dare un pranzo, la prossima settimana.

— Non voglio sentir parlare di pranzi, Grazia; non ho già dimenticato che mi abbisognarono quindici giorni, dopo l'ultimo che voi deste, per finirla con tutti gli avanzi di esso. È bene inteso quindi che non voglio sentir parlare di pranzi.

E dopo quest'ordine, fulminato con la sua più grossa voce, zio Tim uscì e zia Sally e madamigella Grazia si prepararono a lavorar ciambelle e torte di ogni sorta, ch'erano destinate pel pranzo progettato.

Quando zio Tim rientrò, i primi oggetti che si offrirono alla sua vista furono le nominate ciambelle e torte, situate in lunga fila sulla tavola della cucina.

— Grazia, Grazia, gridò zio Tim, alla vista di quegli impreveduti preparativi, perchè tutte queste manipolazioni?

— Ma, babbo, disse Grazia con l'accento semplice di profonda ingenuità, è per mangiare.

Zio Tim avrebbe voluto sfogare il suo cattivo umore; ma, avendo dato un colpo d'occhio furtivo sul viso sereno della sua eccellente figlia, perdè la forza, sentendo internamente ammorzarsi ogni velleità d'opposizione, e, per dissimulare il suo imbarazzo, si mise tranquillamente a tavola, senza dir parola. Al finir del pasto, Grazia disse a zio Tim:

— Babbo, ci bisogneranno due candellieri di più nell'entrante settimana.

— Ma quelli che avete forse non bastano nel giorno del pranzo!

— No, babbo; ce ne abbisognano due altri.

— Non posso, Grazia, accordarvi questa dimanda; essa non presenta alcuno oggetto d'utilità, voi non avrete, no, i due candellieri.

— Oh babbo! ve ne prego; comprateli ora.

— Nè ora nè poi, sclamò zio Tim slanciandosi fuor di casa. E si avviò verso il bazar di Conforto Scran.

Dopo una mezz'ora, zio Tim era di ritorno. Rientrato, cercò nelle sue tasche, e ne cavò un candelliere, che presentò a Grazia dicendole:

— Ecco il vostro candelliere.

— Ma, babbo, ho bisogno di due candellieri.

— Non potreste accontentarvi di un solo?

— No, no 'l potrei, due mi sono assolutamente necessarii.

— Ebbene dunque, ecco l'altro, ed ecco pure per voi un fazzoletto da collo.

E ciò detto zio Tim aprì la porta e se ne fuggì precipitosamente.

Era sempre così che si facevano le faccende nella casa bruna.

Ora, senza più preamboli, arriviamo alla storia principale della quale Giacomo e Grazia sono evidentemente i per-

sonaggi più notevoli. Dapprima diciamo al lettore che Giacomo aveva per Grazia la più viva ammirazione. Grazia, dal suo canto, aveva su Giacomo una opinione che noi non avremmo sviluppata, se le discussioni delle quali essa fu l'oggetto tra Grazia e suo padre non ci avessero scoverto il fondo del pensiero della giovinetta. Subito che tutto il villaggio echeggiò d'un concerto di lodi in onore di Giacomo, zio Tim feco la risoluzione di non lasciarsi trascinare dall'onda popolare: la giustizia innanzi tutto. Egli ascoltava senza prevenzione gli elogi che si facevano dell'eroe del giorno, e li sentiva ripetere quotidianamente in casa sua, giacchè zia Sally impazzava pel giovanotto.

Dal suo canto, madamigella Grazia, dal momento che si avvide che suo padre non sentiva mica per Giacomo l'amicizia di cui questi pareva degno, provò pel giovanotto un interesse che poteva dover la sua origine al sistema di compensazione. E, osservate un poco come le circostanze s'erano felicemente concatenate per favorire questa unione! Grazia andava alla scuola di canto, e Giacomo pure. Uscendo da questa scuola, era conveniente che Giacomo le andasse a far visita; Grazia aveva un bel geranio che fioriva in una tarlata cassetta; Giacomo era accortissimo, e di più, galantissimo; egli fece una cassetta nuova nella quale fu trapiantato il caro fiore. Come zia Sally s'era sempre mostrata affezionatissima al povero giovanotto, poteva questi fare a meno di ricambiare in cortesie ed attenzioni? Così quando egli usciva dalla chiesa con la sua aria d'importanza, col flauto ed il libro dei salmi sotto il braccio, si fermava sempre appresso a zia Sally per informarsi della sua salute; e se faceva freddo, non era mostrar buon cuore portando lo scaldino della vecchia signora fino alla sua casa, discorrendo del sermone e di altri subbietti serii, e, per servirmi delle proprie parole di zia Sally *con la maniera la più piacevole e la più graziosa?* Ma il flauto su cennato aveva molto contribuito ad indisporre zio Tim contro il favorito del villaggio. Giacomo, al contrario, nutriva pel suo flauto una vera passione, ed era ben naturale, poichè aveva imparato a suonarlo da sè solo. La chiarina che serviva d'intonazione essendosi rotta cadendo dall'alto della ringhiera della chiesa, Giacomo il quale si era molto distinto nello stare al leggio gli riuscì facile ottenere si sostituisse il suo strumento moderno in luogo d'un altro strumento antichissimo. Questo fu un grave torto agli occhi di zio Tim. E Giacomo aveva ancora altri torti. Cosicchè tutti questi torti uniti alle buone ragioni che noi abbiamo precedentemente enumerate, facevano che zio Tim non si mostrasse affatto ben disposto a favore di Giacomo. La zia Sally, al contrario, non cessava di lodare il giovanotto. Ma senza voler entrare in discussione con lei su questo punto, zio Tim si contentava di dire che la condotta di Giacomo non piacevagli punto. È egli conveniente, diceva, ad uno straniero di situarsi, stendersi pomposamente, la domenica, nel bel mezzo della chiesa? E non è veramente ridicolo codesto straniero quando affetta un'aria autorevole e vanagloriosa dappertutto ove si trova? Queste maniere affettate gli erano antipatiche, e non si sentiva in grado di sopportarle senza dir verbo. Ma questi spiacevoli propositi ch'erano riferiti al giovanotto da persone indiscrete; l'aria di scontento che mostrava zio Tim alla sua vista, non producevano su di lui veruna impressione; egli si contentava d'un alzatina di spalle, e diceva, con aria di indifferenza, che egli possedeva uno o due mezzi efficacissimi per mettere un termine ad insignificanti diatribe.

— Ma Giacomo, dicevagli un suo amico ed intimo consigliere, eredete che Grazia abbia amicizia per voi?

— Non ne so nulla, disse il nostro eroe, con tuono di perfetta certezza.

— Ma voi non potete sposare Grazia, zio Tim vi si oppone.

— Bah! Zio Tim avrà per me dell'amicizia se me ne viene volontà.

— Primieramente, Giacomo, bisognerà che rinunciate al vostro flauto.

— ***Fa***, ***sol***, ***la***! farò in modo che egli ami il mio flauto come la mia persona.

— Ma come farete voi?

—Userò i miei mezzi, disse il nostro eroe con asseveranza.

— Ebbene, Giacomo, io posso frattanto assicurarvi che, per parlare così, voi non conoscete mica zio Tim; è la creatura più singolare che voi abbiate giammai avvicinata!

— Io conosco lo zio Tim meglio di chiunque altro; egli non è più cattivo di voi e di me, e, quanto allo spirito di contradizione ch'egli assume, basta, per ridurlo a zero, di fargli credere che cammina regolarmente per la sua via, mentre ch'egli cammina per la vostra. Questo è il suo lato debole, il suo difetto.

— Molto bene, rispose l'amico; ma io non saprei dividere il vostro sentimento.

— Scommetto, disse Giacomo congedandosi dal suo amico, che questa sera istessa zio Tim sarà invaghito di me e del mio flauto.

Era una bella sera d'està. Una burrasca aveva spazzato il firmamento d'una massa di nuvole cacciandole intorno al sole che tramontava in una lontana prospettiva; le gocce d'acqua imperlavano le punte delle foglie; e i merli e i pettirossi, confondendo i loro canti, e mandavano per la verdeggiante vallata di Newbury la dolce voce dell'armonia.

In tal momento l'anima di Giacomo era compresa dell'incanto di questa specie di poesia che consiste nel sentimento d'una felicità inesprimibile; l'imagine della casa bruna e dei suoi ospiti era incessantemente innanzi i suoi occhi. Ora abbandonava la strada grande, ora girava a dritta per sorpassare una siepe e vedere se la pioggia avesse gonfiato il ruscello, ove soleva pescare le trote; ora si dirigeva a sinistra per assicurarsi se i cocomeri del signor tale o tal altro approssimavano alla maturità, giacchè Giacomo sentiva il bisogno d'interessarsi degli affari altrui come del suoi.

E dopo queste diverse esplorazioni, arrivò al ricinto che segnava il principio dei dominii di zio Tim. Sostò ivi, gettando gli sguardi a sè d'intorno. In quel mentre, quattro o cinque montoni, di ritorno dal pascolo si avvidero che un piuolo, non abbastanza conficcato in terra, lasciava un piccolo adito semiaperto.

Tutta l'attenzione di Giacomo si volse allora ai montoni. — Ebbene! giovanotto, disse al pastore che passava per quella stretta apertura, i vostri montoni entreranno ancor essi? — Sì certamente ».

Dopo aver aspettato un momento per assicurarsi che tutta la mandra entrava, corse in tutta fretta verso la dimora di zio Tim, e, aprendo la porta si slanciò a perdita di fiato nella casa di costui, gridando a voce alta:

— Zio Tim, quattro o cinque montoni si sono introdotti nel vostro giardino.

Zio Tim lasciò cadere la sua pietra d'affilare e la correggia.

— Io li scaccerò via all'istante, aggiunse il nostro eroe; e subito scendendo nel giardino assaltò l'inimico per lungo e per largo e su tutti i punti e l'ebbe in pochi istanti forzato a evacuare la piazza. Così, padrone del campo di battaglia, saltò per sopra la barriera, prese una grossa pietra, dietro la quale conficcò il piuolo sì addentro del suolo che non si doveva più temere che alcun montone si avventurasse a tentare una nuova invasione. Tutto questo fu l'affare d'un momento, ma, al ritorno della sua spedizione, Giacomo era talmente senza fiato che gli fu forza sostare un istante e gittarsi per terra.

Zio Tim volse al giovanotto uno sguardo severo.

— Qual moscone, disse questi, vi ha così morsicato da farvi saltellare in tal modo? Io avrei potuto scacciar da me quelle bestie.

— Se voi vorrete scacciarle da voi stesso, io posso farle rientrare nel vostro giardino, rispose Giacomo.

Zio Tim slanciò al giovanotto un singolare sguardo a traverso; poi gli disse:

— Posso invitarvi ad entrare?

— Obbligatissimo, rispose Giacomo, ma io sono premurato da un urgente affare.

E ciò dicendo, finse d' uscire come se alcuno lo chiamasse da fuori.

— Fareste meglio a restar qui alcuni minuti.

— Non posso fermarmi un istante.

— Io non so cosa abbiate per affrettarvi tanto; si crederebbe che tutto il mondo vi potesse cadere sulle spalle!

— Ed è precisamente questa la mia situazione, zio Tim, rispose Giacomo avvicinandosi al portone.

— Ebbene in niun caso potrete rifiutar di bere un bicchier di sidro, disse zio Tim, che ora a motivo dei reiterati rifiuti del giovanotto, si ostinava a trattenerlo.

Giacomo stimò opportuno di non ricusare il secondo invito, e zio Tim parve così soddisfatto come se avesse quegli accettato in sulle prime.

Forzato così nei suoi trinceramenti, Giacomo pensò pure che era opportuno dimenticare simultaneamente e la sua lunga camminata e i suoi premurosi affari, e si confermò pienamente in questa risoluzione quando scorse zia Sally e madamigella Grazia ritornare insieme da una visita fatta dopo il mezzogiorno. Trovare esse testa a testa zio Tim e Giacomo bevendo amichevolmente una bottiglia di sidro, non era al certo un pensiero che avrebbe dovuto affacciarsi alla mente di queste due rispettabili dame! Al loro entrare, Giacomo lanciò furtivamente un'occhiata sì maligna a madamigella Grazia, che la giovanetta, imbarazzata, mise un buon quarto d'ora a snodare i nastri del suo cappello.

Giacomo, che non aveva cessato di fare il gioviale con zio Tim, volle dapprima scendere nel giardino per contemplare le cose ammirabili che vi si trovavano; indi camminò intorno al pezzo seminato di grano, fermandosi ad ogni istante, e alzando gli occhi in aria, in segno di straordinaria soddisfazione, come se non mai avesse visto in sua vita grano simile a questo; poi avendo esaminato il favorito pometo di zio Tim, e rimasto alcun poco in contemplazione dinnanzi questo magnifico pometo, con l'espressione del più vivo interesse sclamò:

— Qual è il nome dei pomi di questo albero meraviglioso?

— Campanelle, o qualche cosa simile, rispose zio Tim.

— Ma dove, dove vi siete procurato questo pometo? Io non ho giammai visto pomi di questo genere, disse Giacomo continuando a guardarli a bocca aperta.

Per attestare all' ammiratore del suo giardino in quanto poco conto teneva le sue interiezioni lodative, zio Tim, durante questa monotona serenata, aveva strappato alcune cattive erbe e le aveva gittate per sopra la siepe; poi ravvicinatosi a Giacomo:

— Questi pomi, disse con calma, non hanno nulla d'ammirevole, che io sappia.

In questo istante, Grazia venne ad avvisare suo padre ed il suo ospite che la cena era pronta. Una volta a tavola Giacomo si diede campo libero per giungere alla conquista di zio Tim. Qualche volta è un buon mezzo per guadagnare l'amicizia di alcune persone il creder già ch' esse ci amino. Partendo da questo principio, Giacomo parlava, rideva, raccontava fattarelli, scherzando con una intrepida sicurezza, secondando ad intervalli l'effetto delle sue parole, fisando zio Tim con uno di quei dolci e penetranti sguardi che farebbero liquefare con l'influenza del loro irresistibile incanto, una valanga di umane prevenzioni—D'altronde Giacomo aveva ricevuto dalla natura un dono prezioso, che lo rendeva, in fatto di diplomazia, superiore a tutti i diplomatici d'Europa. Dopo cinque minuti di conversazione, egli sentiva un vero interesse per la prima persona venuta. In sì poco tempo, l'uomo gaio e burlone era trasformato in uomo grave e benevolo, alla simpatia era successo l'attaccamento. Benchè il suo spirito non fosse punto profondo, egli aveva un tatto maraviglioso per leggere nel cuore altrui; metteva in ciò un investigazione, una paziente e sagace osservazione, che si fondava sulla intelligente interpetrazione de' minimi atti esterni, che a loro insaputa gli fornivano le persone, oggetti dei suoi studi; molto simile, su ciò, ai ragazzo che esamina le ruote e le molle

d'un orologio nella speranza di scovrire il meccanismo che le fa camminare. Sotto una ruvida scorza che nascondeva un gran fondo di bontà, zio Tim, offriva un ameno soggetto di studio a questo giovane contemplatore dell'umana natura. Cosicchè dopo il te profittando d'un momento in cui trovavasi solo con Grazia, Giacomo spontaneamente sclamò:

— Io sento, Grazia, per vostro padre una vera amicizia. —

— Ah!

— Sì, e tanto più io l'amo, per quanto egli nol creda.

— Ebbene! io spero ch'egli risponderà a'vostri sentimenti per lui, disse Grazia —Poi temendo di veder le sue parole non comprese nel lor proprio senso, ella si fermò, arrossì, e perdè ogni contegno. Ma Giacomo era troppo bene educato, o piuttosto nato troppo fortunato per mostrar d'avvedersi del suo imbarazzo, e si contentò di rispondere:

— Io spero di guadagnar la sua amicizia; ma vorrà egli mai convenire di questo cangiamento?

— È il migliore degli uomini, disse Grazia, ed opera sempre in modo come se arrossisse di parerlo.

Giacomo si raccolse per un minuto secondo; alzò gli occhi verso il sole tramontante, i cui splendidi raggi brillavano come i flutti dorati d'un placido mare. Stese la mano dalla finestra aperta per far cadere da un bottone di rose alcune gocce d'acqua, che nella loro caduta scintillavano come diamanti.

Grazia seguiva con interesse tutti i movimenti del giovanotto, il quale non tardò a rompere il silenzio.

— Grazia, disse alla perfine, quest'anno vado al collegio.

— Ieri me lo diceste.

Giacomo si curvò sul geranio della giovinetta; poi levando le foglie morte del dolce fiore, così riprese:

— Vostro padre avendo dell'amicizia per me, posso sperare Grazia, che m'accordiate anche la vostra?

— Fin da questo punto io sento amicizia per voi, Giacomo.

— Ma Grazia, voi sapete ciò ch'io voglia dire, aggiunse Giacomo alzando gli occhi alla cima del melo.

— Ebbene! io desidero che voi stiate ai sensi delle mie parole, senza niuna interpetrazione forzata o immaginaria.

— Oh! senza dubbio, rispose Giacomo con un'aria d'intelligenza alla sua amabile interlocutrice, e come dice zia Sally, quando l'affare è aggiustato, a che servono i cicalamenti? A queste ultime parole si sentirono i passi dello zio Tim; Giacomo cavò subito di tasca il suo flauto, componendolo; poi avendolo fermato, lo guardò con gravità ed esclamò alzando gli occhi al soffitto:

— Zio Tim, ecco il miglior flauto ch'abbia mai visto.

— Io non amo quel gemicar del flauto, rispose zio Tim con asprezza.

— Veramente, mi sorprendete! giacchè io penso che quest'istrumento sorpassi....

Senza finir di dire la sua frase, l'ardente musicante imboccò il flauto, e cominciò ad eseguire una lunga serie di variazioni e di fioriture più o meno brillanti.

— Eh! gridò guardando il suo ospite con aria di trionfo, dopo il laborioso esercizio; che ne pensate ora, zio Tim, della mia esecuzione?

Zio Tim, senza rispondere a questa quistione, andava giù e su per la casa, rientrando bentosto nella camera ov'era il suonatore; poi restò, ritornò ancora, giacchè Giacomo aveva cominciato a suonare *Yankee Doodle* (1), quest'aria nazionale composta in onore dei discendenti puritani.

Il patriottismo di zio Tim cominciò a commuoversi, e se non fosse stato questo disgraziato flauto, egli avrebbe seguito più d'una volta gli agili movimenti delle dita del suonatore.

— Oh! sclamò il buon uomo estatico, come avete potuto imparare ad eseguire simili variazioni di forza?

— Questo non è molto difficile, disse Giacomo passando ad un altro motivo musicale. Quando ebbe finito, si fermò un momento, per contemplare il suo strumento, e durante questo esame, disse a zio Tim: — Voi non potreste credere con quanta perfezione il flauto

(1) *Ozioso americano.*

dà il tuono... Io, la domenica, mi servo sempre del flauto, per dare il tuono.

— Benissimo, rispose zio Tim; ma io non credo che sia lo strumento adattato alla casa del Signore.

— E perchè no? Il suono del flauto ha l'istessa dolcezza di quello dello strumento che ha rimpiazzato; io non veggo perchè non si vuol rendere giustizia al suo merito; confessate almeno, che esso val meglio che nulla.

— Senza dubbio, vale meglio che nulla; ma come ho detto sempre a Grazia ed a mia moglie, non è questo lo strumento che conviene alle chiese; esso non è solenne.

— Solenne! è secondo il modo che lo si suona. Ascoltate.

E ciò dicendo egli fece echeggiare la casa dell'aria di *Old hundred*, e la suonò fino all'ultima nota, con gran perseveranza, malgrado la sua lunghezza.

— Voi vedete! sclamò il nostro eroe, con aria trionfante.

— Bene, bene, disse zio Tim; ma io persisto nella mia opinione, e per ritornare a ciò che dicevo testè, la vista sola d'un flauto è indecorosa in una chiesa.

— Ma voi almeno convenite che il flauto vale meglio che niente, giacchè, vedete, come potrei dare il tuono senza questo strumento?

— Esso ha dunque la sua utilità, aggiunse zio Tim; ma non è poi grande.

Per limitato che fosse questo assentimento tardivo di zio Tim piacque a Giacomo, che partì col suo flauto in tasca, e le ultime parole di Grazia nel cuore. Solamente quando ebbe chiuso il portone d'ingresso, disse tra se: — Purchè zia Sally non si avvisi di voler fare accettare il mio panegirico a zio Tim! Se ella commette questo sbaglio, avrò perduto tutto il mio tempo, e dovrei ricominciare le mie astuzie con questo buon uomo.

Di fatto i timori di Giacomo si realizzarono. Zio Tim avrebbe potuto, segretamente, non disconvenire di qualche suo errore, di qualche prevenzione, ma non mai costringerlo a confessare apertamente i suoi torti. Così, il dimani mattino, quando zia Sally disse a zio Tim con tutta l'espansione del suo cuore:— Ebbene! io era sicurissima che finireste per accordare a Giacomo la vostra amicizia.

Egli si contentò di rispondere:

— Ma io non ho detto nulla di ciò ad alcuno.

— Ieri sera, riprese la buona donna, vi mostraste assai compiacente verso di lui.

— Ma io non poteva cacciarlo di casa. L'opinione che io aveva di lui, l'ho ancora quest'oggi. Malgrado questo nuovo ghiribizzo, era da osservarsi che zio Tim ora si contentava di dichiarare in termini generali la sua antipatia per Giacomo, senza entrare nei particolari, come suoleva fare per lo innanzi. Era evidente che il ghiaccio cominciava a liquefarsi; ma questa operazione sarebbe stata ben lunga, se alcune circostanze imprevedute non avessero concorso a questo risultato.

Fu in quel torno di tempo che Giorgio Griswold, il fratello di Grazia, del quale abbiamo già parlato, ritornò al nativo villaggio, dopo aver finiti i suoi studii teologici in un seminario vicino. È senza dubbio un'occupazione molto importante il seguire lo sviluppo del cuore e dello spirito d'un giovane contadino uscendo dal suo paese natale, timido, innocente e puro, per entrare in collegio, fino al momento in cui questo ragazzo ritorna alla sua famiglia uomo, sì fisicamente che moralmente. È curioso di paragonare quelle lettere incerte e mal fatte con lo scrivere svelto, ardito e libero; è gradevole, infine, ravvicinare uno stile fermo solido e caratteristico ai primi lineamenti del pensiero umano, imperfettamente tracciati nella breve cerchia d'una scuola di villaggio. Giorgio Griswold presentava un esempio vivo di questa metamorfosi. I due tratti sporgenti del suo carattere erano una sensibilità estrema congiunta ad una decisa tendenza alla meditazione. Con queste due disposizioni, un giovane, alla sua età, si mostra pesante, noncurante, ozioso; ma alcuni anni bastarono per operare in lui un cangiamento straordinario.

Quando Giorgio Griswold fanciullo aveva lasciato il suo villaggio, per en-

trare nel collegio, era d'un umore taciturno ed apparentemente flemmatico. La sua sensibilità non si manifestava allora che col suo rossore, e la sua modestia con un'aria stupefatta, quando gli si volgeva la parola. Ma gli anni dei classici studi produssero insensibilmento dei mutamenti sì notabili nella sua persona e nel suo spirito, che Giorgio Griswold, al terminar di essi, non era più riconoscibile. Fanciullo, uno sguardo del diacono bastava per farlo tremare, e quando s'imbatteva nel ministro (1), avrebbe voluto che la terra lo inghiottisse; ora, questo giovanotto, passava in mezzo alle notabilità del luogo con una perfetta sveltezza e disinvoltura.

Ahimè? mentre che le sue facoltà intellettuali si sviluppavano molto, le sue forze fisiche mancavano in ugual proporzione. In ogni visita che faceva alla sua famiglia, nelle vacanze, lo si vedeva più pallido, più minuto, più languido, meno capace infine di sostenere le fatiche del sacro ministero al quale si destinava. Ma ora ch'è rivestito del carattere di ministro, di ministro vero, col dritto d'uffiziare, predicare, quale gioia e qual gloria per lo zio Tim e la zia Sally, se il loro figlio non giudicava a proposito di tenere ad essi segrete queste particolarità.

La domeniche che seguì l'arrivo di Griswold si sparse la voce in Newbury e nei dintorni che in quel giorno egli avrebbe predicato. Non mai nel villaggio vi era stato un esempio d'una premura sì viva di andare alla chiesa. Quando giunse il momento di leggere il primo salmo, voi avreste potuto vedere le bianche teste dei vecchi girarsi tutte simultaneamente verso il pulpito, mentre che le vecchie donne, coi loro piccoli cappelli neri, agitate, impazienti, si spingevano innanzi per vedere il ministro più da vicino e per sentirlo più facilmente. I fanciulli guardavano pure ad esempio dei loro parenti. In un canto appartato di faccia al pulpito vedevasi zio Tim, con un contegno riservato e grave; ai suoi fianchi zia Sally che pareva felice tanto quanto in simili circostanze lo può essere una madre, e la giovinetta Grazia, alzando il suo dolce viso sul fratello, come il fiore in faccia al sole. Si vedeva pure nella ringhiera di prospetto il nostro amico Giacomo, la cui gaia fisonomia sembrava un poco temperata dall'impazienza dell'aspettativa. Infine, non mai un uditorio più raccolto si era radunato per salutare l'esordiente giovane predicatore. In questa fervente abnegazione di sè stesso, che caratterizzò i primi esercizii religiosi, gli assistenti mostrarono che essi obbedivano tutti ad una legge soprannaturale; tutti con questo solo pensiero si sentirono presi da una influenza irresistibile.

Le prediche del giovane ministro, magnifiche per la poesia religiosa ed orientale di cui le aveva infiorate; eloquenti per la sua commozione personale, concentrata e forte, fecero sull'uditorio una impressione, come avrebbe potuto farla una nobile e toccante armonia; imponevano il silenzio e disponevano a religiosi sentimenti con una grazia dominatrice. Il sermone fu rimarchevole pel vigore dell'espressione e la possanza del ragionamento, in conformità del carattere dei sermoni dei ministri della Nuova Inghilterra che fanno camminare su due linee paralelle gli argomenti e le prove; esso, d'altronde, prendeva un considerevole risalto dalla sensibilità profonda, benchè a metà compressa, con la quale fu pronunziato.

Profondamente istruito nella dottrina della Chiesa della Nuova Inghilterra che entra rigorosamente nelle più recondite latebre dello spirito umano, di cui essa segna il progresso nell'avvenire, che espone tutti i misteri dei rapporti tra la creatura e il creatore, non che le spaventevoli incertezze per quella, della felicità o della perdizione eterna, l'oratore cristiano, per fare di questa dottrina un quadro verissimo, comunicava al suo uditorio il fondo dei suoi più ardenti pensieri di carità e di amore, ed elevandosi al di sopra della sua debolezza fisica, egli dava ai suoi gesti, alle sue parole, un fervore uguale

(1) *Si comprende che parlasi di un ministro protestante o presbiteriano.*

a quello d' un altro mondo. L' eccessivo pallore del suo volto, il tremito della sua voce, derivante dalla decadenza della sua nervosa costruzione, produssero un patetico interesse, come se un uomo assorto da lunga pezza nel pensiero della vita futura non potesse restar molto tempo nella vita presente.

Quando il divino uffizio fu compito, i fedeli uscirono dalla chiesa col raccoglimento di chi ha piuttosto *sentito* che *ascoltato*. Tutte le critiche ch' essi fecero del sermone si trovarono riassunte nell'opinione del diacono Dudlow, uomo accorto ed onesto, il quale s' era fermato un istante alla porta della chiesa, poscia era entrato e rimase vivamente sorpreso del sermone del giovane oratore.

— Giorgio Griswold, disse il diacono con le lagrime agli occchi, *è una creatura benedetta dal Signore*; era da gran tempo che io non mi trovava sì vicino al cielo; lo ripeto, *egli è benedetto dal Signore.*

Ed il nostro amico Giacomo, non vorrà ancor egli manifestarci la sua opinione! Giacomo fu dapprima stenebrato, poi profondamente commosso, indi intieramente assorto dalla parola del predicatore; e solo alla fine delle preci, egli ritornò dal momentaneo smarrimento del suo spirito e si avvide che trovavasi in una chiesa. Giacomo, fino a quel giorno, non aveva conosciuto sè stesso: la sua volubilità, la sua attività non erano state che gl'indizii d'uno spirito inquieto, che non trova di che soddisfarsi; ora parevagli che la sua capacità intellettuale allargasse il cerchio in cui era stato fino a quell'ora circoscritto; parevagli che una specie d' affinità elettrica lo trascinasse in un'altra via, invece di quella che aveva percorsa fino a quel giorno. Quando vide il placido ministro del Signore fermarsi giù alla scala del pulpito gli si fece subito incontro.

— Desidero, disse avvicinandoglisi con aria grave, avere un piccolo colloquio con voi. Vorreste permettermi di accompagnarvi fino a casa vostra!

— Fa molto caldo; ed il cammino è lungo.

— Oh! non importa, se aggradite la mia proposta.

Ed essendo stata accettata, avrebbesi potuto vedere allora, passando sotto gli alberi, l' ardente giovanotto dar libero sfogo ai nuovi pensieri che l' eloquenza di Giorgio Griswold aveva fatto sorgere nel suo spirito, volgendo a questi numerose domande e mettendo in campo una folla di problemi. Un mese di studio e di riflessioni sarebbe appena bastato per rispondere alle une e risolvere gli altri.

— Pel momento io non saprei occuparmi delle vostre questioni, disse il giovane ministro, fermandosi alla porta della casa di suo padre.

— Ebbene dunque, quando volete ripigliare il nostro dialogo? chiese Giacomo premurosamente. Mi permetterestе di venire a vedervi nella serata?

Il ministro accondiscese sorridendo e Giacomo partì preoccupato a tal segno che passò vicino a Grazia, senza vederla.

Da questo punto, cominciò a stabilirsi tra i due giovani un'amicizia che perorava eloquentemente a favore di affinità contrarie; amicizia che rassomigliava all'alleanza della sera e del mattino, se questa alleanza fosse possibile: da un lato, freschezza, strepito; dall' altro pace e dolcezza.

Spossato da uno stato continuo di cattiva salute, dal fervore d'una carità infinita e dagl' incessanti sforzi del pensiero, Giorgio trovava piacere nel trattare con un giovanotto la cui robusta salute, la bollente vivacità, e la mente vigorosa, ma insufficientemente esercitata, facevano con lui un contrasto sì grande. Giacomo, dal suo canto, subiva le salutari influenze del carattere del suo amico; egli diveniva dolce, calmo, riflessivo. Non è lieve il merito di comprendere e riconoscere la superiorità di un altro.

Dopo qualche giorni, Giorgio Griswold aveva preso sul nostro amico un ascendente illimitato; un mese era scorso appena ch'egli aveva sviluppato e fortificato il suo carattere più efficacemente che non avrebbero potuto farlo quattro anni di studii al collegio. I nostri reli-

Google

giosi sentimenti ritengono sempre qualche cosa delle prime impressioni che li han fatto nascere. Leggiero, semplice, impetuoso, Giacomo fin allora si era piuttosto dato ai piaceri fisici che alla coltura della sua intelligenza, allo sviluppo della sua ragione; ma, tocco dall' umor calmo e sereno del suo amico, dalla sua inalterabile dolcezza, dal suo attaccamento senza limiti e dalla sublimità dello scopo supremo al quale tendeva, Giacomo, ora, dava accesso nel suo cuore e nel suo spirito alle idee religiose, senza le quali le intelligenze più vigorose restano sempre incompiute.

Gli effetti prodotti dai sermoni del giovane pastore e dal suo zelo; il suo ardore nel compimento degli altri doveri del santo ministero, furono rimarchevoli e di una tale natura che gli cagionarono una gran contentezza. Ma non era che a prezzo dei più grandi sforzi ch' egli potette ottenere questo felice risultato, e non dissimulava punto a sè stesso che i suoi sforzi abbreviavano rapidamente il piccolo numero di giorni che restavagli a vivere. Se lo spirito meglio regolato prova un amaro rimprovero rinunciando ai progetti che ha lungamente maturati, soffre ben più ancora ingannando le speranze che amici o parenti avevano fondato sui suoi successi nell' avvenire.

Queste due sofferenze, Giorgio le provava. Soffriva ancora quando vedeva sua madre raccogliere avidamente le sue minime parole o seguir tutti i suoi movimenti con quella tenera sollecitudine che inspira la debolezza dell' infanzia. Soffriva pure quando guardava suo padre, il suo singolar padre, la cui unica e grande ambizione terrestre si limitava ai successi ottenuti da suo figlio; giacchè bentosto si sarebbe spenta « la lampada della loro vecchiezza. » Quando il giovane ministro tornava dalla chiesa, dopo un pomposo sermone, era tristo il vedere il suo vecchio padre, sì felice in fondo, nascondere la sua gioia e dire sedendosi:

— Giorgio, questo sermone potrebbe per lo meno esser discusso; ma voi pensate d' essere un'autorità innegabile. Sarei veramente curioso di vedere come voi siete più dotto su questo punto che su d' un altro.

Le spiegazioni di Giorgio erano chiare, nette, precise; ma il vecchio, dopo aver vuotato il fondo dei più miserabili sofismi, taceva, senza confessare la sua disfatta, rapito interamente d' aver fornito a suo figlio l' occasione di mostrare il suo sapere e la sua eloquenza.

Se Giorgio trovavasi impegnato in qualche discussione con alcuno, il vecchio veniva a sedersi a lui d' accanto, la testa inclinata, ma da sotto le sue folte ciglia scappavano furtivi sguardi benevoli che esprimevano e il suo tenero interesse per suo figlio ed il suo modesto desiderio di nascondere questo interesse. I segni di affezione che ci danno le persone naturalmente dolci e tenere sono lungi dal toccarci tanto quanto quelle che ci vengono da uomini duri e severi; così Giorgio era sensibilissimo alle manifestazioni secrete dell' orgoglio e dell' amore paterno.

— Non mai, diceva Giorgio a se stesso, la faccia di mio padre ha mostrata questa espressione; e che sarà di lui, se io muoia?

Tali erano i pensieri che lo preoccupavano, quando in una bella mattina d' autunno, Grazia uscendo dalla casa, lo vide appoggiato alla siepe del giardino.

— A che pensate voi, in questo bel giorno, mio caro fratello? Gli disse la giovinetta correndogli incontro.

Il giovine si volse e considerò con un forzato sorriso la gioia che brillava sul sereno volto di sua sorella.

— Voi siete felice, Grazia! le rispose.

— Certo che son felice; e voi pure dovreste esserlo, poichè siete di me migliore.

— Io son felice, Grazia, cioè spero che lo sarò.

— Voi soffrite, io so che voi soffrite; voi sembrate abbattuto. Oh! se il vostro cuore potesse battere come il mio!

— La mia salute è perduta, cara Grazia, e sento che non la ricupererò giammai.

— Giorgio, mio caro Giorgio, non parlate così; oh! no; voi spezzereste i

nostri cuori, ella aggiunse con le lagrime agli occhi.

— Voi avete ragione, sorella mia; non è già che io mi preoccupi personalmente di questo pensiero tanto che mai, ma sarà la stessa cosa nel cielo.

Una settimana dopo questo colloquio, un forte raffreddore lo fece passare dallo stato di debolezza a quello di malattia. I progressi del male erano rapidi; ma, ingegnosa nell' ingannarsi, zia Sally, come fanno i cuori teneri ed affezionati, dubitava della natura del male e dell' imminenza del pericolo: — Egli passerà meglio, diceva ogni giorno, e dal suo canto, zio Tim negava l'evidenza con tutta la fermezza testarda del suo carattere. Quanto al malato, egli non s' ingannava sulla sua situazione, ma non si sentiva la forza per disingannare i suoi vecchi parenti.

Giacomo passava intanto la giornata presso il suo amico, cercando distrarlo e sollevarlo con le sue parole e le sue azioni. Oh Giacomo! quei che non ha guari vi avevano veduto tanto brillante, sì impetuoso e qualche volta sì noncurante, vi riconoscerebbero ora che il vostro passo è sì ritenuto, l'occhio sì attento, la voce sì dolce, e tutti i movimenti sono sì misurati intorno al letto di questo ammalato? E perchè no! poichè vi sono tanti esempi di persone, che come voi vivaci ed allegre nella fortuna, sono divenute nei giorni di prove, modelli di dolcezza e di affezione.

Ora noi ci troviamo nella stanza dell' ammalato; la luce del mattino comincia a spandersi. Tormentato dalla febbre, Giorgio aveva passata tutta la notte senza riposare un istante; ma, verso il giorno, cominciò ad assopirsi. Giacomo era presso al suo letto, rallentando anche il respiro per paura di risvegliarlo. Era ancora notte, quantunque il cielo si colorasse dei deboli barlumi dell' aurora e le stelle fossero quasi tutte scomparse. Tosto il mattino annunciò il suo apparire col penetrare uno dei suoi raggi nella camera a traverso una persiana.

Quel placido raggio, in un luogo di dolore si sarebbe preso per l'occhio dell' Eterno, vegliante su noi, quando scompaiono tutte le umane affezioni.

Giorgio subito si destò; il suo volto esprimeva la calma. Alzò gli occhi al cielo, mormorando a bassa voce questi versi del poeta inglese:

Già sotto forme gaiamente altere
Il soave mattin sublime, eterno,
Versa splendori a rallegrar le sfere.

Un momento dopo, un' ombra passò innanzi la sua faccia; egli portò le mani sui suoi occhi, e lagrime scorsero in silenzio sul suo guanciale.

— Giorgio! caro Giorgio! sclamò Giacomo chinandosi su lui.

— Sono i miei amici, è mio padre, mia madre, disse l'ammalato con voce debole.

— Gesù Cristo veglierà su d' essi, rispose Giacomo affettuosamente.

— Oh! sì, lo so ch' egli veglierà su di essi; giacchè egli ama i suoi che sono nel mondo; egli li ama fino alla morte. Ma io muoio, e senza aver fatto il minimo bene.

— Oh, non parlate così; pensate, a tutti gli atti di vostra vita; e, quando voi non avreste fatto del bene che a me soltanto, Dio ve ne terrà conto, e vi condurrà alla sua sede celeste, come condurrà me pure. Alla sacra causa del bene lo dedicherò la mia vita, il mio animo, tutte le mie forze; e allora non avrete vissuto invano.

Giorgio sorrise e alzò gli occhi al cielo; il suo volto era quello d' un angiolo.

Giacomo, nel suo trasporto, proseguiva: — E non sono il solo che posso parlar così: tutti noi vi benediciamo; non vi è un' anima nel villaggio che non vi benedica, e voi sarete qui eternamente nella memoria di molti cuori.

— Benediciamo Iddio, disse Giorgio.

— Sì, benediciamo Dio, rispose Giacomo; per me, io lo benedico perchè mi ha fatto la grazia di conoscervi; lo benediciamo tutti, e tutti vi amiamo e vi ameremo sempre.

La faccia dell' ammalato, che si era un poco colorita mentre che Giacomo parlava, ritornò pallida dicendo:

— Ma, Giacomo, bisogna che io dica, io devo dirlo a mio padre ed a mia madre — lo devo e come lo potrò?

In tal mentre la porta si aprì, ed entrò zio Tim. Parve colpito dal pallore di Giorgio, ed avvicinandosi al suo letto, gli toccò il polso ed applicò sulla sua fronte con inquietezza la mano; poi, avendo cercato più volte di chiarir la voce, gli chiese se si sentiva un poco meglio.

— No, padre mio, rispose Giorgio. E dopo un poco prese la sua mano, fisò su lui uno sguardo angoscioso, indi parve esitare un momento; infine disse: — Padre mio, voi sapete che dobbiamo tutti rassegnarci alla volontà di Dio.

Queste parole furono pronunciate con una espressione che fece risplendere la verità agli occhi del vecchio. Egli lasciò cader la mano di suo figlio cacciando un grido di disperazione, e, alzandosi prontamente, abbandonò la stanza.

Grazia vedendo suo padre con le braccia conserte presso la finestra della cucina, per toglierlo dalla sua fissazione, sclamò: — Padre mio! padre mio!

— Scostatevi, fanciulla! le disse duramente.

— Mia madre m'incarica dirvi che la colazione è pronta.

— Non voglio far colazione, diss'egli volgendosi bruscamente. Sally, aggiunse poco dopo, che cosa mettete in questa tazza?

— Un poco di te per Giorgio; questo lo rianimerà e farà del bene a quel povero giovane!

— Questo non gli farà nè bene, nè male, poichè egli è perduto, disse zio Tim con voce fioca.

— Oh! no, gran Dio! sclamò zia Sally.

— Vorreste contradirmi? Io non voglio essere contraddetto da niuno nello stato in cui mi trovo. Per dirla breve, è certo che Giorgio morrà tra poco, proprio al momento in cui noi lo vedevamo già ministro; ed io desidererei essere io stesso nel feretro, e così... E si slanciò, senza finir la sua frase, fuor della stanza.

È una fortuna che esista una intelligenza superiore che vede le sofferenze del cuore tali come sono, e non come le presentano le ribellioni dell'umana infermità. Forse questa intelligenza è più disposta a favore di uomini duri e severi, che a pro di coloro i cui sentimenti più dolci si conciliano la simpatia dei loro simili. Malgrado tutte le sue singolarità, zio Tim serbava nel suo cuore un fondo di religione sincera; ma esistono pochi uomini nei quali la religione faccia altra cosa che lottare contro i difetti naturali, modificare le passioni ed infrenare i vizii.

Fu in quest'ora di prova che scoppiarono in tutta la loro energia l'ostinazione e la tenacità del vecchio. Benchè riconoscesse la necessità della sommissione, gli pareva impossibile di rassegnarvisi. Così, rimproverando sè stesso, si sforzava invano di reprimere i moti della natura, scacciando da lui ogni segno di simpatia, deplorabile gioco di contradizione, di perplessità e di combattimento senza posa rinnovellate; egli rifiutava ogni consuolo.

Dopo il mezzogiorno della seguente domenica fu chiamato, di fretta, nella camera di suo figlio. Appena entrato, egli vide che l'ora era suonata! Tutta la famiglia vi si era radunata. Grazia e Giacomo, situati l'uno a fianco all'altra, si chinavano sul moribondo, mentre che sua madre stava in distanza, con la testa nascosta nel suo grembiule, per non vedere la morte del suo figliuolo. Il vecchio ministro stava là, con la Bibbia aperta a lui d'innanzi. Il padre andò a sedersi vicino al letto di morte di suo figlio. Rimase calmo e grave, assorto nella contemplazione del viso di suo figlio, allora brillante di vita e d'immortalità. Giorgio alzando gli occhi si avvide di suo padre; sorrise, e gli stese la mano; poi gli disse: — Son contento di vedervi qui. — Oh Giorgio! per pietà, non sorrider così: Io so chi si avvicina. Ho provato molte volte di... ma non ho potuto... no, non ho *potuto!*

A queste ultime parole, il vecchio fremè e non potè ritenere i singhiozzi. Nella camera regnava la calma ed il silenzio, come nella dimora della morte; niuno osava volgergli parole di conforto. Infine il figlio ripetè con voce dolce, ma interrotta, queste parole dell'amico dell'uomo: « *Che il nostro cuore non sia turbato; vi sono molte dimore nella magione di mio padre.*

— Bene, disse il vecchio, ma io non potrei non essere turbato; io penso che bisogna fare la volontà del Signore, ma ne morirò.

— Oh mio padre, ve ne scongiuro, non spezzate il mio cuore, rispose il figlio, in preda ad una grande agitazione; io vi rivedrò in cielo, e voi mi rivedrete ancora; e, allora il vostro cuore gioirà, e niun uomo potrà rapirvi la vostra gioia.

— Io non entrerò mai nel cielo, se rimango nelle disposizioni in cui mi trovo, rispose il vecchio; io non posso rassegnarmi!

La placida faccia del moribondo diventò cupa; egli pronunziò a voce bassa queste parole: — Desidero che egli vegga tutto ciò che fo. Poi volgendosi al ministro aggiunse; — Pregate per noi.

Tutti i componenti della famiglia s'inginocchiarono per pregare. La preghiera produsse il suo solito effetto: quando si alzarono ciascun d'essi pareva più calmo. Frattanto il moribondo giungeva al termine delle sue sofferenze; un gran cangiamento si operò sul suo volto; egli fermò gli occhi sui suoi amici, poi mormorò con voce debole queste parole dell' Evangelo: — Che la pace sia con voi! E la sua animo volò al cielo.

Noi riassumeremo in poche parole gli avvenimenti che seguirono a questa bella morte; ma faremo osservare, dal bel principio, che il seme del bene, sparso dal giusto durante la sua vita cresce sovente sulla sua tomba. Egli aveva desiderato, morendo, il degno ministro del signore, che la pace restasse coi suoi amici; e, quando non era più, i suoi amici si ricordarono queste dolci parole d'addio; e, benchè un dolore crudele fu sentito da essi quando egli fu portato al campo dell'eterno riposo, pure i loro cuori feriti erano già addolciti e più sommessi.

— Che Dio abbia la sua anima! sclamò zio Tim nel momento in cui si trovava con Giacomo a due passi dalla fossa che stava per ricevere la spoglia mortale di suo figlio. Io credo che il mio cuore è volato con lui nel cielo, ed ora ho la fiducia che il Signore, nonpertanto, sappia meglio di noi quello che ci abbisogna.

Novelle Americane

Il nostro amico Giacomo pareva chiamato allora a divenire il sostegno della famiglia, ed il vecchio afflitto cominciò a mettere involontariamente su lui le affezioni delle quali suo figlio, durante la sua vita, n'era stato l'oggetto.

— Giacomo, gli diceva un giorno, voi senza dubbio sapete che io vi riguardo presso a poco come un figlio?

— Io ho concepito questa speranza, disse Giacomo affettuosamente.

— Ebbene! riprese zio Tim, voi cesserete dal dirigere la vostra scuola; voi partirete la settimana prossima pel collegio; sarò fortunato per collocarvici, purchè vi mostriate assiduo ed applicato.

Giacomo conosceva molto il cuore di zio Tim per rifiutare la sua proposta. Egli sapeva che sarebbe una consolazione pel povero vecchio di vederla gradita. Ebbe l'accortezza di non diffondersi in ringraziamenti e proteste di riconoscenza, contentandosi d'accogliere l'offerta come una cosa semplicissima. La vigilia della sua partenza egli disse a Grazia: — Noi siamo entrambi ben mutati, se ci riportiamo ai primi giorni della nostra amicizia; e, frattanto, io parto, e starò lungamente assente; ma io son sicuro... E si fermò per ordinare le sue idee.

— Senza dubbio, rispose Grazia, voi dovete esser certo della sincerità di tutte le cose che desiderate dire, e che non potete dire.

— Grazie, disse Giacomo. Poi divenne pensieroso, ed aggiunse: — Che Dio mi ajuti. Io credo d'aver molta risoluzione per divenire ciò che vorrei essere; ma, a qualunque posizione m'innalzi, qualunque fortuna io possegga, il mio credito, i miei beni, la mia attività ed i miei talenti saranno consacrati sempre al servizio di Dio e dei miei simili; e allora, Grazia, vostro fratello nè gioirà dal cielo.

— Io credo che ne gioisca fin da ora, disse Grazia. Poi, dopo una pausa, ella aggiunse: — Quanta riconoscenza vi dobbiamo! Io non so ciò che sarebbe stato di noi, se voi non eravate qui. Sì, voi vivrete per imitare mio fratello, ed anche per fare ancora più bene di lui.

Cinque anni dopo, Giacomo, stabilito in qualità di ministro in uno dei più considerabili villaggi dello Stato di C... godeva d'una gran riputazione per eloquenza e carità. In una sera d'autunno, si osservò, ad una estremità di questo villaggio, un uomo di alta taglia e con la fronte increspata.

— Ehi, Ehi, gridò questo straniero ad un paesano che travagliava in un campo, come chiamasi quella città che veggo laggiù?

— È Farmington, signore.

— Ebbene! desidero sapere se potreste darmi qualche notizia su d'un giovanotto che vi abita. È uno dei miei figli.

— Uno dei vostri figli; qual'è il suo nome?

— Ma, rispose il vecchio scovrendosi, io credo che si chiami Giacomo Benton.

— Giacomo Benton! è il nome del nostro ministro.

— Sì, io credo che è un ministro. Ma è uno dei miei figli. Ove abita?

— In quella casa un po'discosta dalla strada, e ch'è circondata da quegli alberi.

In tal mentre, un uomo d'una imponente persona e la cui maschia figura esprimeva la risoluzione, passò alle spalle di zio Tim. Ma non avete voi già vista quella figura? I tratti di questo nuovo venuto sono più pronunziati, più caratteristici di quelli dei quali abbiamo conservato un imperfetto ricordo; sì, in questo sorriso astuto che ha rallegrato ad un tratto il suo volto, alla vista del vecchio, voi avete riconosciuto la vivacità d'un antico amico, di Giacomo Benton.

— Io ben sapeva, diss'egli con tutto il calore della giovinezza, e afferrando le due mani di zio Tim, che voi non potevate viver più lungo tempo lungi da noi.

Come essi s'avvicinavano alla casa, una graziosa testa si mostrò alla finestra, e, in un momento, Grazia era discesa alla porta della casa.

— Padre mio, mio caro padre! ella esclamò abbracciandolo stretto.

— Vi sarà ben facile di farmi credere che siete contenti di vedermi, disse zio Tim, i cui occhi brillavano come diamanti.

— Via, via, padre mio, in questi giorni comando io, disse Grazia traendolo in casa; così niuna parola poco rispettosa; ma sbarazzatevi del vostro bastone e del vostro cappello, e sedetevi su questa sedia a bracciuoli.

— Oh, oh! madamina Grazia, disse zio Tim, voi tornate col vostro antico sistema, di comandare, decidere, tagliare, come d'ordinario. Ma io voglio provarvi che non ho perduto l'abitudine di obbedire. E così parlando si sedè sulla sedia a bracciuoli.

— Padre mio, disse Grazia al momento in cui egli la lasciava, dopo aver passati alcuni giorni coi suoi figli, nel mese prossimo sarà il giorno delle azioni di grazie; bisogna venire con mia madre a stare qualche giorno con noi.

In conseguenza di questo invito, il mese seguente si trovarono zia Sally e zio Tim seduti presso al fuoco, nella casa della loro figlia a Farmington. Essi assistettero con piacere al giorno di festa delle azioni di grazie; ma era loro riserbata una incomparabile gioia: essi ascoltarono, il dimani di questa festa, Giacomo, loro secondo figlio, predicare innanzi un uditorio scelto e numeroso. Il suo sermone fu generalmente riguardato come il migliore ch'egli avesse pronunziato; e, come era un abile commento di tutte le prediche del loro amatissimo Giorgio, zio Tim e zia Sally furono particolarmente d'avviso che questo sermone aveva raggiunto i limiti della perfezione.

Alla sera di questo gran giorno, zio Tim, seduto presso un buon fuoco di carboni, era immerso nel raccoglimento e la meditazione. Tutto ad un tratto riavendosi dalla sua estasi, disse a Giacomo: — Noi non possiamo far di meglio che sommetterci ai decreti della Provvidenza.

— Oh! senza dubbio, disse Giacomo, la rassegnazione è una delle più belle virtù del cristiano. Rassegniamoci dunque alla volontà del Signore, che sa solo ciò che ci abbisogna, e la nostra vita terrestre, calma, serena, pacifica, ci sembrerà un avviamento verso quella eterna felicissima vita alla quale siam tutti chiamati.

IL PACIFICATORE

Quante specie di beltà sono nel mondo! E quante pure ve ne sono nelle umane forme!. . . Qui l'infanzia, nel suo fiore e con la sua vivacità; colà gioventù con la sua freschezza e la maturità della sua perfezione; l'età virile nella sua dignità, la donna ornata della sua dolcezza: tutti differenti fra essi, e pertanto ognun d'essi è perfetto.

Frattanto non havvi nulla di sì caratteristico, nulla che offre una imagine sorprendente del cielo quanto la beltà del vecchio cristiano. La si direbbe l'incanto di quelle giornate d'autunno sì calme, allorchè i calori dell'està son passati, allorchè la messe è rientrata nei granai e che il sole illumina dolcemente le placide campagne, e i boschi ingiallendo stanno per subire la loro ultima metamorfosi. La beltà della quale parliamo è sopratutto morale; essa mostra ancor più il dominio dell'anima che in alcuna altra epoca della vita. La poesia non manca mai di rappresentare il vecchio come un cristiano; e, in effetti, è il periodo in cui le virtù che sono l'essenza del cristianesimo sembrano attendere il loro più completo sviluppo, il più armonioso. Il vecchio che ha sopravvissuto agli oragani delle passioni; che ha resistito ai combattimenti delle tentazioni; che ha religiosamente sottomesso l'energia della sua giovinezza alle abitudini d'obbedienza e di affetto; che, infine, dopo aver educata la sua famiglia secondo la volontà del cielo, s'appoggia poi nella sua debolezza a colui che altra volta ha servito; questo vecchio è forse la imagine più fedele, che può il mondo offrire, della beltà celeste.

Questi pensieri mi passavan per la mente un giorno in che io a passi lenti tornava dal cimitero del mio villaggio natio, ov'era ito ad orare, dopo lunghi anni d'assenza. Era un grazioso terreno, specie di dolce declivio ornato di zolle e terminato da un ruscelletto le cui limpide acque scendevano fino ad alcuni cedri e ginepri piantati al di là, mentre che, dal lato opposto, elevavasi una verde collina sulla quale era posto il villaggio le cui bianche case si staccavano dalla verzura come una collana di perle.

Di questo paesetto, niuna parte era più pittoresca e più improntata d'un carattere particolare che il cimitero, « questa città del silenzio », secondo la bella orientale espressione; si diluoga-va tra gli alberi, tra gli splendori della natura, facendo brillare le sue tom-be ai raggi del sole; questo cimitero, indizio della decadenza; catena che attacca i vivi ai morti.

Io camminava lentamente, a passo a passo, e leggeva le scritte funebri che additavano come il tale avaro, la tale povera laboriosa madre di famiglia, il tale piccolo fanciullo cicalone, spento nel fior degli anni, aveva vissuto tra la gioia o tra le miserie; fui colpito dalla vista d'una pietra intieramente annerita, che aveva questa iscrizione:

Alla memoria del diacono Enos Dudley, morto nel suo centesimo anno.

Questa scritta produsse in me una forte impressione, poichè io aveva conosciuta la persona ch'essa ricordava. In tal punto, mi sembrò che il suo viso sì dolce, sì venerabile mi si appresentasse, come nel tempo passato quando io vedeva Dudley alzarsi dal suo leggio di diacono e ritto e silenzioso, montare sulla cattedra. Io mi ricordai con qual

passo tranquillo e misurato egli si recava all'adunanza, ogni domenica, dieci minuti innanzi l'ora stabilita; mi sovvenni della sua alta statura leggermente incurvata; dei suoi begli abiti da festa di color nocciuola, delle sue lunghe falde e larghe maniche su d'una delle quali si vedevano dei spilli simmetricamente appuntati. Quando sedevasi, l'alto dello inginocchiatoio gli arrivava al mento, cosicchè la sua venerabile bianca testa, innalzandosi al di sopra di quello, sembrava la luna che domina l'orizzonte. Questa testa avrebbe potuto servir da modello per un S. Giovanni: calva alla sommità, alle tempie era ornata di capelli ancora abbondanti e di una splendente bianchezza.

Allora egli era molto inoltrato negli anni, e ciascun tratto del suo sofferente volto parea dicesse: « Ora, mio Dio, che più aspettar deggio? » Frattanto gli anni si succedevano, e sempre lo si vedeva al suo posto con la stessa assiduità nell'adempimento dei suoi doveri.

Un antico Israelita non avrebbe messo più esattezza della sua nel servire Iddio. Nulla avrebbe potuto fargli comprendere ch'egli poteva meditare quando cantavasi a coro, o sedersi, aggravato com'era dai malanni, pria che la preghiera, sempre estremamente lunga, fosse terminata. Qual contrasto tra lui ed il suo collega, il diacono Abramo; un piccolo uomo pulito, vivace, affaccendato, coi suoi capelli a spazzola e dritti come una fiamma, col suo abito abbottonato nel quale egli era strettamente rinchiuso, col suo libro di salmi in mano! Egli veniva a sedersi presso il vegliardo: e là i suoi occhi vivaci e grigi si volgevano prima da un lato della larga navata, poi verso l'altro, e in ultimo si fisavano sulla ringhiera. Si sarebbe preso per un uomo chiamato alla chiesa pei suoi affari, e che si credeva risponsabile di tutto ciò che vi succedeva.

L'attività che questo piccolo buon uomo spiegava in tal modo nel suo ministero era un grandissimo ostacolo alle distrazioni che noi cercavamo, noi altri giovani svegliati. Allineati su bassi sedili di fronte al pulpito di tanto in tanto cercavamo ingannar la noja dell'interminabile sermone con diverse gherminelle delle nostre: per esempio, di trasformaro i nostri fazzoletti in conigli; cacciar lesto lesto dalle nostre tasche i pomi ed i pani cogli aromi che avevamo portati pel nostro regalo della domenica; o di tirare le orecchie a qualche onesto cane venuto in chiesa e che faceva timidi tentativi per introdursi nella navata grande. Ma guai ai nostri piccoli piaceri di contrabbando, guai a noi se scorgevamo la testa di Abramo avanzarsi a sghembo al di sopra il livello della panca dei diaconi! Subito pomi, pani aromatici, fazzoletti, tutto spariva, le nostre mani s'incrocicchiavano, i nostri occhi divenivano immobili come se avessimo inteso ciascuna parola del sermone ed anche qualche cosa di più.

Vi era un visibile contrasto tra questi due diaconi, nella maniera come pregavano ed esercitavano il servigio religioso, quando, ciò che succedeva spesso, l'assenza del pastore lasciava loro il peso delle cure e della direzione del santuario. Dio è tanto buono quanto è onnipotente, e noi tutti siamo peccatori; queste erano le verità che sembravano infuse nel cuore del diacono Enos, e si erano per così dire amalgamate col suo animo ed il suo spirito. Pel diacono Abramo, era un *fatto incontestabile*, che aveva da lunga pezza stabilito, e pel quale non ammetteva il minimo dubbio: la sua maniera clamorosa di trattare questa materia pareva mostrasse ch'egli era perfettamente al corrente *di essa* e di molte altre cose.

Il diacono Enos era noto « da lontano e da vicino » come un proverbio, per la dolcezza delle sue maniere, per la carità senza limiti con la quale egli covriva e nascondeva i torti altrui. Veniva a presentarsi un dubbio su d'una colpa che gli si riferiva, il diacono Enos *profetizzava* « che l'incolpato non aveva forse creduto di far male. » E quando una colpa era troppo evidente, perchè una scusa di questo genere potesse essere ammessa, egli *profetizzava* sempre « che non era saggia cosa di estendersi su questo subbietto, perchè nes-

suno avrebbe potuto dire ciò che conveniva pensarne.»

Varie circostanze di sua vita mostrarono più vivamente ancora i suoi tratti. Un certo affittaiuolo scaltro, chiamato Iones che non godeva riputazione di perfetta probità, aveva venduto al diacono Enos una parte di terreno per una somma rilevante e ne aveva ricevuto il prezzo; ma, sotto molti pretesti, aveva differito di consegnare l'atto di vendita. Poco tempo dopo l'affittaiuolo morì, e, a gran meraviglia del diacono, non si potè trovare in casa di colui l'atto in questione, mentre per testamento assegnava a una delle sue figlie questa medesima parte di terreno.

— È una cosa veramente straordinaria, disse il diacono; io ho sempre saputo che Seth Iones era molto astuto sull'articolo danaro; ma non avrei mai pensato che avesse potuto mettersi sotto i piedi un dritto così incontestabile.

Il vecchio deferì la decisione allo *Squire* Abele, pregandolo di vedere se vi fosse qualche mezzo per aggiustarla economicamente.

—Io non voglio assolutamente immischiarmene, diss'egli; ma, signor Abele, voi sapete che Iones era....era.. quei che era..... Infine egli è morto e seppellito! « Il diacono Enos persuaso che non era facil cosa riparare il danno si rassegnò dicendo fra sè:» Ebbene! in ogni caso la terra resta a queste due povere orfanelle. Spero che ciò sarà loro utile.

E ciò dicendo, il vecchio se ne andò conchiudendo che l'affare non potendo essere accomodato, valeva meglio di non più parlarne.

Silenzia e Sukey (1) erano, una la maggiore, l'altra l'ultima d'una numerosa famiglia che le tre mogli di Seth Iones gli avevano procreata; di tutti questi figli, esse sole erano sopravvissute. La maggiore, Silenzia, era una donna di bella taglia, i suoi occhi erano neri, i suoi tratti duri; ella aveva i suoi quarant'anni, la sua voce aveva un metallo armonioso e maschio, ed aveva ciò che gl'Irlandesi chiamano « la buona maniera di servirsene. » Perchè gli

(1) *Vezzeggiativo di Susanna.*

avevan messo il nome di Silenzia? Era un problema non ancora risoluto dai vicini; giacchè niuno in tutta la contrada aveva più ingegno e gusto di lei per far rumore. Madamigella Silenzia era una di quelle che sono inflessibili sul capitolo dei loro dritti. Ella era innanzi a tutte le discussioni, faceva opposizione a tutti, seguiva la sua strada dritta dritta senza mancar mai di coraggio; faceva che uomini, donne, fanciulli si scostassero al suo passaggio temendola come la carrozza della posta. L'amor di libertà e di indipendenza era in lei sì manifesto che benchè fosse figlia d'un ricco ed avesse considerevole dote, non vi fu che un solo affittaiuolo che ne chiedesse la mano: e questo povero diavolo fu messo alla porta da madamigella Silenzia con la formale assicurazione che se permettevasi di gironzare intorno alla casa, gli scatenerebbe i cani addosso. Quanto a Susanna Iones, ella era di un carattere totalmente opposto a quello di sua sorella.

Nell'epoca di cui parliamo, ella toccava i suoi diciottanni. Era una modesta giovanetta, dilicata e le cui guance si covrivano d'un pudico rossore; così timida, così riservata, quanto sua sorella, al paragone, era ardita ed intraprendente. Certamente, madamigella Silenzia aveva avuta molta cura per la educazione della povera Susanna: « E per ricompensa, ella diceva, questa giovinetta si burlerà di me; non ho potuto mai insegnarle di beffarsi delle genti ».

Quando madamigella Silenzia seppe che il diacono Enos si considerava danneggiato dal testamento di suo padre, ella attaccò questa difficoltà con una risoluzione eguale alla possanza dei suoi polmoni: « il diacono Enos avrebbe da pensare ad altro che litigare per spodestare due orfane dei loro dritti; ella sperava si decidesso ricorrere ai tribunali; vedrebbe allora quello che vi guadagnerebbe. Un buon ministro della Chiesa! un bel diacono, veramente, che va a spargere una simile imputazione contro la memoria del mio povero padre morto e seppellito!

— Ma, Silenzia, diceva Susanna, il

diacono Enos è un eccellente uomo. Io non penso che intenda farci ingiuria. Vi sarà stato qualche sbaglio in tutto ciò.

—Susanna, voi siete una stupida, come vi ho sempre detto. Sareste spesse volte ingannata se io non vi fossi al fianco per dirigervi.

Gli avvenimenti che tenner dietro vennero a mettere in più stretta e più diretta intimità queste donzelle ed il diacono Enos. Il più prossimo vicino del diacono era un certo vecchio affittaiuolo al quale la sua irregolare condotta aveva fatto dare il nome di zio Maligno (oncle law). Era un uomo alto della persona, robusto, assai simile per la sua ciera ad un piovoso oragano del nord-est, un essere congelato, il cattivo umore incarnato, che pareva sfidare ogni tentativo che potrebbesi fare per dissiparlo e compiacersi della sua sgarbatezza. Si sarebbe detto che la sua voce aspra, stridente, acuta come lo stridere d'una sega, rispondesse alle gentilezze del suo volto. La natura lo aveva dotato d'uno spirito ritorto, sottile, litigioso che, pel piacere di disputare, inventerebbe e sosterrebbe quaranta questioni sulla punta d'un ago. Se egli avesse ricevuto una buona educazione, si sarebbe prodotto come il più abile metafisico che giammai avesse gittato polvere sugli occhi delle future generazioni. Ma, privo di questi vantaggi, egli si esercitò a modo di compensazione, nell'arte d'imbarazzare e di mistificare chiunque aveva la sventura di trattare con lui.

Era principalmente in linea giudiziaria ch'egli spiegava la sua attività; la legge era il suo elemento, la sua vita, la sua costante preoccupazione; era l'oggetto delle sue meditazioni giornaliere sia per inventare sofismi, sia per applicarla alle sue mire.

Egli aveva sempre qualche cavillo a fare a proposito d'un vecchio muro di chiusura che ora cadeva « un poco a sinistra » ed ora era, diceva « fabbricato un poco troppo a destra » e che in ogni modo faceva torto al suo terreno di mezzo.

Ed era così che le tacchine di Pietro... avevano rovinati i suoi prati camminandovi sopra, o pure le oche dello *squire* Mosè, che bisognava urgentemente imprigionare nel parco (1); o pure qualche soggetto di tal fatta che lo teneva occupato dal principio fino alla fine dell'anno.

Or, lo *squire* per divertirsi, gli rispondeva « Benissimo. » Ma lo zio Maligno non si contentava di combattere, e provava l'imperioso bisogno di andar di casa in casa raccontando il forte e il debole dei suoi affari con tutti i: « Dice lui e dico io, » e tutti i; « Io gli diceva ed egli mi diceva, » che poteva introdurre nel suo discorso o farne scaturire. E soprattutto, egli possedeva un sì maraviglioso talento per trovar tema a disputare, o pure per far veder ad ognuno dov'era possibile una disputa, che riusciva a intronare le orecchie di tutte le genti del vicinato.

Frattanto il buon diacono Enos si era addossato l'incarico di pacificatore del villaggio; e certamente mercè zio Maligno, questo incarico lo travagliava. Si vedeva quindi il diacono attaccarsi ai passi di zio Maligno: egli appianava le difficoltà, calmava gli spiriti ed aggiustava le cose con una perseveranza che aveva veramente del prodigioso.

Lo stesso zio Maligno serbava un profondo rispetto per quell'eccellente uomo; e come tutti del paese, egli andava a chiedergli consigli; del resto come ordinariamente accade in simili casi; egli non accettava se non quelli che giudicava conformi alle sue proprie idee e ai suoi interessi.

Una sera pensò di andare a prender posto accanto al camino del diacono Enos, per esporgli i numerosi affari che aveva avuti o aveva in quel momento. Egli voleva profittare dell'occasione per raccontare « comecchè, essendosi avanzato al di sopra dello sportello del molino, aveva detto alla vecchia Granny Clark che avrebbe certamente una lite con Seth Seran per quella porzione di pastura; » o pure « che egli disse alla vedova di Zaccaria Bacon che aveva per-

(1) Town pound, *specie di prigione pel bestiame che si trova mangiando l'erba o i grani sulle terre dei vicini.*

fettamente il dritto di cacciare il porco di Guglielmo Scrontan, tutte le volte che lo trovava innanzi la sua casa. »

Ma il grande « affare tra tutti gli affari, » quello che venne ad assorbire il tempo che zio Maligno poteva avere, fu una differenza che s'elevò tra lui e lo *squire* Iones, il padre di Susanna e di Silenzia. Conviene sapere che le terre di Iones confinavano con quelle di zio Maligno. Or ecco come si produsse la disputa: sul terreno dello *squire* Iones vi era un molino ad acqua; il quale molino, a quello che zio Maligno pretendeva, cagionava una inondazione « nel bel mezzo della sua proprietà. » Come i terreni che possedeva zio Maligno erano pantanosi e pieni di giunchi, per conseguenza, dovevano essere umidissimi di loro natura, sicchè non era facile assicurarsi donde l'acqua provenisse, e se se ne trovasse in questo luogo più di quello che ve ne doveva essere. Così, quando ogni altro soggetto di disputa veniva a mancargli, zio Maligno si dava il piacere di incominciare una lite a proposito del « bel mezzo dei suoi terreni. » Una di queste liti pendeva tuttavia quando, per la morte dello *squire*, i beni di costui vennero alle sue figlie, Silenzia e Susanna.

Non appena zio Maligno venne a sapere che il diacono Enos era stato tradito nel suo dritto, si dispose subito a mettersi in cammino ed ottenere degli indizii. Una sera dunque che il diacono Enos era tranquillamente seduto presso al fuoco, meditando, leggendo, avendo innanzi la sua grossa Bibbia aperta, intese stropicciare alla porta, segno precursore d'una visita di zio Maligno e subito dopo, costui si mostrò in persona. Cominciò per situarsi giusto di faccia al camino, i gomiti sulle ginocchia e le mani tese verso il fuoco. In questa posizione, egli fisò sulla buona faccia del diacono Enos i suoi piccioli occhi grigi scrutatori, e gittò questa frase per entrare in materia:

— Ebbene! diacono Enos, il vecchio *squire* Iones è morto finalmente. Considero di quale utilità può ora essergli tutto il suo terreno.

— Sì, rispose il diacono Enos, ciò mostra precisamente come tutte le cose meritano poco d'essere apprezzate. Noi veniamo al mondo senza portarci nulla, ed è certo che nulla ne riportiamo.

— Veramente sì, replicò zio Maligno, è giusto; ma, ciò che àvvi di strano, è la testardaggine con la quale il vecchio *squire* Iones si attaccava alle cose. Ecco, per esempio, voi sapete, il suo molino che non cessava d'inondare d'acqua il bel mezzo delle mie terre, ed ho detto e dimostrato più di venti volte allo *squire* Iones ciò che era mestieri di fare: e frattanto egli persisteva a lasciar tutto nel medesimo stato. Or, mentre egli è morto, ecco che questa vecchia Silenzia, ch'è più cattiva di suo padre, fa ancor più chiasso di lui; ella e Susanna si sono messe al possesso delle terre. Ma, voi lo vedete, io son risoluto a far valere le mie ragioni.

Qui zio Maligno fece una pausa per assicurarsi se era riuscito a produrre una simpatica impressione sul diacono Enos; ma il vecchio restò impassibile, fisando tranquillamente il suo sguardo sulla punta d'una gran paletta di cucina. Zio Maligno si agitò sulla sedia; egli credè di dover cangiare il suo modo d'attacco e di prendere di fronte la questione.

Egli quindi riprese:

— Ho inteso dire, diacono Enos, che lo *squire* vi aveva fatto un brutto giuoco, a proposito d'una porzione di terreno.

Il diacono Enos rimase tuttavia in silenzio; ma zio Maligno non era uomo a scuorarsi sì facilmente, e ritornò in tal modo alla carica.

— Lo *squire* Abele, vedete, mi ha raccontato tutto l'affare, aggiungendo che egli non vedeva affatto come la si potrebbe accomodare. Ma io ho riflettuto e gli ho detto: « *Squire* Abele, io scommetterei qualunque cosa che se il diacono Enos mi affidasse l'affare, io troverei un'uscita per farnelo risultare trionfante, *come gli ho detto*, poichè io ho saputo veder chiaro in cose ben altrimenti oscure che quella di cui ora si tratta.

Il diacono Enos persisteva a rimanere in silenzio. Zio Maligno dopo aver at-

teso un poco, ma inutilmente una risposta, riprese:

— Ma veramente, diacono Enos, io amerei avere da voi qualche chiarimento particolare.

— Io ho preso la determinazione di non dire una parola per questo affare, rispose il diacono Enos d'un tuono senza dubbio moderato, ma ch'era sì chiaro e talmente significante che lo zio Maligno comprese che non aveva nulla a fare da questo lato. Ed è perciò che egli si volse sul capitolo delle proprie lagnanze.

— Ebbene! ecco qua, diacono Enos, cominciò egli a dire; e nell'istesso tempo aveva prese le mollette e si era messo a radunare tutti i piccoli tizzoni in mezzo del cammino; sappiate, che due giorni dopo il seppellimento (giacchè non avrei mai amato di presentarmi troppo presto), io mi avviai per andare ad aggiustare il mio affare con la vecchia Silenzia; quanto a Susanna, simili subbietti non sono di sua competenza più di quello che potrebbero essere pel mio gatto bianco. Frattanto, osservate, lo *squire* Iones, poco prima della morte, aveva fatto abbattere una vecchia cinta che gli apparteneva, che si estendeva tra le sue terre e le mie, ed aveva incominciato a far fabbricare un muro nuovo. Quando venni ad osservare la cosa da vicino, riconobbi che egli aveva fatto giungere tutta la larghezza del muro sulla terra, mentre che non ne doveva subire che la metà. Or, vedete voi, io non ne potei dire una parola allo *squire* Iones, poichè egli morì prima che io avessi fatta questa scoverta; pensai che ne potrei parlare alla vecchia Silenzia, e vedere ciò ch'ella farebbe intorno a ciò, benchè io sapessi perfettamente che ella non acconsentirebbe a nulla; e vi lascio pensare se non mi mandò con tutti i diavoli. Noi avemmo un combattimento in regola. Credetti che la vecchia zitella morisse a furia di gridare. Ignoro pure a che saremmo giunti; ma precisamente la povera Susanna entrò, ed ella parve sì spaventata, sì compresa... Susanna è una eccellente fanciulla... il suo sguardo è timido, e sì dolce che sarebbe vergognoso di tormentarla; cosicchè io giudicai a proposito di andarmene pel momento.

Qui zio Maligno essendosi avveduto che il volto del buon diacono si era leggermente rasserenato, egli provò una viva sodisfazione d'aver potuto alfine riuscire ad interessarlo al suo racconto. Ma, durante tutta quest'istoria, il diacono era rimasto immerso in una profonda meditazione: egli pensava ai mezzi di mettere un termine ad una quistione che, da molto tempo, era stata per lui un soggetto di tormento, e precisamente, in questo istante medesimo, il suo spirito trovavasi immerso in un progetto che il seguito del nostro racconto farà conoscere.

Il modo d'accomodamento che si era presentato al pensiero del buon diacono era uno di quei mezzi che si son potuto considerare come un rimedio certo nelle controversie dei potentati e dei popoli, fin dai più remoti tempi dell'antichità: il diacono sperò che ne deriverebbero pacifici risultati, anche in un affare così difficile come quello di madamigella Silenzia e dello zio Maligno.

Altra volta il diacono Enos aveva diretta la scuola del cantone per molt'inverni consecutivi. Tra' suoi scolari si trovava la gentile Susanna Iones. Susanna era allora una piccola fanciulla dolce e grassotta, con gli occhi bleu, capelli ricci e le migliori disposizioni del mondo. Frequentava pure questa scuola il piccolo Giuseppe Adams, figlio unico di zio Maligno, giovane fanciullo, snello, robusto, morigerato, abile a compitare le parole più lunghe, eccellente a fare le palle di neve e dei fischietti di pioppo; infine colui, che in tutta la scuola, sapeva leggere a voce alta e presto l'*Oratore colombiano*.

Il piccolo Giuseppe aveva ereditato tutta la scaltrezza di spirito di suo padre; ma vi univa una doppia parte di buon'umore; e benchè egli usasse qualche volta astuzia col suo maestro, non era amato meno da tutti, particolarmente dal diacono, e da'suoi compagni senza eccezione.

Giuseppe aveva preso principalmente Susanna sotto la sua protezione; egli

la conduceva alla scuola nella sua carrettella; l'ajutava nelle lunghe addizioni; badava perchè niuno le rubasse le provvisioni contenute nel suo paniere, o che non gittasse il suo cappello per terra; ed avrebbe dato colpi di pugni, o lanciato pallotte di neve a qualunque altro ragazzo che si sarebbe permesso con Susanna le medesime galanterie.

Frattanto gli anni passavano, e zio Maligno aveva mandato suo figlio al collegio. Egli ve lo mandò, perchè, diceva, aveva il dritto; un dritto uguale a quello dello *squire* Abele o del diacono Abramo di mandarvi i loro figli; e, per conseguenza, gli conveniva di mandarvi il suo!

E la rimembranza del suo antico favorito Giuseppe, e della sua piccola Susanna occupava lo spirito del diacono Enos, e questa rimembranza gli appariva circondata d'un raggio luminoso nell'avvenire. Così, al momento in cui lo zio Maligno aveva terminato il suo squarcio, il diacono, dopo alcuni istanti di riflessione, lasciò sfuggire queste parole:

— Effettivamente, sembra che vostro figlio sia prossimo ad ottenere gli ultimi gradi al collegio.

Benchè lo zio Maligno fosse un poco sorpreso da questa brusca transizione, l'idea lusingava troppo il suo orgoglio perchè egli la lasciasse sfuggire. Cosicchè rispose con una smorfia di sodisfazione: — Certo! sì, sì. Io non veggo per quale ragione il figlio d'un povero nomo non avrebbe il dritto d'elevarsi, se lo può fare.

— È giusto, disse il diacono Enos.

— Questo ragazzo ha avuto sempre delle disposizioni per lo studio e non per altra cosa: mettetelo alla fattoria, e non ne cavereste niente. Se io lo mandava a sarchiare il grano, o traversar le patate, spesso io lo trovava occupato ora a cacciare i rospi ora gli scojattoli; ma se io gli metteva innanzi un libro, oh! allora era al suo posto. Non ho omai veduto un ragazzo imparare a leggere sì presto come lui. Non era un mese da che aveva incominciato a dire il suo alfabeto che sapeva già leggere « La volpe e i rovi; » e un mese dopo, poteva recitare benissimo, al paragone di chiunque altro, il suo capitolo dell'Antico Testamento. Epperò al collegio è riuscito ad ottenere il primato.

— E ritornerà con voi fra quindici giorni, disse pensieroso il diacono.

Il giorno dopo, il diacono Enos intrattenendosi a far colazione, disse a sua moglie: — Sally, mi pare che fra quindici giorni voi avete intenzione di dare un pranzo?

— Come? io non vi ho mai detto una parola di ciò. Qual cosa al mondo può farvelo credere, diacono Dudley?

— Io pensava che questo potesse essere il vostro disegno, disse l'eccellente uomo col suo tuono placido.

— Certamente no, io non posso avere questo disegno; ma, in tal caso ciò che noi potremo fare di meglio, è d'impegnare Black Dinah di venire ad aiutarci a preparare le torte e le paste; giacchè penso che possiamo aver d'uopo dell'opera sua...

— Avete ragione, rispose il diacono; giacchè noi avremo qui tutta la gioventù.

Ora ci si permetta di passar sotto silenzio tutti i particolari dei preparativi che, tra otto giorni, annunziavano una gran festa, per l'attività che si spiegava nella cucina del Diacono, ove non si cessava di pestare, tritare e tagliare. Guardiamoci bene d'eccitare l'appetito di qualche goloso lettore, enumerandogli le paste ammorsellate, altre coi pomi, le torte, le noci fritte, gli arrosti, ed altre leccornie di ogni specie uscite da sotto le magiche dita di Black Dinah, la somma sacerdotessa del villaggio, nelle solennità di questo genere. Ci basti dire che il giorno era venuto, e che il pranzo ospitale era pronto.

Nella lista degl'invitati non mancarono le sorelle Sileozia e Susanna Jones. E l'eccellente diacono aveva spinto la galanteria, in questa occasione, fino a portar lui stesso i suoi inviti. Egli fu pienamente ricompensato da una graziosa riverenza di madamigella Silenzia; la quale gli regalò ciò ch'ella chiamava un saggio della sua opinione sul dritto delle vedove e degli orfani. Il bravo uomo ascoltò pazientissimamente questo discorso, dall'esordio fino alla conclusione, e quindi rispose:

— Bene, benissimo, madamigella Silenzia. Oso sperare che in poco tempo voi avrete motivo a pensare più favorevolmente su tal subbietto.

Dopo ciò, egli salutò e partì. E la vecchia zitella che si era alleviata esalando il suo umore, dichiarava « che il discutere col diacono Enos tornava tanto inutile, quanto il tirare una cannonata contro una balla di cotone. » Per altro, ella pensava che non le conveniva di assistere a questa festa, e che Susanna non doveva nemmeno andarvi.

—Perchè dunque, sorella? replicò la giovinetta, io credo che *potrei andarci*.

Queste parole, Susanna le pronunciò d' un tuono dolce, ma così fermo, che Silenzia ne rimase meravigliata.

— Come sarebbe a dire, Susanna? ella sclamò sbarrando gli occhi con istupore. Mostrate tanta premura di andare a casa il diacono Enos, mentre che egli fa tutto quanto che può per rovinarci?

— Io amo il diacono Enos, rispose Susanna; egli è stato assai buono con me quando era fanciulla, e non son persuasa che poi sia diventato un uomo cattivo.

Se una giovinetta dichiara ch'ella non è disposta a credere una cosa, tutti quelli che hanno l'esperienza del cuore umano possono andar d'accordo su questo punto; ma madamigella Silenzia, per la quale il linguaggio dell' opposizione e del ragionamento era assolutamente nuovo, stentava a credere che le sue orecchie non la ingannassero. Laonde ella tornò a ripetere esattamente tutto ciò che aveva precedentemente detto; ma con termini molto pungenti, ed alzando assai più la voce, maniera di ragionare che, malgrado il disaccordo con la buona logica, non ha meno l'approvazione di autorità più rispettabili tra le genti illuminate e savie.

—Silenzia, rispose Susanna allorchè vide che la tempesta erasi alquanto calmata, se questo non dovesse affliggere il diacono Enos, io per compiacervi acconsentirei di non andare in sua casa; ma questo sarebbe, agli occhi di tutti, lo stesso che rinunziare alla sua amicizia, ed io non ho mai voluto, nè vorrei esser mai mischiata in un affare di questo genere o esservi interessata.

— Allora per tutta la vostra vita sarete dispregiata, calpestata, io ve lo predico Susanna, sclamò Silenzia; ma sappiate che se avete intenzione di burlarvi di me, io non lo sopporterò giammai. E ciò detto, ella si slanciò furiosa fuor della stanza.

Noi frattanto dobbiamo stabilire un fatto, cioè, che madamigella Silenzia era una di quelle donne che si lasciano trasportare istantaneamente ad un eccesso di collera, ma tutta l'energia è digià consumata pria del momento in cui bisogna agire. Successe quindi che avendo liberamente dato sfogo al suo cuore e contro il diacono Enos, e contro Susanna, ella cominciò a divenire trattabile, e d' un umore più manieroso. Varie riflessioni si presentarono alla sua mente, sulle numerose attrattive ed i piaceri d' un pranzo. — Ciò non pertanto, essa pensava, quando vi andassi, che male vi sarebbe? Poi chiese a se stessa « se il suo *dovere* non era d'andare a questa festa e di vegliare su di Susanna, questa povera fanciulla che non aveva madre che la guidasse! » In breve: prima dell' ora in cui bisognava fare i suoi preparativi, madamigella Silenzia erasi determinata di andare alla festa.

Il dimani quindi, Susanna che innanzi al suo specchio si occupava di lisciare ed intrecciare i suoi bei capelli, fu ben sorpresa allorquando vide Silenzia entrare nella camera, così linda ed attillata con la sua veste di seta scambiente e col suo pettine d' osso, e lo sguardo eccessivamente risoluto.

— Ebbene! Susanna, diss' ella, se voi *volete* andare alla festa quest' oggi, penso che il *mio dovere* è d'accompagnarvi e di vegliare su di voi.

Che farebbero tante persone se questa parola *dovere* usata a proposito non venisse a coprire i cambiamenti che si operano o stanno per operarsi nel loro spirito? Susanna represse il mezzo sorriso che, suo malgrado, manifestava sul suo volto una espressione motteggiatrice; ella ringraziò sua sorella dei suoi buoni uffizii, e subito uscirono.

Silenzia, intanto insistè molto sulla necessità di ben mantenere i suoi dritti, e di non lasciarsi calpestare. Era passato il mezzo giorno; le vecchie signore facevano tappezzerie e si davano alla maldicenza; le giovani enumeravano, comparandoli, i meriti di varie *bellezze*, la cui presenza doveva dare il movimento ai piaceri della serata. Quello che soprattutto le preoccupava, era Giuseppe Adams venuto di fresco dal collegio, colla fronte ornata di classiche corone.

Una controversia s'impegnò sulla quistione di sapere, se v'era luogo a credere che egli fosse un bel giovanotto: il *sì* fu votato ad una forte maggioranza. Vi ebbe pur tuttavia qualche discrepanza nelle estimazioni: nonostante che non lo avevano ancora veduto, una diceva che i mustacchi di Giuseppe erano troppo lunghi e troppo folti, un'altra sosteneva ch'essi erano nella giusta misura di perfezione, una terza affermava decisivamente ch' egli non ne portava affatto. Ma tutte erano consenzienti in quanto alla fama che lo precedeva di occupare un posto distinto tra le bellezze della città in cui egli aveva studiato. Si dimandavano inoltre, se egli era ligato da qualche promessa di matrimonio, e sulla risposta negativa, le giovanette si divertivano a predirsi scambievolmente questa brillante conquista. Ciascuna predizione era accolta con negativa di questo genere: — « Andiamo!... finitela...! Via!... Tacete dunque!... Voi dite delle pazzie!... ecc. ecc. ».

Giunse alla perfine il tanto desiderato momento. I sovrani della creazione, altrimenti detti gli uomini, cominciarono un dopo l'altro a fare il loro ingresso; tra essi l'ultimo arrivato era il giovanotto che già era stato tanto ammirato.

— Ecco Giuseppe Adams! È lui! Questo fu il bisbigliamento che circolò in tutta la sala, nel momento che si vide un assai bel giovane che passava la soglia; egli aveva quell'aria franca che dànno l'esperienza e l'abitudine del mondo, e non fu punto intimidito dagli sguardi raggianti ed espressivi che le belle del villaggio lanciavano d'ogni banda su lui.

In verità il nostro amico Giuseppe aveva dimorato principalmente nella Città di N... ove avea pagato il suo tributo alle Grazie non men che alle Muse. Il suo seducente esteriore, la sua aria franca ed aperta, la vivacità delle sue risposte, l'estensione delle sue conoscenze, l'aveano fatto ricercar con molta premura nel *bel mondo* di N... e per quanto quel ginnasio fosse ristretto, pure Giuseppe non si era familiarizzato meno colle maniere della buona società.

Noi non sappiamo se possiamo azzardare di far conoscere alle nostre belle lettrici la verità intorno al nostro Eroe. Ci limiteremo soltanto a dire con tutta la possibile riserva, che Giuseppe Adams, aveva occupato, senza contradizione, il primo posto nelle sue classi come nei saloni. Ugualmente ben distinto e presso il suo grave maestro e presso le damine *tali* e *tali* pendeva volentieri all'idea ch' egli era un uomo compito, un gentiluomo senza pari. Nel momento in cui lo troviamo, egli era convinto che non avrebbe bisogno di grandi sforzi per piacere; la qual cosa gli si poteva concedere, ma che non è naturale nè convenevole in un giovanotto.

Comunque sia, Giuseppe andava dall'una all'altra, stringendo la mano delle donne di età, e ricevendo, colla maniera più graziosa, i commenti che si facevano dà tutti i lati, sulla sua statura, sulla sua fisonomia, sulla sua rassomiglianza con suo padre, sua madre, sua nonna e nonno, rassomiglianza che lo sguardo vivo e penetrante delle donne, non manca mai di scoprire.

Fra le giovanette che ivi si trovavano Giuseppe riconobbe in un subito, con piena soddisfazione, le sue compagne di scuola, le sue compagne d'altra volta nelle diverse escursioni che si facevano in traccia di frutta selvatiche, di castagne e di fragole. S'indovina facilmente qual flutto di parole si scambiarono. E Giuseppe Adams intanto di tratto in tratto percorreva collo sguardo la sala, come se vi cercasse qualche cosa che non vi era. Che cosa era dunque?... In

un momento un raggio illuminò il suo volto: egli aveva sbirciato la lunga e magra figura di madamigella Silenzia. Subiva egli il particolare incanto di questa persona, o un'altra causa produceva la sua emozione? È ciò che lasciamo alla decisione del lettore.

Madamigella Silenzia aveva giurato di non indirizzar parola a zio Maligno, nè ad alcuno de' suoi; ma essa rimase estatica vedendo Giuseppe presentarle francamente la mano, e dirle cordialmente: — Come state?

Havvi una donna che possa resistere a una dimanda così amichevole che le facesse un bel giovane? Cosicchè madamigella Silenzia le offrì la mano aggiungendo a quel gesto una risposta della cui graziosità maravigliò essa stessa. In tal punto, in un angolo, due begli occhi blu dirigevano a Giuseppe uno sguardo alla sfuggita solamente è vero, « per vedere s'egli era come altravolta. » Oh! sì, era proprio lui! erano gli stessi occhi neri e vivaci che egli soleva fisar su lei al di sopra del libro di lettura, quando tutti e due andavano alla medesima scuola. A tal reminiscenza Susanna Iones mandò un sospiro; ma, ad un tempo le sembrò strano riandar col pensiero a queste fanciullaggini.

— Come sta vostra sorella, la piccola Susanna? domandava Giuseppe a Silenzia.

— Ma ella sta qui; che forse voi non l'avete ancor vista? A voi, eccola là in quel canto. Giuseppe si voltò da quel lato, ma riconobbe appena Susanna. Ora ell'era divenuta grande, dalla statura snella, dal vivo colorito, la si sarebbe potuto prendere come un modello di quel misto di salute perfetta e dilicata bellezza ch'è il segno distintivo della gioventù della Nuova Inghilterra.

Un circolo di giovanette l'accerchiavano; ell'era dedita a far loro un piacevole racconto: il bel colorito che, come un soffio leggiero, passava e ripassava sulle sue guance; le fossette che sembravano le leggiere ondulazioni d'un ruscelletto; il suo sguardo, così dolce e vivace, le anella dei suoi ricci capelli, segnatamente il suo sorriso gaio ed espansivo; la franchezza ed il candore di espressione che si leggevano sul suo volto, e spandevano a lei d'intorno una specie d'aureola di luminoso raggio, tutto questo concorreva a formare un incanto dal quale il nostro eroe restò conquiso. E quando Silenzia, che seguiva invariabilmente il corso delle idee, gridò: — Susanna! ecco Giuseppe Adams che s'informa di voi; il nostro giovane gentiluomo, così designato, sentì il rossore montargli fin sugli occhi, e, per qualche momenti, provò imbarazzo a ricordarsi i primi elementi della maniera « con la quale un uomo distinto dee fare la riverenza. » Susanna era divenuta ugualmente rossa, ma ella non tardò a notare l'imbarazzo del nostro eroe e allora ella assunse una espressione di finezza e di malizia che, unita alle risa delle sue compagne, non contribuì poco ad aumentare la confusione di Giuseppe.

— Diavolo! egli pensava... cosa mi accade! E chiamando in aiuto tutto il suo coraggio, si slanciò nel formidabile cerchio delle belle, e si mise a cicalare ora con una, ora con un'altra chiamandole a nome o senza altra formalità e ricordandosi certe cose che mai non erano successe, con una facilità sorprendente.

— Realmente egli è un bel giovane! pensò Susanna; e le sue guance si covrirono d'un più vivo rossore, quando si accorse che gli occhi neri di Giuseppe fisandosi due o tre volte su lei, facevano al certo la stessa osservazione a suo riguardo; linguaggio rapido e facile a comprendere, e che gli occhi soltanto hanno il dono di possedere.

A nove ore precise, la piccola società si divise; il nostro eroe pregò madamigella Silenzia di accordargli l'onore di accompagnarla a casa; e questa gentil premura lo mise ad un alto grado nella di lei opinione.

Susanna camminava al suo fianco, con la sua piccola mano appoggiata sul suo braccio; e vi era in questo leggiero contatto qualche cosa che l'imbarazzava stranamente, come si poteva supporre dai frequenti incisi che madamigella Silenzia gettava abilmente nel freddo e languido dialogo dei due giovani.

ad ogni minuto la vecchia zitella faceva una serie di brevi e cortesi dimande del genere di questa: « che dite voi! Che volevate dire! » O sotto un'altra forma un'infilzata di proverbi comuni dei quali ogni persona di mondo dev'essere provveduta sovrabbondantemente, pel lodevole fine di prevenire l'interruzione, la sospensione ed anche la fine d'una qualunque conversazione.

Comunque siasi, quando madamigella Silenzia giunse alla porta di casa sua, fece al nostro eroe un cordiale invito di venirla a vedere tutte le volte che gli piacesse, e Giuseppe disse mentalmente a sè stesso che queste semplici parole avevano un incontestabile significato di superiorità su tutte le graziose cose che avevano potuto dirsi in quella serata.

E così camminando lentamente per arrivare alla sua abitazione, Giuseppe cominciò a ripassarsi nella sua mente le amplificazioni, dissertazioni, discorsi, frammenti, sentenze, massime in versi ed in prosa, che aveva potuto leggere o sentito leggere sugl' inconvenienti del celibato, sull'amore di famiglia, sulle delizie della simpatia ed altri simili argomenti.

Fu senza dubbio in seguito di questa disposizione retrospettiva che lo spirito di Giuseppe richiamava in sogno alla sua memoria gli atti innocenti dei suoi fanciulleschi anni. Laonde egli vedevasi trottare per la via che menava alla scuola, col paniere sotto al braccio, e sforzandosi invano di raggiungere Susanna Iones che correva a poca distanza di lui, con in testa un largo cappello di paglia; così pure come giocarellava con lei a gatta cieca, e la graziosa faccia della fanciulla colorita dal moto, lanciava dolci lampi di gioia infantile, e com'ella rideva di vedere i suoi inanellati capelli biondi agitati dal vento. Egli vedevasi inseguire Tom William, al quale gittava palle di neve per aver fatto cadere la casa della bambola di Susanna; poi sedersi su d'una panca vicino alla sua piccola amica ed aiutarla a fare le sue lunghe addizioni, ma, oh fatalità satannica dei sogni? più si applicava, più si imbrogliava, più egli sommava e più le cifre numerose e serrate l'una contro l'altra si aumentavano in infinite colonne; e Susanna lo guardava con aria scaltra e maligna. Giuseppe non uscì dal suo sogno che verso la punta del giorno, e, cosa strana, si ricordò allora che Susanna, la sera innanzi, l'aveva guardato con quell'aria singolare con cui il sogno glie l'aveva presentata.

L'indomani, questo sogno non si era ancora cancellato dalla memoria di Giuseppe, quando discese per far colazione. Appena si era seduto a tavola che zio Maligno gli disse: — Ebbene! Giuseppe, le figlie dello squire Jones non rimasero a cena?

— Vi chieggo perdono, padre mio; vi erano tutte e due.

— Voi scherzate?

— Posso assicurarvi positivamente che vi erano.

— Ebbene! io pensava che la vecchia zitella avesse qualche ripugnanza per accettare l'invito; giacchè voi saprete che esiste una differenza tra il diacono e quelle due sorelle.

—Veramente! disse Giuseppe. Io credeva che il diacono non era uomo da avere differenza con alcuno.

— Ma Silenzia, credetemi, si condurrà in modo da trascinarlo ad una lite: realmente questa donna è d'una inflessibilità straordinaria! E zio Maligno si arrovesciò sulla sedia, enumerando alcuni fatti, poco piacevoli, prodotti dallo spirito litigioso della vecchia Silenzia. Ma, egli riprese dopo una pausa, io la mortificherò; io conosco il mezzo di mortificarla.

—Veramente, padre mio, io ignorava che voi aveste motivi a dolervi della condotta di queste sorelle.

— Io? io non ho alcun motivo a dolermi di loro! replicò zio Maligno con aria trionfante. Ora, Giuseppe, ascoltatemi: voi sapete che io voglio farvi avvocato; io stesso conosco passabilmente la procedura, cioè a dire come un uomo che non ha studiato questa materia al collegio, e vi dirò in qual modo io mi trovo iniziato in questo affare. Raccontò quindi a suo figlio prolissamente e con giubilo l'istoria della pastura, del molino, ecc. ecc. o, come per appendice, conchiuse con questa insinuazione:

— Ora, Giuseppe, vi è qui materia di che aguzzare il vostro ingegno.

Per confermarsi a questa paterna raccomandazione, Giuseppe, nella sua qualità di figlio obbediente, subito dopo aver fatto colazione risolvette, per aguzzare il suo ingegno, d'andare a visitare il dominio dello *squire* Jones per vedere coi proprii suoi occhi la pastura, il molino ed il muro di pietra; ma per uno sbaglio inesplicabile, perdè la strada e si trovò, dopo molti giri e controgiri, innanzi la porta di casa Jones.

Il vecchio *squire* aveva sempre vissuto nella società degli aristocratici del villaggio. La sua casa si era sempre distinta come tipo di eleganza e di gusto. Invece d'essere cosparsi di sabbia, come si usa in campagna, i principali siti che davano sul davanti della casa risplendevano per tappeti il cui fondo era picchiettato da larghi raggi gialli, rossi e neri, mentre che una grossa coppia d'alari di rame, forbiti in fondo, davano al camino un'aria di magnificenza, ancora accresciuta da palette e mollette anche di rame grandi e lunghe, e che, come una giovine coppia maritata di fresco, sembravano farsi delle moine, tenendosi ai due canti del camino nei loro posti rispettivi. Per evitare la folla de' curiosi, si lasciavano sempre chiusi gli sportelli, sull'alto dei quali vi si era fatto un buco, di forma rotonda, destinato ad introdurre la luce; e soltanto in occasione di feste straordinarie si tenevano aperte affatto le porte della casa alla curiosità dei profani.

Non fu dunque senza sorpresa che il nostro amico Giuseppe trovò spalancate le porte e le finestre di questa casa. Penetrando nell'interno egli riconobbe l'identità dell'antico mobilio, pesante, massiccio, tale come esisteva al tempo dello *squire* Jones; ma non tardò ad avvedersi, a certi segni o indizii, che la casa era abitata. Egli osservò eleganti lavori di ago che non potevano essere attribuiti alla buona signora Jones, morta poco tempo prima di suo marito. Tracce di una civiltà un poco inoltrata si mostravano a ciascun passo: qui un bel vaso carico di fiori faceva bella mostra di sè su d'una tavola, di unita a due o tre libri di poesia, e ad un piccolo paniere da lavoro, dall'interno del quale uscivano gli angoli ricamati d'un magnifico fazzoletto da tasca; là un piccolo scrittoio, vicino ad un *album*, le cui pagine brillavano di tutti i colori dell'iride, contenente diversi brani in versi ed in prosa indirizzati uniformemente « A Susanna! » brani la cui scrittura ferma ed ardita annunziava che essi erano stati tutti composti da uomini.

— Così, diceva Giuseppe a sè stesso, questa graziosa giovinetta con la sua aria calma e modesta, ha già raccolti molti omaggi! Questa riflessione fu seguita da un'altra più dispiacevole ancora: — Madamigella Susanna poteva aver quindi impegnato il suo cuore!

Questi erano i pensieri che l'occupavano allorchè un passo leggiero annunziò l'arrivo di qualcuno; e Susanna entrò nel salone.

— Buongiorno, signorina, disse il giovanotto inchinandosi.

Se Susanna non rispose immantinenti a questo saluto d'uso, si deve attribuire alla falsa situazione in cui ella si trovava. Figuratevi l'imbarazzo che dovevano provare due persone che, come Susanna e Giuseppe, eransi conosciute alla scuola, fanciulli, incontrandosi poi dopo alcuni anni, sotto la denominazione del signor tale, o della signora tale. Si vorrebbe ripigliare l'antica familiarità d'altra volta, ma non si osa: si è arrestati dall'idea che non si è più fanciulli. Susanna e Giuseppe avevano provato questo imbarazzo la sera innanzi; ma, ora che trovavansi soli assieme, il loro imbarazzo era ancor più grande. Frattanto, resa bentosto al sentimento delle convenienze, Susanna pregò il signor Giuseppe Adams di prendere una sedia, e il signor Adams chiese, alla sua amica le buone nuove della sua salute.

Dopo questi sforzi da ambo le parti, si ricadde nel silenzio. Ma più il silenzio si prolunga, in simile caso, e più è difficile il romperlo. Susanna l'aveva compreso; a poco a poco la sua gentile persona prese una espressione di gaiezza, ed ella avrebbe riso volentieri,

se l'educazione l'avesse permesso. Intanto Adams volgeva gli sguardi dalla finestra alla cappa del camino, poi li abbassava sul tappeto e ad un tratto incontrandosi in quelli di Susanna, proprio al momento in cui costei fisava Giuseppe, ne conseguì una specie di elettricismo: essi sorrisero in una volta, ed in una volta, scoppiarono in un interminabile risata.

Il ghiaccio si liquefaceva finalmente al dolce sole dell' amicizia infantile; Giuseppe dimandò a Susanna se ella ricordavasi della loro antica scuola:

— In questo punto vi penso, rispose Susanna; ma vi siete fatto così grande che ieri a sera stentai molto a riconoscervi.

— Io provai lo stesso imbarazzo, disse Giuseppe, con uno sguardo assai commovente.

I nostri lettori crederanno facilmente che, d'ora in poi, la conversazione tra i due giovani divenne di più in più confidente ed interessante. Essa poteva sostenersi lungamente, senza tema di languire, poichè trattava del lungo periodo di tempo ch'era scorso dalla loro uscita della scuola fino a quel giorno.

In questa intermedia biografia della loro vita, i due giovani si compiacevano di svelarsi a vicenda i loro nobili pensieri e le loro belle azioni; e di ammirarsi scambievolmente. La lealtà delle intenzioni esclude, in simili casi, ogni idea d' orgoglio e di vanità; si desidera conoscersi, il cuore si espande in vista d' una unione indissolubile, e si dubita meno dell'avvenire. Durante questa prima conversazione Giuseppe conobbe che due o tre libri, principalmente, erano necessarii a Susanna, e come, in simili rincontri la prontezza è la qualità speciale, promise di portarli il dimani.

Per qualche tempo i nostri giovani amici continuarono a vedersi senza essersi reso conto del risultato che doveva condurre al loro ligame, perciocchè, trovandosi contenti d' essere insieme, essi non domandavano più nulla. Durante i dolci e tranquilli giorni dell' autunno, essi costumavano di camminar pei boschi già a metà privi di foglie: le ammirevoli bellezze del sole tramontante commovevano i loro cuori, elevavano le loro anime; essi parlavano con sentimento e citavano i poeti; e quasi ogni sera Giuseppe riceveva un biglietto d' invito per andare a visitare quelle signore. Egli non era ingrato: ordinariamente portava un libro a madamigella Susanna, e a madamigella Silenzia, piante, semplici e lana per ricamare. Queste attenzioni gli procurarono le buone grazie di quest' ultima, che diceva all'occasione: — Questo giovanotto è molto compito e generoso. D' altra parte avendo egli saputo che Susanna era uno dei principali membri della sala delle salmodie del villaggio, il nostro eroe fu preso immantinente da una violenta passione per la musica sacra; passione che l' obbligava regolarmente alla scuola di canto.

Non si supporrà mica che tutte queste cose possono avvenire in un villaggio, senza attirar soprattutto l' attenzione di certe persone i cui occhi sono costantemente aperti sui movimenti degli eroi del giorno, e, come ordinariamente accade, molte cose si dissero (cose vere) ma ch' erano ignorate dalle persone interessate. Si vide il fiore della società dei due sessi parlarsi all' orecchio su tal proposito, e fare un liberale scambio di piacevolezze; mentre che le dame di età mettendo l'affare sul tappeto, nelle loro visite del dopo pranzo, deliberavano posatamente tra esse, sempre lavorando alle loro calze, per sapere che assegnamento farebbe a suo figlio lo zio Maligno, quale pure sarebbe la dote di Susanna, e a quale somma il tutto ascenderebbe. Importava ancora ad esse il decidere se Giuseppe sarebbe costante e se Susanna buona donna di casa; il tutto accompagnato di sì, di ma, ecc., compagni ordinarii della vita matrimoniale.

Ma il punto cardinale, il punto che doveva svegliare più apprensioni, dar luogo a più prognostici; questo punto decisivo risedeva nella secreta disposizione dello zio Maligno a proposito di questo affare. La sua lite con le due sorelle, una volta incominciata, com'eravi ragion di credere, si discuteva ciò che due campioni come lui e madamu-

gella Silenzia potrebbero opporre ad un progetto di matrimonio tra Giuseppe e Susanna.

Correva pur voce che il diacono Enos Dudley aveva un dritto da far valere sulle terre che costituivano la più bella parte di dote di Susanna, e, in questo caso, il consenso dello zio Maligno sarebbe ancor più difficile ad ottenere. Ma, durante quel tempo, madamigella Silenzia non sospettava nulla dello stato delle cose; la sua abitudine di riguardare e di trattar Susanna come una ragazza pareva aumentare col tempo. Ella doveva sempre occuparsi di Susanna, sorvegliarla, istruirla, farla studiare; e madamigella Silenzia non avrebbe mai potuto persuadersi come una fanciulla la quale non saprebbe nemmeno mettere nella crusca i cetrioli e i cocomeri nel sale e nell'aceto senza il suo aiuto, avrebbe poi potuto essere capace di compiere i doveri di padrona di casa e di madre di famiglia. Ella non era sì cieca, che non si fosse avveduta che un gran cangiamento erasi operato in sua sorella; da poco ella aveva notato che la testa di questa giovinetta non era più a segno come per lo innanzi, che non pareva buona a nulla; che, avendo fatto di recente i panellini con gli aromi, la prima volta aveva dimenticato di metterci il pepe, e la seconda aveva messa la mostarda nella pasta: ch'erale pure accaduto di avvolgere la saliera nella tovaglia, e di lasciare il gatto nella dispensa una mezza dozzina di volte, e che, quando la rimproverava per tutte questi difetti; Susanna si metteva a piangere, e faceva ancor peggio di prima. Laonde Silenzia pensava su tutto ciò, che Susanna era minacciata o di uno indebolimento di stomaco o di una malattia di nervi, e la buona zitellona faceva bollire in quel mentre un gran vaso d'assenzio e di centaurea che, ella diceva, la libererebbe da questa nervosità o debolezza che non era che troppo evidente. Invano la povera Susanna protestò che ella stava benissimo, madamigella Silenzia *non poteva ingannarsi* e, una bella sera, dopo aver fatto al signor Giuseppe Adams un esposto coscienzioso e dettagliato della malattia di Susanna; ella lo pregò di dirle francamente se non era d'avviso che si facesse prendere alla giovinetta, immantinente, l'ammirevole infusione d'assenzio e di centaurea.

Dopo il mezzogiorno di questo dì, Susanna ricevè la visita di molte sue amiche, che la felicitarono delle cure, delle attenzioni ed omaggi di cui essa era l'oggetto. Il suo imbarazzo fu estremo ed ella non giunse a nasconderlo che per metà. Perchè dunque, i suoi più intimi sentimenti dovevano essere scrutati dagli oziosi e dai maldicenti! Le foglie e le pietre prendevano anch'esse una voce per biasimarla? Oh! questa crudele visita doveva essere per lei un salutare avvertimento! ella non doveva stare più lungamente in questa falsa posizione; bisognava uscirne il più presto possibile, giacchè, infine, gli stessi mascherati motteggi, le istesse piacevolezze indecenti, potevano ferire ancora il signor Giuseppe Adams, ed annunciargli che madamigella Susanna Jones provava per lui un sentimento più vivo dell'amicizia; sentimento che egli forse non sentiva egualmente per lei! Oh vergogna!

Distratta in queste riflessioni, ella si pose macchinalmente innanzi il suo telajo da ricamo, con la testa appoggiata nelle sue mani.

— Siete molto innanzi nel vostro ricamo, Susanna? le chiese Silenzia, dalla vicina stanza.

La giovanetta trasalì a questa impreveduta dimanda; ella si alzò bruscamente, rispose con un inintelligibile monosillabo ed uscì precipitosamente.

— Ora, signor Adams, disse Silenzia stupefatta, gittando su d'una sedia una calza che rattoppava, avete mai visto nulla di simile? Ma che può ella avere, signor Adams?

— Madamigella Susanna è certamente indisposta, rispose gravemente il nostro eroe; io vado a persuaderla di sottomettersi ai vostri consigli, madamigella Silenzia.

E ciò detto, Giuseppe si alzò ed andò in traccia di Susanna che trovò sul limitare di un verone fisando la luna. Giu-

seppe le chiese con premura se si sentisse male.

— No, no, grazie, signor Giuseppe, ella rispose; sono solamente un poco melanconica; è questo il mio temperamento. E per mostrare ch'ella era perfettamente sana, si diresse saltellando ad un bianco roseto, a qualche distanza dalla scalinata, ed ivi si mise a sfogliare, distratta, alcune rose.

— Susanna! le disse Giuseppe prendendole la mano.

Vi era nel tuono di questa esclamazione una espressione significante, della quale Susanna sviluppò tutti i segreti; era, secondo l'impressione ch'ella subiva, un grido sfuggito dal cuore e che faceva una confessione; era la voce d'un tenero interesse che si manifestava; era pure un appello alla sua confidenza. Comunque siasi, i due giovani scambiarono qualche parole che ebbero i migliori risultati, poichè, da quella sera, Susanna aveva ricuperato il suo buon umore e la sua gaiezza, e quando madamigella Silenzia, inquieta della loro prolungata assenza, discese per sapere ciò ch'era di loro, Susanna l'assicurò che ella non aveva mai goduta miglior salute, e che poteva serbare la sua tisana d'assenzio e di centaurea per una occasione più opportuna.

Il dimani di questa gran giornata, zio Maligno, avendo chiamato Giuseppe nel suo gabinetto, gli disse:

— A norma di ciò che mi si riferisce, pare che voi facciate la corte a Susanna Jones e che vol ne siate corrisposto.

Formolata con una sì gran chiarezza d'espressione questa questione inattesa, sconcertò Giuseppe che, nonostante, rispose semplicemente:

— Ebbene! signore, quando sarebbe così, forse voi vi trovereste a ridire?

— Rispondete unicamente alla mia domanda: il fatto è vero o falso?

A questa categorica domanda, Giuseppe mise le sue mani in tasca, si avanzò verso la finestra e si mise a zufolare.

— Se il fatto è vero, riprese zio Maligno, voi vi asterrete, nel più breve tempo possibile, dal continuare di fare la vostra corte alla figlia dello *squire* Jones, giacchè ella non avrà da me mai un soldo. Non dimenticate ciò, Giuseppe.

— Ma, padre mio, Susanna Jones non è responsabile di verun fatto di suo padre, o voi confesserete ch'ella è una graziosa giovinetta.

— Io non mi curo ch'ella sia graziosa: che mi farebbe ciò? come, Giuseppe, io vi ho fatto studiare al collegio, e mi è bisognato zappar molto e sudar sangue ed acqua per mettermi in istato di far fronte alle grandi spese degli studii, ed ecco che la prima cosa che voi fate arrivando qui, è di perdere la testa con la figlia dello *squire* Jones, che mi ha sempre riguardato con disprezzo! D'altronde io non ho punto rinunziato a far valere i miei dritti sulla sua proprietà, ed il diacono Dudley non ha neppure rinunziato ai suoi; e, allora, perdendo la sua lite, la vostra bella rimarrà con un cattivo pezzo di terreno. Ma io, io pretendo che maritandovi troviate un buon partito. È una gherminella che queste buone sorelline vogliono farmi; ma io mi lusingo, però, di andar alla lor dama. (1) Io sorto per avere con la vecchia Silenzia una discussione nelle forme; bisogna ch'ella sappia, che non mi farà girare come un burattino!

Ora ritorniamo alla casa delle sorelle Jones. — Vi troviamo dapprima Susanna, con la testa fuor della finestra; poi, ritirarsi bruscamente, adombrata in volto, alla vista di Adams padre, ed esclamare:

— Silenzia, ecco il signor Adàms che viene qui.

— Chi? Giuseppe Adams? Che entri.

— Ma no, sorella, è suo padre: zio Maligno.

— Ebbene! che perciò? Che avete Susanna? Credete che io abbia paura di lui? Se viene a chiedere qualche cosa dippiù di ciò che gli diedi l'ul-

(1) *Mossa del giuoco a dama, che vale vincer la partita.*

tima volta, non lo farò molto aspettare.

Così parlando, madamigella Silenzia prese le sue agucchie, scese nel salone, e si assise, le braccià conserte, come per indicare ch'ella era pronta a respingere l'assalto dell'inimico. Durante quel tempo, la povera Susanna, il cui cuore batteva a rompersi, scese precipitosamente la scala.

Dopo aver rastiati i suoi piedi al rastiatoio, e di averli poi puliti su di una stuoja, durante dieci minuti incirca, che rimase immerso in una profonda meditazione, zio Maligno disse entrando:

— Ebbene, buon giorno, madamigella Silenzia.

— Buongiorno, rispose Silenzia abbreviando quasi il saluto di risposta.

Zio Maligno prese subito una sedia che si trovava in faccia all'inimico, lasciò cadere sul pavimento il cappello, e la guardò con aria soddisfatta e bisbetica ad un tempo, come qualcuno che si apparecchia ad un combattimento regolare, piacevole, e che vuol tirarne tutto il partito possibile.

Senza aver l'aria di nulla presumere da questo preambolo, madamigella Silenzia scosse superbamente il capo, ma sdegnò di cominciare le ostilità.

— Cosicchè, madamigella Silenzia, disse zio Maligno deliberatamente, voi non avete ancora pensato ai mezzi d'accomodamento che si potrebbero prendere intorno a quell'affare?

— Quale affare? chiese Silenzia con una intonazione che rassomigliava al rumore d'una castagna che si sta cuocendo nella cenere, allorchè fa la sua esplosione.

— Io pensava realmente, madamigella Silenzia, a quel dialogo ch'ebbi con voi, intorno all'inganno dello *squire* Jones, che...

— Signor Adams, disse Silenzia, io vi dirò, per cominciare, che io non sono in vena di lasciarmi imporre da voi di questa maniera. Voi non conoscete nè le convenienze, nè il senso comune, nè nulla affatto, per parlare in tal modo di mio padre; io non soffrirò ciò, ve ne avverto.

— Ma, madamigella Jones, disse zio Maligno, come parlate! Lo *squire* Jones è morto e seppellito, questo è certo; ed io non voglio più parlar d'inganni... di scrocchi; precisamente quello che io diceva al diacono Enos quando mi parlava di quella porzione di terreno; quella porzione, voi lo sapete, ch'egli vendè al diacono, e della quale non consegnò mai il contratto di vendita.

— È una menzogna! sclamò Silenzia, alzandosi bruscamente, è un abbominevole menzogna! Vi dico ciò una volta per sempre, onde vi risparmiate di aggiunger sillaba.

— Madamigella Silenzia, voi cominciate davvero, a divenire eccessivamente sensibile, disse zio Maligno. Ebbene! senza dubbio, se il diacono non agisce, gli altri potranno fare come lui; e forse il diacono agirà con dolcezza, poichè lo *squire* Jones era un membro della Chiesa, e il diacono avrebbe un po' di ripugnanza di attaccare criminalmente un dottore qualunque; ma, sgraziatamente, madamigella Silenzia, io non sapeva realmente, che voi e Susanna aveste tanto garbo per aver fatto prendere a questo affare l'andamento in cui ora si trova.

— Io non so che cosa vogliate dire, e quello ch'è più, che io non me ne brigo punto, rispose Silenzia rimettendosi ad agucchiare e assumendo di bel nuovo la fredda e severa dignità che aveva presa nel principio di questa visita.

Qui il colloquio provò una breve interruzione, durante la quale i lineamenti di Silenzia denotavano gli sforzi penosi ch'ella faceva per reprimere la rabbia da cui era invasa, e zio Maligno non mascherava punto la soddisfazione che provava per questo tristo spettacolo.

— Voi sarete persuasa, riprese zio Maligno, che senza questi antecedenti, io mi sarei dispensato di rimproverarvi d'aver consigliata Susanna a far la corte a Giuseppe.

— Far la corte a vostro figlio? Signor Adams, sarei curiosa di sapere che intendete dire con ciò. Siate sicuro che

nimo si occupa di vostro figlio, benchè egli sia un giovanotto di buona ciera e di buone maniere; ma, col vecchio drago di suo padre, gli garantisco che non gli sarà fatta mai corte, ammenochè non se la voglia fare da sè stesso.

— Frattanto, madamigella Silenzia, sapete voi che non siete affatto gentile?

— Gentile! Come si può essere gentile con voi? Voi sapete intanto al pari di me che dite tutto ciò per pura scelleratezza, e che portate in giro pel vicinato tutti questi propositi.

— Madamigella Silenzia, rispose zio Maligno, io non voglio arrivar con voi a cattive parole. Si sa, del resto, nel vicinato che Susanna sarebbe ben contenta di sposare Giuseppe ed io penso che voi stessa aveste potuto credere che era il miglior mezzo di regolare la nostra differenza; ma ora, vedete, ho detto a mio figlio che io non vedeva come ciò potrebbe aver luogo; gli ho detto ancora che, per prendere stato, i giovani dovrebbero avere...; io gli ho detto inoltre, che se Susanna perdeva questo pezzo di terreno, come è probabile che perderà, ciò sarebbe restringere troppo da un lato. Così, voi potete vedere se ho bisogno di voi per non ricercare quello che mi sarebbe nocivo.

— Bene! benissimo! saggiamente pensato, vecchio tormento! sclamò Silenzia esasperata al di là di ogni espressione. Io non so ove volete riuscire. Io e Susanna, dite voi, facciamo la corte a vostro figlio! Ah! non vi vergognate di voi stesso? E perchè non mi dite almeno quello ch'ella ha fatto, quello che ho fatto lo per cacciarvi in capo questa idea?

— Io non parlo personalmente di voi rispose zio Maligno, poichè penso bene, che all' ora in cui siamo, voi non siete più nel rango di questi affari; ma Susanna è differente.

— Ehi! Susanna! Susanna! calate giù! gridò madamigella Silenzia: e, in preda ad una violenta collera, aprì bruscamente la porta e la tenne spalancata, poi aggiunse: — Il signor Adams desidera parlarvi.

Incerta, agitata, Susanna scese lentamente nel salone.

Là, ella si fermò, poi gittò una timida occhiata prima su zio Maligno, poi su di sua sorella, che espose senza cerimonie in questi termini l'oggetto della sua ultima questione con colui.

— Ecco un uomo, Susanna, sclamò madamigella Silenzia; che pretende che con artifizii, civetterie o qualunque altro mezzo della stessa natura, voi vi siate sforzata di togliergli suo figlio; io desidero che voi gli diciate che non avete mai avuta nè avrete mira alcuna su di lui.

Questa prudente maniera d' annunziare l'oggetto del suo intervento, ebbe per risultato di fare arrossire fino agli occhi la povera Susanna. Immobile, in mezzo al salone, gli occhi volti al suolo, ella rassomigliava ad un colpevole di cui si è scoverto un delitto.

Per selvaggio e brutale che fosse zio Maligno, egli si sentì tocco da questo femmineo candore che traspariva nella dolce fisonomia della giovinetta; egli contemplava con involontaria tenerezza la sua aria timida ed abbattuta. È così senza paragone, che le bestie feroci, come dicesi, si lasciano ammansire dagl' incanti della musica. Ma madamigella Silenzia, esasperata oltre misura dalla provocazione di zio Maligno, non era preoccupata che dal furioso desiderio d' abbatterlo, e come Susanna non rispondeva immantinenti alla domanda che l' era stata fatta, ella la prese pel braccio e le gridò: —Susanna, fanciulla mia perchè non rispondete?

Spronata da queste ripetute interpellanze, Susanna, attingendo forze inspirate nel sentimento della sua dignità offesa, alzò la testa con franchezza, come certi piccoli fiori de' campi rialzano il loro gambo curvato dall'uragano.

— Silenzia, diss'ella con voce ferma e sicura, io non sarei giammai discesa, se avessi menomamente supposto dover sentire simili cose.—Signor Adams, tutto ciò che io ho a dirvi si è che vostro figlio è venuto a ricercar di me, non io di lui. Se voi desiderate mag-

giori chiarimenti, egli soltanto potrà appagare le vostre brame.

— Benissimo! voi siete una brava ragazza, disse lo zio Maligno nel mentre che Susanna si dirigeva alla porta.

Dopo questa esclamazione involontaria egli pensò un momento, poi prendendo il suo cappello, disse, facendo qualche passo per andarsene. — Andiamo, vedo che farò molto bene a ritornarmene in casa, ma voltandosi di botto prima di chiudere la porta aggiunse:

— Se voi vi decidete, madamigella Silenzia ad evitare gli ostacoli che possono derivarne, inviatemi una parola per istruirmene.

Senza degnarsi di rispondergli, Silenzia entrò nella piccola camera di Susanna e la trovò piangendo.

— Susanna, disse ella, io non vi credeva tanto sciocca per agire come avete fatto. Tutto ciò che io vi domando pel momento, è di dirmi, se voi avete veramente pensato a maritarvi, ed a dare la preferenza a Giuseppe Adams, piuttosto che ad altri.

Profondamente colpita ne' suoi più intimi sentimenti, Susanna non diede alcuna risposta a sua sorella, preferendo di gemere e piangere più amaramente di prima.

Se il cuore di madamigella Silenzia era di dura tempra, non era però spoglio affatto de' sentimenti di affezione. Vedendo Susanna così afflitta ed avvilita, la sorella primogenita cominciò ad addolcirsi.

— Susanna povera scioccarella, diss'ella accompagnando queste parole d'un leggiero buffetto, in modo amichevole, veramente io divido il vostro dispiacere; mi pare che quel furfante si sia burlato di voi.

— Oh! di grazia non mi parlate più di ciò, disse Susanna, poichè io ne sono malata da morirne.

— Veramente Susanna! Io mi rallegro nel sentirvi tenere un tal linguaggio, siate tranquilla, io veglierò su di voi. Che io colga Giuseppe Adams girandolando da questa parte, con quella sua faccia pallida, e gli farò sapere ciò che ne pensate di lui.

— No! no! sorella mia, non dite niente al signor Adams, assolutamente niente.

— In tutti i casi io voglio che Giuseppe Adams sappia da me, che, d'ora in poi, noi non abbiamo più nulla di comune con lui.

— Ma non è ciò che io desidero...... Io gli dirò io...: che.... non so.... Oh! mia cara Silenzia, non una sola parola su questo proposito.

— Perchè no?.... Voi non siete tanto *ingenua*, suppongo per pensare a maritarvi con lui?

— Io ignoro ciò che desidero, e ciò che non desidero. Solamente, sorella mia se voi mi amate, promettetemi di non dir niente al signor Adams.

— Va bene, va bene, si tacerà. Ma Susanna, se voi realmente l'amate da qualche tempo, perchè non me lo avete voi confidato? Non sapete che io mi considero come una vostra seconda madre? ed il vostro dovere sarebbe stato quello di farmene la confidenza, fin dal suo cominciamento.

— Io non so Silenzia.... Io non poteva.... io non desidero parlare di ciò.

— Ah! Susanna voi non mi rassomigliate affatto!

E ciò dicendo, uscì dalla camera.

La stessa sera, il nostro amico Giuseppe s'incamminò verso la casa delle due sorelle. Non era senza una certa titubanza, che questa volta egli andava da loro, poichè aveva facilmente presentito, dall'aria di soddisfazione che si vedeva in volto a suo padre, che la guerra era già dichiarata. Entrò nel salotto ove non trovò che la sola madamigella Silenzia. Ella era assisa, grave come una sfinge egiziana, e cuciva con premura una tovaglia.

Erale sembrato opportuno di mostrarsi intieramente assorta in questa assidua occupazione, per non dare a dimostrare di accorgersi del giovane, allorchè questi entrasse.

— Buona sera, madamigella Silenzia, disse Giuseppe. Ma ella si contentò di rispondere con un freddo inchino della testa, e continuò il suo lavoro.

Come lo abbiamo detto precedentemente, Giuseppe conosceva a fondo tutti i capricci, ed i raggiri del cuo

re delle donne. Risolvette dunque di far fronte all'oragano, e di non lasciar credere a madamigella Silenzia che egli avea penetrata la di lei intenzione, di accoglierlo con mal garbo.

Era una fredda serata di autunno; un fuoco morente finiva di consumarsi nel camino; Giuseppe si mise a rivoltarlo energicamente con le molli, la paletta ed il soffietto, tirando uno dopo l'altro i pezzi di legno, mischiando le ceneri ed i tizzi; indi corse alla legnaja d'onde trasse un'enorme ceppo e de'sarmenti.

Bentosto il fuoco romoreggiò e scoppiettò nel cammino.

— Ecco che ora va bene, disse il nostro eroe. E tirando innanzi al fuoco una grande sedia di appoggio dall'enorme spalliera, vi s'immerse dentro, stropicciandosi le mani con un'aria di soddisfazione. Madamigella Silenzia senza alzare gli occhi, continuava a cucire con una straordinaria prestezza.

— Avete voi mal di capo, questa sera, madamigella Silenzia?

— No! si limitò a rispondere essa aspramente.

— Voi avete dunque molta premura di finire queste tovaglie? osservò egli, indicando un pezzo di tela non tagliata che trovavasi al di lei fianco.

Nessuna risposta.

— Non importa! pensò egli, saprò ben'io farla parlare.

L'astuccio degli aghi, ed il filo crudo di Silenzia erano sulla tavola vicina a lei. Il nostro amico prese il filo ed un'ago, poi una tovaglia, e si pose giusto dirimpetto a madamigella Iones; indi, attaccando con una spilla il suo lavoro, sopra uno de'suoi ginocchi, si mise in modo da cucire assolutamente come a Silenzia.

Ella alzò gli occhi; si agitò sulla sua sedia, e spiegò maggiore attività nel suo lavoro. Intanto più essa aumentava in sollecitudine, più Giuseppe continuava la sua parte con indifferenza e celerità. Tutto ciò accadeva col più profondo silenzio. Un ticchio nervoso cominciò ad alterare il volto di madamigella Iones; della qual cosa il nostro amico non fece il menomo conto, avendo egli stesso composta la sua fisonomia ad un'espressione di gravità che gradatamente aumentavasi, poichè da taluni indizii, egli aveva riconosciuto che l'inimico trovavasi in una posizione difficile, e scoraggiante.

Mentre essi erano seduti e cucivano con calore facendo scorrere i loro aghi, simili a due locomotive che gareggiassero di velocità, Susanna aprì la porta.

La povera ragazza, in tutta la giornata non aveva cessato di piangere, e certamente ella non aveva ancora ricuperata la sua abituale gaiezza; ma quando una tale scena di cucitura si offrì a'suoi sguardi attoniti, diede in uno scroscio di risa, nel mentre che dal suo lato, madamigella Silenzia, riponendo l'ago, guardava sua sorella con un aria mezzo contenta e mezzo stizzita. Intanto il nostro eroe non aveva menomamente interrotta la sua opera; egli agitava la tela, la distendeva, e la rapidità de'suoi movimenti si era sempreppiù aumentata.

Alla fine madamigella Silenzia, dovette dichiararsi per vinta, ed unì le sue finte risa a quelle di sua sorella che non poteva frenarne gli scoppii. In tal punto Giuseppe si fermò, piegò il suo lavoro, e, fisando sopra madamigella Silenzia un sguardo da vincitore, disse a Susanna!

— Vostra sorella aveva molta premura di cucire una quantità di tovaglie, sicchè non appena mi ha veduto entrare, mi ha pregato di aiutarla, e tanta fretta ci siamo data, che non abbiamo avuto il tempo di dire neanche una parola.

— Ma voi, siete veramente un professore, in fatto di *sfrontatezza!* disse madamigella Silenzia.

— Io credo di esserlo..... in fatto *d'industria*, rispose Giuseppe.

Noi abbiamo di già riferito, che durante tutta la giornata lo spirito di Susanna fu mortalmente funestato; ella, per lo meno, temeva di vedersi separata eternamente dal suo Giuseppe.

A tale idea provava quelle emozioni angosciose che dovevano accompagnarla e seguirla. Ormai era tempo di respirare; e il suo cuore si dilatava a tal metamorfosi.

Dal lato suo Giuseppe mettendo a profitto la buona posizione che si era procacciata, si applicava a cavarne tutto il vantaggio possibile, fino al punto in che madamigella Silenzia, dichiarando infine che una giornata intiera di lagrime l'avrebbe meno stancata di quegli accessi di folle risa, prese il suo lume e, con tutta bontà lasciò i giovani a discorrere fra di loro liberamente de'propri affari.

La sua partenza fu seguita da qualche momento di silenzio. Giuseppe fu il primo a romperlo. Andò a sedere vicino a Susanna, e con tuono molto serio le disse:

— Mio padre non ha egli fatto questa mattina una domanda di matrimonio a madamigella Silenzia?

— No, derisore! rispose Susanna non potendo frenarsi dal ridere alla stranezza di una simile idea.

— Ebbene? ora Susanna non mostrate più quel vostro viso allungato; parliamo seriamente: io so che fra mio padre e voi, questa mattina è accaduta qualche cosa molto dispiacevole; io lo so senza bisogno di domandarne davvantaggio. E vi dirò solamente e con la maggiore franchezza che mio padre ha biasimato il nostro impegno, e mi ha proibito di continuarlo, e....

— Ed io conseguenza, interruppe Susanna, io vi sciolgo da ogni vostra promessa, da ogni vostro impegno, anche prima che voi me ne dirigiate la preghiera.

— Voi siete al sommo condiscendente, replicò Giuseppe, ma per me non prometto di rinunciar punto così facilmente a certe promesse che mi sono state fatte; ammeno però che i sentimenti che le dettarono non abbiano subito un cambiamento.

— Oh! no, no, disse vivamente Susanna, voi sapete bene che ciò non è. Ma se vostro padre si dichiara contro di me....

— Se mio padre si dichiara contro di voi, non è lui certamente che è destinato a sposarvi.

— Di grazia, Giuseppe, siate una volta serio, sclamò la giovinetta.

— Seriamente dunque; Susanna, io conosco tutte le obbligazioni che debbo a mio padre; e per tuttociò che concerne la sua felicità io saprò sempre adempiere il mio dovere, e rispettarlo: poichè io non ho certamente circa la sommissione filiale, le idee di orgoglio di un collegiale, ma allorchè si tratta di una cosa che mi riguarda tanto da vicino, qual'è la scelta di una moglie, allorchè si tratta di una quistione di felicità personale io credo di essere io dritto di consultare la mia propria inclinazione; e se voi volete permettermelo, mia cara amica io mi prenderò questa libertà.

— Ma se vostro padre s'irrita.... voi conoscete il suo carattere! ...., potrei io consentire ad essere un ostacolo alla vostra tranquillità?

— E che! mia cara Susanna, pensate voi che io mi consideri assolutamente sotto la dipendenza di mio padre!.... io credo che la mia educazione e la mia energia, mi somministreranno i mezzi per elevarmi da me; e se io non sono uomo da bastare per me stesso e per voi, allora respingetemi, e addio!

A misura che Giuseppe parlava il suo bel volto si illuminava di quella potenza dell'anima, che in nessuna parte come in America, distingue la gioventù. Si tacque un istante, poi essendosi raccolto riprese in questi termini.

— Io rispetto mio padre. Qualunque proposito siasi tenuto sul suo conto io non dimenticherò giammai che debbo alle sue penose cure l'educazione che mi permetterà di occupare una onorevole posizione, e di rendermi utile nel mondo. Mi guarderei bene di resistergli con arroganza ed asprezza. Non dispero intieramente di ottenere il suo consenso; mio padre ha molta simpatia per le giovani di merito, e se gli argomenti regolari s'infrangeranno contro il suo spirito di contradizione, io spero col vostro soccorso e con quello del tempo, condurlo a poco a poco alle nostre mire. Del resto qualunque cosa sia per accadere, siate certa, anima mia, che la mia scelta è fatta per tutta la vita, e che io non cangerò giammai.

Dopo questa dichiarazione solenne, la conversazione prese una piega che

immagineranno facilmente tutti coloro i quali si sono trovati nella stessa posizione, sicchè è inutile intrattenerci su tale argomento.

Ritorniamo ora allo zio Maligno e pria di tutto ascoltiamolo.

— Ebbene, mio caro diacono, non so in verità che cosa io debba pensare a quest'ora. Credereste voi che il mio Giuseppe, fa la corte a questa Susanna Iones. . . . dopo tutto ciò che io ho fatto per lui!

Tale era il cominciamento di una visita regolare che facea lo zio Maligno in casa del diacono Enos. Questi era assiso innanzi al fuoco con la sua abituale aria di dolce meditazione; teneva i suoi sguardi fisi sopra il cammino, mentre che vicino a lui sua moglie si occupava attivamente a lavorar delle calze.

Un abile osservatore avrebbe indovinato che le parole dallo zio Maligno non erano una novità inattesa dal diacono Enos; questi in effetti già da qualche tempo avea dato in particolare più di un savio consiglio al signor Giuseppe. Il diacono dunque si limitò a sorridere dolcemente ed a rispondere:

— Spiegatemi ciò.

— Senza dubbio. Questa giovine è di una buona indole, io mi son lasciato dire che la moglie del nostro nuovo ministro gli porta molto affetto.

— Così vostro figlio la sposerà, disse madama Dudley. E già molto tempo che io lo so.

— Non tanto presto, non tanto presto. Vedrete che ci sono due volontà in questo matrimonio. Fino al presente Giuseppe non me ne avea detta una sola parola: ma ha scelto ed amoreggiato con questa giovane a suo capriccio. Quando l'ho saputo gli ho detto: « Giuseppe un tal matrimonio non mi conviene. » Gli ho allora raccontato tutto: quel vecchio ostacolo, quel mulino, quelle inondazioni del mio territorio...» non gli ho nemmeno nascosto ciò ch'è succeduto per la porzione di terra che appartiene oggi a Susanna.... ed ora, diacono Enos, io sarei curioso di sapere quale andamento prenderà l'affare di questo pezzo di terra.

— Il giudice Semith e lo *squire* Mosley mi hanno detto che il mio reclamo era fondato, tale fu la risposta del diacono.

— Voi vedete bene, disse lo zio Maligno di un'aria molto soddisfatta, voi litigherete, senza dubbio! Non è vero che voi litigherete?

— Non ne so niente, disse gravemente il diacono.

Questa risposta confuse lo zio Maligno, poichè vedere un uomo esitare ad introdurre una causa per una bella porzione di terra, quando si è sicuro di guadagnarla, era per lui un problema di cui egli era ben certo di non trovarne la soluzione.

— Voi dite, riprese il diacono, dopo una lunga pausa, che vostro figlio è innamorato di questa giovane; questo pezzo di terra è la miglior parte della porzione di Susanna nella successione de' suoi parenti; io l'ho pagato cinquecento dollari; ho dei documenti che il giudice Semith e lo squire Mosley, concordano essere buoni e validi innanzi a tutti i tribunali degli Stati-Uniti.

A queste parole categoriche, lo zio Maligno drizzò le orecchie e riconcentrò tutta la sua attenzione, guardando i detti documenti con occhi avidi ma, a sua grande sorpresa, il diacono li mise risolutamente nel suo scrigno che chiuse a chiave; poi ritornò al suo posto.

— Ora, disse lo zio Maligno, sarei veramente curioso di conoscere i dettagli di questo affare.

— Bene, disse il diacono, gli nomini di legge verranno domani sera in mia casa, se voi avete qualche interesse a far prevalere, voi potrete pure venirci.

Mentre camminava dirigendosi alla sua abitazione lo zio Maligno metteva il suo cervello alla tortura per trovare il mezzo di insinuarsi nella confidenza del vecchio diacono il quale, come la maggior parte de' mortali (e ciò era per lui una gioia estrema a pensarci) si lanciava in un litigio.

L'indomani si osservava un andare e venire intorno alla casa del diacono, e dei preparativi culinarii, ci si faceano interiormente; si teneva la più bella stanza aperta per farla prendere aria; il forno rigurgitava di torte e di focacce,

e potevasi osservare anche il nostro amico Giuseppe tutto affaccendato, passare e ripassare dinanzi la casa, montare e discendere e andare da una stanza all'altra col diacono. Nè minore sorpresa faceva il vedere la moglie di costui, mettere tutto sottosopra nella casa, con un'aria di profondo mistero, e dare anche degli ordini a bassa voce a riguardo di una quantità considerevole di uova e di uva, per tema, che se si vedessero troppo esposte non dessero luogo ad una folla di dicerie e di commentarii.

Nel dopo pranzo di questo giorno, Giuseppe si recò alla casa delle due sorelle, per annunziar loro che in quel giorno ci sarebbe riunione dal diacono, e che egli era incaricato per invitarle ad intervenirci.

— Ma, disse Silenzia, che passa mai per la testa degli amici del diacono, da qualche tempo in qua, per riunirsi così spesso? Giuseppe, qui sotto ci è qualche furberia delle vostre. Quale scherzo volete voi farci quest' oggi?

— Andiamo, andiamo, vestitevi e tenetevi pronte, disse Giuseppe; quindi avvicinandosi a Susanna, che seguiva Silenzia nella sua stanza, le disse all'orecchio qualche parole che la fecero estremamente arrossire, e fermare di botto. Ella sembrava sorpresa all'ultimo grado, e gli disse:

— Ma, Giuseppe, io non so se vi ho ben capito.

— Ciò che lo vi ho detto è molto chiaro, mi sembra.

— Giuseppe, io vi assicuro che noi non possiamo andare in casa del diacono.

— Ma al contrario, voi potete venirci senza alcuna difficoltà.

— Noi lo sapremo, aggiunse Susanna; ciò è troppo strano.

— Andiamo, mia cara, voi vi fate attendere. Vi piace molto di essere persistente nelle convenienze; ma io sarei desolato di vedervi trasgredirle una sol volta; madamigella Silenzia, aggiunse egli sorridendo graziosamente, io son vostro mallevadore su questo punto, e prendo ogni responsabilità su di me.

Persuase da questo tuono deciso e confidente, le due sorelle si rassegnarono infine di rendersi all'invito dell'antico amico di loro padre.

Entrando nel salotto, il giovine cavaliere e le sue dame fisarono immediatamente la loro attenzione su due avvocati, i quali dovevano emettere la loro opinione completamente motivata su di un affare sottomesso dal diacono al loro seriissimo esame. Il più giovine de' due, lo *squire* Mosley era un piccolo uomo rubicondo, di buona cera, sempre gaio, sempre in movimento; ridendo, scherzando, gesticolando, dimenandosi, correndo al menomo pretesto; in una parola, era il moto perpetuo; dedito da varii anni alla ricerca di una moglie, egli aveva visitato successivamente tutti i villaggi, tutti i borghi, tutti i casali, senza esser mai pervenuto a farsi aggradire. Come questo perseverante pastore indirizzavasi sempre alle più graziose, Susanna Iones, era divenuta per qualche tempo l'oggetto delle di lui premurose attenzioni; ma non avendo ricevuto da questa, come da un numero infinito di altre giovinette, il più leggiero incoraggiamento, avea finito col rinunziare a distribuire attorno i suoi omaggi cosmopoliti, prendendo la ferma risoluzione, poichè non sembrava nato sotto l'astro di Lucina, di dedicarsi al celibato, del genere gaio per altro; il quale celibato sorrideva alla memoria delle sue sventure, disappunti, rifiuti continui, che non avevano cessato mai di metterlo alla prova nella lunga e penosa carriera che aveva intrapresa, senza giungere giammai al suo scopo. Ma una tale interminabile serie di traversie, capaci di sconvolgere le anime le più forti, e della miglior tempra, avevano appena sfiorato questa natura complessa, ora vivace ed attiva, ora ingegnosa e benigna, impastata di mele, di latte, di framboise, di salnitro e di vino di sciampagna, ridendo di tutto, divertendosi a tutto, illudendosi sempre; ma i tratti caratteristici di lui erano l'indulgenza e la dolcezza; uomo amabile, in fine, in tutta l'estensione del termine.

Percorrendo le carte sottomesse al

suo esame, il signor Mosley si rallegrava a colpo d'occhio, sembrava trovarsi nel suo elemento. Allorchè ebbe finita l' ispezione completa di questi documenti, si alzò vivamente, battette sulla spalla del suo collega, fece due o tre giri attorno alla stanza e prendendo allora la mano del vecchio diacono, la scosse violentemente esclamando:

— Tutto è in regola, diacono, tutto in perfetta regola! Ciò va bene! va bene! bravo!

Appena che lo zio Maligno arrivò, il diacono gli offrì una sedia, e quelle carte, dicendogli:

— Ecco le carte di cui voi desiderate avere comunicazione; potete percorrerle.

Dopo questa lettura lo zio Maligno disse al signor Dudley.

— Io ve l' avea ben detto, diacono Enos, l'affare è chiaro come il giorno: Noi dunque comincieremo subito a litigare, non è egli vero!

— Richiamate tutta la vostra attenzione a ciò, signor Adams: ora che avete lette queste carte ed avete inteso apprezzarne il loro valore, io vi farò una proposizione: Se voi maritate vostro figlio a Susanna lones, io brucerò queste carte e non ne parlerò più, poichè ci sarà una giovane di più nella parrocchia con una buona dote.

A queste parole lo zio Maligno aprendo gli occhi smisuratamente, gettò sul vegliardo uno sguardo di stupore; la sua bocca si aprì straordinariamente; e calmato il primo movimento di sorpresa esclamò:

— Mi cadono le braccia!

— Io farò tutto ciò che ho detto, riprese il diacono.

— Ma ciò significa dare dalla vostra propria saccoccia cinquecento dollari a questa giovane, la quale in fin de' conti non è nemmeno vostra parente.

— Lo so, disse il diacono, ma non pertanto io persisto nella mia proposizione.

— Ma infine per qual considerazione? disse lo zio Maligno.

— Per la considerazione di far la pace, rispose il diacono; e per farvi apprendere che quando io dico che val meglio abbandonare i suoi diritti che avere delle cause, è un tale esempio che bisogna seguire. Io son vecchio; i miei figli son morti (qui la sua voce si alterò); i miei tesori sono nel Cielo.... io posso fare oggi due persone felici, perchè dovrei mancare a questo dovere? Quando io credetti che questo territorio era perduto per me, mi rassegnai ad una tal perdita. Ora sarà lo stesso.

A queste parole lo zio Maligno guardò fisamente il vecchio diacono e disse:

— Ebbene, diacono Enos, lo vi credo. Se voi non vi trovate al primo rango degli eletti nel Cielo, chi si ci troverà? Se dunque Giuseppe non incontra difficoltà, come io penso....

— Disbrighiamo prontamente gli affari, disse lo *squire* Mosley; noi avremo un matrimonio, e così, in seguito! e dicendo queste parole aprì la porta del salotto. Là discorrevano gradevolmente Susanna e Giuseppe nel vano di una finestra; madamigella Silenzia e il reverendo signor Bissel erano assisi vicino al fuoco, mentre che la moglie del diacono puliva e ripuliva il cammino; occupazione alla quale la buona donna si era interamente dedicata fin dallo arrivo della prima visita.

In questo momento, Giuseppe prese la mano di Susanna e la condusse in mezzo al salotto. Quando la cerimonia fu finita il giocoso *squire*, avendo pregato il diacono di rimettergli l'atto di vendita fece in forma di discorso e scherzando un riassunto di tutto lo affare la cui riuscita era singolarmente rara e notevole, poichè aveva fatto due persone felici.

Estatico per un tale svolgimento che egli non avrebbe potuto giammai prevedere, lo zio Maligno non lasciava un momento di riguardare sua nuora ammirando la dolcezza del suo sorriso, la sua grazia incantevole, l'aria di contento e di distinzione naturale con cui ella riceveva i complimenti da tutta l'adunanza; i suoi occhi erano affascinati, il suo cuore si rallegrava; egli si sentiva felice. Non ostante però, quando egli vedeva passare vicino a lui madamigella Silenzia, si ricordava l'ultima visita che egli le avea fatta e l' ar-

dente conversazione che l'avea seguita.

— Ebbene, madamigella Silenzia, le disse egli, avvicinandosele con un'aria cordiale, voi vedete come questi nostri giovani sembrano in buona armonia! Io non so perchè noi non dovremmo fare lo stesso a loro riguardo.

E quando i due avversari si furono così riconciliati francamente ed apertamente innanzi a tutta l'assemblea fu come il segnale di una allegrezza generale.

Nel momento in cui la società cominciava a disperdersi, madamigella Silenzia, prendendo il braccio del buon diacono lo tirò a parte e gli disse: — diacono Enos io ritratto tutto ciò che ho detto di voi; tutto!

— Non parliamo più di ciò, madamigella Silenzia.

Intanto l'amicizia dello zio Maligno per sua nuora si aumentava ogni giorno. Gli era a cuore darlene una pruova. Dopo aver riflettuto qualche tempo su questo punto, credette avere scoverto ciò che egli cercava.

Ora un giorno che la colazione rallegrata dalle vive premure e dalle innocenti espansioni della giovine donna si era prolungata al di là dell'ora solita, lo zio Maligno le disse, con una estrema amabilità:

— Susanna, io ho deciso di darvi la mia graziosa casetta di Stanton; un vero gioiello, con delle gelosie verdi e de' fiori, e tutto ciò che è incantevole. Voi sarete là nel vostro proprio elemento.

E la giovine coppia si stabilì a Stanton, e ci passò molti giorni felici. Qualche nube intanto oscurarono il loro bel cielo. Fra il numero delle persone che la morte loro avea rapito successivamente bisogna aggiungere il diacono Enos loro venerabile benefattore. Pochi anni dopo il loro matrimonio essi ebbero il dolore di perderlo, ma conservarono sempre vivo nel loro cuore la memoria di quest'uomo dabbene, dolce, compassionevole, misericordioso, caritatevole come un cristiano. La magnanimità e l'abnegazione del buon vecchio avevano operato una guarigione quasi disperata nella persona dello zio Maligno. Invece di querelarsi seriamente con tutta la gente del vicinato, lo zio Maligno si contentava di battagliar con suo figlio sostenendo sempre l'opinione opposta a quella che quest'ultimo emetteva su di una quantità di affari. E come Giuseppe era assai buon logico ne seguivano de' contrasti molto vivi, e ciò per dare sfogo alla inclinazione decisa di suo padre per la polemica. In somma questa inclinazione viziosa era stata corretta dalla virtù. Dopo il sotteramento del diacono lo si avea sentito dire: « In fin de' conti, si guadagna tanto e forse più mostrandosi animato costantemente da uno spirito di conciliazione e di pace che a complicarsi nelle quistioni, nelle maldicenze, e nei litigi; ma io debbo anche dire che non è dato a tutti di essere in possesso della *facoltà* del diacono. »

LA ZIA MARY

Io comincio ad avere i miei anni; inoltre sono tuttor celibe, e per sopra mercato, sobrio e modesto. Intanto, malgrado le riserve che molte donne potrebbero fare a mio riguardo, mi limiterò di volo alla seguente osservazione: Un uomo può giungere alla vecchiaia senza aver preso moglie, tanto per aver troppo cuore, quanto per non averne abbastanza.

Io parlo d'un tempo remoto. La maggior parte de' miei lettori non erano nati ancora. Io era un fanciullo pieno di malizia, e apparteneva a qualche razza infelice che dipende da tutti, e che mai sempre è da tutti sguardata! Aveva per vegliar su di me, mio padre, mia madre, e un intiero esercito di fratelli e di sorelle maggiori. Tra i miei parenti ed il resto dell'umana razza esisteva una gran rassomiglianza, vale a dire, non erano nè angeli nè demoni, ma si teneano in ciò che i matematici chiamano « il termine medio. »

Come ho indicato più sopra, io era fra loro, una specie di arnese da trapazzo; non si mancava mai d'imputare a me tutti i piccoli inconvenienti che avevan luogo in casa; nè fossi o no io l'autore, la responsabilità ne ricadea sempre sulla mia testa. Tale stato di cose dovea, lo confesso, preparare al mio spirito una base seria e solida al tempo istesso. Sia che nato io fossi sotto una maligna stella, sia che una fattucchiera m'avesse stregato in culla, certo si è che dal primo giorno della mia esistenza fui una specie di « Murad lo sventurato» un fanciullo venuto al mondo male a proposito; e cui niente dovea riuscire.

Qualcuno aveva lasciato le porte aperte quando faceva freddo? Era stato Enrico. Chi era ben certo di rovesciare a colazione la sua tazza di caffè, oppure a pranzo, di far cadere o il bicchiere, o la saliera, o la pepajuola, o finalmente il vasetto della mostarda, se osava soltanto di muovere un braccio? Era Enrico. Chi arruffava la seta e il cotone *della mamma* e lacerava il giornale *del babbo*? chi gettava per terra il panno di lana, e i ferri lavati di cui la vecchia Febè servivasi per istirar la biancheria? — Era Enrico. In tutto ciò non potevasi addebitarmi di un cattivo istinto; perchè, credo poterlo dichiarare ad alta voce, io era il più buon figliuolo del mondo. Ma tra me e quanto mi circondava esisteva una certa attrazione di affinità molecolare, o di gravitazione. In qualunque modo mi mettessi, gli oggetti dovevano necessariamente essere rovesciati e rotti, laceri e guastati, al solo avvicinarmici. Le mie sbadataggini sembravano proporzionate alla premura che io mi sforzava di mostrare.

Qualcuno in casa aveva il mal di testa o un'irritazione nervosa che esigeva un profondo silenzio: certamente il mio desiderio sincerissimo era di non fare strepito veruno; ma io poteva essere certo, quando traversava l'appartamento in punta di piedi, di cader lungo disteso sopra una sedia la quale dava un urto alla paletta che andava ad urtare le molle; le quali davano una scossa alla sbarra di ferro, il tutto faceva ballare duo o tre pezzi di legno: e quel rapido movimento simile ad un giuoco di racchetta, trascinava tutto ciò che ivi trovavasi, giusto a proposito per esservi compreso anch'io.

Nel modo istesso era sicuro di perdere quanto trovavasi sotto la mia mano, o quanto portava indosso. S'io mi rallegrava la mattina di avere una *blusa* nuova, era sicuro di fare una caduta nell'andarmene a scuola, quando non

mi accadeva qualche cosa di peggio nel ritornarmene a casa. Mi mandavano a far qualche compra. Ebbene, io perdeva sempre il danaro per istrada, o sivvero le cose da me comprate. In simil circostanza, mia madre diceva, per consolarmi, che era per me una fortuna di aver le orecchie attaccate alla testa, altrimenti le avrei un giorno o l'altro perdute. Insomma, io era un perenne argomento ad esortazioni e rabbuffi non solamente per mio padre e mia madre, ma ancora per le zie e li zii, ed i cugini fino alla terza e quarta generazione: essi non cessavano mai di riprendermi, di darmi ammonimenti ed accompagnati da un ragguardevole codazzo di lamentazioni e di massime morali.

Tutto ciò sarebbe andato benissimo se mamma natura non mi avesse dotato di una dose inutilissima e sommamente incomoda di *sensibilità*. Un tal dono, simile a quello di un' orecchia musicale non è certamente molto da desiderarsi, dappoichè in questo mondo novantanove volte su cento si ode un suono discordante per un suono armonioso. Or dunque quanto più io dava occasione ond'essere sgridato, tanto meno mi *abituava* a sentirmi sgridare, sibbene che que' cattivi trattamenti mi esasperavano tanto la quarantunesima volta quanto la prima. Niuno era men filosofo di me: io era uno di quegli esseri irragionevoli che non sanno accomodarsi affatto alla natura delle cose; io era timido, e al tempo istesso, concentrato e fiero; per tutti quelli che mi circondavano io altro non era che uno sbadato, un fanciullo nato sotto cattivi auspicii; pe' miei parenti, non era che un' unità nella loro mezza dozzina di ragazzi, di cui facea d' uopo, ogni sabato sera, lavar la faccia col ranno e accomodare le calzette; a me non davano mai medicine nè chiamavano mai il medico s' io non era gravemente ammalato; ma s'io era soltanto indisposto, si limitavano ad esortarmi alla pazienza; e finalmente se avea male al cuore, mi abbandonavano a me stesso.

Fin allora ciò volea dir poco: che cosa abbisogna a un fanciullo? Mangiare e bere, trastullarsi in camera, andare a scuola per imparare a leggere e scrivere, e qualcuno per assisterlo, quando ammalato. Ciò gli basta. Ma se la sensibilità sviluppa nei giovanetti con gli anni, questa trovasi ne' piccoli fanciulli più spesso di quel che si pensa. Per parte mia, in quell'età sì tenera, io sentiva di già l' ingiustizia che ferisce il cuore; trascinato già io m'era verso tutto ciò che è in contatto cogl' intimi sentimenti; io provava un deciso allontanamento per le idee e le sensazioni volgari, mentre che con tutti i miei voti invocava la simpatia; idee generose che sempre, ma sempre inutilmente sono state di moda in questo mondo. Fra le creature nate con una tal costituzione, ve n'ha una sola che debba soffrirne più che un povero fanciullo respinto da tutti, scopo all' avversione ed all'ingiustizia? Noi tutti abbiamo fino ad un certo punto, delle affinità di età, di gusto e di sentimento co' nostri simili, ma quanto pochi ve ne ha di coloro che sieno tanto buoni da proporzionarsi alla debolezza del fanciullo! che possono comprendere il rammarico ch' ei prova di non esser ancor grande; di vedersi mandato a letto la sera, ed a scuola la mattina.... infine mille piccole pene di questo genere che il fanciullo non sa guari tradurre, ma che gli uomini fatti non sanno neppur comprendere!

Io era giunto al sett' anni. Una mattina vidi la famiglia inusitatamente tutta in moto. Seppi, in mezzo al rumore, che la zia Mary doveva venirci a fare una visita. Quando la carrozza che la conduceva si fermò innanzi alla nostra porta, mi affrettai di gettar via la *blusa* sporca, poi corsi a frammischiarmi ai miei fratelli ed alle mie sorelle, per esser testimonio dell' ingresso di mia zia.

Io non mi proverò a descrivervela, tale quale mi apparì, per la prima volta, perchè quando il mio pensiero si ferma su di lei, divengo sentimentale malgrado la mia età e gli occhiali che m'inforcano il naso, e potrei certamente dirvi qualche sciocchezza.

Ogni uomo, ammogliato o celibe giunto una volta al suo cinquantesimo anno, ha dovuto vedere, ne'suoi sogni, una donna che per lui è *la donna*

per eccellenza. Quella donna non era vostra parente; voi non le eravate marito nemmeno; ella non ha fatto che versare da lunge i suoi raggi su di voi; dopo tanti anni trascorsi, ve la potete rammentare come una stella tramontata, come una melodia che ha cessato di risuonare, come una bellezza ed una grazia per sempre svanite. Questa rimembranza piena di freschezza, di grazia e di gioventù s'è conservata intatta nel vostro cuore, e in un grado più alto ancora che non saprebbero esprimerlo le parole.

Per me non v'è stata che una sola donna simile a queste poetiche visioni, e dessa appunto è quella ch'io voglio descrivervi.

Era bella? — mi domanderete.

Anch'io vi farò la seguente domanda: — Se un angelo lasciasse il cielo per prendere umana forma, per assumere umano volto, questo volto non sarebbe adorabile? Certo che sì, ancorchè non fosse di una beltà perfetta. Ecco come quella donna era bella.

Oh! come la memoria di lei è in me vivente! mi par di vederla, quando stava assisa, tutta pensosa, secondo la sua abitudine, con la testa appoggiata ad una mano; credo di vedere il suo volto dolce e tranquillo, i suoi occhi azzurri su cui riflettevansi i pallidi raggi del sole di ottobre, e l'amabile sorriso che continuamente le infiorava le labbra. Mi ricordo la benevolenza che brillava nel suo sguardo, ogni qual volta le veniva diretta la parola, e la viva intelligenza con la quale capiva il senso delle cose, financo prima che si fosse terminato di esporgliele; nè ho dimenticato nemmeno la sua sollecitudine in abbandonar tutto ciò che faceva, allorchè trattavasi di rendere un servigio.

Coloro che chiamano tristezza la meditazione, e tale la credono, si maraviglieranno certamente s'io dica che mia zia Mary era continuamente felice. Eppure ciò ch'io vi dico è la pura verità. La sua mente non s'inalzava affatto sino alla passione, ma non scendeva neppure fino allo scoraggiamento. Io so, che in materia di sentimento, è regola generale che un simile carattere non saprebbe essere interessante. Siffatta idea non manca di qualche fondamento, d'uopo è confessarlo. La calma d'una natura ordinaria non ha difatti nulla che interessi: ma quella di un'anima forte ed integra tocca al sublime.

La mobilità d'impressione è il distintivo degli spiriti inferiori; ma è degno di ammirazione, ed offre l'immagine della perfezione, quello che è stato, è e sarà il medesimo « jeri, oggi, mai sempre. » Se non v'ha niente di più bello dell'idea di un Dio onnipotente, che riposa nell'immutabil sua pace, e, nondimeno spiega tutta la sua forza onde soccorrere agli umani bisogni; si può pensare che un riflesso della Divinità illumini ed animi la creatura umana che ha imposto interiormente a se stessa tanta tranquillità, ed una direzione sì saggia, che nulla ha potuto assorbire la sua simpatia, e distrarla dalle cure e dalle affezioni che ella deve a coloro che la circondano.

Mia zia Mary fu appunto la donna che adesso ho descritta. La placida calma di lei meno risultava dal suo carattere che dalla sua propria volontà. Ella aveva avuto dapprima una disposizione decisa a sopportare difficilmente le pene, se ciò dipendeva dalla natura nobile e delicata del suo spirito; ma seppe dappoi diriger sì bene i suoi pensieri, che invece di concentrarli su di se stessa, se ne servì per imparare a non occuparsi che degli altri. Ell'era, al postutto, una persona simpatica; ed il suo carattere, come la verdura in un paesaggio, era meno osservabile per ciò che era in se stesso, che per la sua perfetta armonia con la luce e l'ombra diffuse all'intorno.

Altre donne hanno avuto talenti d'ingegno, virtù; ma non ne ho giammai conosciuta una sola che avesse, in ugual grado, talento e virtù così intimamente uniti al dono di comprendere gli altrui bisogni, ed alla facoltà di adattare a quelli il proprio pensiero. Ciò che vi ha di più noioso al mondo è al certo l'esser costretti a vivere con persona che non sa comprendere quello che le dite, se non glie l'avete detto compiutamente, commentando le

vostre parole a misura che le pronunziate; al contrario, ciò che è più da desiderarsi è la società di una persona la quale, sapendo anticipatamente ciò che siete per dirle, vi risparmia l'incomodo di parlare.

Tale era la facoltà che io trovai nella zia Mary, con grandissima mia soddisfazione, quand'ella venne a far visita alla nostra famiglia. Mi ricordo che, dalla prima sera, seduta innanzi al focolare e circondata da tutti i membri della famiglia, fissò i suoi occhi sopra di me con una espressione che mi attestava avermi ella *veduto*. Nel punto istesso in cui l'orologio suonò le otto, e mia madre disse ch'era tempo ch'io andassi a letto, la mia fisonomia tradì il rammarico ch'io provava nel dovermi allontanare dalla sedia su cui stava seduta mia zia, ed esser privo del piacere di ascoltare le belle istorie ch'essa racconterebbe dopo la mia partenza. Ella rivolse verso di me uno sguardo talmente in armonia con ciò ch'io provava, che uscii col cuore sollevato per la prima volta in tempo di vita mia. Oh qual distanza passa fra le sensazioni intime del cuore e quelle che con tal nome vengono designate dalla comune opinione! Chi non si ricorda di essersi unito ad una persona mediante una parola, uno sguardo, o financo una parola neppur pronunziata ma rimasta in sospeso sulle labbra, più strettamente che non col mezzo di tutti i benefizî materiali? Secondo il significato ordinario, i benefizî materiali concernono i bisogni della vita animale, mentre i bisogni inerenti all'anima e che non possono andarne disgiunti in virtù della legge d'armonia, son considerati come cose di puro sentimento, e quindi la soddisfazione che a quelli accordasi può in noi far nascere una viva riconoscenza più in realtà che in teoria.

La zia Mary non aveva ancora passato un mese in casa nostra, che io già l'amava sopra ogni altra cosa sulla terra. Un professore di statistica avrebbe avuto piacere a supputare tutti i piccoli favori che avevano in me prodotto tale risultato. Ora era uno sguardo, — ora una parola, — ora un sorriso; mia zia pareva compiacersi a guardare il mio aquilone; applaudiva allorquando io giugneva a fare addormentare il mio zoccolo; essa soltanto mostrava stimare i miei progressi nell'arte di giocare alla palla ed ai birilli; non s'inquietava mai quando mi accadeva di rovesciarle per terra il suo sacco da lavoro; le mie goffe galanterie, le mie *sbadate* premure erano accolte da lei come se fossero state del miglior gusto possibile; se aveva qualche malore, insisteva perchè lo andassi a tenerle compagnia, qualunque fosse il guasto io facessi, secondo il mio solito, fra le boccette e le tazze che trovavansi nella sua camera, ed abbenchè, ad onta di tutto il mio zelo, ponessi in curarla una inesperienza più che ordinaria. Era pur anche dessa la sola persona che mi avesse fatto l'onore di parlar con me, ed io forte mi maravigliava, che potendo ella trattenersi su qualunque argomento, su qualunque questione con persone ragionevoli, si degnasse poi di fare oggetto della sua attenzione i miei birilli, i cerchi, i puttini, ed altri ninnoli da fanciulli; e qui, dirò di volo, che tali gusti son di sovente gradito passatempo ai vecchi. Essa conosceva il pregio dell'istruzione svariata che è di mestieri onde fare non una pedantessa ma una donna amabile, che sappia ben vivere, tale insomma qual'essa era. Possedeva anche l'arte di porre, conversando, tutti gli altri al suo livello, e con ciò intendo dire, che più volte le accadea di abbassarsi per ottenere un tale scopo; tanto vero che pur io frequentemente parlando con lei sciorinava fiumi d'eloquenza, tale da farmene le maraviglie, e domandare a me stesso, durante il corso del colloquio, s'io fossi o no tuttavia un fanciullo.

Dopo essere stata, per lo spazio di alcuni mesi, con la sua presenza, la delizia della nostra casa, ella dovette partire; ma pregò mia madre che le concedesse di condurmi seco. Lascio giudicare a voi, lo stupore di tutta la famiglia. Come mai aveva potuto la zia Mary porre amore in Enrico lo sbadato!...... Qual prerogativa avea mai costui che meritato gli avesse l'affetto

della zia Mary!.... Ah! se ella mi amava, non era perchè vi fosse stata una ragione, ma semplicemente perchè mi amava.

Da quel tempo la mia vita è trascorsa presso di lei.

Ella operò sul mio naturale quei prodigi che soltanto un genio ha il dono e la potenza di produrre. Calmò dessa il mio cuore, diè una nuova direzione a' miei pensieri, sviluppò il mio spirito; in una parola, m'innalzò, non violentemente e per forza, ma in quel modo istesso che il benefico raggio del sole anima e nutre i fiori, per condurmi ad un'esistenza perfetta e bene impiegata; — e quando tutto ciò che in essa era transitorio ha lasciato questo mondo, le sue parole e le sue azioni, improntate dal suggello di un amore inalterabile, spandono tuttora attorno alla memoria di lei una luce dolcissima che si confonde nel cielo.

FRANCHEZZA

Esiste una specie di franchezza che è il resultato d'una perfetta confidenza in sè stesso, e suppone una grande ignoranza del mondo e della vita; questa franchezza si raccomanda alla vostra generosità ed alla vostra simpatia. Una certa franchezza è quella di un cuor puro e d'un carattere fermo riuniti ad uno spirito intelligente, che conosce per esperienza gli uomini e le cose e capisce agevolmente le distinzioni e le gradazioni esistenti in qualsiasi circostanza; tal franchezza ispira la stima ed il rispetto. La prima sembra procedere semplicemente dall'ispirazione, la seconda dall'ispirazione e dalla riflessione insieme riunite. La prima è in qualche modo il risultato dell'ignoranza; la seconda della scienza. Quella è nata da una confidenza illimitata negli altri; questa da una confidenza in sè medesimo, confidenza ben fondata, dappoichè riposa sulla virtù.

Diceasi d'Alice H.... che aveva lo spirito d'un uomo, il cuore d'una donna, e la fisonomia d'un angelo; riunione di qualità che per quanto è rara, altrettanto può dirsi felice per chi la possiede.

Giammai donna fu meno somigliante alla maggior parte delle donne che Alice H... Ella facea mostra nelle sue parole e ne'suoi atti d'una estrema indipendenza, che niun altro inconveniente cagionò, tranne quello di renderla popolare. I suoi pensieri, financo i più intimi prendeano il volo da per loro o alla prima scintilla d'altrui. Essa piaceva. Essa diceva mille cose che tutti avrebbero taciute e le dicea con una sicurezza tale che ciascuno trovava naturale. Ma quell'umore espansivo era l'indizio d'uno spirito debole, oppur la determinazione di muover guerra alle forme stabilite della società? Era piuttosto un intelligenza melensa, ben ispirata, che essendosi tracciata de'limiti fissi nel cerchio delle convenienze, voleva raramente tacersi, e diceva la verità tutta intiera quando però parlava.

Alcuni osservatori superficiali, sviati da quella franchezza straordinaria diedersi a credere temerariamente di aver penetrato il suo vero carattere; ma questo carattere sfuggiva loro, come la profondità de' laghi si nasconde, malgrado la loro trasparenza, ai profondi sguardi d'un'avida curiosità. Intanto, più vedeasi Alice, e più le varietà del suo carattere disegnavasi uniformemente su quel fondo solido della franchezza che ponea in evidenza tutta la sua verità.

Ma venite voi stessi a far visita stasera ad Alice e giudicherete di lei.

Eccola là madamigella Alice, seduta su di un sofà cucendo un paio di maniche di trina ad una veste di seta. Noi la lasceremo per un momento, lasciando che termini quel grazioso lavoro e frattanto tracceremo di lei il seguente schizzo.

Vedete voi quella gentil damina dagli occhi brillanti, dalla statura svelta e slanciata, dal piede fino ed arcuato, dalla mano lillipuziana, dalle dita gracili e rosee? è una *bella*; il suo carattere è scritto sulla sua faccia, brilla nel suo sguardo, s'insinua nel suo sorriso, scoppia da tutta la sua persona È il povero miscuglio dell' egoismo e della vanità.

Ma un momento: ecco Alice che si alza; si pone innanzi ad uno specchio, e accomoda con molto gusto le lunghe trecce della sua magnifica capigliatura color castagno chiaro. La damina osserva tutti i movimenti di lei con un attenzione tanto comica quanto quella di un micino che adocchia un gomitolo di cotone.

— Voi lo neghereste invano, a lui, questa sera vi sta molto a cuore di *sembrar leggiadra,* disse la bella.

— Certo che sì, rispose Alice posatamente.

— E voi, sperate di piacere al signor A. e al signor B. disse quel demonietto femminino.

—Certo che sì, replicò Alice non ristando dall'acconciarsi, e formando con le sue belle dita una treccia ammirabile.

— Ecco ciò che non risponderei, o Alice, se venisse volta a me una simile domanda.

— E perchè,allora, l'avete volta a me?

— Io dichiaro, Alice...

— Che cosa dichiarate voi?

— Che non ho mai veduto una ragazza come voi.

—È probabilissimo, disse Alice, chinandosi a ragunare una spilla.

—Per me tanto, disse la damina, non vorrei per niuna cosa al mondo prendermi giammai l'incomodo di piacere ad alcuno, specialmente ad un uomo.

— Per me, rispose Alice, mi prenderei tale incomodo, se non potessi piacere altrimenti.

— Ma, Alice, io non avrei mai e poi mai creduto che vi piacesse tanto l' essere ammirata.

— Mi piace molto l'essere ammirata, disse Alice tornando a sedersi sul sofà, e credo che tutte le donne sieno come me.

— A me non importa nulla l' essere ammirata, disse la damina. Sono tanto soddisfatta se piaccia o se non piaccia alle persone.

— Allora, cugina, mi par che sia un vero peccato che piacciate cotanto a tutti, disse Alice sorridendo.

Se madamigella Alice avea penetrazioni, era facile accorgersi che non se ne serviva tranne che per mostrarsi severa o pungente.

— Ma realmente, cugina, disse la damina, io non mi credeva mai che una ragazza come voi avesse tanto trasporto per l' acconciamento, l'ammirazione degli altri, e cose di simil fatta.

— Non so qual' opinione abbiate di me, o in qual categoria di ragazze mi poniate, disse Alice, ma, in quanto a me, io pretendo di esser quello che sono la maggior parte de' mortali, nè più nè meno, e non arrossisco de' sentimenti che al par di loro io provo. Se Dio ci ha fatto per aver piacere ad essere ammirate, perchè vogliamo negarlo? io amo di piacere — Voi amate di piacere—ognuno ama di piacere, e perchè ciascuno vorrà non dirlo?

— Ebbene, sì, disse la damina; penso anch' io che piace ad ognuno generalmente d' essere ammirato; voglio convenirne.

— Ma non potete confessare di aver voi stessa tal propensione, disse Alice, non è questo che volete dire? E la quistione, appunto deve così piantarsi. Ciascuno vuol certamente riconoscere che in generale prova il desiderio d' ispirare agli altri una buona opinione di sè medesima, ma la metà del mondo si vergogna di ciò, quando si tratta di un caso particolare. Nonpertanto ho deciso che se una cosa è buona in generale, è buona anche in particolare, e non esito affatto a regolarmi coerentemente a queste due proposizioni.

— Ma ciò parmi poco veramente, disse la dama.

— È poco veramente per vivere contenti dar soddisfazione alla propria vanità e lasciarsi assorbir da quella; ma non è poco poi goderne quando viene, o anche cercarne, se pur non trascurassimo cose più importanti agendo in siffatto modo; tutto quanto Iddio ci fa sentire è elevato e puro, a meno però che noi stessi nol' pervertiamo.

— Ma, Alice, io non ho mai sentito alcuno esprimersi tanto francamente quanto voi fate.

— Puossi dir tutto ciò che è innocente e naturale; ed in quanto a ciò che non è nè l'uno nè l'altro non vi si deve nemmeno pensare.

— Ma puossi poi dire tutto ciò che si pensa? disse la dama ridendo.

— No. Noi abbiamo un istinto che c' insegna a tacere talvolta, ma per poco che noi parliamo, dobbiam farlo con ogni semplicità, e con sincerità estrema.

— Intanto voglio citarvi un esempio, Alice; disse la dama; è cosa innocentissima e naturalissima pur anche, come dite voi, di pensare in questo e in quel modo, sempre però molto lusinghevolmente su di sè medesimo, soprattutto quando ognuno si accorda a confermarvi in tale opinione, ma direste voi la verità su quel punto se alcuno ve ne domandasse?

— Se fosse qualcuno che avesse il dritto di farmi tal domanda, e se volta mi fosse in tempo e in luogo conveniente, io direi questa verità, disse Alice.

— Ebbene! disse la damina, Alice, io or domando, su questo terreno di convenienze di tempo e di luogo, (che ora sembrami tempo e luogo adatto alla mia domanda) pensate voi di esser bella?

— Certamente voi vi credete, disse Alice, che io andrò a far una riverenza a tutte le sedie di questa camera prima di rispondervi, ma mi dispenserò da tale ceremonia e vi risponderò sinceramente; io credo d' esser bella.

— Credete voi d' esser buona?

— Così così, disse Alice; non del tutto.

— Ebbene! non pensate voi di valere assai più di molte altre persone.

— Io credo di poter dire solamente che io valgo più di alcune persone; ma in verità, cugina mia, io non mi affido troppo al mio proprio giudizio su tal punto, disse Alice.

— Ebbene! Alice, permettetemi un' altra domanda. Quale di voi due credete che Giacomo Martyrs ami di più?

— Non so, disse Alice.

— Non vi ho domandato ciò che sapeste, ma ciò che pensavate, disse la dama; certamente dovete pensar in qualche modo su tal particolare.

— Ebbene! io credo dunque che sia io colei che più gli piace, disse Alice.

Nel medesimo istante la porta si aprì, ed entrò James Martyrs in persona. Alice arrossì, facendo involontariamente una cera assai comica, ed essendosi posta nuovamente a cucire, la damina disse:

— Veramente, signor James, avrei desiderato che foste venuto un momento più presto, chè udito allora avreste la confessione di Alice,

— Che cosa ha confessato? disse James.

— Ah ah! che essa è più bella e migliore della maggior parte delle donne.

— Non bisogna che si vergogni di ciò, soggiunse James.

— Oh! ciò non è tutto; ella pretende esser bella, desidera di essere ammirata, e....

— Ah! riconosco in ciò il suo ritratto, disse James lanciando un' occhiata ad Alice.

— Ma inoltre, proseguì la dama, ha dessa fatto un sermone in favore della vanità e dell' amor proprio.

— È la prima volta che predicherò v' impegno a prender note quanto più potrete, disse Alice, perchè la vostra memoria non è delle più facili.

— Vedete James, disse la damina; Alice ha molto interesse a dir sempre tutta la verità quando parla, e non pertanto ho potuto un pò imbrogliarla con le mie domande; io desidero che voi gliene facciate pur anche alcune per vedere che cosa vi risponderà. Ma, per-

donatemi, ecco qui lo zio C..... che viene a prendermi per farmi fare una passeggiata a cavallo. È d' uopo che fugga via. E come il piccolo uccello mosca, la damina volò via dalla camera, lasciando soli James ed Alice.

— Evvi realmente una domanda, disse James tossendo leggermente.

Alice lo guardò.

— Evvi una domanda, Aliee, alla quale desidero ardentemente che *vi piaccia* rispondere.

Alice non domandò a James qual fosse quella domanda, ma cominciò ad assumere un' aria molto solenne, e incontanente chiuse la porta, — di maniera che non ho mai saputo qual punto dovesse esser posto in chiaro da Alice in guisa da rispondere alla domanda del signor James.

LA CUCITRICE DI BIANCO

I patimenti della povertà non si limitano a quelli che sono attribuiti ai mendicanti di professione le cui vestimenta sono lacere e sordide, ai mendicanti che sono induriti alla fatica, sempre pronti a ricevere la carità, da qualunque parte venga.

Vi è un'altra classe di persone ancora più bisognose: queste persone sono naturalmente generose e portando ben oltre il sentimento delle convenienze e del rispetto di se stesso. Esse hanno lottato contro la loro sorte in una calma silenziosa, « sopportando tutto, sperando tutto » e preferendo sopportare le più grandi privazioni, al profferire un lamento o al confessare a sè medesime che i loro più grandi sforzi non sono sufficienti ai loro bisogni.

Fermatevi un momento con me alla porta di questa casa di meschina apparenza, laggiù. Una delle camerette della detta casa è abitata da una vedova con sua figlia, e tutta la loro esistenza dipende interamente dal loro lavoro ad ago. Questa cameretta contenea tutto il loro piccolo avere; non c'è un sol mobile che non sia costato lunghe fatiche; non un solo la cui compra non sia stata decisa che dopo mature riflessioni; non uno il cui prezzo non sia stato oggetto di profondi calcoli.

Ogni articolo è accomodato con la più gran cura e la più gran decenza; e i mobili più magnifici d'una sala di compagnia alla moda non sono garentiti da un graffio o da una grattatura con una sollecitudine superiore a quella che è arrecata al mantenimento d'uno scrittoio inverniciato all'encausto, di un letto a panchette e d' una bella tavola da tè di ciriegio. Il pavimento, anche, avea potuto vantarsi un tempo d' essere coperto da un tappeto, ma il tempo, il vecchio tempo lo ha attaccato facendo un buco nel suo tessuto, o sfilandolo in parecchi luoghi; e benchè si sia risposto a questi attacchi con una sarcitura infatigabile, non può impedirsi di riconoscere chiaramente su di lui i segni d' una vetustà implacabile. Un buon vicino, è vero, ha dato un pezzo di saia rovescia antica, che è stato prontamente ritagliata e orlata, poi stesa al disopra per mascherare un buco che si mostrava nella parte dirimpetto al camino del focolare. Questo tappeto è, inoltre variopinto di differenti pezze in altri luoghi, e con tutto ciò in somma, è evidente che questo povero tappeto non ha lung' altro tempo da vivere.

Malgrado la povertà, bisogna dare a ogni articolo del mobilio il migliore aspetto possibile. La piccola credenza del cantuccio, che contiene alcune tazze della China, e uno o due vecchi cuc-

chiai d'argento, care reliquie de' giorni migliori, è ordinata con un' eleganza accurata, e la vecchia cortina di mussolina bianca è stata accuratamente lavata, inamidita, passata leggermente col ferro e posta con una precisione esattissima.

Su d'uno scrittoio, coverto da una tovaglia bianca, sono accomodati alcuni libri, e alcuni piccoli oggetti d'arte o di fantasia, e una miniatura la cui pittura, benchè deteriorata, è più preziosa alla vedova che tutti i suoi mobili.

La signora Ames è seduta nella sua poltrona, fornita d'un origliere dove ella s'appoggia, e si affretta a tagliare del lavoro, mentre che sua figlia, giovane dalla statura svelta ed alta, dalla figura pallida e sofferente, è assisa presso alla finestra occupata a cucire.

La signora Ames era stata un tempo moglie d'un negoziante rispettabile, e madre di parecchi figli affezionati. Ma l'avversa fortuna l'avea perseguitata con una costanza che sembrava essere la conseguenza d'un decreto fatale del destino. In sulle prime delle perdite considerabili negli affari; poi lunghe e costose malattie nella famiglia, e per conseguenza morte di parecchi figli. Venne in seguito la vendita di una casa della quale era proprietaria, e de' mobili che la guarnivano, per ritirarsi in un modesto abituro più conforme all'avversità; poi, infine, coll'avanzo d'un'antica fortuna abbandonò le rive del suo paese, per andare a cominciarne una nuova, traversando i mari. Ma appena la famiglia esiliata era entrata nel porto, che il padre fu ad un tratto colpito dalla morte, ed il suo feretro fu depostonella terra straniera. Alla povera vedova afflitta, e scoraggiata, restava a fare un lungo e faticoso viaggio, prima di recarsi presso persone che poteva guardare come suoi amici. Malgrado la esiguità delle sue finanze, bisognava necessariamente intraprenderlo. Ella partì dunque colle sue due figlie, non avendo alcuno presso di sè, da prestarle appoggio.

Arrivata al luogo del suo destino non si trovò solamente senza risorse immediate, ma avea pur contratto un debito considerevole verso la persona che le avea anticipato il danaro pel suo viaggio. Ella si sottomise in silenzio alle necessità della sua situazione.

Le bisognò separarsi dalle figlie; dalle figlie che aveano ricevuto una buona educazione per allogarle come domestiche, mentre ch'ella stessa entrava in una famiglia in qualità di aia per ragazzi. A questa dolorosa separazione si aggiunse bentosto una pena crudele; la sua più giovine figlia cadde ammalata. I deboli salarii della madre furono assorbiti dalle spese della malattia, e benchè la povera figlia si ristabilisse in parte il medico non avea nascosto alla madre che la malattia dalla quale sua figlia era stata attaccata, non la lascerebbe che colla vita.

Con tutto ciò, appena che sua figlia ebbe cominciato a non aver più bisogno delle sue cure, la signora Ames riprese il suo stato di cucitrice.

A grande stento era pervenuta a rimborsare la somma che l'aveano prestata pel suo viaggio, e a mobigliare la piccola camera di cui noi abbiamo parlato, quando la malattia venne ad attaccar lei medesima. Troppo coraggiosa per cedere ai primi attacchi del male, ella continuò a travagliare assiduamente finchè le sue forze l'avessero interamente abbandonata. Quando questa prova venne a visitarla, la povera donna ritirò dal servizio una delle sue figlie, per supplirla e nello stesso tempo curarla. In questo periodo di tempo prende principio questo raccontino, che noi seguiteremo senza digressione.

Digià una settimana è scorsa, dacchè la signora Ames è stata obbligata di porsi a letto; si alza oggi per la prima volta; è ancora ben debole; e, quando si getta lo sguardo sul suo aspetto pallido e sofferente, si comprende quanto vale per essa quella vecchia poltrona alla quale si è dato per ausiliario un dolce e soffice origliere, che piega sotto il peso del suo corpo spossato di stanchezza e che la febbre non ha ancora interamente abbandonato. Ma si ricorda che la fine del mese si approssima e che gli bisognerà pagare la pigione, e questa idea, poichè ella non vuole derogare alla sua puntualità ordinaria le ten-

de i nervi e rianima la sua energia. Ma bentosto stanca dal tagliare, dal misurare e dal tirar l'ago, si arrovescia nella sua poltrona e i suoi occhi si fermano sull'ammagrito aspetto di sua figlia.

—Elena, figlia mia, diss'ella, voi avete dolor di testa; non lavorate si aspramente.

— Oh! no, io non soffro molto, disse questa con sollecitudine, per paura che sua madre non si confermasse nell'idea che soffrisse un violente mal di testa. Povera figlia! se fosse restata nello stato in cui era nata, invece d'essere inchiodata su d'una sedia, come ora si vede, ell'andrebbe a dritta, e a sinistra per le strade, per le piazze, per le botteghe, e, godendo della vita, come fanno le giovanette di quindici anni avrebbe delle belle e giovani compagne; farebbe delle visite e ne riceverebbe; — non ha la povera reclusa che alcune brevi passeggiate all'aria aperta. Il mattino e la sera sono uniformemente gli stessi, interrotti però dall'alternativa del mal di capo e del mal di fianco. Ella deve perennemente adempiere lo stesso compito. Cosa ben trista per una giovinetta di quindici anni.

Ma vedete, la porta s'apre e l'aspetto della signora Ames s'illumina alla vista della sua altra figlia Mary, che entra. Mary è divenuta serva in una famiglia del vicinato, ove per la sua fedeltà e la bontà del suo cuore è riguardata come una figlia o una sorella piuttosto che come una serva.

—Ecco, mamma, il danaro per la pigione, esclama; mettete dunque da banda il vostro lavoro e riposate per un momento. Io guadagno abbastanza per poter pagare il prezzo della pigione del mese prossimo, prima che arrivi la scadenza.

— Cara figlia! disse la signora Ames; ma io desidero che serbiate qualche cosa per voi; io non posso consentire a consumare per l'avvenire tutti i vostri risparmi, come fo da qualche tempo, come neanche quelli d'Elena: vi bisognerà una veste nuova questa primavera, e cotesto cappello non potrà più servirvi.

— Oh! no, mamma, ho fatto degli accomodi al mio cappello di vecchio calicutto turchino, e quando lo vedrete, resterete sorpresa dal bell'aspetto che ha; e la mia miglior veste, quando sarà lavata e accomodata potrà andare ancora qualche tempo. E poi madama Grant m'à dato un nastro, e quando il mio cappello sarà imbiancato e guarnito, farà il miglior effetto. E poi, aggiunse, io vi ho portato alcune bottiglie di vino; voi sapete che il dottore ha detto che il vino vi è necessario.

— Mia cara figlia! io desidero che vi serviate del vostro denaro per proccurare a voi medesima qualche dolcezza.

— Oh! di dolcezza ne prendo abbastanza, mamma. M'è più piacevole il potervi aiutare, che il portare le più belle vesti mondo.

Due mesi dopo questa conversazione, la nostra famigliuola si trovava più disagiata e più imbarazzata che per lo innanzi. Durante questi due mesi la signora Ames era stata inferma in letto e la più gran parte del tempo e delle forze d'Elena erano state impiegate a curarla.

E la povera giovanetta non potea fare un poco di cucitura che a spezzoni. Dal canto suo Maria non avea solamente spesi i suoi salarii correnti, ma ancora quelli di due mesi che i suoi padroni l'aveano anticipati.

La signora Ames, essendo stata meglio per un giorno o due, avea lavorato la notte colla speranza di finire alcune camice che le aveano dato a fare.

— Il danaro che ne ritrarrò, diss'ella sospirando, sarà sufficiente per pagare la nostra pigione; e se noi possiamo lavorare anche un poco questa settimana....

— Cara madre, voi siete così spossata, disse Elena, andate a coricarvi e non vi strapazzate più durante la mia assenza.

Elena partì, e dopo un brevissimo tragitto, arrivò innanzi alla porta d'un'elegante casa, le cui cortine delle finestre di damasco e di mussolina annunziavano la dimora dell'opulenza.

Mentre ch'Elena si dirigea in tutta fretta verso questa casa, la signora Elmore si stava in un magnifico salone

attorniata di dirversi articoli di mode, che due giovinette si affrettavano di spiegare innanzi a lei: « Che bella ciarpa crimisino roseo » esclamò una di esse gettandosela sulle spalle e saltellando davanti uno specchio, mentre che l'altra diceva: « Guardate questi fazzoletti, mamma, che bel merletto!

— Ebbene! signorine, disse la signora Elmore, questi fazzoletti sono il colmo della stravaganza, e mi maraviglio che voi manifestiate un sì vivo desiderio di averli.

— Ma, mamma, oggigiorno tutti ne hanno dei simili; Laura Seymour ne ha una mezza dozzina che le sono costati più di questi, e suo padre non è più ricco del nostro.

— Ebbene! disse la signora Elmore, ricco o non ricco, poco importa; mi sembra che noi non abbiamo tanto danaro soverchio quanto ne avevamo allorchè dimoravamo nella nostra piccola casa di Spring-Street. Colla mobiglia nuova che abbiamo messa in questa casa, coi vostri capricci immoderati di giovinetti e di giovinette, che desiderate tutto quello che vedete, noi siamo più poveri che non eravamo allora.

— Signora, disse un servo aprendo la porta, ecco la figlia della signora Ames che vi porta della biancheria.

— Che entri, disse la signora Elmore.

Elena entrò timidamente e stese il suo fagotto di lavoro alla signora Elmore, che si mise bentosto a scrutare minutamente quegli articoli di toletta, poichè si piccava ella stessa di cucire maravigliosamente. Ma contuttochè il lavoro non fosse stato eseguito che da mani deboli e da occhi di un'ammalata, questa signora non poteva trovarci nulla da riprendere.

— Ebbene, è in bellissimo modo fatto; diss' ella. Quanto ne domanda vostra madre?

Elena le presentò, elegantemente piegata, la nota che avea fatto per sua madre.

— Vi debbo dire che i prezzi di vostra madre mi sembrano troppo alterati; riprese la signora Elmore esaminando la sua borsa quasi vuota. Tutto diviene sì caro che si stenta molto a vivere.

Elena gittò uno sguardo sugli articoli di fantasia che erano là messi in mostra in gran numero e girò i suoi occhi intorno alla camera con l'aria di un'innocente meraviglia.

— Ah! disse la signora Elmore, vedo bene che vi sembra che le persone della nostra condizione non abbian bisogno d'essere economiche; ma per me, lo sento tutti i giorni quanto importa che noi siamo economiche.

A queste parole, ella rimise a Elena i tre dollari che importava la fattura, benchè il lavoro valesse per lo meno il doppio; e in questi tre dollari si comprendeva tutta la fortuna d'Elena e di sua madre.

— Ora riprese, dite a vostra madre che il suo lavoro mi piace molto, ma non credo che io possa avere il mezzo d'impiegarla, se trovo qualche altra persona che si faccia pagare men caro.

La signora Elmore mi sembra una donna molto dura, dite voi. È un errore. La signora Elmore non ha il cuor duro, e se Elena fosse venuta come mendicante a sollecitare la carità per sua madre ammalata, la signora Elmore le avrebbe dato un paniere pieno di provvisioni, le avrebbe mandato una bottiglia di vino e un fardello di vestiti vecchi, e tutti gli eccetera in simile occasione; ma la vista d'una fattura avea risvegliata in lei tutta l'asprezza istintiva della sua educazione di bottega. Ella non avea giammai avuta l'ombra d'idea che dovesse affrettarsi di pagare i suoi debiti; anzi avea il sentimento che era suo dovere, come economista, di ridurre il più possibile la manodopera e il salario. Quando la signora Elmore vivea nello Spring-Street, le signore della famiglia passavano la più gran parte del loro tempo, alla casa, ed erano esse che s'incaricavano della fattura e del mantenimento della biancheria di tutti. Ma da che gli Elmore erano andati ad abitare una gran casa, che aveano comperata una carrozza, e s'erano fatti passare per persone eleganti, le giovinette s'erano accorte che aveano allora troppo da fare per occuparsi

del cucire, anche pel loro uso personale. E la madre avea anche tutto il suo tempo preso per sorvegliare i dettagli delle spese della casa, per garentire da ogni danno i suoi preziosi mobili, e per seguire nei loro fatti e gesta una servitù numerosa. La cucitura fu dunque messa da parte, e la signora Elmore si diede a credere che dovea guardar le cose pel sottile. Nulladimeno, la signora Elmore era una persona tanto notevole, i suoi figli erano tutti tanto difficili, sotto i rapporti del taglio e della qualità delle loro vestimenta, da non ammettere la supposizione ch'eglino potessero mai far far niente se non che dai migliori operai o operaie.

La signora Elmore non s'era mai accusata d'aver mancato di carità verso i poveri; ma ella non avea mai considerato che la classe la più interessante dei poveri è quella che non domanda mai la carità. Non avea mai considerato che pagando liberalmente quelli che lottano onestamente e indipendentemente per sè stessi, ella facea realmente una più gran carità che dando indistintamente a una dozzina di sollicitatori.

Al ritorno, Elena disse alla madre: —Che pensate mamma, della signora Elmore che dice che la vostra nota era troppo alterata? Ella non sa, senza dubbio, tutto il lavoro che ci era in quelle camice. Dice che non può più darci lavoro, e che cercherà qualchedunno che lavori a miglior mercato. Io non so come avviene che delle persone che abitano in quelle belle case, e hanno tante belle cose, possano dire che non hanno il mezzo di pagar il giusto prezzo del nostro lavoro.

— Ebbene, figlia mia, sono più disposti delle persone che vivono più semplicemente, a mostrarsi sì economiche.

— Ma veramente, mamma, disse Elena, noi non possiamo niente diminuire al prezzo di queste camice che sono sì lavorate.

— Non vi tormentate, mia cara, disse la madre con dolcezza; ci è arrivato un fardello di lavoro che un'altra signora ci ha inviato, e se possiamo farlo, avremo guadagnato abbastanza per pagare la nostra pigione. Ci resterà di più qualche cosa per comprare del pane ».

Noi passiamo sotto silenzio tutte le circostanze relative alla fattura delle camice, come il taglio, l'aggiustatezza, il prender le pieghe e l'increspamento. Ci basterà dire, il sabato sera, delle sei camice che aveano mandato cinque erano finite; e Elena si affrettò di portarle alla signora che le avea date a fare, promettendo di portarle, il martedì mattino, quella che restava a fare. Dopo aver esaminato il lavoro, la signora consegnò il danaro a Elena; ma, il martedì, quando la giovinetta ritornò colla sesta camicia, trovò la sua cliente di un umore orribile. Riesaminandole, questa avea scoverto che, sotto importanti rapporti, esse differivano dagli ordini che avea avuto l'intenzione di dare, che anzi supponeva anche aver dati e, in conseguenza, espresse il suo malcontento ad Elena.

— Perchè non avete fatto queste camice come vi avea prescritto? diss'ella aspramente.

— Noi le abbiamo fatte secondo il modello, disse Elena con dolcezza; mia madre ha preso le sue misure esattamente, e le ha tagliate ella stessa.

—Allora vostra madre deve avere perduta la testa per farmi un pezzo di lavoro di questa maniera; desidero che le riportiate e che le cambiate di nuovo; e la signora si mise ad entrare nei dettagli dei cambiamenti che volea loro far subire, dei quali ella non avea detto verbo per l'innanzi nè ad Elena, nè a sua madre. Non avvezza per nulla a questa violenza di linguaggio, Elena spaventata portò via il suo lavoro, e si mise a camminare a lenti passi per riguadagnare la sua casa.

— Oh! buon Dio, come mi duole la testa! disse fra sè stessa. E la povera mia madre, che avea paura di veder ritornare uno dei suoi accessi di febbre! e noi abbiamo tutto questo lavoro da disfare e rifare in seguito.

— Su via, vedete, mamma diss'ella rientrando con un'aria desolata, la signora Rudd dice: Fate uscire le gale e ritagliate i colli e fermatelli d'una tutt'altra maniera. Essa mi ha detto che

non sono simili al modello che ha mandato. Ma precisamente eccolo: guardate, mamma, è esattamente lo stesso taglio che quello delle nostre camice.

— Ebbene, figlia mia, riportatele il modello, e mostratele che s'inganna.

— In verità, mamma, ella mi ha parlato con un tuono sì brusco e m' ha guardata con un' aria sì dura che non mi sento il coraggio di ritornar da lei.

— Ci andrò dunque io invece vostra, disse una giovanetta ch'era seduta presso la signora Ames, quando Elena era partita per andare in giro. E questa giovinetta obbligante, Maria Stephens, era una lavoratrice di abiti che dimorava nel caseggiato della signora Ames, sempre gaia, sempre cantante, sempre decisa, sempre pronta a dare aiuto e soccorso ad una vicina in imbarazzo. E appena ebbe pronunziato queste parole, prese il modello e le camice e partì per adempire la sua commissione.

Per appaciare e calmare la povera Elena, la signora Ames si sforzò d'attenuare la grossolanità di questi ultimi procedimenti, ma in fondo ne era vivamente ferita ella stessa. Come sentiva che le lagrime le venivano agli occhi, s'allontanò da sua figlia, s'avvicinò ad un tavolino presso del quale le accadeva sovente di lavorare. Tirò lentamente da un cassetto una miniatura la cui pittura era a metà logora, la guardò tristamente e disse a voce bassa: «Quando egli vivea, io non sapea che cosa era la povertà o l'imbarazzo.

Ahimè! quante povere vedove esprimono ogni giorno gli stessi rimpianti!

Durante gran parte della settimana, la povera signora Ames fu obbligata a stare in letto. Il medico gli prescrisse di non lavorare e di stare in un riposo assoluto, prescrizione facile ad osservarsi per le persone agiate, ma impossibile per quelle povere e bisognose per le quali tutto è ostacolo e difficoltà.

A quanti espedienti la buona e sensibile Elena non ebbe ricorso perchè sua madre non si risentisse degl'inconvenienti inerenti al suo stato! Quante volte per ella rispose a sua madre, inquieta per la salute di lei: « Sto benissimo, e non ho dolor di testa », e aggiungendo a queste affermazioni rassicuranti altre parole incoraggianti. E, negl' intervalli del giorno e della notte che le lasciava la malattia di sua madre, ella potea cucire alcuni articoli di tela liscia col prezzo dei quali sperava fare una sorpresa a sua madre.

Parecchi articoli di questo genere essendo terminati, Elena vide venire con piacere la sera in cui dovea uscire per portarli presso una delle sue clienti, una signora Page. «Mi si darà un dollaro per questo lavoro, diss' ella, il che sarà sufficiente per pagare il vino e le droghe di mia madre ».

—Ah! ecco un lavoro benfatto, disse la signora Page guardando le camice, ch' Elena le avea presentato. « Eccone delle altre che vi prego di fare allo stesso modo. »

Elena gettò uno sguardo sulla signora Page, pensando che le avrebbe dato il prezzo del suo lavoro, ma la signora Page si contentò di tirare da un armadio un modello che mise nelle mani di Elena, e dopo averle spiegato come desiderava che fosse fatto il suo lavoro la congedò senza dire una parola intorno al dollaro ch'ella attendeva con tanta impazienza.

Appena che fu riavuta dalla sorpresa Elena provò due o tre volte di ritornar indietro, ma queste esitazioni le furono fatali, poichè era digià nella strada e non avea ancor nulla deciso.

Nulladimeno la signora Page era una dolce ed amabile giovane, che era abituata a ricevere grosse somme di danaro, ma non potea supporre che un semplice dollaro potea essere un grande affare per alcuno. Epperò, quando Elena le portò il nuovo lavoro che le avea rimesso, lavoro finito prontissimamente, perchè Elena sperava ricevere nello stesso tempo il dollaro arretrato, ella provò un nuovo disappunto anche più vivo del primo, poichè questa volta invece di ricevere due somme non ne ricevette alcuna.

—Vi manderò domani il danaro, disse la signora Page a Elena, che s'era alla fine inanimata sino a chiedergli il suo danaro. Ma il domani arrivò, e Elena fu dimenticata. E soltanto, dopo due

o tre nuove domande, le due piccole somme furono pagate.

Ma questi abbozzi sono digià molto lunghi; affrettiamoci di finirli. La signora Ames trovò alla fine degli amici generosi, che aveano saputo apprezzare la delicatezza dei suoi sentimenti e l'amabilità del suo carattere, e, col loro appoggio, ella pervenne a conquistarsi un'esistenza più felice. Che gioia per la delicata Elena, per la buona Mary, riunite ora alla loro madre in un'abitazione più grande, più comoda, più ariosa, di prendere assieme la sera una tazza di thè, innanzi un buon fuoco! di ricordare le loro prove per meglio gioire dei loro scambievoli sacrifizii e di approssimarsi al tempo della loro antica prosperità? Lavoro, condotta, perseveranza, virtù, ecco i vostri frutti!

Abbiamo tratto questi abbozzi dalla vita reale, per produrre un'impressione più sicura. Le persone che fanno lavorare non presumono abbastanza generalmente che hanno a fare con bisognosi, con necessitosi, con genti il di cui stato rassomiglia molto a quello della vedova di cui abbiamo parlato. Il dar da lavorare costituisce un atto di carità importantissimo, sotto l'aspetto che viene in soccorso di quella classe di poveri che sono i più meritevoli. Agite dunque secondo questo dato. Che ciascuno regoli le sue spese di maniera da allogare una retribuzione convenevole a un lavoro qualunque, e paghi con premura, con piacere, senza temere di trasgredire le leggi dell'economia.

Val meglio insegnare alle nostre figlie di far di meno di gioielli costosi o di ornamenti eleganti.

Val meglio rifiutare il piacere di far magnifici doni e di prender parte a soscrizioni che tutte hanno la carità per oggetto, che scemare il salario di coloro la cui candela non cessa di ardere durante la notte, e dei quali non meno che dei loro cari bambini la sola risorsa è il lavoro dell'ago.

CIASCUNO IN SUA CASA — OGNUNO PER SE.

— Sicchè, voi siete assolutamente deciso a non voler firmare questa leggiera obbligazione, diceva un giorno Alfredo Melton a suo cugino Edweardo Howard, bel giovane, che stava negligentemente seduto vicino ad una tavola, su la quale erano sparsi molti fogli di carta scritta.

— Che ho a farmene io, di questo scartafaccio di temperanza? rispose Edwardo, con una leggiera espressione di sdegno. Pouf! Tutta questa storia di temperanza sente da tre leghe lontano del giuoco del *tu sei* e del *Micskey*.

— Andiamo, cugino Melton, disse una giovane e brillante dama dagli occhi neri, seduta sopra un divano, e che aveva prestato un'eguale attenzione al discorso de' due amici; io oso pregarvi di finire dal moralizzare Edwardo, poichè come dice Falstaff (1) « egli non val meglio di un furbo ». È un vero tempo perduto di far pompa con lui di questi preziosi documenti su le società di temperanza.

— Parlando con tutta serietà, voi comprenderete, riprese Edwardo, che firmare, impegnarsi, e apporre il sigillo, sono tre operazioni che debbono essermi indifferenti, per un affare al quale naturalmente io debbo rimanere estraneo. Le mie abitudini passate e presenti; la posizione che occupo nel mondo, tutte le circostanze che hanno relazione da vicino o da lontano con la

(1) *Personaggio buffo di un dramma di Shakespeare.*

mia individualità, ripugnano contro la supposizione che io possa divenire giammai lo schiavo d'un vizio tanto degradante; e quest'impegno che bisogna prendere non è egli assolutamente inutile, ed anche umiliante per l'adesione? Inquanto all'influenza che voi mi attribuite, io sono di quelli che pensano, che se ciascun uomo si occupasse di se stesso, la società sarebbe superiormente garentita. No, io non adotto punto questa opinione moderna che vuol mettere a carico dell'intiera società, le individualità qualunque esse sieno; e primieramente perchè questa è una dottrina difficile, e perchè io credo che non sia giusta. Per queste ragioni, io mi ricuso di accordare la mia protezione ad una istituzione di tal genere.

— È fuor di dubbio, o signori, la dama esclamò, che voi spingete la perseveranza fino all'estremo: e per non parlare che delle società di temperanza, voi avete ripresa una tal quistione, al punto da farmene morir dalla noja. Io non voglio che questa quistione sia eterna, e per finirla io firmerò una promessa di temperanza per conto di Edwardo, ed io lo garentisco così da queste cattive abitudini di cui voi ci avete fatta una sì orribile dipintura.

— La vostra presenza, o signora, disse Melton, lanciando uno sguardo di ammirazione sulla bella interlocutrice, avrà sempre una influenza più salutare, che tutte le promesse immaginabili di Temperanza. Ma a tutti gli uomini, cugina, non è dato dividere questo impareggiabile favore.

— Come io ve lo diceva ora, Melton, le mie abitudini d'ordine e di regolatezza erano notoriamente conosciute; vi resta ora da far gustare ancora la vostra eloquenza e la vostra logica a qualche povero diavolo meno favorito di me.

Ed in tal maniera finì questa conversazione.

— Che giovane pieno di cuore, e di disinteresse è quel Melton! disse Edwardo, quando quegli partì.

— Sì, buono, come una giornata che è lunga, disse Augusta, ma assai prosaico, in fondo. Come è opprimente codesto affare della temperanza? non si sente parlare di altro in questo momento; Giornali di temperanza; Trattati sulla temperanza; — Stabilimenti di temperanza; — Temperanza a destra, temperanza a manca; e, cosa curiosa, fino i fazzoletti da sacca di temperanza per i giovanetti. Inverità il mondo diviene disordinatamente intemperante nella sua temperanza.

— Ebbene, con la malleveria che voi avete data per me, Augusta, io sono al coverto di ogni tentazione.

Quantunque tali parole non offrissero niente di rimarchevole, pur tuttavia furono pronunziate con tale un'enfasi, che fecero arrossire Augusta, e la costrinsero a cucire con una rara costanza.

A proposito di questo tema fuori moda Edwardo fece qualche osservazione sugli importuni, seguite da molte altre cose sullo stesso genere; esse non eccedettero punto, sotto il rapporto della novità delle idee, l'interesse che fa nascere un discorso su la temperanza; ma le vecchie idee si rimescolano, e si ringiovaniscono a proposito di certe eventualità. In fine non era già scorsa un'ora, Edwardo ed Augusta non rammentavano più il punto di partenza del loro discorso, e si erano trasportati molto innanzi in quella terra dell'avvenire e ne' sogni brillanti, che circondano la gioventù e l'amore, prima che essi abbiano gustato il frutto dell'esperienza, ed acquistata la fatale conoscenza del bene e del male.

Ma prima di più inoltrarci nel nostro racconto, torniamo un passo indietro, per mettere i nostri lettori in grado di avere più prontamente sott'occhio il quadro che siamo per disegnare.

Edwardo Howard era un giovane che per la superiorità de' suoi talenti e la seduzione delle sue maniere, si era messo in primo rango nel giro del gran mondo; quantunque non possedesse beni di fortuna, e non potesse fondarsi su l'importanza ed il lustro della sua famiglia, esercitava non pertanto una personale considerevole influenza su'ricchi e su i potenti, e godeva come essi del favore delle immunità e de'privilegi.

La giovane donna che doveva divenire sua moglie, Augusta Elmore, che noi abbiamo ora conosciuta, era egualmente notevole per la sua bellezza, il suo spirito e le eminenti qualità che l'adornavano. Orfana era stata abituata fin dall'infanzia a godere liberamente e senza alcun ostacolo di una fortuna indipendente. Una tale circostanza senza dubbio, aumentava la maggiore delle sue grazie personali, procurandole quella lusinghiera deferenza che è sempre garantita dalla potente lega della ricchezza e della beltà.

Se le sue facoltà intellettuali, naturalmente di un ordine superiore, non avevano ricevuto un maggiore sviluppò, era ad attribuirsene la colpa alla società nella quale essa viveva, poichè nella ristretta e misurata sua estensione non le forniva le occasioni di esercitarle sufficientemente. Essa, del resto, piaceva come mille altre per i suoi talenti di società. Molto buon senso unito ad una estrema sensibilità, ad un indole indipendente l'avevano garentita dal difetto di essere insensibile e frivola. Essa sembrava fatta piuttosto per esercitare delle influenze che di subirne; ed in tale situazione, quantunque non fosse dominata da alcun sentimento abituale di responsabilità morale, le sue maniere, considerate nel suo insieme, sembravano elevarsi al di sopra dell'importanza dell'alta società.

Generalmente si era da tutti presagita l'unione di questi due giovani che sembravano essere nati l'una per l'altro, e questa volta, almeno un tale presagio erasi avverato. Qualche mese dopo della conversazione da noi riferita, delle brillanti feste, e delle affettuose congratulazioni salutarono una unione che era stata approvata, desiderata ed annunziata precedentemente da tutte le persone im mezzo alle quali, la giovine coppia, passava una gran parte della sua vita.

Giammai due giovani sposi non cominciarono la loro unione sotto più felici auspicii — « Che bella coppia! come sono benissimo assortiti! » dicevano gli amici. — « Sembrano fatti l'uno per l'altra », mormoravasi intorno ad essi, nel loro *mondo dorato*; ed essi sentivano tanto sovente questo concerto di lodi, che finirono col credersi la personificazione della umana felicità.

L'amore che, presso la gente di un carattere fermo, è riposto sempre in un principio serio e grave, gli aveva resi riflessivi e riservati, e quando, contenti del presente, si trasportavano col pensierò nel campo dell'avvenire, formavano dei progetti, esprimevano delle idee, le quali nel loro insieme, esaminate sotto il punto di vista della saggezza umana, potevano essere molto verosimili, ma che rappresentandosi unicamente alla loro vita presente, senza pensare menomamente all'avvenire dovevano sembrare, agli occhi dell'uomo religioso, delle creazioni fantastiche, efimere, fragili; un castello di carte, un palazzo di cristallo.

Durante qualche tempo, l'amore violento che risentivano l'una per l'altro, doveva premunirli a tenersi lontani dalle seduzioni e dalle tentazioni del mondo. Così essi passarono molte lunghe serate d'inverno in casa propria, leggendo, facendo della musica, ricordando il passato e sognando l'avvenire. Ma, quantunque contrario alle teorie de' sentimentalisti, (1) è un fatto provato che due persone sole fra di loro non saprebbero trovare il mezzo di soddisfare alle capricciose esigenze dello spirito, che paventa soprattutto la monotonia, e ciò è più vero per coloro che sono stati abituati ad una eccessiva eccitazione intellettuale, che non può rinvigorirsi senza la varietà. Dopo qualche mese, quantunque i sentimenti che provarono reciprocamente non fossero menomamente alterati, cominciarono a corrispondere ai numerosi inviti, che loro erano indirizzati da tutte le parti.

Ogni volta che la brillante compagna

(1) ***Nè la teoria de' sentimentalisti**, **nè anche lo stesso** fatto avverato **della Signora Beecher Stowe**, **non possono modificare in niente l'essenza della natura umana. L'uomo si annoja sempre più o meno**, **sia in una ristretta società**, **come in una grande riunione.***

del signor Howard entrava in un salone un mormorio di adulazioni circolava per la riunione, e veniva a lambir deliziosamente l'orecchio dell'innamorato marito. Ed egli accoglieva personalmente il tributo che gli si rendeva di diversi elogi; egli era un politico profondo, un narratore pieno di estro poetico e di attrattive, era ad un tempo colui che più brillava per i motti di spirito, e per gli aneddoti; eccellente suonatore, amante del bello, perfetto *sportman*; in una parola era il favorito di tutti. Fu per ciò che Augusta testimone de' suoi successi, non poteva resistere alla tentazione d'inviarlo nel gran mondo, anche più sovente che ella non lo desiderasse.

Ah! l'uno e l'altra ignoravano a quali pericoli si espone chi abbandona il focolare domestico, per correr dietro alle vanità, agli eccitamenti, ed alle tentazioni di ogni specie!

Intanto pieno di confidenza nella saggezza di suo marito, Augusta non si accorgeva come cotesti inviti che si succedevano senza interruzione lo allontanavano a poco a poco dal pensare ai suoi affari, l'impedivano di coltivare il suo spirito, e di occuparsi di essa stessa come fino allora avea l'abitudine di fare. Digià all'orizzonte qualche leggiera nube, larga appena quanto la mano di un uomo, appariva foriera di tempesta e di tenebre — troppo confidente e troppo leggiera essa non la vide.

Ma quando obbligata dalle cure e dai doveri della maternità, a rimanere in casa, di subito una crudele apprensione si elevò nell'anima sua; le sembrava che un cambiamento si operasse in suo marito, cangiamento impercettibile, indefinibile, che si sottrae alle più minute indagini, ma che si rivela da sè stesso al cuore di una donna.

Ed intanto Edwardo continuava a portarle la stessa affezione, la stessa tenerezza, si mostrava con lei premuroso attento, prevenente; carezzava molto, ancora anzi moltissimo un grazioso bambino, che ella gli aveva dato, e che pareva di già tanto intelligente per quanto era bello. Allorchè il padre commosso lo alzava in aria fra le sue mani, per ammirarlo, e lo copriva in seguito di baci, la madre intenerita si sentiva felice come ne' primi giorni del loro matrimonio; ma pure quando giungeva l'ora delle riunioni gastronomiche di cui suo marito era uno de' membri più zelanti, essa vedeva con uno stringimento di cuore inesprimibile, questo affettuoso consorte, questo tenero padre abbandonar sollecitamente lei ed il suo tenero figlio, per correre là ove il piacere il chiamava.

— Sinceramente, disse ella, io non sono molto egoista per volerlo privare di una ricreazione, d'un divertimento, quando io non potrei dividerlo con lui. Ma intanto, egli mi diceva, non trovar alcun piacere se non con me. Ahi! è vero quella desolante sentenza. « L'amore non dura lungo tempo! »

Povera Augusta! essa non sapeva quanta ragione avesse di temere. Essa ignorava da quali tentazioni era circondato suo marito in quelle riunioni, in cui alle eccitazioni raffinate dello spirito e dell'intelligenza si aggiungeva come un soprappiù, ma in una proporzione troppo larga per altro, una libazione perfida di un vino troppo generoso.

Di già Edwardo si era familiarizzato ad un grado di eccitazione fisica che toccava quasi il limite dell'ubriachezza; ma pieno di confidenza in sè stesso, ed ingannato dalle abitudini pericolose di una società corrotta, non vi scorgeva ancora alcun pericolo. Così il viaggiatore che è passato per sopra alle cateratte del Niagara, può indicare il punto ove il primo gorgoglio dell'acqua annunzia la sua tendenza a discendere. Tutto ciò è superbamente bello, e mentre che quelle acque sguizzano, e serpeggiano colorate dal magico prisma dell'arco baleno, si direbbe che esse sono spinte dallo spirito vivificatore della vita, e non già che s'incaminino verso uno spaventevole abisso; è così pure del primo passo che si fa verso l'intemperanza, che nuoce ad un tempo allo spirito ed al corpo, si crede all'ispirazione, alla inebriante durata di una vita novella, ed il viaggiatore, preso da un *grato spavento*, come dice il poeta, sorride alle ondulazioni della sua barca,

senza pensare che quella inesorabile precipitanza con la quale le acque furiose lo trasportano è l' avviamento ad un abisso spalancato in cui egli sprofonda per sempre.

Se in questo periodo critico della vita di Edwardo, un amico saggio ed affezionato avesse avuto il coraggio di dimostrargli il pericolo che egli correva, pericolo d'altronde che tutti prevedevano, avrebbe potuto salvarlo; ma nel novero degli amici di Edwardo non vi era nessun uomo di questa tempra. «Ciascuno in casa sua, ognuno per se» tale era la massima, che regolava la loro condotta. Degli uomini, le cui teste erano più o meno bianche, più o meno leggiere, ebbero l' insigne fatuità di stringersi nelle spalle dottoralmente, per dire seccamente: essere molto spiacevole, che un giovane di tante belle speranze corresse ciecamente ad incontrar la sua perdita; ma l' uno « non era il parente di Edwardo »; l'altro «sentiva della ripugnanza a discorrergli su tale faccenda; e seguendo l'abitudine, si passava oltre ».

Intanto era alla tavola dell' uomo, che ne sentia rammarico, costantemente fornita de' migliori vini, che Edwardo (il quale non era suo *parente*) aveva sentito il primo incitamento alla eccitazione nervosa prodotta dal vino; era alla tavola dell' uomo delicato, cui *sentiva della ripugnanza*, che Edwardo era stato accolto membro di un club di gastronomia; quale club, dopo qualche tempo, si era trasformato completamente in un albergo. Guai a voi dunque, uomini sobri, regolati e discreti il cui temperamento lasciato in balia di se stesso, non sortirebbe giammai da' limiti delle convenienze, oh! guai a voi, se prestando orecchio a colpevoli suggestioni, vi lasciate trascinare verso l' abisso della degradaziono morale. Nel giorno della caduta il compagno de' vostri piaceri non si troverà vicino a voi per aiutarvi stendendovi la mano; il vostro compagno dei piaceri sarà scomparso, come un fantasma.

In una fredda serata d' inverno, il vento soffiava impetuosamente attraverso le chiuse imposte del salotto ove Augusta era assisa. Tutto intorno a lei indicava l'accordo del lusso con l' eleganza; de' libri magnificamente legati, delle superbe incisioni erano esposte in tutte le parti di questo salotto; de'vasi rigurgitandi di fiori rari e preziosi, esalavano dcliziosi profumi, e degli specchi di forma gigantesca riflettevano tutti gli oggetti; tutto spirava opulenza e tranquillità, e si avrebbe potuto credere, per un momento, che quivi si potesse trovare la felicità di questa terra; ma invece della felicità, vi si vedeva una donna inquieta, agitata e trista.

Mezzanotte suonò all' orologio. Più inquieta, più agitata, più triste ancora nel sentire questa lugubre ora, guardò dolorosamente la sua ripetizione contornata di diamanti, che aveva nel seno e sospirò pensando alle serate deliziose che aveva passate in compagnia di Edwardo. A misura che i suoi sguardi erravano su quei libri, che avevano letti insieme, sul piano-forte, sulla sua arpa, or mesti e silenziosi oggetti si rammentava con uno stringimento di cuore tutte le parole che egli aveva dette, tutti i pezzi di musica che aveva suonato, le Romanze che aveva cantate. Di botto fu scossa da questa trista meditazione da un forte colpo battuto alla porta della strada. I domestici tutti dormivano, ella si affrettò di discendere e di andare ad aprire. Ella doveva riveder suo marito, e lo vide in effetti, ma in quale stato, gran Dio! era bene quegli il suo consorte, ma privo di conoscenza e portato da quattro uomini.

— Oh! egli è morto! egli è morto, gridò essa con una voce agonizzante.

— No, signora, disse uno di quegli uomini, ma non si trova in migliore stato di un morto.

Allora quella trista verità tutta intiera nella sua degradazione, si palesò allo spirito della disgraziata Augusta. Senza fare alcun' altra dimanda, senza dire la menoma parola di corruccio, essa lo fece depositare sul sofà nel suo salotto.

Rimase per qualche tempo in piedi, immobile, silenziosa, stupefatta, contemplando con una ansietà il volto di Edvardo quasi intieramente privo di sen-

si. — Le pareva di scorgere in suo marito un giudice crudele, che le interdiceva di amarlo; un giudice senza viscere, cho spogliava i suoi proprii figli, abbandonandoli alla miseria, e per una bizzarra fatalità della sua missione, condannare se stesso alla povertà ed al disonore.

Bentosto volse i suoi sguardi d' intorno, con una cupa disperazione, poichè essa non ignorava tutta la malvagità di un vizio, che aveva segnata sulla fronte di suo marito l'ignominia della sua impronta. Come un uomo che lotta contro le acque di un torrente che minacciano sommergerlo, getta uno sguardo vertiginoso verso le spondo verdeggianti della riviera; così la povera donna richiama alla sua memoria tutte le scene dei giorni felici che furono, e nella amarezza del suo cuore esclama singhiozzando « Gran Dio soccorretemi! soccorretemi!» Quindi soggiunse con voce supplieante « salvatelo l ah! salvate mio marito! »

Augusta era una donna di una grande energia. Passato il primo momento doloroso, prese la risoluzione di non mancar di coraggio in una così terribile pruova.

— Quando si sveglierà, pensava essa, io lo pregherò, lo supplicherò a cangiar sistema; gli esporrò il suo vero stato. Povero marito mio! vi hanno travolto, ingannato, tradito; ma voi siete troppo buono, troppo generoso per non ritornare in voi stesso.

Verso due ore del mattino, Edwardo cominciò ad uscire dal suo letargo. Aprì lentamente gli occhi, e con un movimento brusco e selvaggio, si trovò in piedi. Girò gli sguardi spaventati intorno alla camera; ma avendo incontrati gli occhi di sua moglie fisi tristamente su lui, la memoria del trascorso gli tornò alla mente, ed il suo volto si coprì di un vivo rossore.

Vi fu un momento solenne di un triste silenzio; ma subito dopo, essa cedendo al suo acuto dolore si gittò nelle di lui braccia, e pianse.

— Così, voi non mi odiate, Augusta! Sclamò, egli con una voce tremante.

— Odiarvi! oh! no! non mai! ma Edwardo, chi ha potuto trascinarvi a tale eccesso?

— Amica mio! io debbo evitare di darvi questi dettagli; ma voi mi avete promesso di essere il mio angelo custode, voi lo siete stata quest' oggi, voi lo sarete sempre. Oh! Augusta! vostro marito colpevole, vi ha dato uno spettacolo triste, che non si offrirà più a' vostri occhi. Oh! — no — no — giammai con la grazia di Dio !! gridò egli con una solenne energia.

L' ardente e sincera espressione che accompagnava queste parole, la confusione e la vergogna che apparendogli sul volto, tradivano i suoi segreti rimorsi, l' invocazione spontanea fatta allo intervento liberatore di Dio, tutte queste circostanze come un balsamo benefico, addolcivano le piaghe sanguinose del cuore straziato di Augusta; ed ella osò lusingarsi che da quel momento suo marito era salvo. Il pentimento di Edwardo era sincero, egli aveva fatta la ferma risoluzione di correggersi; ma il progetto che egli voleva adottare peccava nella sua base. — Invano egli pensava a modifiche e cambiamenti; il male sussisteva sempre, poichè egli n' era stato fortemente attaccato; Edwardo si limitava a de' palliativi, a delle dilazioni, senza pensare che un rimedio eroico poteva solamente guarirlo. Quando la circolazione del sangue è divenuta più attiva, e l' equilibrio del sistema nervoso è distrutto, la più decisa volontà è incessantemente arrendevole; una sola cattiva occasione basta ad abbatterla. Nella sua posizione particolare egli, da una parte, mirava ad una eccitazione sufficiente a prevenire il ritorno di uno stato calmo ma freddo, di sanità fisica e morale, e dall' altra parte, egli voleva con una severa vigilanza sopra se stesso, non oltrepassare i limiti delle convenienze sociali, e della dignità umana; in una parola, come tutti i caratteri deboli, irresoluti e nell' istesso tempo dolci e passionati, voleva il mattino ciocchè rinnegava la sera; infine, incoerente, debole, inconseguente, non poteva procedere che a tentoni camminando dirittamente verso quella cate-

goria di uomini tristamente denotati sotto il nome d' inconsiderati.

È un grave errore di applicare esclusivamente la parola di intemperanza a questo estremo grado di eccitamento fisico che ci priva intieramente dello esercizio della ragione; l'intemperanza si costituisce prima di giungersi a questo stato di eccitamento nervoso che risulta da ciò che chiamano sovente un moderato stimolante, e che la precede di molto. Questo stato transitorio è un avvertimento sicuro, un sintomo infallibile, per una legge fatale di necessità: tutti i flagelli hanno il loro precursore. È così che si sveglia sovente la passione del giuoco e delle speculazioni sfrenate per le tentazioni contagiose di un sistema di eccessivo eccitamento. È così che, per arrivare prontamente a conseguire la propria fortuna, troppo impazienti per seguire le vie oneste e regolari degli affari, e per attenersi alle leggi di una solida prosperità acquistata con la lenta progressione del tempo, gli uomini la cui immaginazione viva ed irrequieta cede a questo eccitamento preparatorio, non tardano molto ad incontrare de' pericoli, correndo l'alternativa de' benefici enormi da una parte, o di una rovina completa dall'altra; e quando, e ciò accade sovente, questa rovina è senza risorsa, senza alcuna speranza, è pure all'intemperanza che essi si dirigono per sottrarsi alle ispirazioni troppo funeste della disperazione. Così Edwardo: impaziente di conseguire prontamente una grande fortuna, avea ritirati i suoi capitali dagli affari regolari d'industria e di commercio per avventurarli in una intrapresa, in apparenza brillante e che avea fatte girar molte teste più solide della sua. Intanto già egli vedeva avvicinarsi l'ora della catastrofe e non sentendosi assai in forze per guardare in faccia alla rovina, ed alla miseria, era nel vino, di cui egli non si era mai interamente interdetto l'uso, che cercava un tristo passaggiero conforto. A quest' epoca egli andò a passar qualche mese in una città lontana, separandosi volontariamente da sua moglie, e dai suoi figli; poichè più approssimava il momento della sua rovina e più egli sentiva il bisogno di rianimare artificiosamente il vigore vacillante del suo spirito e de' suoi nervi. Finalmente il colpo terribile, che egli temeva da qualche tempo, lo ferì; la fortuna considerevole che sua moglie gli avea recato in dote non esisteva più per lui che come una memoria; non restava più fra le sue mani che una somma di pochissima importanza. Dopo questo disastro dalla stessa lontana città ove egli si era ritirato, diresse alla troppo confidente sua moglie la lettera seguente:

« Augusta, tutto è finito fra noi. Non sperate più niente da vostro marito; non credete più alle sue promesse, poichè egli è perduto per sempre per voi, ed ha cessato di essere lui stesso. Augusta la nostra fortuna, o piuttosto la *vostra* è scomparsa. Io l'ho gettata nel cieco vortice delle speculazioni. Ma ciò è tutto? No, no, Augusta; vi è qualche cosa di peggio ancora: io son perduto, perduto corpo ed anima, ed irrevocabilmente come la nostra fortuna. Una volta io mi sentiva l'energia, la salute, la fermezza, la risoluzione; oggi tutto ciò non esiste più; sì, sì, io ho ceduto; cedo ogni giorno a ciò che è ad un tempo il mio carnefice, ed il mio rifugio momentaneo contro lo spettro odioso della miseria. Vi rammentate voi dell'ora orribile in cui apprendeste che vostro marito era un ubbriaco? La vostra rassegnazione, la tristezza, l'abbattimento di quella spaventevole giornata, potrò io mai dimenticarle? Ed intanto, cieca e generosa, con qual sollecitudine non mi ridonaste voi la vostra confidenza! Confidenza sublime! ma già la mia guarigione era disperata; ma già io era segnato in fronte dal marchio indelebile de' riprovati. »

« Ah! moglie mia, mia incomparabile moglie, perchè sono io vostro marito! perchè son io il padre di amabili fanciulli che voi mi avete dato! Non vi è dunque niente nella vostra attraente dolcezza, nella innocenza di questi cari fanciulli, a metà orfani, che sia assai potente per determinare il mio ritorno alla ragione! No, ma no, non vi è niente, assolutamente niente ».

« Augusta, voi non sapreste formarvi l'idea della spaventevole corruzione, dell'intollerabile agonia di questa passione rovinosa. »

«Io cammino nella mia camera: io penso al mio dolce focolare domestico, ai miei figli, alla mia amata consorte, alla mia anima, a me stesso: — Ed io sento che sacrifico tutto; — io lo sento fino a che lo sia satollo di dolori: ma l'ora è giunta,—l'ora ardente; e tutto è dimenticato. Voi non mi vedrete più, Augusta. Tuttociò che ho potuto salvare dal naufragio io ve l'invio; voi avete degli amici, de' parenti, voi avete soprattutto una energia, una capacità, una risoluzione, dono naturale di un piccol numero di donne; e voi sarete libera.... I morti non si uniscono con i vivi. Oh! il vostro cuore generoso soffrirà a rompere i legami che ci uniscono; ma abbiate coraggio poichè voi soffrireste molto più a vedere la morte con un insensibile travaglio consumare sordamente la vita di vostro marito, fino alla sua completa distruzione. Vorreste voi restare con me per vedere tutto ciò che una volta avete potuto amare in me, cancellarsi e sparire! Vorreste voi sopportare i capricci, la mestizia, la collera delirante di un uomo che non è più padrone di se stesso? Vorreste che vittima già di vostro marito, i vostri figli divenissero la vittima del loro padre? No, tenebroso, e terribile è il sentiero che io percorro! vi camminerò solo, alcuno non mi accompagnerà ».

«Ritirata in qualche luogo tranquillo, voi potrete concentrare tutta la vostra sensibilità *su i vostri figli* ed educarli in modo che essi riempiscano nel vostro cuore un posto che un indegno marito ha disertato.

« Se io mi separo da voi ora, voi vi ricorderete di me tal quale io era una volta; voi mi amerete, e mi compiangerete quando io sarò morto, ma se voi continuereste a rimanere meco,il vostro amore svanirebbe bentosto ed io non tarderei a divenire per voi un oggetto di disgusto e di orrore. Così dunque, addio, moglie mia, mio primo, mio sincero amore, addio! Separandomi da voi, io rinunzio alla speranza, e rinunziando alla speranza non più timori, non « più rimorsi, ogni bene è perduto per « me, d'oggi in poi il male sarà il mio « solo bene. »

« Parole terribili son queste, ma perfettamente conformi al mio destino: non chiedete più di me, non mi scrivete più, nessuna cosa potrà più salvarmi! »

Questa lettera portava il colpo mortale alle speranze di Augusta. Vi sono de'momenti di dolore, in cui il cuore il più mondano si eleva verso Dio, come l'acqua la più ribelle è obbligata di cedere ad una forza motrice. Generosa, donna affettuosa di animo, e di mente ingegnosa, Augusta aveva vissuto interamente per questo mondo; ella faceva consistere principalmente la sua felicità in suo marito e ne' suoi figli. Aveva riposto in essi tutto il suo orgoglio, su di essi aveva fondati i suoi sogni dell'avvenire.Forte delle sue proprie risorse, non aveva mai sentito il bisogno di guardarsi intorno per cercare altrove la felicità; ma quando ebbe letta quella lettera che ispirava un sentimento così selvaggio, le parve che il suo cuore s'infiammasse. Nella sua disperazione si elevò fino a Dio « Il mondo, disse, non esiste più per me ». Ma quasi subito domandò perdono a Dio di questo disgusto, e lo supplicò di fortificare la sua debolezza. Da quel momento cominciò a penetrarsi delle verità e delle speranze che dovevano cambiare interamente il suo carattere.

Augusta non esitò punto; si portò subito nella città ove era suo marito; ma tutti gli sforzi che ella potette usare, furono inutili a salvarlo. Vi fu in principio qualche cambiamento prodotto da riforme di breve durata, che fecero concepire delle speranze, le quali svanirono appena formate. Successe gradatamente in seguito il deterioramento del corpo, l'indebolimento dello spirito e del principio morale, quale indebolimento è l'infallibile prognostico dei più disgustante materialismo, ultimo stadio dell'umana degradazione!

Qualche anno dopo questi avvenimenti, una piccola casa in rovina del subborgo della città di *** ricoverava una nuova famiglia. Questa si compo-

neva di quattro fanciulli, le cui figure pallide e languide, la cui aria triste e pensosa dinotavano il cominciamento della miseria e del bisogno. La di loro madre col suo viso pallido, appassito, mesto, con gli occhi smorti e melanconici, con le labbra strette, era una storia vivente di lunghi e crudeli anni di ansietà e di sofferenze.

Colà mirate il padre di questa famiglia di maniere intrattabili, un passo incerto, stupidito, svelando da sè stesso le sue abitudini invecchiate di degradazione e di vizio. Quegli che avesse un tempo conosciuto Edwardo Howard, quando era in tutto lo splendore e la freschezza della sua gioventù, avrebbe mai potuto riconoscerlo in persona di quest' uomo doppiamente miserabile, e come sposo e come padre? Chi avrebbe mai potuto riconoscere in quella donna oppressa, ed invecchiata dalla miseria, la bella, la brillante Augusta?

Eppure tali avvenimenti non sono punto immaginari. Domandatelo a tante anime afflitte, a tanti cuori straziati!

Augusta non aveva esitato un solo istante, a dividere tutte le vicissitudini della sorte del suo colpevole sposo, ed a seguirlo nelle penose fasi della sua vagabonda esistenza. Ogni speranza di ritorno alla ragione, e di ravvedimento era svanita. I suoi occhi avevano visto mille scene, le sue orecchie sentite parole e propositi che non potrebbero tradursi senza disgusto; poichè nell' ubriachezza si perdono per sempre, l'elevazione dello spirito, la delicatezza del gusto, la purezza de' sentimenti. È un suicidio morale col quale tutto perisce in un tempo.

Chiunque passando avesse incontrato Edwardo traballante sulla pubblica strada l'avrebbe sentito, con stupore, recitare qualche frase di classici autori, qualche brano di poesia che gli tornava alla memoria, uniti a degli incoerenti propositi di una stolta gaiezza e della ubriachezza. Chi si fosse trattenuto a contemplarlo, avrebbe veduto che nè i suoi sguardi, nè le sue fattezze, offrivano alcuno indizio particolare per non confonderlo con un ubriaco il più abietto, ed il più degradato.

Augusta e suo marito si erano ritirati in una città, ove niuno poteva sospettare della loro esistenza: colà almeno potevano sfuggire al rossore di mostrare la loro rovina e la loro miseria a coloro che gli avevano conosciuti in tempi più felici.

La lotta lunga e terribile di Augusta, che aveva distrutte le speranze della sua vita, aveva elevato però i suoi sentimenti fino all' amore del prossimo; e le sue pene, senza alcuna possibile consolazione, rapportandole costantemente per così dire a Dio, avevano impresse al suo carattere una dignità, che non avrebbe potuto ricevere per alcun altro avvenimento.

È certo che essa aveva per i suoi figli un amore più che ordinario, ma era quell' amore santo e puro, che può essere solamente ispirato da colui « che ha mostrata la perfezione in mezzo alla sofferenza » da colui che ha detto « Io mi santifico per essi, affinchè si santifichino essi stessi. »

La miseria la più spaventosa li aveva seguiti, senza che Augusta si fosse scuorata. Con i suoi talenti, in tutto ciò che aveva imparato per lusso, in un'epoca più felice, suppliva a' bisogni della famiglia, mentre con le letture che avea fatte, spargeva nell' animo de' suoi figli le basi di una prima istruzione.

Qualche settimana era appena scorsa dacchè l'unico fratello di Augusta aveva scoverte le sue tracce. Non aveva avuto notizie della di lei miseria che da poco tempo, ed avevala premurata ad abbandonare il suo indegno consorte ed accettare un asilo in sua casa.

— Augusta, mia cara sorella, posso rivedervi! sclamò egli entrando sollecitamente un giorno, nella di lei casa, e trovandola occupata in faccende domestiche.

— Enrico, mio buon fratello!....

Un lampo di gioia momentaneo brillò sul volto della povera donna, ed accompagnò quelle parole le cui ultime sillabe spirarono tristamente sulle di lei labbra.... aveva girato il suo sguardo nella stretta camera, o sul cattivo stato de' mobili.

— Io vedo in che punto sono le cose

Augusta, di grado in grado voi siete caduta nello abisso, ove vi ha trascinato un falso sentimento per un uomo, che si è reso indegno della vostra affezione e della vostra pietà. Io non lo permetto davvantaggio; son venuto qui nella ferma risoluzione di condurvi meco.

Augusta, diresso involontariamente i suoi sguardi verso la finestra. Il pensiero si lesse chiaramente in volto. Alla espressione abituale di dolcezza e di malinconica rassegnazione successe quello dell'angoscia.

— Enrico, diss'ella, giammai donna non è stata tanto felice quanto lo sono stato io con lui in altri tempi. Potrei io dimenticarlo! Di quelli che lo conobbero allora chi non lo ammirava, chi non lo amava! L'adulavano, l'ubbriacavano; io stesso ho contribuito a spingerlo in questo pericoloso sentiero. Egli è caduto; nessuno l'ha soccorso. Io cercai di farlo emendare; me lo promise, e risolvette seguire i miei consigli. Ma delle nuove tentazioni sopravvennero da parte de'suoi migliori amici, e questi erano ancora lungi dal sospettare i pericoli della di lui posizione. — Lo spinsero in tal modo fino al punto al quale *conveniva loro* che egli arrivasse; e quando poi l'ardore del suo temperamento gli aveva fatto oltrepassare tutti i limiti del pudore e della convenienza, gli manifestavano freddamente la loro sorpresa fingendo di compiangerlo, o lo rialzarono dopo la caduta sogghignando. Se io l'avessi abbandonato allora, qual conto severo non avrei dovuto io rendere a Dio! Egli era respinto da'suoi amici. Il suo infortunio sembrava stringere di più i nostri nodi — io sono sua moglie. . . . fino all'estremo sarò tutta dedita a lui. Enrico, se io lo abbandonassi la sua perdita sarebbe completa, deplorabile.... Io non posso risolvermici ora!.... Forse più tardi, noi vedremo.... più tardi. L'ora si avvicina, io lo sento. Quanto ai miei figli, il mio dovere verso essi mi proibisce di continuare a tenerli presso di me: prendeteli; conduceteli con voi. Essi formavano la mia sola consolazione quaggiù; ma bisogna separarsi, prendeteli Enrico. Possa io, mio Dio! non tardar molto a seguirli.... ma non mai prima di aver tentato uno sforzo supremo. Che cosa è mai questa vita per chi ha sofferto tanto, come ho sofferto io? Niente. Ma l'eternità?.... oh! Enrico l'eternità! Pensate dunque, posso io abbandonare questo disgraziato ad una disperazione estrema?.... Col cuore lacerato, io ho sopportato tutte le prove, che possono opprimere una donna..... ma un tal pensiero, un tal pensiero....

Ella s'interruppe e parve lottare con se stessa: ma alla fine in preda ad una specie di spasimo mortale, si covrì il viso con le mani; lagrime abbondanti scorrevano attraverso le sue dita, e tutto il suo corpo ansava fra convulsivi singhiozzi. Enrico unì le sue alle lagrime di Augusta, ma non osò più di attaccare la quistione che sì formalmente ella aveva risoluto.

All'indomani la povera donna si separava da'suoi figli, tratta dalle proprie impressioni a sperare che la loro assenza potrebbe commovere il cuore del padre loro.

Era scorsa una settimana dopo quel penoso avvenimento, allorquando una sera la signora Howard si recò dal signor L.... la cui principesca abitazione era uno degli ornamenti della città di A.... Appena ebbe posto il piede nella sontuosa anticamera, riconobbe nel signor L.... uno di coloro co'quali altre volte nell'epoca felice della loro vita, ella e suo marito, eransi sovente incontrati. I lineamenti di lei erano troppo sfigurati dalla sofferenza perchè il signor L.... potesse rammentarseli in quel momento; ma, tocco da compassione, le offrì una sedia, e la pregò di aspettare il ritorno di sua moglie, che era uscita di casa; poi rivolgendosi ad un gentiluomo che andato era a visitarlo, così ripigliò seco lui la conversazione che l'arrivo della Howard aveva interrotta.

—Davvero mio caro Dallas, voi su questo subietto peccate di esagerazione. Gli sforzi di un uomo isolato, che cerca di correggere il suo prossimo, non potranno mai riformare la società; gli sforzi che ognun di noi fa per render migliore

se stesso potrebbero soltanto condurre a buon fine opra siffatta. Voi ed io, mio caro amico, dobbiam cominciare dal far l'esame della nostra propria coscienza, diveniamo migliori, ed allora la società sarà realmente migliorata. Quel sistema moderno, pel quale vien considerato come un dovere l'occuparsi degl' interessi morali del proprio vicino, parmi che tenda ad uno scopo diametralmente opposto a quello che si ha di mira. Spendonsi a tal bisogno molte cure, si dan molti passi, utili in apparenza, ma che in sostanza non conducono che ad un mediocre risultato.

— Ma, rispose il gentiluomo, supponiamo che il vicino non sia da se stesso in istato di vigilare sulla propria condotta, voi allor che farete?

— Di ciò deve egli brigarsi, non io. Tutto quello che Iddio mi comanda si è di adempiere i miei doveri; ma non si esige che io mi tormenti pel mio prossimo.

— Precisamente, mio caro, questa è la questione. Qual'è il dovere che Iddio vi ha imposto? Non comprende forse un pò di zelo, delle cure pe' vostri simili, e qualche pensiero pe' loro interessi, e pel loro miglioramento?

— Benissimo. Ad oggetto di corroborar la mia tesi, voglio citarvi un buon esempio. Ben inteso, che con la parola esempio non pretendo affatto di allegare ciò che voi fate. Supponiamo che io impedisca ad un uomo l'uso del vino, per timore ch'ei non giunga a bevere dell' acquavite; di più, che io gl' impedisca di mangiare quanto il suo appetito comporta, per timore che colpito non venga da indigestione. A parer mio, v'è qualche cosa di meglio da fare; mettere, cioè, in pratica lo stesso la sobrietà; far che le mie assuetudini sieno moderate e decenti; e così dando io il buon esempio, esser potrei utile veramente.

Il ritorno della signora L.... venne ad interrompere quella grave discussione che richiamato avea alla memoria della trista Augusta quel tempo in cui, con suo marito trattava ella sì spesso il medesimo subietto.

Ah! quanto crudelmente eloquenti erano quegli argomenti per lei, sola allora, senza amici, derelitta; per quella creatura disperata, moglie di un uomo avvilito, madre di figli ormai più che orfanelli! Quanto ragionamenti siffatti suonavan diversi per lei da quando circondata d'agi e dovizie, rigogliosa per salute, scopo all' affetto universale, faceasi senza penosa preoccupazione, l'eco della frascologia comune! « Quanti sono coloro che brigansi così degli affari del loro vicino!... *Ciascuno in casa sua, ciascun per sè...* »

Augusta ricevette in silenzio dalle mani della signora L... il lavoro di cucito che venuta era a cercare, ed uscì dalla stanza.

— Elena, disse il signor L... a sua moglie, questa povera creatura deve soffrir molto; andate a vedere un di questi giorni se vi fosse da far qualche cosa a suo prò.

— È una cosa strana, rispose madamigella L... dessa mi ha ricordato Augusta Howard; sapete, amico mio?

— Sì... la povera Augusta... e suo marito pure. Qual mai strana condotta è quella di quest' Eduardo!.. Ho saputo esser egli caduto nell'intemperanza e nell' abiezione. Chi se lo sarebbe mai aspettato?

— Voi dovete ricordarvene, amico mio, io aveva predetto tale avvenimento sei mesi prima che se ne parlasse. Al gran pranzo che voi deste in occasione del matrimonio di Mary, il signor Howard s'era riscaldato al punto di rendersi ributtante spettacolo di sregolatezza e d'inurbanità. Vi feci osservare a tale epoca, ch'ei lanciavasi su di un pericoloso sentiero. È pur vero che avea la testa debole talmente che due o tre bicchieri bastavano a farlo uscir dai gangheri. Havvi intanto Giorgio Eldon che può bevere dieci o dodici, senza che alcuno se ne accorga.

— È cosa trista invero, sclamò il signor L...; Howard valeva una dozzina di Giorgi Eldon.

Dallas che ascoltato aveva silenziosamente tutta quella conversazione, credè poter cogliere il destro di ricominciare a parlare sul suo tema prediletto.

— Credete voi, diss' egli, che se que-

sto Eduardo Howard si fosse trovato in relazione con una delle società che fan guerra all'uso de' liquori forti sarebbe caduto in un tale stato di degradazione?

— Lo ignoro, rispose il signor L...; forse sì, e forse no.

Abbiam sentito discorrere il signor Dallas; alcune parole serviranno a farlo meglio conoscere. Era costui un uomo comodo, ricco, e dotato d'un immaginazione ardente ed entusiasta. Tutte le questioni in cui impegnavasi lo assorbivano compiutamente. Da qualche anno ei s'era addato alle mene filantropiche. Le sue pratiche di beneficenza lo avevan condotto più di una volta in casa di Edwardo, ed era rimasto vivamente commosso alla vista della sposa paziente, della madre che sì acerbi dolori soffriva. Pe' figli d'Augusta avea fatta la conoscenza della madre; eragli riuscito di ottenere su quella famiglia tali informazioni che eccitata avevano in lui una pietà profonda. Niun altro che un uomo focoso come lui avrebbe potuto pensare a guarire quella miseria, incurabile in apparenza, con la riforma appunto di colui che n'era la sciagurata cagione. Tale essendo il progetto da lui immaginato, vieppiù siffatta idea afforzarono le osservazioni de' coniugi L...; dappoichè il signor Dallas non aveva tardato a riconoscere in quell'infelice, che prender voleva sotto la sua protezione lo stesso Edwardo le cui sventure gli venivano rivelate. D'uopo avea di sceglier bene l'ora adatta allo scopo ch'ei s'era prefisso, e sembrò giunta al signor Dallas, quando Edwardo privato da qualche giorno de'suoi figli, avea potuto rientrare in sè stesso. Dallas adunque profittò del momento in cui Howard sottratto dal giogo vergognoso sotto cui trovavasi tanto frequentemente: con parole abilmente graduate, e tendenti ad attestare un vero interesse, ei si sforzò di tender nuovamente le corde allentate del cuor di costui e svegliarne la sensibilità addormentata.

— È inutile, signor Dallas, disse Edwardo in risposta all'esposizione dei nobili motivi che spinger lo doveano ad un tentativo di riforma, è inutile la vostra eloquenza, e indarno si adopra per far sì ch'io risorga; potreste utilmente del pari tentar di richiamare i dannati dall'inferno. Credete voi, continuò egli con una voce risoluta e selvaggia, credete voi ch'io non sappia tutto ciò che vi rimane a dirmi? Niuno la sa più lunga di me su tal particolare: su tal particolare so tutto, credo tutto, come i demoni credono e tremano.

— Ma, disse il signor Dallas, ogni speranza non è perduta per voi; non dovete riguardarvi siccome un uomo perduto per sempre.

— E chi diavolo siete voi dunque per parlarmi così, disse Edwardo mostrando sul viso, sì cupo ordinariamente, un raggio di curiosità, se non di speranza.

— Io son per voi, Edwardo Howard, il messaggero della buona novella, disse il signor Dallas, fisando sopra di lui solennemente il suo sguardo sfolgorante del nobil fuoco della carità; per voi che avete miserabilmente gittato il dolore e lo sconforto nel cuore di vostra moglie e ridotti alla mendicità i vostri figli affamati. Io son per voi il messaggiere del vostro Dio; è Lui che per mia bocca vi offre salute, speranza, considerazione, stima e rispetto. È in poter vostro guarire il cuore esulcerato di vostra moglie e rendere un padre a' suoi figli abbandonati. Pensateci, Eduardo, ciò è possibile, pensateci. E che dunque? non vorreste più vedervi amato e rispettato da' vostri concittadini come foste altra volta? Non vorreste più vedervi seduto al domestico focolare con una moglie a fianco raggiante di gioia, e attorno de'fanciulli tutti intenti a prodigarvi le loro carezze, e i loro innocenti sorrisi? Pensate un'altra volta alla sacra riparazione che dovete a vostra moglie per le lagrime che le avete fatto versare. Che mai v'impedisce di sperare un tanto bene?

— Ciò appunto che impedì al ricco di entrare in paradiso: fra quanto v'ha di bene e di male esiste un abisso: una moglie, i miei figli ed il cielo saran da una parte, ed io dall'altra.

— Ove il vogliate, è in voi valicar quest'abisso che vi spaventa. Howard che dareste per ricuperar la temperanza?

— Ciò che lo darei? disse Howard. Ei riflettè per un momento, poi scoppiò in un pianto dirotto.

—Ah! veggo io che cos'è, disse Dallas, vi abbisogna un amico: e Dio ve lo ha mandato.

— Che mai *potete* far per me, signor Dallas? disse Edwardo sembrando sorpreso della confidenza onde improntate erano le parole del suo interlocutore.

— Vi dico io ciò che posso fare: posso raccoglierví in casa mia, darvi un alloggio, e vegliar su voi finchè le più forti tentazioni non sieno passate; posso anche darvi delle occupazioni; posso fare tutto ciò che la vostra situazione esige, ove non ricusiate di affidarvi alle mie cure.

—Oh! Dio di misericordia, sclamò lo sciagurato uomo, deggio ancora sperare? Non posso credere che ciò sia possibile; ma! conducetemi dove più vi piace, vi seguirò e mi avrete sempre obbediente e sommesso.

Bastarono poche ore a porre il pover uomo in caso di entrare nell' alloggio appartato che il signor Dallas preparato aveagli nella sua splendida abitazione. Ivi, trovò sua moglie, inquieta, riconoscente, pronta ad essere il suo angelo custode. Cura medica, esercizio salutare, lavoro utile, nutrimento semplice, acqua pura, tali erano le parti onde costituivasi il regime, cui il signor Dallas sottoponeva rigorosamente l'ospite suo. Era questa una specie di prigionia mascherata sulla quale poncvasi ogni cura ad ingannarlo, mediante forme dolci e gentili. Per qualche tempo la sospensione dello stimolante ordinario che aveva per effetto di operare una reazione faceva soffrir terribilmente il povero prigioniero, sicchè una volta ei giunse a tale di domandare istantemente che rinunziato si fosse alla prova. Ma il signor Dallas oppose a quelle insensate suppliche un'invincibile fermezza ed Augusta le più tenere preghiere. S' ei fu salvato, finalmente si può dire che ciò avvenne per la prova del fuoco, dappoichè una febbre ardente; un lungo e terribile delirio lo condussero a due dita dalla tomba.

Ma, come Dio volle, la lotta fra la vita e la morte fu di breve durata, e sebbene lo avesse lasciato disteso sul suo letto di sofferenza, debole e assecchito, pur tuttavia ricuperò appieno l'uso delle sue facoltà, e potè consolarsi all'idea che presto sarebbe compiutamente guarito. Colui che depose il proprio amico nella tomba, che provò strazi inesprimibili, mentre a lui, notte e giorno venivano prodigate cure salvatrici o impotenti, colui solo potrà farsi un'idea della gioia di Augusta quando cominciò a rivedere in Edwardo il marito da sì lungo tempo perduto per lei. Molte volte domandò se quello fosse un sogno, una gioia ingannatrice, e pareale che la tomba si riaprisse per renderle la sua preda.

—Un giorno, un bel giorno, Augusta! disse finalmente Edwardo con voce debole, dopo un lungo e tranquillo riposo, svegliandosi senza delirio. Ella si piegò su di lui. « Augusta, io son riscattato, son riscattato, son salvo alla perfine, sento che io ritorno intieramente a me stesso. »

Il gran cuore d' Augusta si liquefece per tenerezza a tai parole; tremò dessa e versò lagrime. Anche suo marito pianse, e dopo un momento di silenzio così riprese a dire:

—Nè questo è soltanto un ritorno alla vita, io sento che è puro il principio della vita eterna. È stato il Salvatore che è andato in cerca della sua pecorella smarrita per ricondurla all' ovile, e so bene ch'ei non vorrà lasciarnela uscire più mai.

Ma tiriamo un velo su questa scena che le parole non sarebbero bastanti a descrivere, e facciam ritorno presso l' uomo caritatevole, il cristiano zelante cui nulla fu di ostacolo a produrla.

—A proposito, Dallas, diceva un giorno il signor L.... chi è quel bel giovanotto che ho stamane incontrato nel vostro studio? mi è sembrato che la sua faccia non mi fosse ignota.

—È il signor Howard, un giovine giureconsulto che io ho incaricato di parecchi importanti lavori.

— Io strabilio! parmi impossibile! disse il signor L.... ma certamente egli non è l'Howard che ho conosciuto altre volte.

— Credo che sia egli stesso, disse il signor Dallas.

— Ma io credeva che fosse morto e sotterrato da molto tempo, ucciso dall' intemperanza.

— È lo stesso; poche persone al mondo son cadute tanto abbasso quanto Hovard, ma ogginai egli promette di spiccare uno slancio ben più alto di quello che da lui attendevasi altravolta.

— È cosa strana davvero! Ma Dallas, come è avvenuto in lui tal cangiamento?

— Io mi farei scrupolo di entrare in particolari dettagli su quest'affare, a cagione della parte che un gran numero di persone vi ha preso. Per dir tutto in una parola, il giovine Edwardo s'imbattè in uno di questi intriganti occupati a formar delle società di temperanza, a distribuire manifesti a tale oggetto, e che so io! ...

—Andiamo, andiamo, Dallas, disse il signor L. ... sorridendo, io persisto più che mai a voler conoscere questa istoria.

— Prima di tutto entrate qui meco, disse Dallas fermandosi innanzi alla porta di un bel padiglione. La prima persona che videro nell'entrare fu Edwardo Howard, il quale, col viso animato da più brillanti colori, faceva cullare un grazioso fanciullo, mentre Augusta ne osservava tutte le mosse, col sorriso sulle labbra, e la gioia sparsa su tutti i lineamenti del suo volto.

—Signori coniugi Howard, disse Dallas, appena si trovò innanzi a'due sposi, vi presento il signor L...., una delle vostre antiche conoscenze, se non erro.

Fuvvi un momento d'imbarazzo e di sorpresa reciproca, ma a cui la franca cordialità d' Edwardo pose subito termine. Il signor L.... il quale erasi seduto, sforzossi di prender parte alla conversazione, ma la sua preoccupazione era evidente; egli non poteva staccar gli occhi dalla signora Howard; aveva in lei ravvisato un'antica conoscenza; ma in quel volto, in cui il dolore e le morali sofferenze avean lasciato tracce profonde, ei trovava un'espressione sublime che le mancava allorquando essa brillava di tutto lo splendore della gioventù e della bellezza.

Dopo quella contemplazione ammirativa il signor L.... volse uno sguardo all'appartamento, che ammobiliato semplicemente, ma con gusto, presentava l'aspetto del ritiro e del benessere domestico.

Vi si vedeano libri, stampe, istrumenti di musica, e quattro bei fanciulli il cui volto respirava la salute e la felicità, i quali o studiavano le loro lezioni o si addavano ai giuochi proprii dell'età infantile.

Dopo un breve trattenimento il signor Dallas si ritirò col suo amico.

—Dallas, voi siete un uomo felice, disse il signor L. . . . appena furono usciti; questa famiglia sarà per voi una miniera di diamanti.

Egli aveva ragione, perchè ogni anima salvata dalla corruzione e dalla rovina; è un gioiello per colui che la riforma e il cui splendore soltanto l'eternità può scoprire; ed è scritto: « I buoni brilleranno come la luce del firmamento, e coloro che convertiranno un gran numero de' loro fratelli brilleranno come le stelle in tutti i secoli de' secoli. »

IL SABATO

SCHERZI ESTRATTI DAL PORTAFOGLIO D'UN VECCHIO GENTILUOMO.

Il sabato puritano! — Esiste una simil cosa oggi giorno, o slvvero se n'è andata con le cose che non son più, per essere riguardata come una curiosità nel mezzo del passato? Havvi qualcuno che possa col pensiero ricondursi alla calma non interrotta di un tal giorno, e rammentare il sentimento di religiosa venerazione che sembrava regnare financo nell'atmosfera, reprimendo le giulive risa de' fanciulli, incatenando in un insolita pace la lingua della leggiera giovinezza e comunicando fino alla levata del sole ed ai gridi degli animali quel tuono di gravità e di riposo ch' ei sembrava esalare? Se non potete di tutto ciò ricordarvi tornate meco indietro fino al limite dell' infanzia, e passeremo insieme un di quei giorni di sabato che io passai una volta sotto il tetto di mio zio Finea Fletcher.

Figuratevi le lunghe ore di sole d'un dopo pranzo di sabato che si allontanavano insensibilmente, mentre noi, teneri fanciulli, esploravamo la lunghezza e la larghezza d' un ruscello ferace di trote, o andavamo a caccia di scoiattoli bigi, o costruivamo pescaie di terra al di sopra dell' acqua. Il sole continua a calare, e noi crediamo sempre che vi sia ancora un' altra mezz' ora prima che tramonti. Alla perfine il grand' astro è realmente per tramontare in modo che non sarebbe ammissibile per tal punto nè scetticismo, nè la menoma latitudine d'opinione, e, con nostro gran rincrescimento, cominciamo a ritirare i nostri ami, e ponendoci sulle spalle le canne da pescare, ci prepariamo ad incamminarci verso la nostra dimora.

— Oh! Enrico, non avreste desiderio che i dopo pranzo del sabato fossero più lunghi? mi disse il piccolo John.

— Certamente, disse il cugino Bill, che era un ragazzetto che parlava francamente, nè mi darebbe gran pena se la domenica venisse una volta sola per anno.

— Oh! Bill, ciò non deve dirsi, ho paura che sia peccato! disse la coscienziosa piccola Susanna che con la sua bambola in mano tornava a casa, dopo aver fatta una visita del dopo pranzo di sabato.

— L'ho detto e non mi disdico, replicò Bill, afferrando il panierino di Susanna e facendolo roteare in aria; non mi è mai piaciuto di starmene fermo, ed ecco perchè aborrisco la domenica.

— Aborrir la domenica! oh! Bill, replicò Susanna. E la zia Kezzy dice che il cielo è un' eterna domenica; pensateci!

— Ebbene! io so che debbo essere un pò diverso da quel che sono adesso, avanti di poter sedermi per sempre, disse Bill con un tuono di voce meno alto e un pochino sconcertato, dando chiaramente a divedere che egli ammetteva la forza dell' asserzione di Susanna.

Tutto il nostro piccolo stuolo cominciò allora a fare il viso molto serio; noi pensavamo tutti che dovevamo giugnere ad amar la domenica, un pò più presto o un pò più tardi, o che se fosse altrimenti sarebbe stato per noi una bruttissima cosa. Nell' avvicinarci che facevamo alla nostra dimora scorgemmo la grossa, solida e affaccendata zia Kezzy che usciva di casa affine di affrettarci al ritorno.

— Quante volte, gridò ella, vi ho detto bambini che non dovevate trattenervi fuori il sabato, dopo il tramonto? Non sapete voi che è lo stesso che se fosse domenica, furfantelli che altro non siete? tornate dritti dritti a casa, bricconi, e non ve lo fate replicar due volte!

Questo era l'esordio che, tutti i sabati sera, regalava la zia Kezzy a noi fanciulli, che ella supponea sopraccaricati d'una perversità naturale, e quindi da siffatta maligna dote spinti ad ingannarci continuamente nella giusta estimazione dell'uso delle ore che succedevano al pranzo di un tal giorno. Dopo che ci avevano fatto cenare, c'ingiungevano d'andare a letto, e di ricordarci che l'indomani era domenica, e che non dovevamo in tutta la mattinata nè ridere nè baloccarci. Con quali occhi pietosi Susanna riponeva la sua bambola in una cassa! quanta pena provava a separarsi dal piumino pe' piedi che ella stava facendo pel letto di quella bella e cara bambolina! E William, e John, ed io? era d'uopo trarci di saccoccia tutti gli ami, i capi di filo torto, i cannelli, le fette di patate, i birilli, ed altri articoli del medesimo genere di cui eran piene; i quali articoli nello scopo di preservarci dalla tentazione di trastullarci, erano dati in consegna alla zia Kezzy, che dovea restituirceli, dopo passata la domenica.

Il mio zio Finea era un uomo di una esattezza grandissima, e la domenica era il perno pel quale ei faceva girare tutto il suo sistema religioso ed umano. Qualunque cosa avesse relazione co'suoi affari temporali era disposta in modo che la duodecima ora del sabato era per quella il limite estremo di un tal gio no di riposo. Prima pochi minuti di quell'ora tutti i suoi conti erano fatti, tutti gli operai pagati; tutte le cose che prese avea ad imprestito erano restituite, e quelle che ad imprestito date aveva le mandava a richiedere, e un'ora avanti il tramonto tutti i preparativi necessari alla celebrazione del giorno festivo eran in tutte le loro menome particolarità compiuti; cosicchè invariabilmente i famigliari si occupavano a lustrare le scarpe, a spazzolare i vestiti; e, venuto il tramonto, la calma del giorno di sabato sembrava stendersi su tutta la casa nel modo più religioso e solenne.

Eccoci alla domenica mattina. Al di fuori tutto è profumo, movimento, bellezza: le gocce di rugiada scintillano, le farfalle volano, e gli augelletti, col rapido alternare de' loro canti, attestano la vivacità e l'impazienza della gioia onde sono animati; al di dentro, regna una sì profonda calma, che il tempo del grand'orologio di Acaiù odesi in ogni parte della casa, al pari del ronzio delle mosche azzurre mentre volando battono contro i vetri delle finestre. Guardate in quella camera principale e vedrete la persona del mio zio Finea, dritta dritta come una pertica con indosso il più bel vestito della domenica, con la sua Bibbia aperta su di un candelabro, e mostrando sulla sua faccia defatigata dal lavoro un'espressione di straordinaria gravità che a lui è inspirata dalla solennità di un tal giorno. Da ambo i lati, ciascuno seduto sulla sua seggiola, stava la nostra piccola schiera fanciullesca, con gli abiti della domenica bene spazzolati, i visi ben lavati ed i capelli ben lisci e pettinati, col fazzolettino da naso ed il cappello in mano, tutti pronti a partire al primo tocco della campana, mentre la zia Kezzy, lesta ed attillata, preparavasi per l'ufficio, leggeva il suo libro di salmi, e interrompeva di tratto in tratto la lettura per tirar su il collo di camicia di noi altri garzoncelli, o accomodar le pieghe del vestitino di Susanna, o ben anche per censurare i nostri sguardi, e avvertirci di tenerli riserbati e nei limiti prescritti dalla modestia.

Gettando un'occhiata sullo zio Finea, quando leggeva la domenica il suo libro di preghiere, uno straniero avrebbe potuto supporre che il detto zio portasse il sabato nel suo cuore, ed avrebbe avuto ragione. Allorchè avea chiuso il suo libro maestro, e il suo spirito erasi emancipato da qualunque terrestre associazione, nel modo istesso che il suo abito era mondo di macchie e di polvere, l'anima sua era libera e spoglia da ogni mondano pensiero. Qual mai contrasto fra quel silenzio, quella pace, quel

raccoglimento che consacra il riposo settimanile di mio zio, e l'inquietudine, l'agitazione, l'affararsi di colui, che non osservando il sabato che solo per metà, trovasi condotto alle fatiche d'un altra settimana, attraverso agl' inciampi e le avventure della speculazione e degli affari.

Il sabato del cristiano puritano era il giorno di felicità: tutto ciò che a quello rapportavasi, tutti i pensieri che faceva nascere, parole ed azioni erano tanto compiutamente distinte dall'andazzo materiale della vita, che tal giorno potea dirsi per lui una trasmigrazione ebdomadaria, ei lasciava questo mondo per soggiornare, per un giorno, in un mondo migliore, e d'anno in anno, ogni qual volta il sabato poneva il suo suggello sopra i lavori della settimana il pellegrino sentiva di aver fatto una fermata di più nel suo viaggio terrestre, e di esser di una settimana più vicino al riposo eterno. E siccome gli anni, coi cambiamenti che si trascinano dietro, succedevansi, e l'uomo forte addiveniva vecchio e vedeva sparire una dopo l'altra le forme famiiari del culto cui s'era da giovane assuefatto, salutava l'arrivo del giorno del sabato come salutato avrebbe il ritorno di un vecchio e sincero amico, perchè quel giorno lo riconduceva a scene già da lungo tempo passate, e rendeagli la freschezza e la rugiada de' più brillanti suoi giorni.

Considerato semplicemente come istituzione sotto il punto di vista cristiano, il sabato puritano per chi è giunto all'età matura, è superiore ad ogni elogio. Riguardo ai fanciulli però potrebbesi rimproverarlo come non proporzionato alla leggerezza della loro età.

Se voi vi foste trovati in casa di mio zio in un giorno di sabato, sareste rimasti colpiti dalla deliziosa tranquillità che fra quelle mura regnava; quella calma, quella quietudine, circondandovi co'loro benefici influssi, vi avrebbero disposti alla contemplazione, e l'aspetto dei membri della famiglia che confondeansi in un sentimento medesimo ed in un medesimo spirito onde piamente adempiere ai doveri prescritti dalla santità di tal giorno, avrebbe accresciuto ancor più la vostra edificazione. Ma, da un'altra parte, se aveste volto uno sguardo su di noi, teneri fanciulli, avreste veduto ne' nostri sguardi, in tutti i nostri movimenti che quel giorno solenne che tempera nuovamente e fortifica la pietà del cristiano era noioso e faticoso al tempo istesso per la petulanza e la leggerezza di garzoncelli e fanciullette, quali noi eravamo.

Non esisteva allora quella ricreazione intellettuale che la scuola della domenica offre oggi giorno, con le diverse forme di esercizii religiosi, con i mille modi d'interessare e d'instruire nel medesimo tempo. Tutte le nostre risorse allora si limitavano alla Bibbia ed al libro di preghiere; nella lettura di quelli principalmente cercavamo le nostre distrazioni, affin di passare le lunghe ore che trascorreano fra la colezione ed il segnal di partenza per la cappella.

Quante volte le nostre testoline si sono discervellate per dare alla naturale nostra impazienza un pabolo che fosse di tal natura da incorporarsi nella pratica dei doveri imposti da giorno tanto solenne. Per la prima mezz'ora forse, un'istoria della Bibbia corrispondeva benissimo all'esigenza della situazione; ma dopo aver spicciata la storia di Giuseppe o quella delle dieci piaghe d'Egitto, noi ricorrevamo al libro delle preghiere; potevamo ancora percorrere il *sistema della verità morale e religiosa* cominciando da queste parole: « La caduta di Adamo ci ha reso tutti peccatori, » sistema del volume di tre o quattro pagine ornate tanto di graziosi disegni quanto di begli squarci di poesie. Avevamo anche da piangere la morte di Iohn Rogers, bruciato a Smithfield, e per un pò di tempo era un gran piacere per noi contemplare sua moglie co'suoi nove pargoletti, de' quali uno al petto, disposti nella vecchia stampa che offrivaci quel commovente spettacolo, tutti in fila, uno accanto all'altro, come i gradini d'una scalinata.

Dopo queste ricreazioni improvvisate che non andavan piu oltre, avevamo diversi esercizii di nostra propria intenzione che consistevano, per esempio, a contare tutti i salmi spogliando il libro

da dritta a sinistra fino al gloria patri, e riprincipiando da sinistra a destra fino alla prima pagina; poi ci occupavamo a sommare il numero dei libri contenuti nella Bibbia, e c'ingegnavamo a trovar qualche esercizio che entrar potesse nel cerchio delle cerimonie del giorno.

Esauriti tutti questi espedienti per ammazzare il tempo, siccome mancava ancora un'ora buona al momento in cui ci dovevamo condurre alla cappella, alzavamo gli occhi al soffitto, poi gli abbassavamo sul pavimento, in seguito gli giravamo attorno a noi spingendoli fino nei cantucci più ignorati, a fin di vedere ciò che avrem potuto far dopo: ed era fortunato quello di noi cui veniva fatto di scorgere in qualche buco recondito una spilla lucente, dappoichè tale scoverta fornivagli occasione di raccattarla. Noi non eravamo degli ometti capaci di non ricordarci che un buon sorso di acqua eraci necessaria, e a tale oggetto una passeggiatina fino al pozzo era indispensabile; e quando udivamo nel pollajo qualche insolito rumore, sembravaci essenzialissima cosa di recarci colà tutti in massa a farlo cessare; e quando la gatta saltava sulla tavola non potevamo fare a meno di precipitarci verso di quella tutti in una volta, per costringerla a scendere abbasso. Nel frattempo di tutte queste evoluzioni, però, avevamo preso la saggia precauzione di porre uno di noi in sentinella avanti all'orologio, affine di seguire con la più scrupolosa assiduità il cammino delle sue lancette; e operazione siffatta ci poneva nel caso di saper precisamente quando il primo colpo suonerebbe. Felici benanche se in quel mentre, non ci veniva voglia di guardarci l'un l'altro e farci boccacce e smorfie a vicenda; di toglierci malamente le scarpe e rimettercele, o qualche altra malizia del medesimo genere, che a grado a grado distruggeva la nostra gravità; a segno che tutto poi andava a terminare in un immenso scroscio di risa che facea accorrere lo zio Finea, il quale passando vicino a noi, e guardandoci di sopra alla spalla, diceva gravemente: « Zitti! Zitti? » e la zia Kezzy coglieva l' occasione di fare un sermone per i cattivi fanciulli che violano il giorno del sabato.

Io potrei riportare a guisa d' *illustrazione*, un buon numero di storielline che proverebbero con quale assiduità spiavamo le più piccole occasioni di abbandonarci ad astuzie le più eccentriche.

Mi contenterò di citarne una sola di cui il cugino Bill ebbe la disgrazia di esser l'eroe. Egli era sul punto di chiudere tranquillamente la sua Bibbia, quando tutto ad un tratto, passando da una finestra aperta, una cicala andò a cadere sopra una pagina del libro. Un ausiliario buono siccome la capitata bestiola per trastullarci durante una parata non era da disdegnarsi; così egli s' impadronì issofatto della cicala. Tutti i nostri occhi naturalmente si diressero sopra Bill; ma egli, seduto con gravità, leggea la Bibbia attentamente, e tosto scorgemmo la cicala sospesa ad un canto bella bocca del bricconcello, che la riteneva stretta fra le labbra chiuse; il povero insetto si dibatteva convulsivamente, e tentava volarsene via, senza che la gravità di mastro Bill ne fosse affatto turbata.

A tal vista, diemmo tutti istantaneamente in pazze risate. L'affare ebbe serie conseguenze per Bill; suo padre severo e ferreo in fatto di principii, non credette poter far di meno che usare riguardo a quello stordito un argomento senza replica, il quale rimonta alla più remota *antichità*, *ma fortunatamente* è caduto in disuso a' giorni nostri. Questo quadro d' una mattinata d' un giorno di sabato è bastante a dare un sufficiente saggio di ciò che era un'eterna domenica in tutta l'intiera sua durata, offrendo un' alternativa di scene somigliauti sino all'ora del tramonto, in cui migliaia di voci proclamavano che « Il sole era tramontato. »

Ma, mi si domanderà certamente, qual era il risultato di tanto rigorismo? Non doveva forse ingenerare disgusto pel sabato e per la religione? No, no, vi rispondo, perchè il sabato non era il risultato d' un *sentimento cattivo*, ma d' un *principio solido*; e la solidità di principio è ciò che i fanciulli pur anche imparano ad apprezzare e riverire. La

legge concernente l' obbedienza ed il rispetto pel sabato costringeva in tanto ugual modo i giovani ed i vecchi, che i regolamenti erano risguardati come quelle leggi immutabili della natura cui tutti gli uomini si assoggettano,sebbene gravitino troppo forte sull' umana frálezza. Quella severità generale di forme avea per iscopo d'inoculare presso noi una *venerazione pel sabato* tale che niuna ulteriore influenza giunger potesse ad estirparla. Ho vissuto sotto diversi climi, ho percorso molte terre straniere ove la solennità del sabato è affatto sconosciuta, o sivvero celebrata con feste rumorose; ma giammai non è sorto quel giorno per me senza recarmi un soffio di quello spirito di profonda venerazione, un' emozione di quell' inalterabile tranquillità, e di quella devozione semplicissima e dolce che accompagnava mai sempre il sabato puritano.

SECONDO SCHIZZO

— Come ci siamo alzati tardi stamattina, disse la signora Roberts a suo marito, gettando precipitosamente uno sguardo sull' orologio, nel punto in cui si poneano entrambi a tavola per far colazione in una mattina di sabato. È davvero una vergogna per noi coricarci così tardi. Io non mi maraviglio che John ed Enrico non sieno neanch' essi alzati da letto. Anna, avete loro parlato?

—Sì, signora, ma non han fatto verun caso delle mie parole; hanno detto che era domenica, e che noi la domenica facciam colazione sempre tardi.

— Ebbene! è veramente una vergogna per noi, è d'uopo confessarlo, disse la signora Roberts, io non sou mai solita di andare a letto tardi, a meno che non mi succeda qualche cosa di straordinario. Ieri mi son trattenuta molto tardi fuori di casa, e non senza motivo, e due settimane or sono, nel giorno del sabato ebbi un violento dolor di capo.

— Benissimo, benissimo, mia cara amica, disse il signor Roberts, non vale la pena di affliggervi per così poco. La domenica è un giorno di riposo; ognuno la domenica mattina fa un pò i suoi comodi — è cosa naturalissima, sapete; finito il lavoro si ama di prendere un poco di riposo.

— Ebbene! debbo dire che mia madre non mi ha allevata così, disse la signora Roberts, e non posso fare a meno di aggiungere che ella aveva ragione.

Quest' ultima parte di quel coniugale colloquio era stata udita da John ed Enrico i quali, ancor tra il sonno, eran venuti a prender posto a tavola.

— Oh! a proposito, cara mia, quanto avete pagato questo prosciutto, sabato scorso? disse il signor Roberts.

— Diciotto soldi la libbra, mi pare, rispose la signora Roberts; ma Stefano e Filippo ne hanno di qualità migliore al medesimo prezzo.

— Credo che faremmo meglio a provvederci da qui avanti, da Stefano e Filippo, cara mia, poichè vendono la roba a minor prezzo!

— Oh! sicuramente. Ma mi era scordata che oggi è domenica, e che ci dobbiamo occupare di ben altre cose. Bambini, avete imparato le vostre lezioni?

— No, mamma.

— È strana invero la vostra trascuraggine! manca appena una mezz' ora perchè suoni l' ora della scuola! e neppure siete vestiti! Vedete dunque quali tristi effetti abbia la pigrizia!

I due giovanetti fecero una smorfia, in udire quell' apostrofe, dicendo che non si erano levati più tardi di tutti gli altri di casa.

— Ebbene! vostro padre ed io abbiamo qualche scusa, perchè ieri sera siam tornati tardi da una conversazione. Voi però avreste dovuto esser in piedi già da tre ore, ed aver imparato le vostre lezioni in modo da esser anticipatamente preparati.

— Ora, che pensavate voi di fare?

— Oh! cara mamma, permetteteci di rimanere in casa stamattina. Non sappiamo affatto la nostra lezione, e andare adesso alla scuola non ci arrecherebbe niun utile.

— Ma no, io non vi do questa permissione. È d' uopo che audiate alla scuola; risponderete alla meglio. La colpa è vostra. Andate dunque in camera e spicciatevi. Noi non avremo tempo di far le nostre preci stamane.

A quest'ordine, John ed Enrico si affrettarono a salir nella loro camera, ma benlosto il primo gridò dall'alto della scala; « Mamma mamma? i bottoni della mia giacchetta son parte caduti e parte stanno ciondolando ... io come me la metto? » ed Enrico dal canto suo, anch'egli gridava « Il mio abito nuovo è lacerato ... qui in una spalla v'è uno strappo che non finisce mai.

— Perchè non mi avete detto questo prima d'ora? disse la signora Roberts salendo la scala.

— Me n'ero dimenticato, disse Enrico.

— Bene, bene, state fermo; vi ci farò un rammendo alla meglio, perchè oggi è domenica. Hanno suonato alla porta; chi sarà? state fermi, vi ho detto!

E la signora Roberts avendo preso ago, filo e forbici, si pose precipitosamente all'opera.

In capo ad alcuni minuti: «Ecco fatto, diss'ella, per oggi può andare. Buon Dio! come tutto è in disordine! »

— La domenica è sempre così, disse John lanciando il suo libro in aria e riprendendolo, mentre scendeva a due a due i gradini della scala.

— La domenica è sempre così! disse fra sè la signora Roberts, cui queste parole rimbombavano assai sgradevolmente nella coscienza; perchè qualche cosa le diceva che tal riflessione era vera. La domenica le faccende domestiche procedevano con maggior lentezza ed irregolarità che in qualunque altro giorno della settimana.

Qualche tempo dopo questa piccola scena, la signora Roberts, disse alla sua fantesca : — Anna, bisognerà mettere a bollire quel pezzo di bove oggi per desinare.

—Mi pareva che mi aveste detto non volerlo far bollire in giorno di domenica.

— Sicurissimamente io non ho piacere a far cuocere del bove in tal giorno. Io era molto inquietata quando ieri il signor Roberts voleva che si facesse cuocere quel pezzo di carne, perchè non ne avevamo bisogno; ma giacchè oggi l'abbiamo in casa, il tempo è troppo caldo per serbarlo a domani. Io non voglio lasciarlo andare a male; cosicchè è necessario a qualunque costo farlo cuocere.

Era quello il quarto giorno di sabato che Anna passava in casa della signora Roberts, e in quei quattro giorni di sabato, ve n'erano stati due in cui la signora Roberts l'aveva pregata di far cuocere della carne, adducendo sempre le medesime ragioni. Per *questa volta* è una locuzione che in casi di simil natura, è disposta a prendere un significato molto esteso.

—Io veramente, disse la signora Roberts a suo marito, il dopo pranzo di quel giorno medesimo, soffro molto a lasciar andare le cose la domenica come vanno pur troppo in casa nostra. Mi sembra di non osservare questo giorno come dovrei.

—Mia cara amica, disse il signor Roberts, voi non avete cessato mai di manifestare questo desiderio dacchè ci siamo sposati, ma non veggo che vi sia ancora riuscito di soddisfarlo. Per parte mia, non mi pare che noi l'osserviamo meno bene di quello che l'osservino la più parte delle persone. In tal giorno non facciamo mai visite, non riceviamo nemmeno nissuno in casa, e ci asteniamo dalla lettura di qualunque libro profano. Andiamo alla chiesa, e mandiamo i nostri figli alla scuola della domenica, cosicchè la maggior parte della giornata è consacrata agli esercizi della religione. Oltre la chiesa dobbiamo anche scorrere i libri della scuola della domenica dei nostri figli, come anche uno o due fogli religiosi. Son di parere che tutto ciò basti e ne avanzi.

— Ma pure, quand'io era fanciulla, mia madre... disse la signora Roberts esitando.

— Oh! cara mia, a nostri giorni non dobbiam prendere esempio da vostra madre. A'tempi suoi si viveva altrimenti; i doveri della religione si osservavano più strettamente, e si portavano le cose un po'troppo lungi. Questa è l'opinione generale, adesso, su tal particolare.

La signora Roberts tacque, ma non fu soddisfatta. Una severa educazione

religiosa avea reso la coscienza di lei molto delicata su tal punto, e ogni volta che le venia fatto di pensare a tanti doveri che le incombea adempiere e che trascurava sì spesso, provava un rincrescimento indescrivibile. Quelle due degne persone, moglie e marito, avevano una specie d'idea generale che loro fosse un obbligo preciso osservar la domenica, e per vero dire, avevano anche l'intenzione di osservarla, ma non s'eran giammai presi l'incomodo di cercare i mezzi più idonei onde conseguire tale scopo, e nemmeno avevano riguardato l'osservanza come una cosa di tale entità da dovere essi a quella subordinare tutte le loro disposizioni della settimana. Il signor Roberts s'impegnava sovente, verso la fin della settimana in affari che ei sapea doverlo assai stancare a segno fino di esser distratto ed indifferente agli uffici della domenica che a quelli susseguivano, e la signora Roberts lasciava che le cure domestiche si accumulassero nel modo istesso, di maniera che ella era o stanca degli sforzi che faceva per accudirci, o imbarazzata e tormentata trovando tutto, in quel giorno, disordinato. Essi eran di parere che dovesse osservarsi la domenica, quando ciò potea si fare senza inconvenienti e senza sacrifizio di tempo o di denaro. Ma se, per osservare il sabato, facea di mestieri fermarsi a mezzo d'un viaggio a rischio di perdere il prezzo del suo posto in una *diligenza*; se fra le domestiche mura, quest'osservanza produceva inconvenienti, o trascinava a delle spese, allora, oh! allora essi riguardavano come un invito della Provvidenza a sottomettersi alle temporali esigenze, dappoichè ciò che faceano poteva esser collocato nel novero delle opere di necessità e di misericordia. Secondo la loro maniera di pensare, il quarto comandamento doveva leggersi così: « Ricordati del sabato per guardarlo santamente, purchè ciò non t'incomodi, nè ti costi tempo o denaro ».

Gli effetti di simile condotta produssero cattivi frutti. I figli, vedendo che i loro genitori eran ben lungi dall'osservare il sabato in tutto il dovuto vigore, e neppur addimostravano segni sinceri ed evidenti di pietà in tal giorno solenne, i figliuoli, diciam noi, furono naturalmente condotti a non provare altro che disprezzo ed avversione per quel giorno. Essi aveano anche osservato che il cuore e la mente de' genitori non subivano mai verun cangiamento nella domenica. Li vedeano continuare mai sempre ad occuparsi delle vanità del mondo, ed osservar la solennità di quel giorno solo per umano rispetto, con fatica, noia, e con le forme esterne soltanto, senza una vera e sincera pietà; per essi infine il giorno del sabato sembrava essere un giogo assai più pesante di quello che un tempo veniva imposto dall'antico regime della legge puritana.

TERZO SCHIZZO.

Il pacifico villaggio di Camden è situato a piè di un'erta montagna, in una delle più pittoresche contrade della Nuova-Inghilterra. I suoi abitanti, gente onesta, di dolci costumi, e laboriosa, ebbero un giorno una piacevolissima sorpresa nell'apprendere che il signor James uomo cieco e universalmente stimato, risoluto aveva di andare a stabilirsi fra loro. Seco ci menò la sua consorte, donna tanto graziosa che bella senza contare uno stuolo di fanciullini suoi figli, dalle guance rosee, schiamazzatori, e vezzosi. Eravi ne' membri di codesta famiglia tanta bontà naturale, tanta benevolenza che tutto il villaggio trovavasi anticipatamente disposto ad amarli. Il sig. James era amantissimo per indole dei sistemi e delle teorie; aveva l'abitudine di seguire le sue idee sul giusto e sull'ingiusto senza pensar poi all'effetto che la sua condotta potrebbe produrre agli occhi altrui. Propugnatore acerrimo de' principî religiosi, era sempre pronto ad offrire il suo tempo e i suoi denari quando trattavasi di qualche opera di beneficenza; e benchè non avesse fatto verun atto pubblico di religione, nè entrato fosse in veruna setta cristiana, pur nonostante sembrava professare un profondo rispetto per Dio, e fargli un

culto del suo pensiero e della sua fede. La Bibbia era il libro sul quale modellava le proprie azioni.

Il signor James era stato allevato in un sistema di austerità religiosa non basato sulla ragione, ed erasi proposto di seguire una strada tutta diversa per educare i suoi figli, ed aggiungere l'attrattiva del piacere alla religione e ai suoi precetti. Senza dubbio il suo scopo potea esser buono, ma il metodo col quale cercava raggiungerlo era stato, per non dir di più, un esempio pericoloso a praticarsi generalmente. Per quanto concerne il sabato, ecco ciò che pensava: Sicuramente l'assuetudine di recarsi due volte al tempio in quel giorno, e di stare tranquillamente e raccolti in famiglia nella propria dimora, per tutto il restante della giornata, era, per sua confessione, una saggia cosa, ma altri metodi a lui sembravan migliori. Per conseguenza, salvo l'officio della mattina cui regolarmente assisteva con tutta la famiglia, consacrava ai figli il rimanente del giorno. Se facea cattivo tempo, insegnava loro la storia naturale, o mostrava loro belle pitture, o leggeva la descrizione delle opere di Dio, alternando ai precetti della scienza quelli dettati dalla religione, e tirandone quante conseguenze tirar ne potea un cuore animato come il suo, dalla fede. Se il tempo permettevalo, facea loro percorrere la campagna, cogliendo erbe medicinali, cercando minerali, o sivvero con essi imbarcavasi sul lago, e durante la passeggiata, inalzava la mente de' suoi giovani uditori verso l'intelligenza di Dio. Mostrava ad essi dappertutto le prove sì magnifiche ed eloquenti della presenza del Creatore e del supremo potere di lui, tali com'ei le scorgeva e sapeva indicarle, mercè la sua scienza e le lunghe sue meditazioni. Queste escursioni della domenica avevano pe' fanciulli una deliziosa attrattiva. Il padre durava fatica a reprimere l'espressione rumorosa della loro allegrezza; ma pur non vedea senza rincrescimento, che i bambini parevano molto più sensibili al piacere della passeggiata che attenti alle religiose istruzioni, e che l'officio della mattina sembrava esser per essi una specie di penitenza preparatoria alle divertevoli distrazioni del dopo pranzo. Nientedimeno, allorchè il signor James gettava uno sguardo indietro sulla sua propria infanzia, quando si rammentava la dura ristrettezza nella quale era cresciuto, l'assoluta privazione di distrazioni di spirito, o d'esercizî fisici che erale stata imposta, al giugner d'ogni sabato, in modo da rendergli quel giorno odioso oltre ogni dire, allora egli si consolava di aver applicato all'educazione religiosa de' suoi figli un sistema affatto diverso. Quelli, difatti, aspettavano la domenica come un giorno di festa. In quel giorno, il loro padre vedeasi circondato da facce allegre e sorridenti. Il signor James aveva la particolare abilità di presentare l'istruzione religiosa sotto una forma semplice e nel tempo istesso seducente, ed è presumibile che con tal mezzo gli fosse riuscito di far nascere ne' suoi figli quelle idee e que' sentimenti di pietà e di fede che abitualmente tale età non comporta.

Intanto i buoni abitanti di Camden non sapeano che pensare d'un metodo che loro rassembrava la flagrante violazione di tutte le leggi del sabato. Il cuore umano è sempre sulle prime pronto a condannare tutto ciò che dalle vie ordinarie si discosta: per conseguenza il signor James si vide generalmente denunziato come un violatore del sabato, un eretico, un nemico della religione. Tali furono gli odiosi colori sotto cui la voce accusatrice dell'intiero villaggio lo dipinse al signor Richard, giovine ecclesiastico, il quale poco dopo la venuta del signor James a Camden, avea ivi accettata la carica di pastore. Il caso volle che il Richard avesse conosciuto il signor James in collegio. La memoria che il giovine pastore avea conservata del suo compagno di studî era quella di un carattere eminentemente serio, amabile, e coscenzioso. Risolvette adunque di accertarsi da se medesimo de' motivi che avevan potuto spingere il suo antico amico a seguire una condotta tanto urtante pe' sentimenti de' buoni abitanti di quel paese.

Il signor James espose molto eloquen-

temente il suo sistema di istruzione religiosa, senza passar sotto silenzio il buon risultato ch'ei credeva averne ottenuto praticandolo con la sua giovine famiglia—Va benissimo, mio caro, rispose il pastore; io non dubito che il vostro sistema non sia utile sì per voi che pei figli vostri. Ma, all'infuori delle personali preoccupazioni, oltre il ristretto circolo della famiglia, havvi ben altre cose che d'uopo è non pertanto considerare. Ignorate voi, signor James, che fra i miei parocchiani la parte meno stimabile e meno regolata si autorizza dietro l'esempio vostro, quasi fosse un argomento incontestabile, ad allevare i proprî figli, tutte violando le leggi della domenica? Voi ed i vostri, passeggiate in barchetta sul lago, le cui acque limpide e tranquille sono certamente in armonia con la limpidezza e la tranquillità delle anime vostre, che previa tal contemplazione vi è più si purificano e divengon grandi; ma, dal canto suo, Ben Dakes e la ciurma de' suoi figli empî e sfaccendati credono di agir non altrimenti che voi, quando si sono sdraiati sulla riva, e si spenzolano sull'acqua, si scaldano al sole o sivvero fan ribalzare ciottoli e sassolini sulla superficie del lago, e ciò, durante l'intero dopo pranzo.

— Ciascuno, disse alla sua volta il signor James, debbe obbedire alla voce della propria coscienza. Se io coscenziosamente passo il giorno del sabato, sono in pace con Dio; se un altro manca al suo dovere « ei risponde del suo peccato agli occhi del Creatore ». Io non debbo render conto di traviamenti in cui ponno incorrere gli esseri accidiosi o dediti al vizio, imitando essi la mia condotta, che io credo buona e regolare.

— Permettete che io vi stabilisca un' altra questione, riprese il pastore. Guardatevi dal porre sulla strada del vostro prossimo un aguato che possa farlo cadere; evitate che le vostre buone intenzioni sieno male interpretate. Non mangiate carne, non *bevete* vino; in una parola, non fate veruna cosa che porga al fratel vostro occasione di inciampare, o d'essere scandalizzato, o d'indebolirsi. Voi mio caro amico, avete il vantaggio d'esser dotato di un tale spirito che vi permette di passare a vostro modo il giorno del sabato, in una maniera comparativamente più utile che nociva, secondo il grado d'interesse che nascer fate ne' vostri figli. Ma, supponete voi, che qui sienvi molti cui un simile metodo potesse riuscir come a voi, se ne tentassero il saggio? Se divenisse usanza per le famiglie di non far atto di presenza agli offici della sera, ma andare al contrario a passeggiare in campagna, o montare a cavallo, o divertirsi in barchetta pel lago, pensate voi che vi sarebbero molti padri di famiglia che avessero, come voi, il talento di coonestare simil condotta coi doveri imposti dalla augusta solennità del giorno in questione? Non è forse alla vostra maniera facile di esprimervi, alla vostra arte poco ordinaria di presentare e d'abbellire le cose, alla profonda conoscenza da voi posseduta delle scienze naturali e delle sante scritture che voi dovete la potenza di giugnere ai resultati che tutto di ottenete? in questo paese havvi forse un padre di famiglia su cento cui sia possibile imitare esattamente l'esempio vostro? Figuratevi un po' di vedere il nostro vicino, lo scudiero Hart, andare coi suoi dieci figli, bambini e bambine, a passeggiare in campagna affin d'istruirli come voi fate i vostri; voi sapete che egli non può condurre a termine una frase senza averla introdotta prima e ricominciata per una mezza dozzina di volte. Giudicate da ciò quali progressi farebbe fare alla sua famiglia! Potrei dirvi lo stesso per molti altri che non voglio nominare. Havvi senza dubbio uomini istruiti e capaci di render questo metodo utilissimo alla società; ora come dice s. Paolo: « Noi che siam forti dobbiamo sostenere i deboli, e non glorificarci da noi stessi, dappoichè Gesù Cristo ne ha dato l'esempio dell'abnegazione ». Pensateci, mio caro amico; se il nostro Salvatore avesse stabilito come unico principio l'evitare ciò che è nocivo a'nostri particolari interessi, quanti pericoli metodo siffatto non avrebbe prodotto per le anime po-

ro elevate! senza fallo, avrebbe potuto fare di una semplice partita di pesca, durante il giorno di sabato, l'oggetto d'un'istruzione molto elevata e commovente; ma, sebbene ei stesso si sia chiamato « il maestro del sabato, » con pieno potere di sospendere a sua voglia l'obbligazione, ei nonpertanto giammai permise d'infrangere in menoma parte l'osservanza che ognor se n'era fatta, tranne nel caso in cui una fede mai intesa avesse potuto nuocere al bene morale che il sabato dovea promuovere e favorire al tempo istesso. Ei riserbò a se il diritto di sovvenire ai bisogni del corpo e di occuparsi, nel giorno del sabato, del nutrimento dei suoi discepoli: ma all'infuori di ciò, ei non volle mai in niente scostarsi dalla stabilita costumanza.

Il signor James era divenuto pensieroso.

— Io diss'egli, non aveva ancora, guardato la quistione sotto quest'aspetto. Ma, mio caro signore, ove si considcri quanto sieno al di sopra dell'intelligenza infantile gli offici del sabato, parmi inutilissima cosa tenerli nel tempio un'intiera giornata.

— Anch'io vi ho pensato, rispose il signor Richard, e sovente ho riflettuto che trovandosi qualcuno che potesse incaricarsi di direzione siffatta, sarebbe grandemente da desiderarsi di aver pei fanciulli esercizi particolari ed adatti alla loro età.

— In fede mia, sclamò vivamente il signor James, desidererei molto d'essere ministro di una congregazione infantile.

— Ebbene! lasciate alla vostra buona popolazione il tempo di conoscervi meglio, fate che si scancelli ogni traccia del male che il vostro metodo inusitato ha potuto causare, ed io non dubito di facilmente procurarvi un pubblico in miniatura ogni giorno di sabato.

Dopo questo colloquio, gli abitanti del villaggio forte si maravigliarono di vedere il signor James e la sua famiglia assistere con una regolarità esemplare ai due offici della domenica. Il signor Richard ebbe cura di spiegare ai suoi parrocchiani i motivi che avevano tratto il loro vicino a seguire un metodo sì poco cristiano ai loro occhi. Alcune riflessioni li posero sulla via della verità; e compresero che un uomo può discostarsi dalle regole accettate e sanzionate, senza perciò essere un eretico, un nemico della religione. Il signor James, trattato da quel momento con rispetto e confidenza, cominciò a sentire, malgrado i suoi spregi ed i pregiudizi di prima, qual possente fratellanza esista fra tutti i veri ferventi cristiani, quantunque differente sia la loro educazione. Cosicchè si unì intieramente di cuore alla piccola chiesa di Camden. Appena era decorso un anno dal momento in cui era andato colà a stabilirsi, che vedevasi, ogni domenica, circondato da un assemblea di piccoli ragazzi. Per istituirli egli avea, a proprie spese, fatta ornare una sala cui servivan di fregio carte geografiche, esemplari di calligrafia, senza noverare tutto quanto era necessario per l'insegnamento e la spiegazione della Bibbia. I parenti od i maestri i quali, di tempo in tempo, accompagnavano i loro fanciulli a quelle sedute, dichiararono sovente avervi trovato un vivo interesse e ricavato per se stessi tanto profitto, quanto que' medesimi che ivi per istruirsi si recavano, perennemente ne ritraevano.

QUARTO SCHIZZO.

In un giorno di sabato, con un tempo superbo, e verso la sera, fermai il mio cavallo stanco per lunga corsa davanti ad una bella casetta del villaggio di N.... — Era, per quanto potea giudicarne, dalla descrizione fattamene, l'abitazione di mio cugino William Fletcher, il quale non era altri che un certo Bill Fletcher, quell'originale insomma di cui vi ho precedentemente parlato.

Bill era stato sempre un uomo attivo e risoluto. Durante il corso delle mie peregrinazioni, non aveva mai potuto trovare un'occasione favorevole per riannodare la nostra antica conoscenza. L'ultima volta ch'io era ritornato nel mio paese natale, dopo alcuni anni di

assenza, seppi ch'egli si era ammogliato e stabilito nel villaggio di N.... ove egli faceva molto bene i suoi affari: e poco tempo in seguito ricevetti da lui un premuroso invito.

Sapendo per esperienza che non si usa d'andar mai a picchiare alla porta davanti di una casa di campagna, dove d'altronde non si trova mai picchiatoio, mi posi a seguire un piccolo sentiero ornato di fiorranci, menta ed altri fiori, che conducea dietro la casa. Allo strepito di voci fanciullesche mi soffermai; nascosto da una siepe, vidi in un giovanotto l'immagine esatta di mio cugino Bill Fletcher con vent'anni meno, è vero: quella fronte annunziava la risolutezza, quegli occhi neri, quelle labbra sottili, non che quel movimento di testa che significa: « che cosa me ne importa? » Tutto ciò era Bill in corpo ed anima.

Il giovinetto posò a terra un paio di scarpe che avea allora allora lustrate, accanto ad una lunga sfilata di calzature d'ogni forma e grandezza, alla estremità della quale poteasi vedere l'involucro esile d'un piè di due anni.

—Ecco fatto! sclamò egli, ho lustrato come specchi tutte queste scarpe in soli venti minuti! se v'è qualcuno che creda poter far più presto, si provi!.... lo sfido io!

— Avete ragion da vendere, credo che sia impossibile, disse una bella fanciullina che, all'impiedi, contemplava con ammirazione quel filare di scarpe; ed io, mio caro Bill, ho posto tutti i miei balocchi nella cassa grande; mi faresti il piacere di venire a chiuderla? la chiave mi fa male alle dita.

— Oh! la gran forza! io la farò voltare così!... disse il giovinetto facendo scricchiolare le dita come castagnette. Avete riposto tutto nella cassa?

—Sì, tutto,fuorchè le palle elastiche, la collana di chicchi rossi, e i cenci della bambola grande, perchè possa trastullarsi Fanny; giacchè, sapete bene che vostra madre dice che i fanciulli piccolini possono trastullarsi co' loro ninnoli anche la domenica.

— Oh! sicuramente, disse il giovin fratello, con un'aria di importanza, eglino non san leggere come sappiamo noi,nè sono in grado di comprendere le belle storie e le figurine stampate della Bibbia.

In quel momento mi feci avanti, perchè l'incanto del tempo omai passato esercitava su me un sì grande imperio che fui sul punto di ringiovanirmi io stesso, gridando: — Olà, chi! Bill? come aveva l'assuetudine di praticare altravolta quando andava a vedere il padre. Ma la meraviglia che, al mio aspetto si dipinse sul volto e negli occhi di quei fanciulli, non tardò a ricondurmi al sentimento della realtà.

— Vostro padre è in casa? — loro dimandai. Il giovinetto mi rispose:

— Mio padre e mia madre sono fuori tutti e due, ma credo, signora, che poco potranno tardare e ritornare. Volete entrare?

Accettai l'invito. La fanciullina m'introdusse in un salotto di ricevimento elegantemente ammobiliato ove, da un lato era un pianoforte guernito di carte di musica; alcuni buoni quadri erano appesi alle pareti. Una tavola, sopra alla quale scorgevansi numerosi libri, trovavasi in mezzo alla stanza.A dritta ed a sinistra del camminetto: poteasi, inoltre, osservare due scaffali da libri con imposte a cristalli, chiuse a chiave.

La fanciullina mi offrì una sedia, poi rimase immobile come se avesse desiderato di parlar meco, e cercava di trovar qualche cosa da dirmi. Alzando finalmente gli occhi su di me, mi disse così in tuono confidenziale la parola:

— La mamma ha detto a Willie ed a me di guardar la casa, per tutto il dopo pranzo, finchè non torna; e noi vogliam mettere tutto in ordine per domenica, affinchè le cose sieno tutte pronte prima del suo ritorno.Willie termina di ordinare i balocchi, ed io vado a chiudere i libri.

Così dicendo aprì le imposte d'uno de' due scaffali; e cominciò covertemente a collocare sulle scanzie i volumi che man mano prendeva da sopra la tavola. Willie accorse tosto ad aiutarla, disimpegnando in modo veramente magistrale tale incarico, indicando a sua sorella

quali erano e quali no « i libri della domenica » come fatto avrebbe un uomo pratico di ciò per lunga esperienza, e conoscitore quindi perfetto di quanto a letteratura si riferisce. *Robinson Crusoè* e l'enorme volume di *Peter Parley*, furono posti da parte senza la menoma esitanza. Ebbe però luogo un leggiero dubbio a proposito di un fascicolo del giornale *North American Review*. Willie diceva esser certissimo di averlo veduto leggere da suo padre in un giorno di domenica; Susanna dal canto suo, asseriva che suo padre non leggeva ordinariamente quel giornale, e che se una volta l'aveva preso in mano in giorno domenicale era perchè vi aveva trovato qualche squarcio relativo alla Bibbia. Ma siccome non si potea decidere il punto in questione, la *Rivista* fu lasciata sul tavolo, come suol praticarsi anche nel Parlamento quando trattasi di questioni imbrogliate. Venne dappoi una lunga discussione circa un libro d'estratti, che, come è solito, conteneva ogni specie di frammenti d'opere sacre, serie, o facete. Willie con molta gravità decise che bisognava riporlo nella libreria, ed esser quello il mezzo migliore per averne la coscienza netta; e domandò sopra ciò il mio parere.

L'arrivo del padre e della madre venne a proposito per risparmiarmi l'imbarazzo di formulare un giudizio. Il mio antico amico mi riconobbe subito, e mi presentò la sua gentil consorte con quella medesima aria di sollecitudine e di gioia che brillava un tempo sui suoi lineamenti, quando, con mia grande ammirazione, pescava una trota o un magnifico pesce persico; poscia, guardando con paterno orgoglio la sua graziosa famiglia compresi in essa due altri fanciulli che seco avea condotti, parea dirmi:

— Ebbene! che pensate voi di ciò che vi si presenta innanzi allo sguardo?

Di fatti era quello un quadro incantevole, nel quale un vecchio celibe potea sembrar molto fuor di luogo. Per darci un'idea sorprendente delle gherminelle a noi fatte dal tempo, nulla sicuramente, è più adatto della vista di qualche giovinetto, o di una giovane che abbia una corona composta d'una mezza dozzina di bambini che crescono attorno al fratello maggiore o alla sorella più grande. Il mio vecchio amico mi si presentava, tal quale io l'avea conosciuto nella prima età. Come altra volta egli portava alta la testa; la sua voce aveva conservato l'accento deciso ed allegro; gli occhi di lui nulla aveano perduto del solito fuoco; soltanto la virilità aveva dato ai suoi lineamenti un aria di serietà che annunziava l'uomo ed il padre di famiglia.

Dopo il thè, mentre William e Susanna terminavano di raccontare alla madre ciò che nel dopo pranzo aveano fatto per mettere tutto in assetto:

— Benissimo, figli miei, disse la signora Fletcher: noi possiamo a quel che pare, dir finite le occupazioni della settimana. Non ci resta altro da fare che riposare e distrarci.

— Oh! sì, sclamò il piccolo Roberto, e babbo ci mostrerà le figurine di quei grandi libri che lunedì scorso ha portato per voi, non è vero?

— E poi, mamma, disse Susanna, ci racconterà ancora qualche altra cosa del tempio e del palazzo di Salomone?

— In quanto a me, disse Willie, avrei piacere a sapere se nostro padre ha trovato come rispondere a quella questione officiale, che io posi sul tavolo la domenica scorsa.

— Tutto verrà a suo tempo, riprese la signora Fletcher. Ma ditemi miei cari figli, siete ben certi di essere intieramente preparati pel sabbato? Voi certamente avete accomodati i libri, ed i trastulli sono stati da voi riposti al loro luogo non è così? Ma avete voi messo da parte ogni pensiero che ingiusto fosse e cattivo? Amate tutti veramente di cuore?

— Sì, mamma, rispose Willie il quale sembrava aver preso a conto suo una gran parte di quella esortazione: io sono stato, stamane, a trovare Tom Walters per domandargli nuova del mio pollastro; egli mi ha assicurato che non sapea d'averlo, e che non ne avrebbe neppur saputo niente, se io non glielo avessi detto. Così abbiamo terminato

l'affare e son molto contento d' esservi stato.

— Willie, fece suo padre osservare, son portato a credere che se ciascuno si facesse un dovere di finire, prima della domenica, queste piccole dispute, minor sarebbe il numero delle querele e dei processi. Le più volte le discussioni nascono per mancanza d' intendersi, e basterebbero a terminarle, cinque soli minuti di spiegazione.

— Penso, disse la signora Fletcher, che non v' è bisogno che io vi dimandi se abbiate con esattezza imparate le vostre lezioni per la domenica?

— E come, se l' abbiamo imparate! sclamò William; sapete bene, mamma, che Susanna ed io non manchiamo mai di impararle il lunedì ed il martedì sera; in tutto il dopo pranzo le abbiamo ripassate, e ci siam pure occupati a scrivere certe questioni.

— E, aggiunse Susanna, ho fatto ripetere le sue a Roberto, e gli ho mostrato tutti i nomi delle città sull' atlante della Bibbia.

— A meraviglia, disse il mio amico; giacchè tutto è fatto, cominciamo la nostra veglia del sabbato con un pò di musica.

In casa del signor Fletcher costumavasi ritirarsi di buon'ora, il sabbato sera, affinchè un tempo sufficientissimo fosse consacrato al riposo, e che non vi si potesse addurre scusa per alzarsi più tardi il giorno di domenica. In conseguenza quando i fanciulli ebbero cantato in coro, e tutta la famiglia ebbe fatto una piccola preghiera, passammo ognuno nella nostra camera. Dal canto mio, io mi addormentai incantato del modo sì piacevole nel quale avevo finito la settimana, e nell' aspettazione non meno dolce dei piaceri della domenica.

L' indomani di buon'ora fui svegliato dagli accenti di piccole voci le quali in una camera vicina cantavano con molta anima un sacro inno di cui, prestando attentamente orecchio, distinsi le parole seguenti:

Svegliatevi, svegliatevi; sorgete,
Per innalzar le vostre preci a Dio!
È del mattino il sol vivo e brillante,
La sua luce benefica aspiriamo;
Con cantici d' amore
All' Eterno Signore
Le vostr' alme innalzate!
Ecco il giorno del sabbato! pregate!

Le ultime parole erano replicate a mò di ritornello e accentate con forza da una voce che io riconobbi per quella di William.

— Oh! Willie, disse la dolce voce della piccola Susanna, mi piace molto anche questo salmo.

E tosto così incominciò:

Oh quanto, oh quanto questo giorno è bello
Al cui primo albeggiare, i nostri usati
Giuochi lasciando, il Salvator cerchiamo!
È ridente il mattino
Quando Gesù si è alzato, il Salvatore!
È della settimana il dì migliore!

Mastro William cantò con molto calore quest' inno, quantunque gli avessi sentito dire, dopo il primo verso ch' ei preferiva l' altro salmo perchè sembravagli molto più bello, e non appena ei s'era posto a ricominciarlo, la compiacente sorella univa la sua alla voce di lui con un raddoppiamento di zelo.

Era quella una bella mattinata estiva. Quelle voci infantili che suonavano nell' interno della casa si armonizzavano mirabilmente col canto degli uccelli e il belar de'montoni al di fuori. Era una musica pura, semplice e degna del sabbato.

Sii benedetto! o canto infantile! pensai fra me stesso: quanto i tuoi accenti han maggiore incanto del monotono battere dell' orologio a grandi molle di papà Fletcher!

Nel punto in cui i giovani cantanti terminavano di cantare il loro inno, la campana ci chiamò tutti per la colazione nella sala da mangiare, stanza quanto piccola altrettanto nettata con cura ed ornata per quel giorno solenne; sulla tavola che ne occupava il centro era stato collocato un vaso ripieno di fiori colti da' fanciulli il dì innanzi, nel loro giardino. Uno degli armarii situati pres-

so il camminetto era aperto a bella posta, ed offriva agli sguardi una raccolta di libri ben rilegati, la cui scansia portava quest' etichetta in lettere d'oro *Biblioteca del Sabbato*. Eransi ugualmente aperte le finestre, a fin di lasciare entrare l'aria fresca e vivificante del mattino. Gli uccelli al di fuori svolazzavano di ramo in ramo su i cespugli di rose, ma di un volo sì rapido e leggiero che nulla forse potea superarlo tranne il passo precipitato dei fanciulli quando entrarono nella saletta del pranzo. In tutti i loro visi poteasi distintamente leggere che il più bel giorno della settimana era giunto, e ciascuno di essi sembrava penetrato fino nel fondo dell'animo dal sentimento de'propri doveri. Era ancor di buon' ora quando il pasto e la preghiera furon terminati. Allora i fanciulli si riunirono attorno alla tavola per contemplare le stampe de'nuovi libri che il loro padre aveva comprati a Nuova-Jorca la settimana prima, e che stati erano riportati come un vero regalo domenicale. Era quella una bell'edizione del *Dizionario* di Calmet in molti grandi volumi, con istampe magnifiche.

— Mi pare che quest' opera debba costar moltissimo, dissi al mio amico, nel voltarne le pagine.

— Sicuramente, rispose egli, ma in questo genere di spesa son meno trattenuto da viste economiche che in un altro mai. Io son molto disposto ad economizzare ogni qualvolta trattasi di spese di lusso, che si riportano alla pretensione di far figura nel mondo. Io posso fare a meno di abiti costosi o di addobbi alla moda; io voglio che siamo riguardati come persone semplicissime sotto tutti i riguardi; ma in tutto ciò che ha rapporto con la cultura dello spirito de' figli miei, e per il miglioramento del loro cuore, io voglio andare fino all' ultimo limite delle mie pecuniarie risorse. Tutti i libri, le carte, le stampe e quanto possa far conoscer meglio la Bibbia ai miei figli, o inspirar loro per questo aureo libro il più profondo rispetto, dev' esser sempre inscritto in primo luogo nella mia nota di spese indispensabili. Io ho speso in questo modo il quarto del prezzo che l'intiero addobbo della mia casa mi ha costato.

Percorrendo i palchetti della Biblioteca del Sabbato, mi accorsi che il mio amico doveva aver durato molta fatica per riunir tutti i libri scelti che ivi ratrovavansi.

Quella biblioteca comprendeva tutte le opere popolari scelte che erano state pubblicate per lo schiarimento e la spiegazione della Bibbia, come pure le migliori pubblicazioni religiose moderne adattate all' intelligenza de' giovinetti. Due grandi cassetti posti al disotto dello scaffale, erano pieni di carte e di stampe, qualcuna fra quelle molto osservabili e tutti i soggetti di esse presi dalla Scrittura santa.

— Noi abbiam riunito tutte queste cose gradatamente dacchè abbiamo cominciato ad aver figli, disse l'amico mio; i fanciulli han molto a coore questa libreria come cosa che loro più particolarmente appartiene e alcuni di questi libri son donazioni provenienti dai loro piccoli risparmi.

— Sì, disse Willie, io ho comprato il *Pellegrinaggio d' Helon* con il prodotte del mio salvadanaro. Susanna la *vita di David*, ed il piccolo Roberto comprerà pur egli un libro, l'anno che viene.

— Ma, diss' io, la Biblioteca della Scuola della Domenica non risponde a tutti i fini che vi proponete?

— La Biblioteca della Scuola del Sabbato è, senza dubbio, un' ammirabil cosa, disse il mio amico, ma questa qui corrisponde più compiutamente agli oggetti che noi abbiamo in vista: dà alla casa un incanto possente, nel giorno del sabbato, e fa che l'acquisto delle conoscenze religiose e l'osservanza conveniente del giorno del sabbato sieno una specie d'impresa di famiglia. Voi sapete, seguitò egli sorridendo, che per natura siam sempre disposti a prender a cuore un affare quando costa denaro.

Il primo tocco della campana della scuola del sabbato pose un termine a quella conversazione. In un minuto i fanciulli furono pronti e siccome il lo-

ro padre era il direttore della scuola, e la madre una delle maestre, si può dire esser stata quella una riunione di famiglia.

In casa del mio amico, il padre o la madre, o sivvero entrambi al tempo istesso passavano una parte del giorno del sabbato a fare coi fanciulli una specie di rivista di tutti gli atti della settimana. Si chiamava l'attenzione de' più giovani su loro caratteri; vi si segnalavano le loro mancanze come pur anche i loro progressi nel bene, e si esortavano a stare attenti per l'avvenire. Il tutto era terminato da una fervente preghiera indirizzata al cielo per domandargli l'onnipotente sua assistenza alfine di ottenere la grazia di respingere le tentazioni e non ricadere nelle medesime colpe. Dopo l'officio della sera, quando i ragazzi si furono ritirati nell'appartamento della loro madre, io non potei fare a meno di rammentare al mio amico il nostro tempo antico, e la disposizione anti-domenicale del suo spirito.

— Adesso, William, gli dissi, sapete bene che voi eravate l'ultimo fanciullo della scuola da cui si potesse aspettare per l'avvenire un'impresa particolarmente grave e d'importanza per la glorificazione della domenica.

— Per me, rispose William, io pensava che mi correva il debito d'essere io precisamente l'autore di tale impresa; ed a misura che io cresceva mi fortificava in quest'idea che, cioè, un tal giorno doveva essere osservato all'intutto, o per nient'affatto, e sentiva in me tanta forza e risoluzione di intraprendere a dare al sabato quell'anima e quell'interesse di cui era fin allora stato privo; e non tardai molto ad accingermi all'opra. Appena fummo sposati, mia moglie ed io, decidemmo di comune accordo, che nel medesimo tempo che avremmo reso la domenica un giorno dilettevole, l'osserveremmo tanto severamente quanto praticavasi ai tempi del nostro buon padre; ed abbiamo adottato quest'andamento da sì lungo tempo che sembraci esser quello che generalmente dovrebbe seguirsi.

— Io ho sempre pensato, diss'io, che per disimpegnare tal cura fino ad un sì alto grado, bisognasse in un padre di famiglia un sublime ingegno unito ad un esteso sapere.

— L'adempimento di quest'incarico, replicò il mio amico, non esige altro che un po' di senso comune e una determinazione ben fissata. I genitori che hanno molto a cuore l'istruzione religiosa dei loro figli, per poco che abbiano un pò di senso comune, vedran facilmente e subito ciò che è di mestieri fare per interessarli, e ove non abbiano le conoscenze necessarie per dare essi stessi quest'istruzione a' loro figli, possono nel tempo in cui viviamo acquistarle prontissimamente, essendo sì numerose le sorgenti della scienza religiosa, e presentate sotto una forma sì elementare che ognuno può farne profittar gli altri. La sola difficoltà, che al postutto, si opporrebbe all'effettuazione di tal piano, sarebbe che l'osservanza della domenica e la pratica degli esercizi morali di cui ho parlato non avrebbero luogo nella casa paterna; mentre devesi farne principalmente, un affare di famiglia. I genitori, pel solito, si spogliano della loro responsabilità qualunque sia il maestro della scuola della domenica, e credono, asseverantemente, agendo così, di agire pel meglio e nell'utile de' loro figli. Ma io son convinto, per lunga esperienza, che la migliore istruzione religiosa, quando è data da uno estraneo, ha d'uopo ancora della cooperazione dell'istitutore domestico le cui lezioni sono tracciate su di un piano sistematico e regolare che sfida la contraffazione; perchè, in primo luogo, Dio dà agli sforzi d'un padre una tal possanza che non può riporre in altre mani.

— Ma supponete voi, diss'io, che uomini dotati di uno spirito d'un ordine medio possano fare ciò che voi fatto avete?

— Sì, certamente, nella maggior parte dei casi; il principale è di cominciar bene; ma quando i genitori ed i fanciulli hanno contratto delle cattive abitudini, è più difficile a cambiare, che cominciar bene da prima. Intanto io

credo che tutti potrebbero far molto bene se dimandassero tempo, denaro, zelo, e cure. Se non si pone però mente ad un ammendamento più generale da questo lato, si è perchè comparato ad altre cose che più si riferiscono alle vanità del mondo, quest' ammendamento è debolmente desiderato.

Qui la signora Fletcher essendo entrata co' suoi figli, il nostro trattenimento fu interrotto. La signora Fletcher non tardò molto a sedersi a pianoforte, e il giorno del sabbato si chiuse coi giulivi canti de' più piccoli tra quei fanciulli. L' aria tranquilla, docile, sommessa di que' bambini attestava la felice influenza di quelle istruzioni che li assuefacevano a santificare in quel modo l' ultima ora del sabbato. Io lui commosso nell' udire le loro voci piene e dolci, assai simili ai gorgheggiamenti degli augelli ripetere in coro questi bei versi:

Quanto è dolce la luce
Della sera del sabbato! ed oh quanto
È pur dolce di questo melanconico
Sole il supremo raggio! e queste sante
Ore che lascian la terra corrotta
E volan oltre in più beata sede
Sovra l' ali librate
Dell' ardente preghiera e della fede.

LE PROVE D' UNA DONNA DI CASA

« Puh! dice uno dei beati della creazione levandosi il sigaro dalla bocca, e rotolandolo lèggermente tra il pollice e l'indice; che fracasso fanno le donne a proposito di queste parole: « governare una casa! » Pertanto io non vedo nulla di straordinario in quest' affare; poichè alla fine non si tratta qui che di tre pasti da apparecchiare e sparecchiare, e queste tre cose sembrano essere sufficienti ad assorbire tutto il loro tempo dalla mattina fino alla sera. Saprei ben io governare una casa, senza menarne tanto rumore ».

Ebbene, buon fratello, sì dotto in fatto di governo della famiglia, ascoltate un poco la mia istoria. È un anno dacchè era venuta a visitare le provincie dell'Occidente, sì rinomate per i loro lumi e la loro civilizzazione, e io era ben e debitamente stabilita in una casa di campagna comodissima, a un miglio e mezzo della città. Erano tre mesi da che era maritata. La mia famiglia si componeva di me stessa e di mio marito, d' una signora nostra amica che era venuta a passare qualche tempo con noi, e di due cognati, che avea-no un interesse nei nostri affari. Per non essere minuta io sorvolo sui due o tre primi giorni che se ne passano a conficcare dei chiodi, a togliere i catenacci dai bauli, forzieri e scatole di ogni grandezza e di ogni larghezza, a spazzare le stoviglie, a cavare i bicchieri e i cristalli dalla confusione degli utensili della cucina, a sbrogliare alla fine il caosse di ogni specie d'oggetti eterogenei, mischiati, confusi, intrecciati insieme da far credere all'impossibilità di restituire ad essi la loro individualità separata e distinta. Questi sono i prolegomeni obbligati d'una entrata in famiglia. Seguendo l'uso, i tappeti sono cuciti e stirati, posati, e sono inseguito tolti per essere di nuovo cuciti; mille cose sono riformate e trasformate e deformate fino a che un' apparenza almeno d' ordine si sia prodotta. Ma ora, ci approssimiamo al punto capitale. Nei nostri giorni di Babele, avevamo apprestato e preso i nostri pasti in una maniera imbrogliatissima, e pastoralissima, ora sulla doga d' una botte, e ora su d' un asse coricato su due sedie; bevendo, alle volte nelle

sottocoppe, e altre volte nelle salsiere; questo nei bicchieri, quest'altro in una brocca tanto grande da annegarvisi. In quanto al dormire, ci stendevamo su sofà, su materassi, letti di campagna, giacendo qua là e in altri luoghi; infine, dovunque v'era posto. Ma alla fine tutte queste selvaggerie aveano fatto il loro tempo. Adesso la casa era in ordine. I piatti e i tondini si trovavano al loro posto. Tre pasti regolari doveano essere serviti ogni dì nella regolare e civilizzata forma dei nostri giorni. Si facevano i letti. Si nettavano e spazzavano le camere, si asciugavano e stropicciavano i mobili: il vasellame era lavato, i coltelli nettati ec. ec. Ma come dice la signora Trollope, ora ci bisognano degli aiutanti. La quistione è di saper ove e come troveremo degli aiutanti. Noi conosciamo pochissime persone nella città: come fare? Alla fine ci si parlò d'un'officina di allogamento. Durante una settimana, mio marito vi fu spedito regolarmente ogni giorno, mentre io stessa era esposta a essere *spedita*, in consegnenza della fatica eccessiva che mi davano le cure della famiglia.

Una sera che io era completamente spossata, mio marito entrò nella camera ove io era assisa, e mi disse: « Alla fine, Margherita, ho trovato due serve: una cuoca e una cameriera ». Così dicendo, fece entrare una vecchietta, il cui naso era tutto impiastricciato di tabacco, e una grande giovane olandese, dallo sguardo spaventato e che teneva la bocca spalancata. Ella portava un cappellino verde, ornato di nastri rossi. Con tutto ciò loro indirizzai alcune parole d'incoraggiamento e cominciai dal domandar ad esse i loro nomi, quando la vecchia donna si mise a parlar in suon nasale, e ad asciugarsi il viso con quello che le restava d'un vecchio fazzoletto di seta; il tutto, a modo di preambolo, mentre che la giovanetta apriva ancora più la bocca e girava i suoi sguardi intorno alla camera, con un'aria spaventata, come se progettasse di fuggirsene. Dopo alcuni preliminari, io seppi che la mia vecchia era madama Tiblins, e che la mia Ebe si chiamava *Kotterin*; seppi ancora che parlava meglio olandese che inglese, e, in somma, che non parlava troppo bene nè l'una nè l'altra lingua. La vecchia era cuoca. Dopo averle dimandato alcuni schiarimenti, le dissi:

—Avete voi già servito come cuoca?

— Sì, signora, certamente ». Ella avèa avuto due o tre posti nella città.

Non dissi niente di più, ma risolvetti d'attendere fino all'indomani mattina. La colazione, senza dubbio, non fece molto onore ai talenti della mia cuoca, ma era la prima volta, e il posto era nuovo per lei. Dopo che la colazione fu sparecchiata, io diedi degli ordini pel pranzo che consisteva solamente in un pezzo di vitello che si dovea far arrostire col girarrosto. L'abile cuoca mi guardò con un'aria stupefatta—Il girarrosto sta là, gli dissi indicandole col dito l'utensile di cucina di tal nome.

Ella s'avvicinò all'oggetto indicato con un'aria di sospetto e d'inquietudine, come se fosse stato una batteria elettrica, e si guardò intorno con un'aria di sì profonda ignoranza che io ne fui tocca nell'anima.

— Io non avea giammai veduto delle cose come questa, diss'ella.

— Non avete mai visto un girarrosto? esclamai. Credeva che m'aveste detto che avevate servito in due o tre famiglie.

— Non aveano delle macchine come questa, rispose la mia vecchia.

Compresi che bisognava da me stessa mettere allo spiedo il pezzo di vitello, e, dopo aver dato degli ordini senza fine, io salii per sorvegliare Kotterin che avea incaricata di rassettar le camere. Fino a quel giorno io non avea giammai sospettato che ci potessero essere due maniere di fare un letto, e non m'avea immaginato che si potesse pervenire, disponendo gli origlieri, i materassi, le coltri, le corte e i piumini, a dare a un letto l'aspetto senza nome che m'offrì il mio, allorchè entrai nella mia camera. Kotterin vide la mia sorpresa, senza batter occhio.

In quel momento si picchiò alla porta di strada.

— Si picchia, Kotterin, esclamai; correte presto, e fate entrare nell'anticamera.

Kotterin si affrettò di correre; ma si fermò ad un tratto, gettando a vicenda su tutte le porte dell'anticamera e su me uno sguardo pieno di tristezza e d'imbarazzo.

— Alla porta della strada! le dissi, indicandole il cammino. Ma Kotterin, in mezzo a più porte, esitava, cercando di spiegarsi, forse, come una campana poteva suonare da sè: senza aspettare che fosse giunta alla soluzione del problema, corsi alla porta e l'aprii io stessa.

Approssimandosi l'ora del pranzo, mandai a prevenire in cucina che si apparecchiassero a servire; ma ad un tratto ricordandomi con quali persone io avea a fare per l'esecuzione dei miei ordini, mi affrettai d'andarvici io stessa. Lo spettacolo che s'offrì alla mia vista confuse la mia immaginazione; trovai il girarrosto esposto in mezzo alla cucina, mentre che la cuoca eravi assisa alla turca gravemente dirimpetto, contemplando il suo arrosto con un'aria egualmente imbarazzata che quella che l'avevo veduta il mattino. Le spiegai di nuovo tutti i misterí che si rapportano alla liberazione dell'arrosto imprigionato, e l'aiutai a farlo passare in un gran piatto, il tutto senza disgrazia; solamente, la carne era un po' men calda che si avrebbe potuto desiderarla, inconseguenza della contemplazione malaugurata di Tibbins. Alla fine, si stava sul punto di servire, quando venne picchiato di nuovo all'uscio da via. Questa volta Kotterin, che non avea dimenticato la lezione che le avea testè dato, risolvette di segnalarsi; traversò dunque una gran camera che precedeva la cucina, corse all'uscio da via, l'aprì, e, tornando indietro, con le persone che aveano picchiato (erano tre o quattro signore elegantissime), le condusse innanzi alla porta della cucina, e, avendola aperta, rispose, mostrandomi graziosamente a queste signore che le domandavano ove io stessi:

— Eccola!

Quelle signore abitavano nella città vicina, e venivano, le prime, a farci visita. Il modo d'introdurre di Kotterin non mi sembrava concordare perfettamente con la loro politezza. La loro presenza fece su di me l'effetto che m'avrebbe prodotto la testa di Medusa; alla loro polita riverenza, io risposi macchinalmente coll'imbrandire lo spiedo che io teneva, in questo momento, in mano, mentre che la povera madama Tibbins, anche tutta spaventata come me, tossiva, torceva il naso, prendeva tabacco, e guardava cogli occhi fissi della meraviglia. Ella uscì infine da questo stupore, tirando il suo vecchio fazzoletto da naso, con cui s'asciugò il viso. Era questo il colpo di grazia. La discrezione di quelle signore era scossa.

Un formidabile scoppio di risa stava senza dubbio per salutare la nostra pantomima, quando lo ricuperai, giusto a tempo, abbastanza sangue freddo per fare loro infine le mie scuse e condurle nella sala di ricevimento.

Dall'esposizione di questi diversi accidenti, si può fare un'idea delle quattro mortali settimane che ho passato con questi aiutanti. Durante tutto questo tempo, io feci, con maggior pena, quasi tanto lavoro quanto ne faceva quando non avea nessuno, e tutte le cose andavano alla rovescia. Così i nostri giovani si lagnavano del cattivo inamidamento dei loro falsi colletti e delle strisce nere come carbone che screziavano il davanti delle loro camice, in conseguenza d'un difettoso modo di stirarle. Avvenne anzi, nella più nefasta di queste quattro settimane, che tutti i fazzoletti da naso della casa erano insaldati sì tesamente che si sarebbe potuto supporre che le scarselle erano imbottite di carta turchina. In quanto al servizio di tavola, i bicchieri di metallo e di vetro comparivano sempre sporchi; i tondi non erano mai ben lavati, nè bene asciugati, a meno che non ci mettessi la mano lo stessa. In quanto al bere ed al mangiare, passammo per prove che non si possono immaginare.

Alla fine la vecchia Tibbins è sparita dalla scena. È surrogata da una giovi-

netta capace, attiva, intelligente, e d' un umore arrendevole come l' acciaio; resta con noi una settimana e sparisce in seguito in un accesso di collera. A quest'amazzone succede un'altra giovinetta dalla tinta rosea, d' un buon naturale e d' una allegria perfetta; nella sua innocente gioia, rompe bicchieri, tondi, ec., brucia pietanze. fa dei buchi alla biancheria stirandola, rovescia sottosopra tutto ciò a cui s' imbatte nei suoi giri e rigiri, e non lascia perciò di conservare un inalterabile serenità. Una sera, essendo discesa nella cantina, dimenticò di rimettere il cocchiume a un barile di melazzo, e salì la scalinata cantando, in maniera che quel melazzo essendo colato tutta la notte, il barile si trovava alla punta del giorno in uno stato d'*emancipazione universale*. Dopo questo bel colpo, ell' ebbe la disgrazia di lasciar cadere un vassoio sul quale era situato un magnifico servizio di porcellana. Ella pensò allora, senza dubbio, che la sua campagna era chiusa ed andò e prendere più lontano i suoi quartieri d' inverno.

Un compenso a tante prove m' era riserbato. Un bel mattino una bella e piacevole giovane, perfettamente al corrente del servizio, e che sapeva fare la pasticceria ed anche ogni sorta di ghiottornie venne ad offrirmi i suoi servigi: « Adesso dissi fra me, mi *riposerò* finalmente delle mie fatiche ».

In fatti, appena questa vezzosa giovane fu entrata, che gli affari della famiglia furono sottomessi ad un andamento razionale e regolare, e tutto intorno a noi prese un' aria d' eleganza e di pulitezza che c'incantava. Ma, ohimè! questo periodo di riposo e di felicità fu ben presto interrotto. Io cominciava allora a prendere già sospetto di un bello e vivace giovinotto che, il sabbato sera, s' introduceva nella cucina, e io stava per avere una spiegazione su questo proposito con madamigella Mary, quando ella mi prevenne dicendomi, mezzo sorridendo, e mezzo arrossendo, che ci avrebbe lasciati fra quindici giorni.

— Ebbene! Mary, le dissi un poco piccata, voi non vi trovate bene presso di noi?

— Oh! sì, signora.

— Allora perchè lasciare la nostra casa per un altro luogo?

— Io non entro in un altro luogo.

— Forse volete imparare qualche mestiere?

— No, signora.

— Ebbene! allora che pretendete fare?

— Mi propongo di tenere casa io stessa, signora, disse ridendo ed arrossendo a un tempo.

— Oh! oh! dissi io, sta benissimo.

E allora, a capo di due settimane io perdetti la più amabile persona del mondo. Pace alla sua memoria!

Dopo la partenza di questa stella, la nomenclatura dei nostri servitori divenne sì poco interessante che non la cito che per la forma. Ed è così che avemmo in sulle prime una vecchia che ci abbandonò per cagione del dolor di denti; una giovinetta inconseguente che prese la fuga e si maritò; un cuoco che, venuto la sera, se l' era svignata ai primi albori dell'aurora del giorno seguente; un'altra giovinetta capacissima, ma poco sedentanea, che restò con noi un mese, e se ne andò poi perchè sua madre era malata; un'altra ancora che restò sei settimane, e che prese la febbre. E, durante tutto questo tempo, chi può dire il danno e le perdite cagionate ai beni parafernali, facendoli passare per questa lunga trafila di mani goffe, avide, pigre e disgraziate?

Che farci? Dovremo disertare le nostre case, rinunziare a prender cura dei nostri mobili, e metterci allegramente sulle spalle un sacco di farina, una marmitta e un bastone, e, beduino d' un paese civilizzato, piantare la nostra tenda nomade in campo aperto? Che farci?

IL BATTELLO DEL CANALE

Di tutti i mezzi di locomozioni messi in uso per la nostra nazione essenzialmente viaggiatrice, non ce n'è alcuno più del battello da canale americano che sia nell'opinione piazzato più basso. Come è umile e prosaico questo trasporto inusitato, quando si paragona a qualche magnifico battello a vapore di cui la costruzione solida, l'aria altera e aristocratica, l'aspetto generale infine ha qualche cosa di sì pittoresco, direi quasi di sì sublime. Piazzatevi sopra di una eminenza donde voi possiate vedere le acque turchine dell'Ohio, taglieggiate da lunghi fili d'argento, o il rapido Mississipì che s'apre un cammino a traverso le foreste selvagge, e il vostro cuore gioirà vedendo questo valido naviglio che fende le acque del suo cammino irresistibile, come si presenterebbe un mostro favoloso del mare gittando fiamme dalla bocca e facendo rimbombare le vicine rive dei suoi profondi muggiti. Sì, vi è qualche cosa di misterioso, di spaventevole anche nella possanza del vapore. Vedetelo, questo vapore avviluppato in turbini compressi che si perdono alzandosi verso le nuvole trasparenti d'un azzurro cielo, — grazioso, leggiero, intangibile; in apparenza la più dolce e la più benigna di tutte le cose spirituali, — e pensate allora che è una fata che tiene in moto la metà della specie umana, e che la riscalda col movimento, pensate allora che eccellente serva avete in essa che esegue ogni specie di lavori giganteschi, come i genii degli antichi tempi; ma con tutto ciò se voi lasciaste scappare dalle mani il talismano un sol minuto come si prevarià imperiosamente contro di voi di questo fatale oblio! E confesserete allora ch'ella ha dei dritti ai titoli di magnifico e di terribile.

Niente di simile in un battello di canale; non ha nè forza nascosta, nè mistero, nè pericolo; non si va esposto, come col suo superbo confratello, a saltare in aria, o a essere annegato, almeno in questo secondo caso che non sia per imprudenza o per devozione. Si vedono chiaramente qui gli agenti che concorrono al trasporto: un cavallo, una corda e un filo d'acqua fangosa. Ecco tutto.

Avete voi mai usato questo mezzo di trasporto, lettori? No, dite voi. Ebbene, facciamo questo piccolo giro insieme, come prova solamente.

— Ecco il battello, esclama un viaggiatore nell'omnibus, come ci allontaniamo da Pittbury Mansion-Huse, per renderci al canale.

— Ove? sclamano una dozzina di voci, nello stesso tempo che una dozzina di teste s'allungano per i finestrini della carrozza.

— Ma, là basso, su quel ponte, discendendo! Vedete quei lumi?

— Che cosa! quella piccola macchina? sclama un viaggiatore sperimentato. La metà della nostra compagnia non ci potrà giammai entrare.

— Non abbiate dunque queste idee, dice un viaggiatore agguerrito, non solamente entreremo tutti nel battello, ma ancora una dozzina di più.

— Impossibile, dicono alcuni.

— Vedrete, replica il vecchio viaggiatore.

E appena disceso nel battello, sentite come una specie di scrollamento della torre di Babele, un frastuono inesprimibile di parole incrocicchiate mischiantisi al rumor dei bauli, delle casse, del-

le valige, dei sacchi da notte, e d'una massa d'oggetti descrivibili o indescrivibili, che cadono e si urtano fra loro, a dritta, a sinistra, in avanti, in addietro come la grandine.

Nella bocca d'un Americano dell'Ovest, tutto questo si compendierebbe colla parola saccheggio, che noi traduciamo colla parola confusione.

— Ecco il mio baule! mugghia un uomo grosso rotondo e corto.—Ecco il mio cartone!—esclama una vecchia dama fremendo all'idea che le sue cuffie della domenica potranno ricevere la menoma macchia. — Ov'è la mia piccola scatola rossa? lo avea due sacchi da notte e un ... il mio baule avea una manica.— Holà! oh! ove andate con cotesto porta cappe? — Marito mio, marito mio! non perdete di vista il gran paniere e il baullello coverto di crini! Oh! e la seggiolina del ragazzo?

— Scendete, sendete, per amor di Dio, mia cara; io baderò al bagaglio.

Alla fine la parte femminile della creazione, volgarmente le signore, accorgendosi che, in questo caso particolare non guadagnano niente a parlare in pubblico, si contentano di lasciarsi condurre sotto il boccaporto. È curioso lo sguardo di spavento che ogni nuovo arrivato dà all'angusto spazio che gli si offre alla vista. Un gran numero di questi ritardati non conoscendo la forza della compressione, suppongono di lontano che il battello sia appena tanto grande da contenere essi e la loro famiglia; ma qual non è il loro terrore, gran Dio, quando entrandoci, s'offre ai loro sguardi una rispettabile colonia di vecchie signore, di ragazzi colle loro nutrici, di madri, di grossi panieri e di sacchi da notte, già stabilita.

— Misericordia! dice uno di questi sopravvegnenti, dopo aver lentamente girati gli occhi intorno alla cameretta di dieci piedi di lunghezza su sei piedi di altezza; ove dormiremo noi tutti questa notte? — Oh gran Dio! che nidiata di fanciulli! dice una giovane signora con tuono di disperazione!

— Bah! dice un agguerrito viaggiatore, dei fanciulli! appena se ve ne sono qui; vediamo, uno, la donna in quel cantuccio; due, questo ragazzo con del pane e del butirro; tre, e alla fine quest'altra donna con due bambini. E cosa moderatissima per un battello da canale. Ciò non ostante noi non possiamo dir niente finchè non sian giunti tutti.

— Tutti! per amor di Dio, direste mai che vi sono altri passaggieri da giungere, sclamarono due o tre persone; non ci possiamo entrare, non ci è luogo!

Come l'antipodo di questa frase tagliente si presentò ad un tratto una signora vecchiarella, d'una corpulenza formidabile, in compagnia delle sue tre figlie, la cui statura e grassezza non la cedevano per niente alla statura e alla grassezza della loro rispettabile madre. Gittarono intorno a sè degli sguardi della più estrema compiacenza, senza fare attenzione agli sguardi, sì poco cristiani al contrario, che la società lanciava su di loro.

Silenzio! l'azione assorbe tutto: una valanga, una pioggia dirotta, un diluvio di persone di ogni statura, di ogni forma, di ogni sesso, di ogni età, — uomini, donne, ragazzi, allievi e nutrici piombano bruscamente uno alla volta sul battello in panna. Il minimo movimento è divenuto quasi impossibile pei passeggieri. Tutti gli aspetti si fanno cupi. Dai differenti punti del battello s'innalzano gridi debolmente articolati « Noi affoghiamo! soffoghiamo! moriremo affogati! » E frattanto, poichè il battello non guadagna niente in larghezza nè in altezza, tutti vivono, tutti sopportano il loro male, non ostante le proteste ripetute del contrario.

Ma, durante questo tempo, i fanciulli cominciano a provare il desiderio di dormire, e diversi piccoli duetti e terzetti interessanti partono da una parte o da un'altra della camera. « Mamma io sono stanco, » gracchia un ragazzo. « Ov'è la veste da notte del fanciullo? » dice una nutrice. « Prendete Poter sui vostri ginocchi, e fate che resti quieto. » « Date loro di grazia qualche biscotto per farli tacere. » Tutti questi discorsi interrotti dai gridi dei diversi fanciullini; gridi messi *con ispirito* come dice il solfeggio, diversificandosi piacevolmente per varie fioriture e arpeggi della natura. I

sospiri delle madri desolate fanno la parte loro in questo concerto improvvisato; sembra che per loro la line del mondo sia giunta, e le giovani sembrano esternamente dispiaciute, e si meravigliano che « delle donne possano viaggiare con bambini ».

La scena si cambia. Tutta la caravana è gettata nella camera de'signori acciocchè possano fare i letti; si tirano le cortine rosse, e si procede allora agli accomodi misteriosi della notte. Alla fine si viene ad annunziare che tutto è pronto. Tosto tutta la compagnia femminile ritorna con precipitazione alla camera donde era uscita,e trova le muraglie abbellite da una serie di assicelle larga ognuna d'un piede incirca, e ognuna fornita di un materasso e di coltrici appese alla soffitta da una corda troppo sottile per non dare inquietitudini. Profonde son le apprensioni, strepitevoli son le esclamazioni dei viaggiatori inesperimentati, soprattutto quelle delle giovani, mentre osservano quei preparativi molto equivoci! « Che dunque, arrampicarsi per coricarsi lassù! Io non andrò a coricarmi su queste assicelle! oh! no certo! Lo corde si romperebbero.

Qui la serva entra in iscena. Ella assicura solennemente che non bisogna pensare a un tale accidente, che vi è un'impossibilità materiale, e che ciò non potrebbe aver luogo senza un miracolo.

Questa dottrina è solida, in questo senso ch' ella s' appoggia sull' esperienza dei fatti compiuti. La serva non è da ieri nel battello, ella è invecchiata sotto l'arnese, è riposata, è modesta, è assennata, questa serva parla bene, e con un tuono sincero e convinto. Bisogna tener conto di tutto questo, e poichè egli diviene di più in più evidente che trenta signore non possono tutte coricarsi sulla più bassa assicella, si fa qualche sforzo per provare questa dottrina. Tuttavolta, al momento di metterla in pratica, le signore si guardano l' una l'altra con timore e leggiero raccapriccio; ma il primo esempio di risoluzione una volta dato, si può dire con onore delle viaggiatrici che fu universalmente seguito. Per dir tutto, poco mancò che un incidente non turbasse la calma che cominciava a stabilirsi; la signora d'una sì enorme corpulenza, madre di tre figlie grassissime anche, come abbiamo detto precedentemente, questa signora, diciamo, pensò di volersi fare issare su d' una assicella di sopra; ma alle rimostranze istanti della signora, che in questo acconciamento sarebbe stata sua vicina di sotto, ella rispose con quella mansuetudine che le era naturale, ch'un posto o un altro le conveniva egualmente, e offrì graziosamente un cambio di posti a quella signora momentaneamente allarmata.

I passeggieri sono adesso alloggiati per la notte, ma ci resta un'ultima lotta. Si vuole togliere il cappello, cercare lo sciallo, trovare il mantello, frugare nel sacco da notte, e si fa o si vuol fare tutto questo con tanto ardore, con tanta precipitazione, che non si viene a capo di nulla. « Signora voi mi pestate, dice qualch' uno. — Volete voi dare un passo, signora, dice un altro, aprendo la bocca per respirare e dibattendosi dietro di voi — Dare un passo? ripetete voi.— Veramente, sarei ben contento di dare un passo, ma non ne vedo il mezzo.

—La serva! grida una signora che lotta in mezzo a un mucchio di sacchi da notte e una truppa di fanciulli, a un' estremità della camera. — Signora, replica la povera serva che come la signora in pena, si trova dal canto suo bloccata all' altra estremità. — Ov' è il mio mantello, ragazza? — Lo troverei signora se mi potessi muovere. — Ragazza il mio paniere è perduto!—Ragazza il mio sacco di notte!—Signora mi respingono.— Silenzio, figlio mio. Insinuatevi fin qui carsoni, o statevi cheto finchè io vi possa spogliare. » Alla fine i passaggieri sono al termine delle loro piccole miserie; i fanciullini si sono addormentati e anche quel martire, la serva, va in cerca di un cantuccio per riposarsi. Cominciate voi stesso, dopo le vostre fatiche, le vostre prove della serata, ad assopirvi allorchè, il battello urta in un oggetto qualunque, che non si nomina e la violente scossa che ne risulta vien indicata colla misteriosa parola *lock*. Le corde stridono, gli uomini corrono, e s'incoraggiano mettendo clamori, e nell' alto del battello si mostrano le teste di

tutti i pigionanti delle assicelle di sopra. Questa classe superiore si compone ordinariamente dei più giovani passaggieri. — Che cos'è? che cos'è? che cos'è? vola di bocca in bocca, e immantinente ognuno sveglia i suoi genitori, i suoi parenti. Si grida; Madre mia! zia Anna? svegliatevi. — Che cos'è questo sinistro rumore? — Oh! non è altro che un *lock*. — Di grazia, state cheti, dicono gemendo i passeggieri addormentati delle assicelle di sotto.

— Un *lock* esclamano le persone inquiete, sempre in attenzione per saper qualche cosa; e che cos'è un *lock*, vi prego? Non sapete, sciocche genti, ciò che un *lock* significa? Andate a coricarvi e lasciateci dormire.

— Ma un *lock* non ci espone a qualche pericolo, non è vero? dicono gl' interrogatori.

—Pericoli? esclama una vecchia sorda, grattandosi la testa, che c'è? Niente di fracassato; non c'è niente di fracassato?

— No! no! no! « sclamò il partito furioso dell' opposizione; e dopo aver spiegato alla signora di giù e alle signorine di su la significazione esatta e filosofica del *lock*, pensano che non vi è niente al di sopra del sonno quando si sente un forte desiderio di dormire. Dopo alcuni istanti, la conversazione si ferma di nuovo; tutto è divenuto tranquillo un'altra volta, sentite solamente il calpestio dei cavalli e il tonfo dell'acqua solcata dalla corda e il sonno sta per impadronirsi di voi. Vi assopite, sognate, e ad un tratto, siete riscosso dal grido: « Ragazza, svegliate la signora che deve scendere qui ». Bentosto la serva e la signora e i suoi figli si slanciano dai loro letti e formano immediatamente comitato che potrebbe intitolarsi comitato di vie e mezzi. —Ov'è il mio cappello? dice la signora mezzo svegliata, cercando a tentoni quest'oggetto di toletta fra una folla di oggetti simili. Credeva averlo sospeso dietro la porta. Non potete trovarlo? dice la serva sbadigliando e stropicciandosi gli occhi. — Oh! eccolo, » dice la signora; e allora il mantello, lo sciallo, i guanti, le scarpe, sono ogni oggetto d'una discussione separata. Alla fine tutto sembra pronto, e si mettono in movimento per partire, allorchè Peter si accorge che gli manca il berretto. — Ora ove può stare? dice fra sè la signora, l'ho messo al piede della tavola; forse si troverà su qualche letto ». Per mettere a profitto questa idea, la serva prende la candela e fa risolutamente il il giro d' ogni letto, presentando la candela fin sotto al naso d' ogni dormiente. — Eccolo, esclama, traendo qualche cosa di nero da sotto un origliere. — Certamente no, sono le mie scarpe, esclamava una dormiente piccata.—Ah! eccolo, riprende essa drizzando i suoi sguardi su qualche cosa di nero sur un altro letto.— No, è il mio sacco da notte, » risponde un'altra signora. La serva fa allora la sua ronda e stende tutti i ragazzi sul tavolato, per vedere se il berretto si trovi nel luogo da cui ella gli ha discacciati; ma quest'operazione non può farsi senza svegliarli completamente; il che dà luogo a uno spaventevole baccano; in conseguenza del quale tutti sono completamente svegliati e fanno i voti meno caritatevoli acciocchè il berretto, in compagnia di Peter, vadano a ritrovarsi in fondo al canale.

Mentre che queste malevoli disposizioni covano nei cuori ulcerati si sente esclamare: — Ma vedete se non è una fortuna! Era là, nel mio paniere, durante tutto il tempo della ronda ». E ella parte alla fine, in mezzo di — che dirò io? — in mezzo alle vociferazioni di tutta la società, benchè la detta società non si componga che di donne.

Ebbene! dopo questa scena sì sventuratamente prolungata, i fanciullini tossono, sputano, starnutano, si soffiano il naso. Allo stesso tempo parte da diversi piani di letti sospesi una quantità di osservazioni così edificanti come interessanti. Una signora fa osservare giudiziosamente che quella signora (la signora dalla cuffia) pareva mancare d' ordine e di tenuta; un' altra dice ch' ella avea svegliato tutti; una terza aggiunge che avea risvegliato anche tutti i ragazzi; e le signore d' una certa età fanno delle riflessioni morali sull' importanza di saper ordinare me-

todicamente le cose in modo da ritrovarle subito quando se ne ha bisogno; le quali osservazioni essendo spacciate con voce languente e addormentata, formavano una specie di contrabbasso che si sposava armoniosamente col cicalio dei pigionanti dei piani superiori i quali dichiarano che sono interamente svegliati, che non pensano ad addormentarsi di nuovo per tutta la notte, e si mettono a discorrere su tutti i soggetti del mondo, e con una sì inesplicabile loquacità che voi rimplangete vivamente di non esser loro parente tanto stretto da ordinar loro di sospendere cotesto flusso minaccevole di parole mal digerite.

Alla fine la natura si ride di queste intenzioni ostili; a poco a poco le lingue si fan pesanti, gli occhi si chiudono, tutti si addormono. Si dorme di un sonno refrigerante. Vi sembra che non dormite che da un quarto d'ora quando la serva vi tira per la manica:—Vorreste alzarvi, signora, dic'ella tirandovi per la manica; noi abbiamo da fare i letti. » Voi trasalite, guardate tutto stupito; non per questo la notte non è passata, voi sapete ora come si passa la notte, a bordo di un battello da canale americano.

Due parole solamente sugl' inconvenienti, risultato di quest'agglomerazione di persone in una sì piccola cerchia: uno specchio serve a tanti visi; un bacile e una brocca a una sessantina di mani, e, poichè bisogna dirlo, per tutta la compagnia non vi è che una sola salvietta, una sola!

Sorvoleremo leggiermente su scarpe da donna trovate nella sala dei signori e su stivali insolitamente introdottisi in mezzo a vesti e a gonnelline, ec. ec., nella sala delle donne; il che non ha niente di straordinario dopo le andate e venute sì moltiplicate, dopo delle scene di scompigli e di confusione da far prendere questo povero battello per un caosse in miniatura.

D'altra parte, le due sale sono più che contigue, poichè non è che una stessa e sola sala divisa in due parti, che sono separate l'una dall'altra da una cortina rossa, la quale deve avere necessariamente il destino delle colonne d'Ercole. Abbreviamo, finiamo dicendo dopo una povera signora francese, a bordo di questo battello veramente americano, e obbligata di parlar inglese:

—O che notte! che notte!

O mon pays, sois mes amours,
Toujours!

S'indicano qui queste escursioncelle sotto il titolo di *viaggi di piacere*; noi non abbiamo voluto denigrarli; noi esortiamo solamente le persone, che fossero nell'intenzione di fare questi viaggi, a munirsi anticipatamente d'una buona dose di pazienza e di parecchi tovagliuoli netti.

LA ROSA THÈ

PRIMA PARTE

Alla finestra della sala, voi la vedete in piedi, nel suo piccolo vaso verde cui sostiene una leggiera assicella d'ebano.

Le sue foglie, d'una bianchezza sì pura, ove si fonde sì armoniosamente questa tinta deliziosa propria della sua specie e che rassomiglia sì bene ai fiocchi della crema; il suo calice sì cioccuto, sì perfetto, la sua testa inclinata come se soccombesse sotto il peso della sua esuberanza. Oh! qual vista ci offre questa creazione meravigliosa! E quando l'uomo potrà mai fare qualche cosa che rassomiglia a questo fiore ove la vita sembra respirare?

Ma la luce del sole, penetrando a traverso le cortine d'una splendida sala, cî à rivelato qualche cosa di più bello che la rosa. Mezzo coricata su d'un canapè collocato in un profondo rincantucciamento, e assorta nella lettura d'un libro, riposa la rivale dell'amabile fiore, una giovinetta! La sua carnagione è pallida, il suo bel fronte raggia d'intelligenza, l'espressione del suo viso rivela alti pensieri; le lunghe ciglia dei suoi occhi sono abbassate verso la terra; e il sorriso della sua bocca è mischiato di tristezza e di dolcezza. O creazione, anche sublime, non saresti tu altro che la figlia d'un sogno?

Ma una voce giovine, gioiosa, argentina, ci richiamò alla realtà della vita: « Fiorenza! Fiorenza! disse la voce, riponete cotesto dotto, buono ed eccellente volume, e discendete dalla vostra nuvola per ciarlare colla vostra piccola amica, semplice mortale di sedici anni. Io pensavo testè a quel che voi potreste fare del vostro rosaio favorito, quando intraprenderete il vostro viaggio per la Nuova-Jorca, spiacevole viaggio la cui sola idea ci costerna. Poichè sapete che sarebbe ben tristo lasciarlo in guardia ad una testa senza cervello come la mia. Io amo i fiori, è vero, ma i fiori formanti un bel mazzolino, tutto tagliato, tutto legato, per ornarmene in una riunione. In quanto alle cure da dare ai rosai, come tagliarli, in affiarli, levarci i bruchi, non è mia competenza.

— Tranquillizzatevi, su di ciò, disse Fiorenza sorridendo, ho un asilo in vista pel mio favorito.

— Oh! allora, è segno che sapete quello che vi voleva dire. La signora Marshall vi ha dunque fatto visita? Era qui ieri; le ho parlato intorno a ciò in termini assai patetici, rappresentandole a quali pericoli sarèbbe esposto il vostro favorito, e così in seguito. Mi disse che sarebbe contentissima di averlo nella sua stufa, che è oggi in uno stato magnifico, tutta piena di arbusti fioriti. Io le ho detto che sapeva che voi glielo dareste. Voi amate molto la signora Marshall.

— Ne sono dispiaciuta, Katè, ma l'ho dato a qualch'uno.

— E chi può essere? voi avete ben pochi amici qui.

— Oh! è uno dei miei singolari capricci.

— Ditemi questo capriccio, Fiorenza.

— Ebbene cugina, voi sapete quella giovinetta pallida alla quale davamo da cucire?

— Che, la piccola Mary Stephens, che assurdità, Fiorenza! Ecco una delle

vostre manie da nonna, da vecchia zitella, che abiglia bambole per fanciulli poveri, che fa cappelli e lavora calzettini per tutti i piccoli scimmiotti della parrocchia; e, adesso per coronare l'opera, vi piace di dare questo piccolo gioiello ad una cucitrice di bianco. Gente così miserabile che volete che faccia del fiori? — Giustamente che ne fo io stessa, riprese, Fiorenza con calma. Non avete notato che quella giovinetta non viene mai qui senza guardare con molto interesse l'aprirsi dei bottoni, e non vi rammentate che l'altra mattina, mi domandò se io voleva permettere a sua madre di venire a vedere il mio rosaio, perchè ama molto i fiori sua madre?

— Ma, Fiorenza, fatevi solamente l'idea di questo delizioso rosaio posto su di una tavola coverta di presciutto, di uova, di formaggio e di farina, è soffocato in quella stretta cameretta, dove la signora Stephens e sua figlia si accomodano per lavare, insaponare, stirare, fare la cucina, e non so che altro ancora.

— Benissimo, Kate, é se io fossi obbligata di vivere in una misera camera; se dovessi come la signora Stephens e sua figlia, lavare, stirare e fare la cucina, come voi dite; se tutto il mio tempo fosse consacrato a un lavoro penoso, non avendo altra veduta, dalla mia finestra, che un muro di mattoni e un viale fangoso, un fiore come questo mi procurerebbe un godimento inesprimibile.

— Puh! Fiorenza, gli è tutto sentimento! I poveri non hanno il tempo di pensare al sentimento. Inoltre, io non credo che possa svilupparsi presso di essi. Il sentimento, è un fiore di stufa, avvezzo a vivere in un atmosfera dolce e pura.

— Oh! in quanto a questo, un fiore non s'incarica mai se il suo proprietario è ricco o povero; e la signora Stephens, quali che siano, del resto, le cose che le mancano, ha il sorgere del sole in così buona qualità come quello che ci viene da questa finestra. Le belle cose che Iddio ha fatto sono doni per tutti. Vedrete che la mia bella rosa fiorirà egualmente bene, avrà egualmente uno buono aspetto nella camera della signora Stephens che nella nostra.

— Ebbene, quel che voi volete fare è singolare. Quando si dà ai poveri, si dà loro qualche cosa di utile, come un moggio di patate, un prosciutto e delle cose di questa sorte.

— Ma certamente. Bisogna dare del lardone e delle patate; ma, dopo aver provveduto ai primi, ai più pressanti bisogni, perchè non aggiungervi qualche altro piacere se ci è possibile di farlo? Io so che vi sono molti poveri che portano in sè stessi il sentimento e il gusto del bello; ma queste qualità innate si arrugginiscono e muoiono, perchè non è loro stato possibile di esercitarle. Perchè accade sì sovente che vediamo il geranio o il rosaio tenuti con tanta cura in un vecchio vaso da thè fenduto appartenendo alla gente più povera? Non sono questi degli esempi che ci mostrano che il cuore umano aspira al bello in tutte le classi della società? Vi ricordate, Kate, come la nostra lavandaia passò tutte le notti, dopo una giornata di lavoro penoso, a fare un vestitino a suo figlio per il giorno del battesimo?

— Sì, mi ricordo quanto mi sono burlata di voi, perchè le avevate fatta una sì bella cuffia.

— Ebbene, Kate, io credo che la gioia che mostrò la povera madre guardando il figlio con la veste e la cuffia nuova, aveva qualche cosa di celeste. Sì, lo credo fermamente che il mio regaluccio le faceva più piacere che io le avessi regalato un barile di farina.

— Per me, io non aveva mai pensato a dare ai poveri altro che quello di cui hanno bisogno. Ho sempre praticato semplicemente la carità verso d'essi, ma senza uscire dal mio solito.

— Ebbene, cugina, se il nostro Padre celeste non si fosse incaricato che dei nostri bisogni materiali, il mondo non ci offrirebbe da tutte le parti che l'aspetto indigesto di mucchi di provvisioni, viveri e commestibili di ogni specie, in luogo di offrirci quella ammirabile varietà d'alberi, di frutti e dei fiori che c'incanta.

— Bene, benissimo, cugina; credo

che abbiate ragione; ma abbiate pietà della mia povera testa; essa è troppo piccola per contenere tante idee nuove ad un tratto. Quindi, seguitate la vostra strada.

E la fanciulla si mise ad eseguire con una petulanza infantile un tempo di valser innanzi un grande specchio.

PARTE II.

La scena si passa in una cameretta che non è rischiarata che da una sola finestra. Non vi si vede nessun mobile di lusso, nemmeno un tappeto. Ma in un cantone si mostra un letto decente, accuratamente fatto e guarnito grossolanamente. In un altro cantone, una credenza, in cui vi era un montoncino di piatti e di tondini. A dritta, scorgete un armadio, e dirimpetto, innanzi alla finestra, un tavolinetto di ciriegio, tutto nuovo, il che gli dà l'aria d'un intruso in mezzo a vecchi mobili che lo circondano.

In questo luogo modesto troverete una donna di circa quarant'anni la cui figura pallida esprime la stanchezza e il dolore. Ella si tiene un poco arrovesciata in una poltrona a girelle, con gli occhi chiusi e con le labbra serrate come se fosse in preda al patimento. Ella si culla in avanti e in dietro per alcuni minuti, passa la mano su gli occhi, poi si rimette a un bel lavoro d'ago a cui sta attorno dalla mattina. La porta si apre, e una giovinetta clastica, d'una dozzina d'anni, entra nella camera; i suoi grandi occhi turchini brillano dalla gioia che prova di portare a sua madre un magnifico rosaio contenuto in un gran vaso.

— Oh! vedete madre mia, vedete! esclamò la fanciulla. Ecco una rosa completamente in fiore; due altre la seguono a poca distanza, e poi vi è una moltitudine di bottoni che incominciano a uscire dalle loro foglie verdi.

Il volto della povera donna si fece radioso, in prima gettando uno sguardo sulla rosa, poi un altro sulla sua povera figlia sofferente, la cui figura da mesi, non avea brillato dei vivi colori che abbellivano in quel momento il suo viso.

— Dio la benedica! sclamò involontariamente.

— Oh! sì, che Dio benedica madamigella Fiorenza! disse la figlia; lo sapeva che sareste sensibile a questo dono, buona madre. Non diminuisce il vostro dolor di capo guardando questo superbo fiore? Ma vedete dunque quanti bottoni ha! Contateli solamente e poi sentite l'odore del fiore! Ora dove lo metteremo?

E Mary si mise a correre qua e là per la camera, collocando il suo rosaio, ora in un luogo e ora in un altro; poi andava a situarsi in distanza, per giudicar dell'effetto; ma sua madre mise un termine a queste evoluzioni, ricordandole che il rosaio non potrebbe conservare la sua beltà, se non istesse esposto ai raggi del sole.

— Oh! sì, sicuramente, disse Mary, ebbene lo poseremo sul nostro tavolinetto tutto nuovo. Oh! come son contenta di aver comprato questo bel mobile! il nostro rosaio comparirà ancora più bello.

E madama Stephens, posando il suo lavoro, tagliò un vecchio giornale di tal maniera che il vaso posava su d'una parte di questo giornale, mentre che l'altra parte serpeggiava intorno al rosaio avviluppandolo.

— Là, disse Mary, seguendo con attenzione tutti i dettagli dell'accomodo; ma no, no così, non si vedono abbastanza i bottoni che s'aprono. Un po'più di spazio tutt'intorno, — un po'più; così! sta bene. » E allora Mary camminò tutt'intorno al rosaio per vederlo nelle diverse posizioni; dopo di che, pregò sua madre di allontanarsene anche un poco, per meglio giudicare dell'effetto che produceva. « Che bontà ha madamigella Fiorenza! disse la giovinetta che continuava ad assaporare la sua gioia infantile; che bontà di averci fatto dono di questo bel rosaio! E dopo averci dato tante cose non era ancor contenta! Ma il più bello di questi doni, è questo, poichè è un segno certo che à pensato a noi, e anche che sapeva bene il piacere che ci farebbe. Vi sono ben poche persone capaci d'agire di questa maniera, non è vero mamma?

Ma questo dono del cuore non dovea

restare allo stato d'atto isolato, invisibile; legame tra il presente ed il futuro, dovea rivelare immediatamente la sua virtù misteriosa. Nelle ore pomeridiane di un giorno freddissimo di primavera, un giovane di alta statura, dalle maniere distinte, e dalla cera nobile e graziosa, entrò in casa di madama Stephens per pagarle alcuni articoli di biancheria che le avea dato a fare. Era uno straniero in viaggio al quale i clienti della povera vedova l'aveano raccomandata. Mentre si avanzava verso la porta per uscire, si fermò ad un tratto preso di ammirazione alla vista del magnifico arbusto.

— Che bel rosaio, esclamò.

— Sì, disse la piccola Mary, e ci è stato dato da una signora così vezzosa, e così bella come lui.

— Ah! disse lo straniero un poco commosso, volgendo altrove i suoi grandi occhi neri, e per qual circostanza venne a darvelo, mia giovinetta?

— Perchè noi siamo poveri, e mia madre è ammalata, e non potevamo avere mai niente di sì bello. Avevamo un giardino un tempo, e amavamo molto i fiori, come li amiamo ancora. Madamigella Fiorenza seppe questo, e ce lo diede.

— Fiorenza! ripetè lo straniero.

— Sì, madamigella Fiorenza l'Estrange, una bellissima persona. Ci hanno detto che era straniera, ma parla inglese assolutamente come le altre signore, nulladimeno con un accento più dolce.

— È ella qui? è in questa città? disse il bel giovine con premura.

— No; è partita, sono alquanti mesi, disse la vedova; ma, aggiunse notando quanto questa partenza parea commuoverlo, potete trovar il suo indirizzo presso sua zia, la signora Carlysle, num. 10, strada***».

Poco tempo dopo, Fiorenza ricevette una lettera il cui carattere la fece trasalire. Durante parecchi anni di sua giovinezza, passati in Francia, avea ben appreso a conoscere quel carattere: ella avea amato come una donna dell'indole sua può amare; ma vi erano stati degli ostacoli fatti sorgere dai parenti e dagli amici; indi una lunga separazione, una lunga e penosa incertezza, sino a che finalmente, avea creduto che l'Oceano era divenuto tra lei e lui una barriera insormontabile; ed era questo pensiero che le avea impresso leggermente sul giovine fronte il marchio della tristezza.

Ma questa lettera le facea sapere ch'egli era vivente. Come il ruscello nascosto sotto la verdura svela la sua esistenza mercè l'abbondanza e la freschezza dell'erbetta che irriga sordamente, allo stesso modo un tratto di bontà, compiuto nell'ombra, avea segnalato la traccia della benefattrice. Ella innalzò il cuore verso Dio e sperò.

VILLIAM E MARY

L'eroina del nostro racconto abitava, in uno de' villaggi della Nuova-Inghilterra, una casa di mattoni rossicci, e d'un aspetto imponente. Godeva essa di tutti i vantaggi della condizione e della ricchezza; suo padre, diacono della chiesa, possedeva mandre, bovi, e dovizie in abbondanza, fino alla superfluità, non che domini magnifici ove tutto annunziava la grandezza e l'opulenza. Inalzavasi quella casa, quasi nascosta, in mezzo ad una foresta di meli, coronati di fiori in primavera, e carichi di frutti in autunno; un adiacente giardino, circondato da una rozza palizzata, incantava con le sue magnificenze ogni sguardo. Ivi sul finir della stagione delle biade, vedeansi zucche fronzute che sembravano disputarsi lo spazio per distendersi e far brillare lo splendore de' loro frutti dorati; pomi da' vividi colori apparivano felici quanto il Sole della sera allorchè

tramonta maestosamente dopo essersi bagnato in un'ondata. Ivi alcuni cetriuoli invecchiati, serbati sulla pianta per la semenza, gustavano la dolcezza della vita contemplativa, ed un campo di grano d'India facea pompa delle sue pannocchie lussureggianti. I raggi del sole attraversavano i grappoli vermigli di un filare di ribes che crescevano attorno al muro di cinta, e un Cassine (1), specie di rarità olitoria, s'inalzava solitario e arcigno in un canto del giardino.

Ma il tempo ci mancherebbe, ove tentar volessimo di tutte enumerare le ricchezze di Enos Taylor. Era egli uno di quegli esseri necessarii, i quali senza possedere in sè stessi nulla di notabile, sono nonpertanto estremamente utili come anelli della gran catena della società. Ben da lui diversa era la signora Abigaille Evetts, sua cognata, la quale alla morte della moglie del diacono, aveva preso le redini del domestico governo. Quella signora era di un'opinione professata da un gran numero d'illustri filosofi: essa diceva che gli affari di questo mondo per prosperare esigono una grande attenzione, e sebbene non si occupasse, al par di loro, ad invigilar l'universo, riparava quest'omissione con lo spiegare un'incessante attività nelle ingerenze che eranle affidate. A' suoi occhi era evidentemente necessario che ognuno stesse sempre all'impiedi ed agisse: il lunedì, perchè era giorno in cui si doveva fare il bucato; il martedì perchè si doveva stirare la biancheria lavata; il mercoledì, perchè destinato al panificio, il giovedì perchè era la vigilia del venerdì, e non aveva ragioni meno eccellenti pel resto della settimana. Era a lui affidata la cura di ricordare a tutti i famigliari le faccende che loro incombevano, dal principio sino alla fine del periodo intiero di sette giorni; e così bene disimpegnava costei tale ingerenza che di rado accadeva che nella famiglia un atto

(1) *Albero di dodici a quattordici piedi. È indigeno de'luoghi marittimi della Carolina e della Virginia, dove serve a uso di Thè, ed è purgante.*
(Il traduttore napolitano.)

spontaneo della volontà avesse luogo. La signora Abigaille era quella che rammentava al povero diacono quando doveva uscir di casa o ritornare, quando doveva alzarsi in piedi o sedersi, cosicchè egli non poteva commettere un peccato d'omissione senza farsi colpevole di malizia e premeditazione.

Ma il dover vigilare sopra una numerosa famiglia di fanciulli era, per una donna d'uno spirito tanto attivo, la causa di una continua agitazione. Esaminare se i visi erano lavati, gli abiti raccomodati, studiato il catechismo; vedere se per caso avessero strappato i fiori, tirato sassi alle galline, inviziato il grosso cane guardiano, era questa una complicazione di sopraccapi che tutti pesavano sulla responsabilità della signora Abigaille; dimodochè, ella soleva dire, che il genere di vita da lei menato ed i progressi della sua grossezza erano un perpetuo miracolo.

Maggiore di fanciulli, posti sotto la sua direzione, all'epoca in cui ha principio questa storia, era una giovinetta per nome Mary, che appunto in quel tempo era giunta all'età dell'adolescenza.

È a noi noto pur troppo che non si può oggidì scrivere la storia di una donna, senza darle le grazie d'una silfide, un paio d'occhi ammirabili, o almeno almeno un incanto indefinibile sparso su tutta la sua persona. Ma, da qualche anno in qua, sono state pubblicate tante di queste storie che ormai sembra abbiano esaurito tutte le varietà d'occhi, capellatura, denti, labbra e forme indispensabili ad un'eroina, e resa per conseguenza impossibile la scoverta di una nuova combinazione di tante e sì svariate attrattive. Tutto ben considerato è una buona sorte per me d'avere a parlare di una donna che non era affatto una bellezza. Non potevasi prenderla nè per una silfide, nè per una ninfa, nè tampoco per una fata; essa non avea nulla di nobile nè di magnifico; ma somigliava ad una vera e reale fanciulla, talchè potete incontrarne una dozzina di simili, senza neppur farci attenzione, ed il cui aspetto, tanto poco notevole quanto quello dell'acqua, può

ugualmente ricevere molte modificazioni, previe le circostanze alle quali si trova associato. Un gusto irriprovevole nel suo acconciamento, molta facilità e gaiezza nel suoi modi, una continua effusione di sentimenti amabili, sembravano adunque produrre in lei tutti gli effetti dell'avvenenza. Essa possedeva dignità bastante per imporre agli impertinenti, senza comprimere la confidente libertà e la vivacità spiritosa delle quali compiacevasi al sommo. Niuno possedeva una più divertevole raccolta di storie, di canzonette, di tradizioni rustiche, non che di quei tratti bizzarri che formano gli elementi di una gioconda conversazione. Essa avea letto quanti libri le era riuscito procurarsi: l'istoria di Robin, la Bibbia delle famiglie di Scott, collocata nella libreria invetriata della stanza d'onore, un tomo spezzato di Shakespeare, e alcuni romanzi di Walter-Scott avuti in prestito da una famiglia un pò letterata del vicinato. Scriveva i suoi pensieri sopra un *album*, non tralasciava mai di tagliare i graziosi versi che le veniva fatto di rinvenire ne' giornali, formava una piccola collezione di miosote (1) e di bottoni di rosa secchi in memoria di molti amici affezionati; ed osservava ancora un certo numero di piccole pratiche sentimentali, familiari a tutte le giovinette di sedici anni, o all' incirca. Essa era pur anche dotata di molta industria; di maniera che, nelle vendite che oggidì fanno le signore, non di un oggetto cominciando dagli agorai a soffietto sino a' guancialetti da lavoro col disotto di tela, che ella non avesse potuto fare con le abilissime sue mani (2).

In quanto al cucito (siam di parere che quest' arte non sia considerata per quanto vale nel novero che suol farsi dai romanzieri delle perfezioni delle eroine) in quanto al cucito diciamo era dessa veramente straordinaria ; i suoi *punti avanti* parevano tanti fili di perle, i suoi *punti addietro* erano degni dell' ago di una fata: e pei punti a X che le maestre di scuola de' villaggi sogliono insegnare, non aveva chi la uguagliasse. Che diremo noi dei suoi pasticci e dei suoi *puddings* (3).

Siffatte vivande preparate da lei avrebbero certamente convertito il più indurito vecchio celibe della terra. E del suo talento per spazzare o spazzolare? « Molte ragazze si son mostrate virtuose, ma tu le sorpassi tutte, o Mary ! »

Adesso, che cosa vi aspettate? l' arrivo di un giovanotto, senza dubbio. Ebbene! Precisamente, in quel medesimo tempo, venne a stabilirsi nel villaggio, per diriger ivi la scuola, un tale per nome William Barton. Se desiderate conoscerlo più particolarmente, noi non possiamo che dirigervi alla signora Abigaille, la quale era versatissima nelle istorie nonchè nelle genealogie delle vecchie massaje, ed avrebbe potuto dirvi che il nonno di lei, Ike Evetts, aveva sposato una donna il cui cugino-germano, Peter Scranton, era lo zio paterno di Polly Mosely, la cui figlia, Mary, aveva sposato il padre di William Barton, nel tempo in cui la casa del vecchio *squire* Peter era stata da un incendio distrutta. Poi, la buona signora avrebbe intavolato un racconto dell' istoria privata di tutti i rami della famiglia, dopo la loro partenza d' Inghilterra.

(1) *Genere di piante a fiori monopetali della pentandria monoginia e della famiglia delle borraggini.*

(Il traduttore napolitano)

(2) *In America havvi alcune società di signore le quali pongono in vendita svariati oggetti fatti con le loro mani, come agorai, custodie da forbici, asciuga-panni, porta orologi di cartone, guancialetti da spille* o *da lavoro ec. e il denaro che ne ricavano serve a compiere qualche opera pia.*

Uso che da lunga pezza è pure invalso fra noi e che non sarà mai abbastanza lodato ed incuorato.

(Il traduttore napolitano.)

(3) *Vivanda all' uso inglese consistente in una pasta fatta con farina, aromi, acquavite, latte, brodo, uva secca, ed uova.* (Il trad. napolitano.)

Checchè ne sia, sappiamo con certezza che la signora Abigaille lo chiamava cugino; che fu gradito ceme dozzinante dal diacono, e che dopo avere, per una settimana al più, fatto qualche osservazione su madamigella Mary, ei pur si decise a chiamarla sua cugina; e la chiamò tale con tutta la naturalezza possibile.

Mary lo temè sulle prime, perchè avea saputo aver egli fatto tutto il corso di lingua latina non solo, ma di lingua greca e tedesca pur anche, e perchè egli aveva in camera sua una libreria la cui vista la facea sospirare, ricordandole quante cose avrebbe potuto imparare ch'ella ignorava, leggendone i preziosi volumi. Ma queste prime impressioni si scancellarono prontamente e i due giovani divennero bentosto migliori amici del mondo. William imprestava libri a Mary che dal canto suo gli dava lezioni di lingua francese, senza essere imbarazzata da quel verbo fastidioso, la cui coniugazione si presenta la prima in quella lingua, in latino ed in Inglese. William prodigava alla giovanetta i più utili consigli sulla cultura del suo spirito e sul miglioramento del suo carattere; e ciò consolidava potentemente la loro amicizia. Ma, disgraziatamente per Mary, William facea generalmente su tutto il bel sesso la medesima impressione che su di lei, e si era distinto in pubblico in certe occasioni, come per esempio nel dare lezioni di botanica. Onde secondare le vive istanze del comitato del 4 luglio aveva William pronunziato un discorso che l'avea colmato di gloria. Sapeasi pure ch'egli era poeta, e che aveva anche composto segretamente un'aria romantica, che rapiva e facea andare in estasi i lettori delle opere di Bulwer. Finalmente non si potea moralmente dubitare, conforme a tutti i principii della certezza, che s'egli avesse creduto bene di fare alle signore del villaggio una dozzina di visite ogni settimana, tutte si sarebbero credute nell'obbligo di fargli buona accoglienza. William faceva molte visite; perchè la maggior parte degli uomini studiosi provava il bisogno di essere stimolato a scrivere mediante il conversare. Ma dopo le assemblee e le classi di canto, tornava presso Mary con tal costanza e tanto naturalmente quanto se sposata l'avesse da un anno. Ei conversava con lei necessariamente con più famigliarità che con qualcuna altra donna, il che eccitava l'invidia in più di un tenero cuore, e facea circolare nel villaggio una interessante varietà di ciance.

— Mi fa specie, dicea l'una, di vedere Mary Taylor ridere e scherzare tanto in conversazione con William Barton.

— Le sue maniere son un pò troppo libere, diceva un'altra.

— È chiarissimo che ella ha delle viste sopra di lui, osservava una terza, e quel che è peggio non sa neppure nasconderlo.

Alcune di queste insinuazioni giunsero finalmente all'orecchio della signora Abigaille, che aveva il miglior cuore del mondo, e ne fu talmente indispettita che vi avrebbe fatto un gran piacere l'esser testimonii delle sue indignazioni: « Alla fin fine, dicea essa, ciò prova che Mary ha d'uopo d'un avvertimento, e ch'io debbo parlarle. »

Ma si decise però di conferire prima con William; e, in quel giorno medesimo, dopo pranzo, mentre il giovine esaminava un trattato di trigonometria o di sezioni coniche, essa attaccò così la questione:

— La nostra Mary si fa una bella ragazza.

William immerso nella ricerca di un problema, e comprendendo soltanto che gli venivano dirette delle parole, rispose per istinto:

— Sì.

— Un poco stordita! continuò la signora Abigaille.

— Lo so, replicò William, cogli occhi fisi su E, F, B, C.

— Non vi pare che ella si mostri qualche volta con voi un poco troppo familiare e ciarliera? Sapete bene che le ragazze non pensano sempre a quel che fanno.

— Certamente, disse William, proseguendo ad occuparsi della sua soluzione.

— Credo che farete bene a parlargliene, soggiunse la signora Abigaille,

—Lo credo anch'io, rispose William riflettendo ancora sul suo lavoro che finalmente si pose in saccoccia per recarsi alla scuola.

O sciagurata distrazione! di quanti spiacevoli sbagli può un uomo rendersi responsabile per la sola abitudine di rispondere sì e no, senza sentire ciò che gli si dice!

L' indomani, quando William se ne fu andato alla scuola a dar lezione, mentre Mary rigovernava il vasellame che avea servito per la colezione, la zia Abigaille intavolò il discorso con molto tatto e delicatezza, per questa osservazione:

— Mary, credo essermi accorta che fareste molto bene ad essere per l' avvenire un pò meno libera con William.

— Libera! disse Mary trasalendo e quasi lasciando cader la tazza che teneva in mano. Perchè, zia mia? che volete mai dire?

— Ma, mia cara Mary, non dovete giammai parlargli con tanta familiarità, nè qui, nè in faccia ad estranei; nè in qualunque siasi luogo ed occasione. Ciò non sta bene e non si deve fare.

Il rossore salì sulle gote di Mary, e n'ebbe fino imporporata la fronte, mentre rispondea con dignità;

— Io non sono stata affatto libera. So ciò che è decente, e non ho fatto nulla che sia contrario alla convenienza.

Quando si dà un avviso, si trova displacentissimo vederne contestar la necessità; e la signora Abigaille che facea molto conto del suo, si sentì quasi nell'obbligo di sostenerlo.

— Ma sì, Mary, voi ne avete oltrepassato i limiti; e tutto il villaggio ne ha preso nota.

— Io non mi curo nè punto nè poco di ciò che può dire o pensare il villaggio, e farò sempre quello che giudicherò conveniente, replicò la giovinetta. So che il cugino William non è di quest'opinione.

— Ebbene! giacchè vuoi saperlo, credo, da alcune parole che ha dette, e io ho sentito, che questo appunto sia anche l' opinione di William.

— Oh! zia mia! che cosa avete sentito dirgli? domandò Mary, quasi rovesciando una sedia con la vivacità onde si volse alla signora Abigaille.

— Misericordia! non è necessario di demolir la casa, Mary mia carina; io non me ne ricordo bene, ma il senso generale delle sue espressioni me l' ha fatto pensare.

— Zia mia! ditemelo e datemene tutti i ragguagli minutamente, sclamò Mary, seguendo la zia che girava attorno alla stanza, spazzolando i mobili.

Come molte altre persone caparbie che si accorgono di esser andati troppo oltre, ma che arrossiscono di tornare indietro, la signora Abigaille si tenne ostinatamente sulle generali, ed assicurò soltanto aver ascoltato William dire alcune parole che attestavano un poco la sua disapprovazione.

Questo metodo non è il più consolante che si possa seguire in simile circostanza, riguardo ad una persona dotata di una vivace immaginazione. Così, in meno di cinque minuti, Mary si pose in testa, attribuendole a sua cugina, una filatessa d'osservazioni che avrebbe invece dovuto attribuire a molti abitanti del villaggio. Tutta l'improbabilità del fatto sparì avanti alla considerazione determinante della sua possibilità, e dopo un istante di riflessione, la giovanetta, chiudendo le labbra con l'espressione della più invariabile fermezza, disse che il signor Barton non avrebbe avuto mai più nell'avvenire occasione di fare simili osservazioni.

Era cosa evidentissima, dal suo colorito acceso e dalla dignità del suo sembiante, che l'anima sua aveva abbracciato un'eroica determinazione. Ma la povera zia Abigaille provava molto dispiacere di averla afflitta, e fece ogni sforzo possibile onde consolarla, dicendole:

— Mary, io non suppongo che William volesse biasimarvi. Ei sa bene che non avevate cattiva intenzione.

— Cattiva intenzione! disse Mary al sommo sdegnata.

— Ma, ragazza mia, ei pensa che non conoscete le cose del mondo; e se foste stata un poco...

— Non sono stata io la prima. Era sempre lui il primo a cominciare; mi ha chiamato cugina, e difatti è mio cugino.

— No, figlia mia, v'ingannate; ricordatevi che suo nonno era...,

— Non mi preme affatto chi fosse il nonno suo. Ei non aveva dritto di pensar male di me come fa.

— Nonostante, Mary, voglio sperare che voi non lo rimbrotterete per questo; alla fin dei conti è tale il suo modo di pensare, e se la pensa così non vorrà cangiarsi, ne siete persuasa?

—La pensi pur come gli pare e piace, non me ne importa niente; disse Mary fuggendo via con le lagrime agli occhi.

Quando una ragazza incorre in una simile afflizione, la prima cosa che fa, si è quella di porsi a sedere, e cacciar degli strilli per un'ora o due. Mary si conformò in tutto e per tutto a tale usanza, facendo, durante quel tempo, numerose riflessioni sull'instabilità delle umane amicizie; prendendo, per tutto il seguito della sua vita, la risoluzione di non fidarsi più ad anima vivente; dicendo a se stessa che gli uomini hanno il cuore freddo e vuoto, e facendosi tornare a mente un'infinità d'altre belle massime, che lette avea nei libri, ma la cui realtà non l'avea come allora tanto fortemente colpita. Alla perfine, domandò a se stessa ciò che dovesse fare, e decise che per l'avvenire non avrebbe mai più diretto a William una sola parola, e insistito avrebbe a chiedere che ei cessasse di stare a dozzina in casa, finchè suo padre lo avesse a lei accordato; finalmente si pose il cappello, e fece la risoluzione di andare a passar quella giornata presso un'altra zia che dimorava nel vicinato, ad oggetto di evitar così l'incontro di William a desinare. Ma accadde che il giovine professore, ritornato dalla scuola appunto per desinare, si trovò straordinariamente isolato, durante la sospensione del suo corso; ed avendo saputo ove Mary trovavasi, risolvette di andare a prenderla presso sua zia, dopo la classe della sera, e ricondurla a casa.

Passato il mezzodì, mentre la giovanetta stava seduta con due o tre parenti, il signor William entrò nella sala. Mary per non far nulla travedere di ciò che pensava, voltò la testa e diresse i suoi sguardi fuori della finestra nel punto che il giovine le si avvicinò per parlarle. Dopo averlo udito due volte domandar nuove di sua salute, si volse verso di lui, e gli disse freddamente:

— Parlate a me, signore?

William sembrò un poco sorpreso, ma sedendosi presso di lei:

—Certamente, rispose; e son venuto per sapere il perchè ve ne siete scappata senza lasciarmi detto niente.

— Non ci ho pensato, replicò Mary con quel tuono secco, che usato dalle signore, significa:

« Vi dispenso ormai dal parlare ulteriormente con me ».

William comprese che avvenuto era qualche straordinario incidente; pure concepì la speranza d'essersi ingannato, e continuò:

—Come! pensate tanto poco a me, mentre io tanto ho pensato a voi! Per vedervi, son venuto da sì lontano.

— Mi rincresce che vi siate preso tutto quest'incomodo, disse Mary.

— Cugina mia, vi sentite poco bene, oggi?

— No signore, rispose Mary, continuando il suo lavoro di cucito.

Era nella voce, nelle maniere della giovinetta un non so che di sì marcato e deciso che William si credeva sotto l'imperio d'un'illusione. Si volse ad una signorina che sedeva lì presso e seco lei cominciò a discorrere, mentre Mary, volendo fargli vedere che ella potea parlare, se così le piaceva, cominciò il racconto di una storia che fece quasi subito dare in iscrosci di risa i suoi parenti.

—Oggi Mary è in uno dei suoi giorni di allegria, disse il suo vecchio zio, avvicinandosi.

William la guardò; non gli era mai sembrata tanto scherzosa e di migliore umore; e cominciò a pensare che la cugina Mary era capace qualche volta d'imbarazzare un uomo. S'allontanò, e dirigendosi al vecchio Zaccaria Coan,

seco lui intavolò una conversazione sulla coltura del gran turco; subietto che richiedeva evidentemente una grân profondità di pensiero, perchè William non era mai sembrato più grave, per non dire più malinconico. Mary avendo gittato gli sguardi sopra di lui, fu colpita dalla espressione triste e quasi cupa con la quale ascoltava il vecchio Zaccaria, e restò convinta che egli pensava tanto al gran turco quanto ci pensava lei.

—Io non ho mai avuto l'intenzione di affliggerlo cotanto, pensò la giovinetta; egli finalmente è stato sempre gentile verso di me. Ma doveva parlar meco e non con altri. Poscia guardò un altra volta suo cugino.

William stavasene taciturno; sedea e contemplava un porta-smoccolatoio tanto fissamente che la giovinetta ne fu molto turbata, e diresse a sè medesima nuovi rimproveri.

—Certamente mia zia aveva ragione, dicea Mary fra se. Egli non è sempre padrone de' propri pensieri. Mi sforzerò di obbliare i suoi torti.

Non crediate però che Mary rimanesse silenziosa e distratta durante questo soliloquio. No certamente; ma chiacchierava, rideva, e parea esser la persona più spensierata che ivi fosse.

La serata passò così, fino al momento in cui la piccola riunione si separò.

—Sono ai vostri ordini per riaccompagnarvi, disse William con una politezza fredda, e quasi altera.

— Vi ringrazio, disse la giovane nel medesimo tuono, ma mi propongo di passar qui la notte.....» Poi cangiando tutto ad un tratto le inflessioni della sua voce:

—No, diss'ella, io non posso sopportar ciò più a lungo. Ritorno con voi a casa, cugino William.

—Sopportar che cosa? domandò William sorpreso.

Mary era andata a cercare il suo cappello. Ritornò, prese il suo braccio e fece seco alcuni passi verso la dimora paterna.

— Voi mi avete consigliata di esser sempre franca, cugino mio, disse Mary. Io devo e voglio esser tale. Vi dirò dunque tutto, sebbene, oso dirlo, ciò non sia molto conforme alle regole.

— Tutto!... non capisco, domandò William.

— Cugino mio, essa rispose, senza por mente alle parole profferite da William; io sono stata molto afflitta tutto il dopo pranzo.

— Me ne sono avveduto Mary.

— Ebbene, ciò fa pena, continuò essa, sebbene alla perfine noi non possiamo sperare di esser riguardati come perfetti da tutti. Ma non mi par conveniente che voi non abbiate detto nulla a me... *a me*!

— E che dovevo dirvi, Mary?

In quel momento arrivavano a una svoltata che facea la strada, per traversare un gruppo di alberi. Quel luogo ombroso, abbellito dalla verdura, era animato dal dolce mormorio d'un ruscello. Sul margine della limpida corrente, il tronco coperto di musco d'un albero rovesciato presentava un piacevol sedile, su cui brillavano a piccoli spazi i raggi della luna che vi cadeano dopo essersi introdotti ne' vani del fogliame. Quel sito era delizioso, e Mary vi si fermò sedendosi, come per raccogliere i suoi pensieri. Dopo avere svelto un flebil ramo da un arboscello, e con quello scherzato un momento con l'acqua, così cominciò:

—In fin de'conti, diss'ella, cugino mio, è naturalissimo che abbiate parlato in quel modo, subito che voi lo pensavate; ma non avrei mai supposto che tale potesse essere la vostra opinione.

— Sarei fortunatissimo di sapere di che si tratta, rispose William con l'accento di una paziente rassegnazione.

— Ah! mi dimenticavo di non avervelo detto, replicò essa, gettandosi indietro il cappello, ed esprimendosi con la determinazione d'una persona che vuol chiarire un dubbio. Ebbene! cugino mio, mi è stato raccontato aver voi detto che i miei modi a vostro riguardo vi sembravano troppo liberi, troppo familiari . . . . Adesso vedete, proseguì, mentre i suoi occhi lanciavano baleni, vedete bene che non era tanto agevol cosa per me lo spiegarmi,

ma ho cominciato con franchezza e continuerò così affine di chiarirmi compiutamente.

William rispose solamente.

— Chi vi ha detto ciò, Mary!

— Mia zia.

— Asserisce che gliel'ho detto io?

— Sì; ed io vi rimprovero meno ancora di averlo detto che di averlo pensato, perchè vi è noto con quanta riserbatezza io abbia trattato con voi. Voi siete stato che avete ricercato la mia amicizia, ed acquistato la mia confidenza; è d'uopo dunque che voi, più che chiunque altro, abbiate una simile opinione di me!

— Io non l'ho giammai pensato, Mary, disse William tranquillamente.

— E non l'avete mai detto! o Mary.

— Giammai; e dovevo anche credere che voi non me ne avreste accusato.

— Ma .... disse Mary.

— Ma, rispose William con fermezza, vostra zia Abigaille, si è sicuramente ingannata.

— Ebbene! me ne rallegro, disse Mary consolata e guardando il ruscello; poi alzando gli occhi con fuoco, soggiunse:

— Voi non dovete mai crederlo, cugino mio. Io sono di un carattere vivace, e mi esprimo con franchezza; ma non ho mai pensato, e son certo di non pensar giammai che a ciò che una sorella potrebbe dire.

— Siete sicura di non poterlo giammai, o Mary, ove tutta ne dipendesse la felicità di tutta la mia vita?

Mary si volse verso di lui, lo guardò in faccia, e leggendo ne' suoi occhi sentì svanire tutti i concepiti dubbii. Si alzò tosto, lasciò prendere al cugino una mano, ch'ei posò sul suo braccio; e così ebbe termine la loro prima ed ultima contesa.

IL VECCHIO PADRE MORRIS

ABBOZZO TRATTO DAL VERO

Di tutte le persone straordinarie che abbiano fatto stupire la mia infanzia, non ve n'è alcuno che sia più profondamente scolpito nella mia memoria che il vecchio di cui sto per parlarvi. Quando l'ho conosciuto, era già un ecclesiastico innanzi negli anni che esercitava il suo ministero in qualche oscuro villaggio della nuova Inghilterra. Egli aveva ricevuto una buona educazione, era dotato d'uno spirito, di una mente potentissima e d'un originalità notevole. Aveva pure una immaginazione vigorosa e possedeva cognizioni svariate; ma, dall'infanzia, le sue impressioni gli erano venute dal podere, dall'aratro e dalla vita di campagna, e gli avevano fatto contrarre tanto per riguardo alle persone quanto per riguardo alle cose, delle abitudini inveterate, a tal punto che il sapere che aveva ottenuto mercè studi assidui non poteva più che mischiarsi a queste impressioni, a queste abitudini e formare con esse un amalgama senza esempio, che non rassomigliava a niente, nè ad alcuno, fuorchè a lui medesimo.

Sarebbe inutile intraprendere a dare un ritratto di quest'uomo unico; ma pochi tratti leggermente segnati d'un abbozzo imperfetto potranno ajutare l'immaginazione a farsi un'idea di ciò che nessuno può concepire, eccetto quelli che hanno veduto e inteso il vecchio padre Morris.

Supponete che vi troviate in mezzo ad

una mezza dozzina di ragazzi e che sentiate gridare: « Viene il padre Morris! » voi correte alla finestra, o alla porta, e vedete un grande e grosso uomo con due coverte su di un braccio, che spinge il suo vecchio cavallo dopo averlo accarezzato colla mano, e che allora si dirige risolutamente verso la vostra casa. Voi notate il suo viso pieno, pacifico, florido, illuminato da due grandi occhi turchini e rotondi che girano con una disattenzione cogitabonda su tutti gli oggetti che lo circondano; e quando si toglie il cappello, potete vedere la sua bianca parrucca arricciata che fa rilevare i suoi ricci intorno alla rotonda testa. Egli si avvicina a voi, e siccome state lì fermo a guardare con tutti i fanciulli che vi accerchiano, ei posa deliberatamente la gran mano sul vostro capo, e con una voce profonda e alquanto cavernosa, vi dice: « Come state, mio dardeggiatore. Il babbo è in casa? » Il *mio dardeggiatore* non lascia già di provocare un riso omerico. Il padre Morris entra in casa, e noi lo seguiamo in tutti i suoi giri e rigiri. Nella sua semplicità liberale, riguardasi come se fosse in casa sua, si toglie la parrucca, si asciuga il grosso viso col fazzoletto, prende da se tutto ciò di cui ha bisogno, e chiede solo le cose sulle quali non può porre la mano.

Mi ricordo sempre come ci affrettavamo di guardare a traverso la fessura della porta per sorvegliare tutti i suoi movimenti, ed anche come la lasciavamo socchiusa per lo stesso motivo, e quanto ci divertivamo al suo cavo e sostenuto *hem! hem!* che non rassomigliava a niente di quel che m'abbia mai inteso. Una volta fra le altre, come veniva di fare uno di questi incomparabili *hem! hem!* la porta della sala di ricevimento s'aprì bruscamente, e intesi uno dei miei birbi di fratelli gridare con una voce soffogata: « Carlo! Carlo! il padre Morris ha aperto la porta col suo *hem! hem!* » E allora circolavano delle risa rattenute, ma interminabili, alle quali io prendeva la mia buona parte.

Ma il domani è una domenica. Il vecchio sale in cattedra. Egli non è più oggi nella sua umile o piccola parrocchia, predicando semplicemente ai lavoratori e ai piantatori di patate; ma là seggono il governatore, i giudici R...... e D....., il consigliere P....., infine tutto un uditorio d'uomini istruiti e letterati. Il padre Morris si alza: egli sa solo una cosa, egli vuol solo sapere una cosa; ed è, come direbbe egli stesso, che « Gesù Cristo è stato crocifisso ». Egli sta per spiegare e commentare un passo della Scrittura; forse è il viaggio d'Emmaus, la conversazione di Gesù coi suoi discepoli. Tosto i luoghi, le parole, gli atti sono evocati e vi si offrono sotto i più vivi e più pittoreschi colori, e si fanno simili ai luoghi e alle persone che partecipano della nostra vita ordinaria. La strada d'Emmaus è una strada della Nuova Inghilterra, con le sue barriere, le sue colonnette miliari, i suoi tronchi di tassobarbasso, i suoi ponti su cui si paga il pedaggio. Su questa strada voi vedete i discepoli, con la loro esitazione, il loro dolore e il loro spavento; il tutto dipinto con la familiarità del linguaggio del canto del fuoco. Voi sorridete, siete sorpreso, ma siete tocco, e l'illusione cresce ad ogni istante. Vedete lo straniero che si avvicina; sentite la conversazione misteriosa il cui interesse aumenta a misura che si prolunga. Emmaus vi appare in lontananza, simile in tutto a un villaggio della Nuova Inghilterra, con una cappella, un campanile. Voi seguite i viaggiatori, entrate con essi nella casa, e la vostra visione non cessa che nel momento in cui, con gli occhi bagnati di lagrime, il predicatore esclama; « E videro che era il Signore Gesù! E che disgrazia per loro di non averlo riconosciuto più presto! »

Fu dopo un sermone su questo capitolo della Scrittura che il governatore Griswold, uscendo dalla cappella, prese per la manica il primo conoscente che gli si parò dinanzi, dicendogli. « Fatemi il piacere di dirmi il nome di questo predicatore.

— Ma è il padre Morris.

— Ebbene, è un eccentrità, ma un genio pure! Io posso attestarlo. Udendolo poco fa, mi meravigliava d'aver letto la Bibbia con sì poco profitto per me, che io non vi avea mai scoverto le

interessanti particolarità che ci ha descritte.

Un'altra volta, gli sentiva rapportare la storia di Lazzaro in tutto il pittoresco della sua maniera. Vi fa sentire il gran rumore che si leva in Gerusalemme, e vi dice con molta semplicità come il Signore Gesù era annoiato di questo rumore e come « era stanco di predicare e predicare incessantemente ad un popolo che non teneva alcun conto di ciò ch'egli diceva, e come partiva, la sera, per andare a vedere i suoi amici in Betania. » Allora ci parlava della casa di Marta e di Maria; « una piccola casa bianca, circondata di alberi; voi potevate giusto vederla da Gerusalemme. E colà il Signore Gesù e i suoi discepoli solevano riunirsi, la sera, con Marta, Maria, e Lazzaro ».

Poi ci raccontava la morte di Lazzaro, dicendoci con una voce soffocata e versando delle lagrime, il dolore che li opprimeva, e come mandarono a prevenire Gesù, il quale non venne; e come essi si stupivano, si stupivano ec. ec. Allora il predicatore faceva crescere l'interesse entrando nelle minute particolarità di un testimone oculare, finchè alfine vi trasportava di gioia col quadro trionfante della sua risurrezione.

La sua maniera di dipingere i racconti della Bibbia, anzichè non far altro che narrarli, produceva sui suoi buoni e semplici uditori uno straordinario interesse. Specialmente nei circoli rustici, indicati nella Nuova Inghilterra col nome di *Assemblee di conferenza*, dava tutta l'espansione all'anima sua ardente, e la Bibbia subiva una compiuta trasformazione sotto l'incanto della sua parola pittoresca e piena d'immagini. Un libro diveniva un quadro.

Il padre Morris aveva una predilezione marcata per gli Evangelisti, seguendone le orme sui passi di Gesù Cristo, facendo forza sulle parole del Salvatore degli uomini, ripetendo molte e molte volte le storie degli atti della sua vita sulla terra, colla profonda venerazione d'un vecchio, affezionato e devoto servitore.

Talvolta pure gli accadeva di dare al racconto un andamento eccessivamente pratico, come si vedrà dall'esempio seguente. Aveva osservato che un gran numero di membri delle assemblee di conferenza non si recavano a quelle riunioni con tutta la regolarità e con tutta l'esattezza desiderabile. Un giorno l'uditorio essendo numerosissimo, aspettò questa occasione per parlar loro della conferenza ch'ebbero fra loro i discepoli dopo la risurrezione.

— Ma Tommaso non era con essi! Tommaso non era con essi, esclamò il vecchio in tuono lamentevole. Chi poteva dunque tenernelo lontano? Forse, diss'egli lanciando uno sguardo espressivo su di alcuni dei suoi uditori poco zelanti, forse Tommaso aveva il cuor freddo; forse temeva che lo pregassero di recitare la prima preghiera; o forse, seguitò gettando un'occhiata su di alcuni affittaiuoli, Tommaso temeva che le strade non fossero cattive; o forse, aggiunse, Tommaso era divenuto un *borioso* che non poteva venire coi suoi abiti vecchi! »

E continuò così, ricapitolando le scuse ordinarie de'suoi uditori, ed allora con una gran semplicità e con una grande emozione, soggiunse: « Ma pensate almeno a ciò che Tommaso perdette? Poichè nel mezzo dell'assemblea il signore Gesù venne e rimase fra essi? Come Tommaso dovette essere dispiaciuto! » Questa riprensione indiretta ebbe per effetto di empire per qualche tempo i posti vuoti.

Un'altra volta, il padre Morris diceva i particolari dell'unzione di Davide come re. Egli narrò qualmente Samuele si recò nella casa di Iesse, in Betlemme e gli disse: « Come state? » e quando Iesse lo pregò di prendersi una sedia, qualmente gli disse che non poteva restare un minuto, poichè il Signore l'aveva mandato per ungere re uno dei suoi figli. E qualmente quando Iesse fece entrare il più grande e il più bello, Samuele gli disse: « Non è cotesto ; » e così di tutti gli altri suoi figli che passarono per la medesima pruova; e infine qualmente Samuele disse: « Ma non avete un altro figlio, Iesse? — Ma sì, disse Iesse, vi è il piccolo Davide per soprassello; » e qualmente appena che

Samuele ebbe veduto il piccolo Davide, gli versò addosso l'olio santo, il che fece dire a Iesse ch'egli non s'era tanto ingannato in vita sua.

Il padre Morris adoperava pure efficacissimamente il suo talento per l'illustrazione, in guisa di riprensione. Si vedeva nel suo podere un bel verziere guarnito d'una quantità considerabile di peschi, il quale verziere riceveva delle visite troppo frequenti e troppo indiscrete da signorini di dieci in dodici anni.

Per mettere termine a queste visite, intercalò in un sermone che faceva la domenica, nella sua piccola parrocchia il racconto d' un viaggio ch' egli veniva da fare. Disse che: « Sulla via avendo gran caldo e gran sete, scorse un bel verziere pieno di pesche, e che al solo vederle, gli veniva l' acquolina in bocca.

—Allora, disse egli, mi accostai alla barriera, gettando gli occhi a me d' intorno, poichè non avrei voluto per ninna cosa al mondo, prenderne una sola senza la permissione del proprietario. Alla fine avendo scorto un uomo, gli dissi: Buon uomo, vorresti darmi alcune delle vostre pesche? Il buon uomo venne vicino a me e me ne riempì il cappello; e mentre che lo me ne stava lì a mangiarne gli dissi: Buon uomo, come fate per custodire le pesche?

— Custodire le mie pesche! diss'egli, che volete intendere?

— Intendo domandarvi se i ragazzi non ve le rubano.

— I ragazzi! rubare le mie pesche! oibò!

— Ebbene! signore, gli dissi, lo ho un giardino pieno di pesche, e appena posso raccoglierne la metà (qui la voce del vecchio divenne tremolante) perchè i ragazzi della mia parrocchia me le rubano.

— Ma, signore, mi disse egli, forse i genitori di questi ragazzi non proibiscono loro di rubare?

A questa domanda fui preso d'un sudore freddo, e gli dissi: Temo di no.

— Ma, come voi ci andate, mi disse quell' uomo, ditemi dunque dove abitate?

— Allora, disse il padre Morris, col viso bagnato di lagrime, fui obbligato a dirgli che io abitava nella città di G..

Dopo quel sermone il padre Morris ha conservato le sue pesche.

Nelle parte dei suoi discorsi ove la logica rappresentava la sua parte, non mostrava originalità minore che in quelle le quali abelliva con l' *illustrazione* del suo linguaggio. La sua logica, tutta sua, partecipava del carattere della conversazione famigliare; era quella specie di logica che stringe la mano del senso comune come quella d'un vecchio amico. Qualche volta anche il suo grande cuore ed il suo grande spirito si spandevano sugli alti temi della religione; in un linguaggio che sebbene fosse poco ornato, s' innalzava sovente fino al sublime. Predicò una volta su questo testo: « Il santo dai santi che abita l'eternità, » e dal principio sino alla fine, il suo sermone non fu che una catena di pensieri magnifici e solenni. Colla sua semplicità e col suo calore ordinario, colla sua voce rimbombante come il tuono, ei parlò del gran Dio — del gran Iehova — e dell'agitazione e della futilità delle genti del mondo che temono di non aver il tempo di far questo, di far quello, ed ogni sorta d'altre cose.

—Ma, aggiungeva con la soddisfazione d'un cuore ove trabocca la gioia, il Signore non si dà fretta mai; à tutto da fare, ma ha tempo bastante, poichè abita l'eternità.

E la grande idea dell' agio infinito e delle risorse onnipotenti di Dio fu costantemente rappresentata e sostenuta a traverso tutto il sermone con tanta forza quanta semplicità.

Benchè, nella conversazione ordinaria, il buon uomo non mostrasse mai genio per il burlesco o il buffo, contutto ciò gli andava molto a genio una piacevolezza spiritosa e delicata del pari che nn rispondere arguto con finezza e malizia. Un giorno, attraversando una parrocchia vicina, famosa per la sua empietà, fu fermato da una truppa intiera di piccoli riprovati del luogo, che gridavano con quanto ne avevano in gola.

—Padre Morris! padre Morris! il diavolo è morto!

—Davvero? disse il buon uomo stendendo benignamente la mano sulla testa di quello fra quei giovani miscredenti cha si trovava più vicino: poveri orfanelli!

Ma se si volessero raccogliere tutti i fatti, tutte le leggende che si raccontano della vita di questo sant'uomo, si assumerebbe un'impresa difficilissima, a ragione dell'immensa quantità di atti edificanti e caritatevoli che ne comporrebbero la lista. Oltrepassò di molto il limite ordinario assegnato alla vita dell'uomo, e continuò, anche dopo che l'età ebbe diminuite le sue facoltà, a ripetere le stesse istorie della Bibbia che avea raccontate tante volte per lo innanzi.

Una gran gioia, una gioia ineffabile era riserbata al cuore del buon uomo negli ultimi giorni di esercizio del suo santo ministero. La buona semenza che da tanti anni, non avea cessato di spargere da tutti i lati su i membri della sua piccola parrocchia, cominciò a crescere e bentosto numerose e magnifiche spighe gli annunziarono una ricca raccolta spirituale; vide così progressivamente più d'un cuore rilassarsi dalla sua dura affezione ai beni della terra, e compassionare i patimenti dei poveri e dei malati; più d'un uomo leggiero e mondano, più d'una donna frivola, più d'una giovine indifferente alle cose della salute, cominciarono ad entrare tutti in una via novella, nella via compiuta di rigenerazione religiosa e morale. Alla felice nuova d'un sì gran cambiamento nella parrocchia di G..., un giovine ministro del vicinato volle, per rallegrarsene, vedere coi propri occhi gli ammirabili risultati che avea ottenuto la parola ingenua e sublime di questo povero ministro di campagna di tanta fede e di tanto cuore. Quando entrò nella chiesetta, la trovò interamente piena; i fedeli, in un pio raccoglimento, prestavano la più seria attenzione alle istruzioni del loro venerabile pastore, la cui emozione si tradì nel momento in cui, levando gli occhi dal libro, potette contemplare la profonda pietà del suo uditorio. Il giovane ministro profittò d'una sospensione nell'esercizio religioso, e avvicinandosi al buon uomo, gli disse: Padre mio, voi siete senza dubbio pronto a dire col vecchio Simeone: » Ora, Signore, lasciate partire il vostro servo in pace.» — Certo, certo, disse il vecchio compreso da una viva emozione e versando dolci lagrime.

IL PICCOLO EDUARDO

Havvi taluno fra voi che sia nato alla Nuova-Inghilterra, nel buon tempo antico, in quel tempo felice nel quale frequentavasi il catechismo, la chiesa, e la scuola? Se è così, avrà potuto vedere mio zio Abele, il più dritto, il più membruto, il più sincero e leale fra quante brave genti abbiano mai lavorato per lo spazio di sei giorni e si sieno riposate il settimo. Sì, o lettori miei, nati colà, voi dovete ricordarvi la sua fisonomia severa, stancata dalle tempeste della vita, e i cui lineamenti sembravano tracciati con una penna di ferro e una punta di diamante; i suoi occhi grigi sì prudenti, che quando dirigevansi sugli oggetti, parevan proibirsi qualunque sollecitudine nel guardare; la circospezione con la quale egli apriva e chiudeva la bocca; la convinzione premeditata con cui poneasi a sedere e si alzava; finalmente la perfetta regolarità della sua vita e delle sue relazioni, che pareano sottostare costantemente all'impero del militar co-

mando: *Mezzo giro a dritto—in avanti, marcia!*

Se, dalla rigidezza del suo esteriore tutto geometrico, inferiste che quell'uomo eccellente non aveva in sè niuna amabile prerogativa, cadreste, ve ne accerto, in un gravissimo errore. La neve ghiacciata covre bene spesso la zolla più verdeggiante; e sebbene lo spirito di mio zio non potesse, per ver dire, esser precisamente paragonato ai fiori de'nostri giardini, non per questo producea meno abbondantemente sani e benevolenti pensieri. Il mio degno zio, è vero, rideva di rado, nè scherzava mai; ma niuno più di lui apprezzava seriamente e con sicurezza il merito di un buono scherzo.

In udire un bel frizzo, il suo viso esilaravasi lentamente con una espressione di solenne soddisfazione, e dirigeva gli occhi sull'autore, lasciando travedere la sua muta ammirazione e lo stupore dal perchè una sì bella cosa avesse potuto nascere nella testa di un uomo.

Egli aveva un gusto assai pronunciato per le arti belle, e n'è una riprova incontestabile il piacere col quale contemplava le figure della sua Bibbia di famiglia, i cui originali non esistono nè in cielo nè sopra terra nè sotto. Ei coltivava pure la musica con tanto onore da poter egli cantar tutto il suo libro di preghiere in una sola seduta, senza la menoma fatica, financo battendo il tempo, come un battagliuolo di molino a vento.

Avea la mano liberale, ma la sua generosità era tenuta a freno da una regola di tre. Trattava il suo vicino assolutamente come desiderava esserne trattato egli stesso; era moltissimo attaccato a varie cose di questo mondo; amava assai il suo Dio, ma l'onorava e il temeva d'avvantaggio; era esatto verso altrui, più esatto verso se medesimo, ed aspettavasi di trovare il Signore ben più esatto ancora.

Dal principio sino all'ultimo dell'anno, in casa sua tutto facevasi costantemente alla medesim'ora, nel medesimo modo, sotto la medesima forma, e collocato nel medesimo luogo.

Vedeasi il vecchio mastro Rose (chè così chiamavasi il cane secondo il cuore di mio zio) sgambettar continuamente come se studiato avesse la tavola di moltiplicazione; un vecchio orologio che faceva sentire il suo *tic-tac* perpetuo in un canto della cucina, e il cui quadrante rappresentava il sole tramontante per sempre dietro una fila verticale di pioppi. La provvigione costantemente rinnovata, di frumento e di cipolle, era sospesa sopra alla cappa del cammino; fiorivano attorno alle finestre i lepidi e i tassobarbassi primaticci. La sala d'onore, il cui pavimento era coperto di sabbia, mostrava in uno de'canti una credenza cou imposte invetriate; in un altro un candelabro con sopra una Bibbia, e un almanacco, e nel suo cammino una spazzola di gambi di asparagi sempre verdi. Finalmente, in quella casa dimorava anche mia zia Betsy, che pareva non esser mai invecchiata, perchè era sembrata sempre tanto vecchia quanto può esser vecchia una donna, e che per tutto l'oro del mondo non avrebbe voluto tralasciar di porre a seccare, il 30 settembre, la sua erba da gatti e il suo assenzio, o cominciando dal primo maggio, di ripulire tutta la casa. In una parola, erasi là nel paese della permanenza, e il vecchio dio del tempo non si era giammai avvisato di tentare nè addizione, nè sottrazione, nè moltiplicazione, generalmente qualunque.

Questa cara zia Betsy era davvero la più pulita e la più attiva creatura umana che avesse giammai agito simultaneamente in quaranta siti diversi. Incontravasi sempre costei dappertutto o intenta a dar comandi, od occupata a fare ispezioni; e sebbene mio zio si fosse ammogliato due volte, l'autorità ed il governo della zia Betsy non erano stati mai rovesciati. Avea dessa regnato sulle mogli di mio zio durante la loro vita, era a quelle succeduta dopo la loro morte nell'amministrazione della casa, e pareva dovesse in tal modo conservare l'imperio fino alla consumazione dei tempi. Ma l'ultima moglie di mio zio aveva lasciato un imbarazzo molto più serio di tutti quelli che fino allora erano toccati in sorte alla zia. Era questo il piccolo Eduardo, il figlio de'vecchi giorni, picciol fiore, più brillante

e grazioso di alcun di quelli che inalzar possono lo stelo sul confine d' una valanga. Era egli stato affidato alle cure della sua avola finchè giunto non fosse all' età dell' indiscrezione, e il cuore del mio vecchio zio avealo allora sì ardentemente desiderato, che venne richiesto. La sua entrata nella famiglia produsse una formidabile sensazione. Non si è visto mai un temerario più sprezzatore delle dignità che comandano in una casa, più indipendente dal rispetto dovuto alle funzioni elevate o sante, che non era mastro Eduardo. Insegnargli a proceder decorosamente era lo stesso che lavare il capo all' asino, e giammai diavoletto più avvenente avea con maggior audacia portata una graziosa testa coronata di ricci d'una ondeggiante capigliatura; ei fra le altre, non si degnava neppure di distinguere la domenica dagli altri giorni. Ei rideva, e si faceve beffe di tutte le persone come di tutte le cose che gli si paravano innanzi, senza eccettuarne il suo venerabil genitore; e quando gettava al collo del vegliardo le sue braccia fresche e grassoccle, quando avvicinava le sue guance vermiglie e gli occhi azzurri e brillanti al pallido viso dello zio Abele, pareva veder la primavera che accarezza l'inverno. Il vecchio padre sentiva tutta la sua metafisica stranamente confusa da questo vispo e petulante monello; nè poteva immaginare verun metodo che fosse idoneo a ricondurlo a un ragionevol contegno; perchè il piccolo demonio faceva il male con un' energia e una perseveranza veramente meravigliose. Un giorno, ei strofinava il pavimento col tabacco scozzese della zia Betsy; un' altra volta, lavava il focolare con la più immacolata fra le spazzole da vestiti di mio zio; un'altra volta per anche era stato sorpreso nell' atto che audacemente poneva a Rosa gli occhiali di suo padre. In una parola, non eravi uso, tranne l' uso conveniente, cui mastro Eduardo non volesse consacrare tutti gli oggetti su quali gettava la mano.

Il più grande imbarazzo dello zio Abele era quello di non saper che fare di suo figlio il giorno del Signore, perchè era precisamente quello il giorno in cui mastro Eduardo parea applicato a mostrarsi più turbolento e dissipato che in tutti gli altri della settimana.

Eduardo! Eduardo! non si giuoca la domenica, gridava suo padre, e tosto il fanciullo alzava la sua testa inanellata e assumeva un aspetto tanto grave quanto lo stesso catechismo; ma, tre minuti dopo, vedevasi la gatta fuggirsene nella sala d' onore, inseguita da Eduardo, con grandissimo scapito del pio raccoglimento della zia Betsy e degli altri dignitarî della casa.

Finalmente, mio zio concluse che le leggi della natura non permettevano di meglio istruirlo, e che il fanciullo non poteva osservare il sabato più che il ruscello che scorrea in fondo ai suoi beni. Povero zio! non sapeva sino a qual punto fosse il suo cuor soggiogato; ma certo si è che a poco a poco perdè la facoltà di sgridare, quando Eduardo si meritava un rabbuffo; e passava un quarto d' ora di più ad asciugare i cristalli de' suoi occhiali, mentre mia zia Betsy raccontavagli le malizie e le monellerie del furfantello.

Col tempo, il nostro eroe complè il suo terzo anno, e giunse alla dignità di scolare. Trionfò gloriosamente del libro di lettura, attaccò il catechismo, restò in quindici giorni padron del terreno, dal *Principal fine dell' uomo*, fino ai *Comandi e Proibizioni*, e tornò a casa, in un accesso di straordinaria contentezza, per dire a suo padre che egli era arrivato finalmente all' *Amen*. Da quel giorno non passò mai una domenica senza che la sera ei nol rileggesse ad alta voce, con le mani dietro alle spalle, dopo essersi tolta la *blusa*; e lanciando occhiate di tratto in tratto qua e là, per assicurarsi se la gatta stesse attenta come si dovea; e siccome il suo carattere era essenzialmente disposto alla benevolenza pratica, fece molti lodevoli sforzi onde insegnare a Rosa il Catechismo, tentativo il cui successo fu tale che oltrepassò le speranze di tutti. Alle corte, senza diffonderci in ulteriori minuzie, possiamo assicurare che mastro Eduardo prometteva di divenire un prodigio letterario.

Ma, ohimè, poverò Eduardino! la sua felicità durò poco. Un giorno cadde ammalato, e la zia Betsy pose in uso per soccorrerlo tutte le piante del suo erbolaio, ma invano, chè il suo stato peggiorò rapidamente. Suo padre, colpito nel cuore, stavasene taciturno vegliando, giorno e notte, al capezzale del suo letto, ed esperimentando con una commovente perseveranza tutti i mezzi onde salvarlo.

— Non potete dunque far più nulla? disse egli al medico, dopo che questi ebbe inutilmente esaurito quanto l'arte suggeriva.

— Nulla, rispose il medico,

Un moto convulsivo contrasse per un momento il viso di mio zio.

— Sia fatta la volontà del Signore, disse egli con un sordo gemito.

Nel medesimo punto, un raggio del Sole che levavasi allora penetrò fra le cortine, e andò a brillare come il sorriso d'un angelo sul volto del piccolo ammalato, che si risvegliò da un sonno inquieto e disse con debil voce a mio zio:

— Oh! caro padre, quanto soffro!

Mio zio lo prese fra le braccia. Il fanciullo cominciò a respirare più liberamente, e sorrise con grazia ineffabile, alzando gli occhi al cielo.

La vecchia compagna de' suoi giuochi traversò allora la stanza.

— Pussy se ne va, papà mio, io dunque non giocherò più con Pussy (1).

Si operò allora un gran cangiamento ne' suoi lineamenti. Volse gli occhi verso il padre con uno sguardo supplichevole, sporgendo la mano come per implorar soccorso: poi, dopo un'agonia di pochi minuti secondi, le grazie del suo graziosissimo volto tutte si confusero in un sorriso di pace.

Mio zio lo depose sul suo letticciuolo e contemplò per qualche tempo quel celeste sembiante. Ciò era troppo per l'energia morale, troppo per la forza fisica dello sfortunato padre che alzò la voce e diè libero corso alle dirotte lagrime d'un supremo dolore.

Alcuni giorni dopo giunse la domenica, dì fissato pel mortorio, che si alzò in cielo coll'alito olezzante—e le guance fiorite—Lo zio Abele era tranquillo e raccolto più che forse nol fu mai; ma la sua fisonomia portava l'impronta di un dolore commovente e profondo.

Mi ricordo il buon uomo! parmi ancor di vederlo colla testa e la persona piegate sulla sua Bibbia, durante le preghiere dei funerali; parmi sentirlo cominciare con voce che l'interna commozione rendea tremante, il salmo: Signore! tu sei stato il nostro asilo per tutte le generazioni. »

Senza dubbio ei fu vivamente tocco dalla sublimità di quella sublime poesia, perchè s' interruppe dopo averne letto pochi versetti. Allora regnò un silenzio di morte, interrotto soltanto dal tempo dell'orologio. Mio zio inalzò di nuovo la voce e volle proseguire, ma invano. Malgrado il suo rispetto religioso e consueto per la Divinità, l'entusiasmo triste e grave del suo linguaggio, ch'io non obblierò giammai, chiaro appalesava la violenza del dolore onde in quel momento era sì crudelmente straziato. Il Dio sì umilmente rispettato e temuto parea avvicinarsi a lui come un amico ed un consolatore, per esser la sua forza, suo rifugio ed appoggio, nel tempo dell'afflizione.

Mio zio si alzò, e lo vidi avanzarsi verso la stanza ove riposava il fanciullino. Ei gli scovrì la faccia; la morte vi avea impresso il suo suggello, ma quanto resa l'avea bella ed attraente! Il fuoco della vita era spento, ma quelle candide, quelle limpide sembianze brillavano di una luce misteriosa e trionfante che sembrava esser l'aurora degli splendori del cielo.

Mio zio lo guardò lungamente con tenerezza; ei sentiva il suo cuore più tranquillo, ma non trovava più termini onde esprimere le impressioni ch'ei provava. Uscì dalla stanza, senza pensiero fissato e si fermò sull'uscio di casa.

(1) *Passy in inglese equivale al* mimi *de' Francesi, nome vezzeggiativo col quale i bambini chiamano le donne che gli hanno in custodia, e che non può surrogarsi con altro in italiano.*

(Il traduttore Napolitano).

Il cielo del mattino era puro, le campane della chiesa facevano udir la loro voce, gli uccelli gorgheggiavano lietamente, e lo scojattolo del piccolo Eduardo saltellava vicino alla porta, abbandonandosi allegramente alle sue fantasie.

Mio zio, seguivalo cogli occhi, mentre si slanciava sugli alberi o sulla barriera, e capricciosamente giù scendeva, lisciandosi la coda, e divertendosi a cacciare il suo piccolo grido, come se nulla di straordinario fosse avvenuto.

Mio zio sospirò profondamente, poscia esclamò:

— Avventurata creatura! Ebbene! Sia fatta la volontà di Dio!

La polvere fu in quello stesso giorno resa alla polvere, in mezzo ai gemiti di tutti quelli che avevano conosciuto il piccolo Eduardo.

Molti anni sono scorsi dappoi, e la spoglia mortale di mio zio da lungo tempo è stata riunita a quelle de' padri suoi; ma il suo spirito retto e leale spazia adesso nella gloriosa libertà de' figli di Dio. Sì, l' uomo virtuoso può aver profittato delle opinioni spregiate dai filosofi; forse è caduto in bizzarie che han fatto sorridere gli uomini leggieri; ma la morte lo trasforma, e lascia soltanto ciò ch' ei possiede di raggio, di puro e di risplendente; perchè egli si risveglierà nella sua forma primitiva, e nella felicità a cui Dio lo aveva creato.

FINE.

CONSIGLIO GENERALE DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 9 marzo 1855

Vista la domanda del Tipografo Raffaele Marotta il quale ha chiesto di porre a stampa l' opera intitolata—Le Novelle Americane, *di Enrichetta Beecher Stowe:*

Visto il parere del R. Revisore sig. D. Giuseppe Canonico:

Si permette che la indicata opera si stampi; però non si pubblichi, senza un secondo permesso che non si darà, se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser la impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente: FRANCESCO SAVERIO APUZZO.
Il Segretario: GIUSEPPE PIETROCOLA.